1200

Dono Auctoris, tradites michi liber hic

MEMORIE HISTORICHE

DELL' APPARITIONE DELLE CROCI PRODIGIOSE,

COMPENDIATE

DAL PRESIDENTE

D. CARLO CALÁ

DVCA DI DIANO,

E MARCHESE DI RAMONTE.

IN NAPOLI, MDCLXI.

Per Nouello de Bonis Stampator della Corte Arciuescouale.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Al Santo Vescouo, e Martire GENNARO, Protettore della Fedelissima, e grande Città di Napoli.

L'Autore.

Glorioso Martire di Christo
GENNARO,
Che morendo sopra i Mongibelli di Pozzuolo,
meritaste di commandare a' Volcani di Napoli:
Che spargendo il sangue per la fede,
hauete reso vbbidienti gli elementi.
Entraste giuliuo nell'accesa fornace di preparato martirio,
per signoreggiare inuitto nell'ardente voragini del Vesuuio.
Vi racchiuse il Tiranno nelle fuligini d'vn fumaiolo di Nola.
E v'è riserbato meritamente il dominio
dell'affumate cauerne di Somma:
Il cui Monte ergendosi tra le Campagne di Lauoro,
già le rende crudelmente infelici:
diuenuto non più Signore,
Mà dalle continue afflittioni tiranno
di Prouincia vn tempo felice.
E già sarebbe lacrimeuole Mausoleo de' proprij figli,
chiudendoli mortalmente nel seno,
nutriti vn tempo dolcemente dal petto;
Se non fussero piamente soccorsi dal Santo Pastore di Beneuẽto,
hora meritissimo Padrone di Napoli.
Questo dà prontamente il suo sangue per la vita de' suoi clienti;
e di quello estingue con certezza maggiore il fuoco,
che non credeuano di spegnerlo naturalmente i Barbari,
con il sangue delle ferite.
Fortunati Cittadini di Partenope,
che cantando in vn maggio di ghirlande,

hauete acquiſtato vn GENNARO ſempre fiorito;
che rinoua in ogni tempo ſperanze di vita,
ne'meritati caſtighi di colpe mortali.
Con l'acquiſto di due ampolle di ſangue,
riceuete per i ſuoi meriti vn mare di gratie.
Superaſte inuitto martire nell'anfiteatro di Pozzuolo
le fiere crudeli di Libia;
Et in quello del Monte la ferocità dell'incendio:
Anfiteatro non già di giuochi, mà ſpettacolo di tragedie.
Si glorijno pure i gladiatori d'hauer combattuto nell'arena,
poiche maggiori ſono le voſtre vittorie nella noſtra cenere:
e tanto più eſtimabili, quanto più ſpeſſe.
In quella, che bagnaſte col proprio ſangue à Pozzuolo,
vinceſte la morte
In queſta del Veſuuio riducete in cenere le forze dell'inferno:
ſpargendole ſenza effetto al vento.
Vi troncò il deto l'idolatra, mà non la mano.
E non s'auuide, che dal voſtro Capo reciſo
douea riſorger la vita, e la ſalute d'vn Regno.
Mà che marauiglia fia, che dipenda la noſtra vita,
dalle ferite di GENNARO,
ſe la vita dipende naturalmente dal ſangue.
Nelle noſtre miſerie ſi rinoua la virtù nel cuore,
e ſi liquefanno i cuori in lagrime,
ſempre ch'il ſuo ſangue s'ammolliſce:
ſegno euidente di gratia.
Quante volte ei bolle,
ci aſſicura ch'il Santo viue con noi;
che ſtà pronto alla difeſa della Patria.
Con preſagio diuino ſi veggono nel ſangue nuotar le paglie,
per farci intendere, che quello è baſtante,
à render le noſtre calamità leggiere.
Tanto è più celebrata ogni giorno la voſtra potenza,
quante lingue di fuoco s'eſtinguono nel noſtro Monte:
Quante ſaette della ſua fucina ſi ſpuntano
dal

dal riparo de'vostri cenni.
Con tante voci è sforzato à publicarne il Vesuuio le grandezze,
con quanti tuoni, e ribombi orgogliosamente si fa sentire.
Risplende tanto maggiormente la vostra gloria,
quanto più dalla nera caligine del fumo
si rende fosca la luce.
Fugga il fuoco infernale la vista di chi sempre l'hà debellato;
e resti atterrito col sangue chi ci spauenta col fuoco.
Era ben douuta la sommità d'vn'aguglia
à chi rende vbidiente la superba cima de'Monti;
che minacciando bene spesso desolationi, e morte,
si atterra alla vista della sola effigie del Protettore.
A pena comparendo sù l'altezza d'vna Colonna,
fà voltar le spalle all'horrenda piramide del fuoco:
e pone in fuga l'auanzi miserabili delle sue ceneri.
Così lasciando la vita a'deuoti Cittadini di Napoli,
minacciati dal Monte con miserabili castighi di morte.
Ond'io che sì fatte prodezze vedo operate in virtù della Croce,
solita abbatter i più proterui monstri dell'abisso,
le potenze maggiori dell'Inferno.
Queste memorie de'vostri trionfi,
ricordanze di veneratione, e di debito,
come veri geroglifici di geste immortali,
alla noua piramide erettaui dalla pietà di Napoli
diuotamente appendo.

L'AVTORE
A CHI LEGGE.

I conuito Lettore di malauoglia ad vn apparecchio improuiso: ad vna mensa di pochi cibi, e malamente conditi; perche conosco il tuo palato auuezzo à cose delicatissime, e grandi, mà la curiosità di quelli, che leggono cifre celesti, e repentine sù le camicie, non hà potuto aspettare, che si scriuesse con maturezza sù le carte. Si sono contentati di rubbar queste poche fatiche, abbozzate dalla penna di chi vola nell'occupationi continue del Tribunale; quà mi portano mattina, e sera le voci de' litiganti, le facende del Patrimonio reale, l'istanze del Fisco, le quali possono toglier il viuere a' sudditi, ò alle militie del nostro Monarca. Queste mense hanno bisogno di preparamenti regali, di cibi saporosi, di condimenti di giuditio, e di frutti più maturi. Chi attende à queste tauole bandite, bisogna che manchi alle cene particolari. Hò ricordato gli andati successi per insegnamento delle correnti bisogne. Domandato da molti del significato delle croci, ritrouate sù le persone, e sù gli altari, rispondo à tutti con breuità di parole, quanto ne hò letto da chi ne scrisse. Chi aspetta con ansietà risposta, non desidera lunghezza di discorsi. L'abbreuiature del Cielo non ammettono prolissità d'historie. Lo scriuer commentarij apportarebbe dubbio, di voler colorire qualche augurio infelice, & indorare il calice di amare beuande ne' futuri successi; e non sarebbe difficile à chi vede, che siamo nati in vn secolo pieno di prodigiose straneZze. Hò scritto dunque succintamente dell'apparitione delle Croci, & in

compen-

compendio hò riferito esempij sciolti, memorie diuerse, ricordanze diuise, di effetti non vniformi. Stò à vista dell'arene del Vesuuio, che tra di loro non hanno attacco, benche si veggano solamente vnite à nostri danni; senza ornamento di veste, ne di colori rettorici, perche ci hanno spogliato di robbe, & impallidito di volto. Ogni vno può farne il concetto, che li pare, perche non li mancarà materia da fondar il proprio sentimento; però quello io stimarò più accertato, il quale ci persuada, che teneuamo bisogno di questo ricordo doppo la peste. Questa memoria delle croci potrà disponerci à cose vtilissime, e quello, che da' vapori Dio fà delineare sù i vestimenti, douerebbono imprimer i nostri affetti christianamente nel cuore. Pensalo, perche la diuina bontà non hà segno più efficace, ne più grande da ricordarlo.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE.

IL Preſidente Duca di Diano eſpone à V.E. come deſidera fare ſtampar vn'opera ſua, il cui titolo è, *Memorie hiſtoriche dell'apparitione delle Croci*; ſupplica perciò V.Eminenza dar licenza, che ſi poſſa imprimere, e commetter la reuiſione di detta opera, à chi meglio parerà à V. Eminenza, &c.

De ordine Eminentiſsimi, & Reuerendiſsimi Domini Cardinalis Philamarini, Archiepiſcopi Neapolitani, extra Congregationē fuit dictum, quod R.P.Paulucius Soc.Ieſu reuideat ſupradictum opus, & in ſcriptis referat eidem Eminentiſsimo Domino. hac die 22. Decembris 1660.

D. Paulus Garbinatus Vic. Gen.

Canon. D.Matthaeus Renzi S.T.D.& S.Off.Conſult.

LEgi ex commiſſione Eminētiſsimi Domini Archiepiſcopi Cardinalis Philamarini opus inſcriptum: *Memorie hiſtoriche dell'apparitione delle croci,compendiate dal Preſidente D.Carlo Calà Duca di Diano, e Marcheſe di Ramonte*; Et quòd in eo non modo nihil, aut morum, aut fidei integritati, vel leuiſsimè noxium, imò verò plura deprehenderim ad huiuſmodi oſtentum dilucidādum eruditè congeſta, ingenioſè examinata, & piè admonita: dignum typis cenſeo. In Collegio Neapolitano Societatis IESV 23. Februarij 1661.

Scipio Paolucius Soc.Ieſu Theol. deput.

De ordine Eminentiſſimi, & Reuerendiſſimi D.Cardinalis Philamarini, Archiepiſcopi Neapolitani extra Congregationē fuit dictum, quod ſtante relatione ſupradicti D. Reuiſoris imprimatur die 27. Februarij 1661.

D.Paulus Garbinatus Vic.Gen.

Canon.D.Matthaeus Renzi S.T.D.& S.Off.Conſult.

Liceat imprimere die 17. Menſis Februarij 1661.

Vlloa Reg.

Andreas Gatta Reg.Iuriſdict.Cancell.

IN-

INDICE
DEGLI ARGOMENTI.

cati,

sopra-

ſopranaturale, e diuina: E ſi riferiſcono gli effetti, che quelle poſſono naturalmente cagionare.

Cap. 21. Se le croci poſſono eſſer ſegni della gratia ottenuta, d'eſſere ſtati preſeruati dall'vltimo incendio del Veſuuio, per mezzo di San Gennaro.

Cap. 22. Che le croci, che di preſente appariſcono ſopra le veſti, per ogni euento ſi deuono riceuere con molta diuotione, e riuerenza.

CA-

CAPITOLO PRIMO.

Dell'Apparitione della Croce, e del Crocifisso nell'aria.

A A croce, che appresso i Gentili era instrumento di morte ignominiosa, & in varie guise adoprata per castigo de' rei, [1] doppo la morte del Redentore fù riceuuta meritamente per trofeo, e per segno honoreuole, venerabilissimo, e glorioso. [2] La chiamauano legno infausto, pianta infame, arbore infelice, [3] e la sentenza B di croce opprobriosa, bruttissima, [4] miserabile, e crudele; [5] indegna de' Cittadini Romani, anzi d'huomini liberi, per qualunque delitto, benche grauissimo, & horrendo, che commettessero. [6] Non erano degni di pianto coloro, che dauano à tanto castigo materia, & era prohibito di commiserar delinquenti sì scelerati, che faceuano vsar i supplicij più rigidi, e seruili. [7] Maledicceuano il delitto, abominauano la morte, abborri- C uano il delinquente. [8] Mà colui, ch'è fonte di pietà, volle sodisfar il nostro debito con i suoi meriti, & abolir i delitti del genere humano col suo sangue: diede fine à i pianti del mondo col suo patire, estinse il peccato del primo padre, honorò la croce cō la sua morte, facendola trionfare come legno sacratissimo della vita, come mezzo della salute.

1 Seneca de cōsolatione ad Martiam cap. 20. et post alios Iustus Lipsius to. 2. suor. oper. de cruce, Iacob. Bossius de triūphante cruce lib. 1. c. 2.

2 S. Iu. Chrys. in demonst. aduersus Gentil. quod IesusChristus sit Deus prope medium to. 5. suor. oper. Baron. an. 395. fol. 724.

3 Liuius lib. 4. Senec. epistol. 101.

4 Sapientiæ 2. Deuteronom. 21.

5 l. capitalium, ff. de pœnis, l. quicumque 8. ff. ad l. Cornel. de fals. Paul. lib. 5. sentent. tit. 21. Cicero lib. 5. in Verrem. Lipsius de cruce lib. 1. cap. 12. & sequ. Bossius lib. 1. cap. 9. & 10.

6 Cicero pro Rabino, Lactantius lib. 1. cap. 26. Baron. annal. an. 312. fol. 74. Nonnus in cap. 19. Ioannis, Scaliger. in Festum.

7 l. liberor. ff. de his qui notant. infam. Faber lib. 2. semestr. c. 9.

8 Tertullian. lib. contra Iudæos, & lib. 3. contra Marc. Gretser. de sancta cruce lib. 1. cap. 28.

. . . . Pœnam vestiuit honore ; A
Suppliciumque dedit signum magis esse salutis,
Ipseque sanctificans in se tormenta beauit. [9]

9 *Sedulius de Christo, & eius cruce.*

Era la Croce à' delinquenti morte d'opprobrio, però all'innocenza di Christo fù soglio regale, trono di gloria, scettro del regno, e trionfo della vittoria vniuersale. *Non enim dedecus aliquod erat crux, sed triumphus, trophæi, & victoriæ vniuersalis ostensio.* [10] Non è più morte de' serui la croce, non più patibolo de' condennati, non più simbolo di maledittione, mà libertà de' cattiui, carcere del demonio, consolatione de' buoni, figura di benedittione, pianta della salute, scala del B Paradiso, colmo di grandezze, principio dell'eterna felicità. *Crux de morte triumphauit, Diabolum substulit, innumera bona per crucem contigerè. Cruce conculcata est mors, & in exilium relegata maledictio, infernus cessit in prædam, peccatum est abolitum, transgressio sublata, natura hominum ab affectuum seruitute liberata. Diabolus est ligatus, plantata est salus, resurrectio est patefacta, malitia est abacta, vita est orta, & idolatria dissoluta.* [11] E Massimiliano de Vriendt scriueua appresso Lipsio. [12]

10 *Germanus Patriarcha oratione in magnũ diẽ Sabbati.*

11 *S. Anastas. in quæst. 158. ad Antiochen. similiter Diu. Chrysost. in homil. de vener. crucis, & Damascen. lib. 1. cap. 12.*

12 *de Cruce in princ. fol. 760.*

Supplicij ferale genus, trabs hospita leti,
Crux olim, & dirus sontibus horror erat. C
Tormentum inuisum, durum, execrabile lignum ;
Quo grauius nullum terra nouerca dabat.
At postquàm sata patre Deo, sata Virgine proles.
Diluit in celsa crimina nostra cruce.
Victima pro seruis Dominus, pro sontibus insons.
Pro læsis medicus, pro grege Pastor amans.
Ilicet ex illo, crux, lux, mors, vita, trophæum;
Furca decus probrum, pœna medela fuit.
Hospite pressa Deo, tanti crux numinis, olim
Crux scelerum Nemesis, nunc scelerum vna salus.

Si crocifiggeuano i delinquenti, hora si crocifiggono

A gono i giusti, con desiderato martirio; à quelli era di castigo, à questi è di premio. Si faceua portar la croce per dispreggio sopra le spalle, hora si porta per decoro nel petto; se ne stimano i nobili, se ne honorano i grandi, se ne ingrandiscono i Santi, se ne preggiano gl'Imperadori; se l'abborriua il mondo, hora l'abbraccia Dio. Il Cielo la stima per il segno principale, e più sacrosanto, che possa dimostrarci; lo spiega per la pompa maggiore delle sue ricchezze, perche la croce l'haue arricchito d'vn' infinità d'anime gloriose, d'vn' esercito immenso di Martiri trionfanti. *Cum sub antiquis*

B *quis scelerati crucifigerentur, modo nullus crucifigitur; honorata est, & finita est; finita est in pœna, manet in gloria; à locis suppliciorũ fecit transitum ad frõtes Imperatorum.* [13] E San Giouan Chrisostomo: *Hoc maledictum, hoc abominabile, hoc extremi supplicij symbolum crux, diadematibus, & coronis clarius factum est.* [14]

13 *D. August. in Psal. 36.*

14 *S. Io. Chrysost. loco cit.*

E' riserbata l'apparitione della croce dal Cielo nell'occorrenze più grandi, e per l'auuenimenti di maggior importanza. Prima dell'Imperator Constantino non s'era giamai veduta, e frà i molti prodigij, e visioni de' secoli antecedenti, mai croce era apparita à gli

C huomini. [15] Questa fù la prima volta che si vidde risplendentissima vscire dalle campagne felici del Paradiso, portata da gli Angeli; e comparue nell'aria per abbatter l'idolatria, per chiarir il mondo de' suoi errori, per dar principio alla Monarchia Ecclesiastica, per dar sodo fondamento alla Chiesa, e stabilirla à Roma, e per fondar la Sede di San Pietro, dou'era l'officina de' mali.

15 *Alphonsus Ciacon. de signis ss. crucis cap. 26.*

Apparue à Costantino in diuersi tempi. La prima volta mentre staua deliberando trà se medesimo d'abbandonare gl'Idoli, e la moltitudine de gli Dei, che gli antecessori Imperadori con cieco errore adoraro-

no, vedendo dall'esperienza il poco beneficio, ch'haueano riceuuto dal patrocinio di tãti tutelari; Andaua considerando, che con tanti Dei ch'inuocauano, erano con tutto ciò malamente capitati, e con varie sciagure haueano finito la vita, e l'imperio. Pensaua d'eligere vn Nume, che protegesse particolarmente la sua persona, e la guidasse con esito felice nell'imprese, che machinaua. Trà gli errori ne' quali viueua, e nelle tenebre del conoscimento del vero Iddio, non lasciò di tener vn barlume della falsa credenza de' suoi maggiori, ò della confusione, ch'egli pensaua potesse apportare frà tanti protettori, lo sperar vna totale, & assoluta difesa da ciascheduno nella veneratione di tutti; così andaua freneticando nella sua mente, e riuolgendo i suoi discorsi ne' dubbiosi, & oscuri pensieri, mentre procuraua d'incaminarsi dalla Francia contro il Tiranno Massentio, che teneua oppressi i Romani; quando il Cielo li dichiarò, che il Dio, ch'eliger doueua, era Christo Signor nostro, che per la redentione del genere humano volle morir in croce; questa che rappresẽta Christo nella sua passione, e morte gloriosa si spiegò publicamẽte à gli occhi suoi, e di tutto l'essercito; questa terminò i suoi dubbij cõ sentenza del Cielo, assecurãdoli cõ oracolo diuino, che doueua esser lo scudo della sua persona, la difesa dell'Imperio, il fondamento delle sue grãdezze, la colonna de' suoi triõfi, lo stendardo de' suoi esserciti, la vittoria dell'imprese.

Fù l'apparitione di stupore, e marauiglia à tutti; mà Iddio non diede occasione à molte dispute, perche al segno sacrosanto aggiunse lettere, e caratteri celesti, che d'intorno diceuano: con questo segno vincerai: *In hoc vinces*; restò Costantino con ammiratione, & allegrezza incredibile, e parimente confuso delle gratie diuine, mentre alla publica dimostratione della

A croce, seguì la notte immediatamente seguente quella dell'istesso Christo, che mentre dormiua l'apparue con il medesimo segno, ch'il giorno auanti figurato da' lucentissimi splendori, hauea veduto nel Cielo. Li comandò, che ad imitatione del segno, che vedeua, ne fabricasse vno simile, del quale s'auualesse nell'esercito, e nelle battaglie, con sicurezza, che sarebbe stata la croce l'vnica sua difesa, e protettrice, & il mezzo da conseguir le vittorie per la sua diuina virtù. Così obedì Costantino, non solamente portandola auanti dell'esercito, mà riformando l'antico labaro, B v'aggiunse espressamente la croce, che prima teneua in figura simbolica, e la scolpì anco nell'elmo, e nella lancia.[16]

Platina nella vita di San Siluestro Primo Pontefice[17] scriue, che quelle parole *In hoc vinces*, non altrimente si leggeuano intorno alla croce, mà furono vdite da gli Angioli, e da loro proferite. *Quod sereno cælo, dum in Maxentium tyramnum copias mouet, & viderat, & adorauerat, astantesque Angelos audierat dicentes: Constantine in hoc vince.* L'istesso dice Don Gio: Solorzano,[18] però ambedue con poco fondamento, per- C cioche Autori di que' tempi, e testimonij di veduta, trà' quali Artemio scriuono, che quelle parole si viddero con celeste artificio scritte in caratteri risplendentissimi nell'aria:[19] *Tunc enim ei in meridie apparuit signum crucis radijs Solis splendidius, & literis aureis belli significans victoriam. Nam nos quoque ipsi aspeximus cũ bello intereßemus, & literas legimus, quin etiam totus quoque id est contemplatus exercitus.*[20] Niceforo dice,

16 *Euseb. in histor. Eccles. lib. 9. c. 9. 20. 21. 22. 23. Sozomen. lib. 1. c. 3. Baron. an. 312. to. 3. fol. 73. et seq. Spõdan. in epitom. d. ann. fol. 284. col. 2. Iacob. Gaulter. in tabul. chronograph. secul. 4. fol. 279. col. 1. Marian. in histor. lib. 4. c. 16. Pineda in monarc. eccles. c. 2. §. 6. & c. 5. §. 1. Iacob. Gretser. de cruce Christi to. 1. lib. 2. à c. 40. ad c. 44. Platina de vitis Pontific. in S. Syluest. Primo, Solorzan. emblem. 10. f. 81. Gotofred. Steuuechius in com. ad Veget. de re militar. ad c. 17. f. 202.*

17 *in S. Syluestro Primo fol. 44.*

18 *D. Ioan. Solorzan. loc. cit.*

19 *Apud Baron. loc. cit. fol. 73. Marian. lib. 4. c. 16. in princ. Spõdan. in epitom. ann. 312. col. 2. fol. 285. Gaulter. loc. cit.*

20 *Artemius apud Baroniũ an. 312. fol. 73. n. 21.*

ce, che questa prima visione della croce fù in Roma; [21] & Eusebio che fù nel viaggio da Francia à Roma, mentre veniua in suo soccorso, [22] altri dicono vicino Roma. [23] Mà comunque sia, fù anco vn diuino presaggio, che la croce douea piantarsi in questa Città capo, e vincitrice del mondo, per l'vniuersal vittoria con essa da Christo guadagnata.

Apparue la seconda volta la croce à Costantino nella guerra contro la Città di Bizantio, che poi rinouata, & accresciuta da lui chiamò Constantinopoli; li cittadini di Bizantio non voleuano renderli obedienza, e tributo, ne riconoscer l'Imperio, & essendosegli opposti con grand'esercito, li diedero in pochi giorni alcune rotte memorabili, di che vedendosi turbato Costantino, alzò gli occhi al Cielo, domandando soccorso à Dio, & in questo vidde la Croce con vna inscrittione di Stelle lucentissime, che formauano lettere, le quali diceuano: Chiamami nelle tue tribulationi, che verrò à liberarti, acciò possi glorificarmi: *Inuoca me in die tribulationis tuæ, & liberabo te, & glorificabis me*. Restò attonito Costantino, e ritornando doppo breue spatio à mirar il Cielo, vidde di nuouo vna croce simile à quella, che l'apparue nella guerra di Massentio, con lettere all'intorno, che diceuano, con questo segno vincerai tutti i nemici. *In hoc signo hostes omnes vinces*. [24]

La terza volta vidde Costantino la Croce nel Cielo, mentre s'apparecchiaua nella guerra contro i Scithi, altri dicono Gothi. [25] Questa guerra l'imprese per honor dell'Imperio, percioche ritrouandosi questo assai declinato, & oppresso da' barbari, coloro n'esigeuano anco il tributo, ilche vedendo Costantino esser cosa molto indegna, non solamente negò di darlo, mà li mosse guerra, li debellò, e vinse. [26]

21 *Nicephorus lib. 8. c. 32.*

22 *Euseb. d. c. 22. cũ quo Gretser. d. c. 44.*

23 *Mariana lib. 4. c. 16.*

24 *Nicephor. lib. 7. cap. 47. Euseb. in orat. de laudib. Constantini, Pineda d. cap. 5. §. 2. in fin.*

25 *Sozomen. lib. 1. cap. 8.*

26 *Nicephor. lib. 7. cap. 49. Euseb. lib. 4. in vita Constantini cap. 5. & 6. Sozomen. lib. 1. cap. 8. Pineda d. cap. 5. §. 3. col. 3.*

Furo-

A Furono dũque trè l'apparitioni,ch'hebbe della croce Costantino,bẽche dell'vltima dubitasse il P.Giacomo Gretsero,[27] supponendo, che questa fusse stata di Gallicano suo genero, e generale nella guerra de' Schiti,li quali haueuano occupato la Tracia;però questa fù vn'altra, e verisimilmente fù di Christo Signor nostro, che l'apparue con la croce, per vn voto, che Gallicano fece, promettendo, che se fusse restato vincitore in quella guerra,haurebbe abbracciato la Fede Christiana;e mentre staua per entrar in battaglia,li comparue vn giouane di bella statura, che portaua la croce sù le spalle, il quale l'ordinò che l'hauesse seguito,come fece;vidde anco immediatamente molti Soldati armati, che l'animauano, e persuadeuano il medesimo,assicurandoli d'esser in suo aiuto.Egli cõ la spada in mano lo seguì,fino che furono doue steua il Rè nemico,il quale in arriuare pose le ginocchia à terra,pregandolo con molta humiltà,à donarli la vita con tutti i suoi; si che Gallicano mosso à pietà li perdonò,e senza sangue de' suoi, ne de' nemici liberò da' Scithi la Tracia,& il Rè si fece tributario à Costantino.[28]

27 *lib.2.c.44.*

B

28 *in actis SS. Ioan. & Paul. apud Suriũ to. 3.& de triplici apparit. Constantini Bess. lib.3.cap.14.*

In memoria delle tre apparitioni, per le quali era rimasto sempre vittorioso Costantino, e per douuto riconoscimento di questi fauori del Cielo,giustamente s'indusse à piantare come sodissime colonne della Fede ne'luoghi più principali, & insigni di Roma, e di Costantinopoli tre croci, per stabilimento,e difesa dell'vno, e dell'altro Imperio, & aumento della legge Christiana; alla prima delle quali pose nome Giesù, alla seconda Christo, & alla terza Vittoria;formando con questi le parole: *Iesus Christus vincit*.[29] Per la sua molta pietà, e religione cominciò ad vsare la Chiesa portatile, per hauer l'altare sempre pronto al sacrificio della messa. Diede anco principio con nobilis-

C

29 *Nicephor. lib. 1. cap. 32. Baron.an.330. fol.400.tom.3. Pineda p.2.c. 3.§.1.& c.5.§. 2. Gretser. d. lib.2.c.45.*

bilis-

bilissimo esempio à gl'ordini di caualleria, ch'appresso s'introdussero, concedendo che per maggior veneratione, & honore i suoi soldati portassero sù le vesti la croce; ordinò che per l'auuenire mai più seruisse per forca di malfattori, come prima, così per la riuerenza, che si deue al santo legno, come perche quella ch'era stata di vergogna, e di castigo, con la morte di Christo era già di preggio, e di gloria. [30] V'è chi dica, ch'il modo di contar per inditione s'introdusse nel Concilio Niceno, cominciando dal tempo, che dal Cielo si dimostrò la prima volta la croce à questo Imperadore, quale benche Mariana scriue, [31] che fù l'anno 313. fù in effetto l'antecedente. [32]

Doppo le croci vedute da Costantino, successero altre apparitioni della medesima nell'aria, in tempo de'suoi successori all'Imperio; alcuni de quali haueuano bisogno ch'il Cielo li ricordasse la veneratione della croce, e l'obedienza alla Chiesa Cattolica; percioche nell'anno 353. mentre l'Imperador Costãtino adherendo à gl'Arriani, s'apparecchiaua di mouer guerra contro la Chiesa Cattolica, apparue in Gerusalem il segno della santa croce risplendentissima nell'aria, mostrandosi sopra il monte Golgota, di che restarono i Gentili, gl'Heretici, e i Giudei grandemente commossi, e storditi; fù caggione, che molti di loro si conuertissero alla vera fede, & i Christiani s'animarono grandemente, pigliando confidenza nell'aiuto, e protettione del Signore, che segno così euidente ne dimostraua dal Cielo. [33] Pochi anni doppo cõtinuando la perfidia giudaica, e maggiormẽte d'alcuni nella persecutione, che fecero alla Chiesa, & adoratione de gl'Idoli, piacque à Iddio d'ammonirli, con farsi vedere in aria sopra il monte Oliueto, che fù nell'anno 419. volendo con la chiarezza, e diuini splendori

30 *Pineda d.c. 5. §. 1.*

31 *Mariana lib. 4. cap. 16. col. 5. fol. 174.*

32 *Baron. ann. 312. to. 3.*

33 *Spõdan. in epitom. annal. eccles. d. anno fol. 366. & post Hieronym. in chronic. Iacob. Gaulter. in tabul. chronogr. secul. 4. fol. 281. vlt. col.*

dori

A dori della sua sacratissima persona leuarli dalla cecità, nella quale ostinatamente viueuano. E di questa si viddero gl'effetti della diuina potenza, perche si cōmossero molte nationi ad abbracciar la fede di Christo,& à domandare il santo battesimo; & immediatamente riceuendolo, se gli scolpiua miracolosamente ne'vestimenti vna croce, la quale come formata da mano celeste, risplendeua sopra le persone di tutti quelli ch'erano battezzati, [34] e nell'historia Ecclesiastica si legge, che à questa apparitione precedè vn gran terremoto: [35] cosa altre volte sperimentata, B perche pare che la medesima terra si commoue nella venuta, & apparitione del suo Creatore. [36]

Altre apparitioni della croce si sono vedute in Oriente in tempo dell'Imperadori Giuliano, e Costantino Copronimo; e nell'Imperio Occidentale sono memorabili quelle, che si viddero due volte in tempo dell'Imperador Carlo Magno, di Federico Primo, e Federico Secondo, d'Ottone, e Carlo Quinto, di tutte le quali diremo appresso: mà tanto nell'vno, quanto nell'altro Imperio, per varij fini del Cielo, e con diuersi auuenimenti, perche non tutti hebbero il me- C desimo affetto alla croce, nè furono egualmente ossequiosi, & obedienti alla Chiesa; e così si è veduto, che quelli ch'hanno imitato Costantino in venerare i Sommi Pontefici, e la santa Sede Apostolica hanno tenuto felicissimi successi, e per contrario gl'altri disgratiata fine; onde consigliandoli diceua Ambrosio Marliano: [37]

Principis aterni sacros venerare ministros.
Tunc tibi perpetuum cœlitus auxilium.
Qui colit Ecclesiam, fœlici nauigat aura.
Et qui contemnit, tendit ad exitium.

La croce à Prencipi religiosi, e buoni non solamē-

34 *Spondanus fol.526.*

35 *Eusеb. fol. 669.*

36 *Nella nostra historia de' Sueui lib.2. p.3.nu.12.& f. 167.in fine.*

37 *Marlian.in Th. pol. c. 29. & 30.*

te è ſtata loro per annuncio d'aumenti, e preſaggio di vittorie, mà per ſicuriſſima guida, e per compagna vincitrice nelle battaglie; e s'è veduto che gl'Angeli ancora han combattuto molte volte per loro; come ſucceſſe à fauore dell'Imperadori Teodoſio, & Honorio contro i Saraceni, de quali reſtarono vittorioſi, vccidendone gran quantità;[38] & in Iſpagna ſono inſigni le vittorie, che chiamano de las naues de Toloſa, de Clauizo, de Simancas, de Salaclo, contro i Mori, nelle quali ſenza dubbio hebbero que' religioſiſſimi Rè l'aiuto del Cielo.[39] E l'apparitione della croce nientemeno, che à Coſtantino ne aſſicurò i Rè Pelagio, Alfonſo il grande, Alfonſo il Caſto, Indico Ariſta, Garſia Ximenes, Giacomo Primo d'Aragona, & Alfonſo Primo di Portugallo.[40] Altri Imperadori, e Rè contumaci della Chieſa hanno veduto à tempi loro croci nell'aria, ò per minacciarli caſtigo, ò per redurli al vero conoſcimento della fede, per diuertirli da'loro errori, & hereſie, dalla perſecutione, che faceuano à'Cattolici, dalla veſſatione ch'apportauano alle perſone eccleſiaſtiche, e dalla tirannide, ch'vſauano à i loro vaſſalli, e taluolta per conſolar queſti con il caſtigo, che dal Cielo à i loro tiranni s'intimaua, ò del proſſimo rauuedimẽto di coloro, e fine di trauagli, ò di guerre ſante, che per honor di Dio ſi ſarebbono impreſe, e coſe ſimili; di tutte le quali diremo opportunamente à' ſuoi luoghi, con riferir i ſucceſſi, & effetti, che ne ſono ſeguiti.

38 *D. Aug. de Ciu. Dei lib. 5. c. 36. Socrat. lib. 7. hiſt. eccl. c. 18. Crinius de Poet. Latin. cap. 84. Baron. an. 394. to. 3. f. 686. Paulus Oroſius hiſt. li. 7. c. 35.*

39 *Marian. in hiſt. gen. Hiſp. Saauedra, Salazar, & poſt eos, & alios Valdeſ. de dignit. Reg. c. 15. Solorzan. emblem. 10. n. 11.*

40 *Valdeſ. d. c. 15. Ciacon. de cruce cap. . Iacob. Boſſ. de cruce c. 15. f. 651. Solorzan. dict. embl. 10. n. 32.*

Ne' tempi più proſſimi ſi è veduta molte altre volte la croce nell'aria, particolarmente nel Ponteficato di Siſto Quarto, dal quale fuori d'ogni ſperanza fù liberata la Città, & Iſola di Rodi dall'aſſedio, che vi poſero i Turchi, che ſi tenne aſſolutamente à fauor del Cielo, per l'apparitione d'vna croce riſplendentiſſima, che

ſi

A si vidde con gran terrore di que'barbari. [41]

Apparue anco nel dominio de gli Suizzeri in più luoghi, e con diuersi altri prodigij, come d'esserciti combattenti, e fuochi cadenti l'anno 1478. [42] Si viddero parimente nel principio di questo secolo in Germania in varie guise, e così negre, come di sangue ne gli altari, nelle vesti, nelle persone, e particolarmente sopra la testa, e veli delle donne; e tal volta con figure del santo Sepolcro, e con alcuni misterij della Passione di Christo Signor nostro, e con altri caratteri, di che gl'historici scriuono particolarità strauagantissime, e mirabili. [43]

B Nell'Indie sono apparite molte volte le croci, e principalmēte acciò la durezza di quella gēte nell'adoratione de gl'Idoli, si facilitasse cō la loro conuersione desiderata dal Cielo. Si vidde per trè giorni continoui vna gran croce nel luogo à pūto, che il Signor d'Omura assegnò per il sito della Chiesa fabricataui da i Padri della Compagnia di Giesù, da' quali fù poi battezzato, e chiamato D. Bartolomeo, & à questo religiosissimo Principe comparue anco la croce dal Cielo, come vn nouello Costantino del Giappone, doue

C subito che fù istrutto della Fede Christiana, procurò di stabilirla, e di farla abbracciare da'suoi vassalli; donò à i Padri il porto di Vicosciura, con le ville per sei miglia attorno alla Chiesa, e mandò vn suo nipote à dar vbidienza al Sōmo Pontefice Gregorio XIII. [44] Si sono anco vedute in Inghilterra, e primieramente apparuero nell'anno 819. [45] mà fù stupenda, & ammirabile l'apparitione, che seguì nel medesimo Regno l'anno 1591. à 23. d'Aprile, perche giuntamente cōparuero due croci di Sant'Andrea, con molt'altre misteriose circonstanze, delle quali pone la figura il Ciaccone; [46] io mi contentarò di riferirla.

 Si

41 *Petr. Greg. de republ. lib. 12. c. 16. nu. 5. f. 368. lit. A. post Bernard. Breidenbachiū, qui testatur de visu, & similes apparitiones, vide infra c. 5. circa fin. & c. 21. in fine.*

42 *Annal. Basiliens. Conrad. Licostenes dānate mem. in prodigiorū, & ostētorū chron. d. ann. f. 493.*

43 *Naucler. vol. 2. generat. 51. fol. 992. & alij apud Ciacon. de cruce c. 23. & nos dicemus inf. c. 3.*

44 *Il P. Ginnaro nel Xauerio Orientale p. 3. lib. 12. cap. 11. 12. & 16.*

45 *Hector Boetius in histor. Scotor. lib. 10. f. 190. Ioa. Lesleus de gestis Scot. lib. 5. fol. 178.*

46 *Ciaccon. c. 26.*

Si vidde doppo le 22.hore vn gran circolo nel Cielo della larghezza d'vn' arco celeste, nella sommità del quale erano trè Soli;Il primo era situato nel mezzo molto più risplendēte de gli altri,ch'erano collaterali: questi erano inferiori di sito, e con altra differenza,perche il Sole di mezzo era circondato da vn'altro bianco circolo. Due globi di color bianco con vgual proportione, e distanza nella parte inferiore del circolo maggiore, che veniuano ad esser alla dirittura delli due Soli collaterali,mà senza alcuna effigie, & in mezzo de' globi era il circolo attrauersato da vna gran croce di Sant'Andrea,che di sito veniua opposto nell'angolo inferiore al maggior Sole;& in mezzo del circolo più grande, ch'era ornato di queste imagini con vgual distanza dal centro, era vn' altro circolo senz'altro segno,e figura all'intorno,eccetto che d'vn' altra Croce di Sant'Andrea, alquanto minore posta nel mezzo. (Di tutte le croci,ch'vsauano gli antichi, quelle di San Pietro, e di Sant'Andrea rappresentano la croce di Christo.) [47]

A questo stupendo spettacolo d'Inghilterra fù cōpagno vn' altro nientemeno marauiglioso di molte croci, che si viddero in Francia il mese seguente dell'istesso anno,e di queste,& altre diremo à suo tempo; hora aggiungo, che con l'apparitione della croce è andata molte volte anco quella del Crocifisso; & oltre di quelle di Costantino,e di Gallicano suo genero, comparue anco, e con fauor singolare il Crocifisso ad Alfonso di Portogallo, e li parlò dalla medesima croce, che vidde nel Cielo. [48]

Vogliono, che Giuliano apostata vedesse anco il Crocifisso nella guerra, nella quale fù da mano celeste trafitto con vna lancia, e che lui continuando nel l'apostatato,e biasteme, pigliò il sangue, che versaua abbon-

47 *Alphonsus Ciacon. de signis ss. cruc. c. 5. & de cruce s. Andreæ Lipsius lib. 1. de cruce c. 7. Boss. lib. 1. c. 2.*

48 *Latius inf. c. 8.*

A B C

A abbondantemẽte dalla ferita, e buttãdolo à piene mani nell'aria disse ad alta voce: Hai vinto Galileo; così empiamente, e con dispreggio chiamaua il Saluatore: *Cum è vulnere caua manu sanguinem hausisset, atque eum in cœlum, veluti Christum conspiciens coniecisset, perindè, atque causam cadis suæ in eum referret, vociferatum esse: Vicisti Galilæe, vicisti.* [49] Questa però è più tosto congettura, ne credo possa certamente affermarsi, se non quanto Iddio hauesse voluto fin' all' vltimo dimostrarseli pronto à perdonarli, se la sua perfidia non l'hauesse reso incapace delle gratie diuine.

B In vna delle croci, che si viddero nell'aria in tempo di Federico II. riferite dal Corio nell'historie di Milano, si vidde chiaramente il Crocefisso. [50] Questo apparue anco nella Luna in Costantinopoli verso l'anno 1567. e giuntamente vna parelia di trè Soli. [51]

A Riccardo Rè d'Inghilterra nell'impresa di Terra Santa, nella quale s'incaminò con altri Potentati l'anno 1189. comparue parimente la croce con il Crocifisso, di che il Rè concepì ottime speranze. [52]

In Polonia l'anno 1462. fù veduta nell'aria l'imagine del Crocifisso con vna spada in mano, che dal-

C l'Occidente si portaua à mezzo giorno, e si vidde per due hore continue, per il quale prodigio atterriti i Polacchi ricorsero alla protettione di S.Stanislao, la cui testa portando in processione, molte volte sudò. [53]

E trà i riferiti prodigij, che si viddero in Germania, fù, che à 26. di Giugno dell'anno 1618. ad hore due di notte comparue nel Cielo vn lume più grande, e più risplendente della Luna, che appresso si diuise in quattro lumi, restando il quinto da parte, nel quale chiara, e distintamente appariua vn Crocifisso, che teneua all'incontro i quattro lumi. Stauano gli huomini attoniti, guardando questa stupenda visione, quando

s'auui-

49 *Nicephor. lib.10.c.35. & post eum Gaulter. in tab. chronograph. 4. sacul. f.283. col.1.*

50 *Bernardin Corius in hist. Mediolan. p.2. f.1. & dicemus infr. in c.9.*

51 *Bulenger. lib.3. hist. fol. 106. lit.C.*

52 *Polid.Virg. lib.14. f.244.*

53 *Martinus Cromer. de origin. & reb. gest. Polon. lib.25. in princip. inter Scriptor. rer. Poloniæ f.755.*

s'auuiddero, che ne gli altri lumi erano alcune imagini di croci, e poco doppo riunendosi questi lumi in vno molto più grande, e risplendente, v'appariua vna sola croce maggiore con due lancie; in questo modo hora si diuideuano, hora si riuniuano, rappresentando sempre le medesime figure, delle quali quelle delle croci erano di color di fuoco, & il Crocifisso, e le lancie di sangue. [54]

[54] Refertur à Iacob. Gaulter. in tab. chronograph. secul. 17. ab anno 1614. ad ann. 1631. fol. 7. col. 4. in fin. & fol. 9. col. 4. in princ.

A

B

C

CA-

A

CAPITOLO SECONDO.

Dell'Apparitione della Croce ne gli arbori, nell'herbe, ne' fiori, e ne' frutti.

Così marauigliosa l'apparitione della croce nell'aria, come nelle cose terrestri, e tutte possono con raggione attribuirsi à prodigio; [1] e molte volte sono per manifestar la gloria di Dio, e la sua grandezza, e per confirmarci nella nostra Santa Fede; anzi Ambrosio Pareo [2] trà le caggioni sopranaturali dice, che la prima è quella della gloria di Dio, il quale ci ricorda, & induce alla douuta riuerenza, ad ammirar la sua suprema grandezza, & à maggiormente amarlo.

B

In vna Prouincia dell'Inghilterra, che chiamano la Vuallia nell'anno 1559. à confusione de gli Heretici apparue in vn'arbore di frassino vna croce, della quale scriuendo Surio nelli commentarij, [3] dice, ch'essendosi rotto per vn gran vento quest'arbore fin dal tronco, alto da terra sette piedi, nella parte interiore di questo frassino si trouò delineata l'effigie della croce di colore mischio, frà bianco, e lionato, come vna corteccia di nocella; e questa croce, la quale era più lunga d'vn palmo si vidde per molti anni nell'arbore; concorrendo à vederla, non solo i vicini, mà gli huomini di parti molto remote, restando tutti ammirati di tal prodigio.

C

Questa marauigliosa apparitione ne gli arbori, è occorsa anco molte volte nell'Indie, per conuincere la durezza di quella gente, e diuertirla dall'adoratione de

1 Iulius obsequens, Iul.Cæs. Bulēger. & Iob. Fingel. de prodig. Torreblāca Villalpando in practic. iur. spirit. lib. 6. c. 12. nu. 25. Alphons. à Carāza de partu c. 17. de mōstris, & prodig. n. 7.

2 lib. 24. c. 1. riferito da Carāza lib. 17. c. 15.

3 rerum gestarum 1559. doppo Alano Copo dialog. 4. c. 9. e lo riferiscono gli Autori dell'hist. prodigiose Pietro Boristau, Claudio Tesserant, e Francesco Polleforest nel c. 6. p. 3. & vltimamente Alfonso Ciaccone de signis ss. crucis c. 6. f. 31.

de gl'Idoli; e molte volte con terrore, e marauiglia di quell'habitanti si sono veduti con essa stupendi miracoli, e prodigiose dimostrationi, per indurli alla credẽza della vera Fede: [4] di maniera che si vede essersi chiaramente adempito quello, che de gl'Indiani à giuditio di F. Basilio Ponz de Leone [5] profetò il Rè Dauid: [6] *Turbabuntur gentes, & timebunt, qui habitãt terminos à signis tuis.*

In Obama, ch'è vna picciola Terra del Regno d'Arima, e poche miglia distante da questa Città, la vigilia della Natiuità del Signore dell'anno 1589. vn Christiano, che v'habitaua, mandò vn suo figlio, chiamato Michele à far legna d'vn'albero infruttifero, che già vecchio, e mezzo secco era piantato sopra vn balzo di pietra viua, poco distante da sua casa, & hauendolo Michele atterrato, e sbroncato, gli si fè notte, prima di poterne diuidere il tronco, ch'era molto grosso, e di più palmi all'intorno. Ritornatoui la mattina per dipartirlo, come fece, eccogli in ambedue le parti vna croce figurata, che non si potrebbe meglio per mano di qualunque maestro si fusse adoperato à designarla, e dipingerla col suo titolo in testa; era di colore frà leonato, e bruno, come quella della vera croce di Christo, benche tutto il rimanente del legno fusse bianchissimo. Dall'vna, e dall'altra parte del legno non s'internaua molto il colore, di maniera, che se altramente il tronco si fusse fenduto, la croce non sarebbe punto apparita, come chiaramente intiera, e doppia in ambedue le parti diuise si vedeua. Veduta la questo giouane restò sorpreso da vn santo horrore; gittò la scure, e corse ad auisarne suo padre, il quale venne à vedere il miracolo, come fecero quasi tutti gli habitanti di quel luogo d'Obama, e de' conuicini ancora. Si prese informatione del fatto, & il Vescouo fè

4 delli quali scriuono pienamente alcune cose Antonio d'Herrera nell'hist. gen. dell'Indie occidẽt. decad. 1. lib. 8. cap. 10. f. 314. & lib. 10. c. 12. fol. 361. Tomaso Bozio de signis eccles. lib. 5. c. 2. f. 160. Masseo lib. 1. f. 11. & 15. & f. 121. & seq. F. Gio. Torrecremada nella Monarchia indiana lib. 16. c. 26. & seq. & lib. 18. c. 7. con altri riferiti da D. Gio. Solorzano de iur. Indiar. lib. 2. c. 5. num. 14. & 45. che parlano così dell'Indie orientali, come occidentali.

5 var. disputat. p. 1. q. 8. expos. c. 4. f. 475. in fi. riferito da Solorzano de iur. Indiar. lib. 1. c. 15. nu. 56. & lib. 2. c. 5. n. 4.

6 psal. 64.

A fè chiuderla in vn maestoso reliquiario d'argento, come cosa del Cielo; mà quello che li diede più salde approuationi, e la rendette più venerabile, furono i miracoli, con i quali Dio cominciò à manifestarne la virtù. Vi accorse l'istesso Rè d'Arima Don Giouanni, il quale in vederla tutto si mutò di colore nel volto, e battendo insieme le mani, ad alta voce testificò, che questo era il segno di Giesù, che sei mesi prima, mentre staua dormendo, due personaggi l'appaiuero in sogno, dicendoli che nelle sue Terre si ritrouaua, e li persuasero, che lo tenesse caro, perche non era fatto B per mano d'huomini; e così, come prima vidde la croce gliene souenne, e tutto inhorridì, e conobbe, che tanto quella era stata la predittione, quanto questo era segno di Giesù, e non di fattura d'huomo, mà d'Angeli. [7]

Si rinouò l'istesso miracolo nell'anno 1592. in Facondà, Terra di Don Sãcio Signor d'Omura nel Giappone, sotto l'imperio di Taicosama, poiche in vn'arbore fruttifero similmente diuiso apparirono quattro croci, anco di più misteriose circostanze quanto al disegno, che la riferita in Obama, & essendosi fatte C proue del miracoloso successo, s'hebbero anco esse in publica veneratione. [8]

Due altre croci apparuero similmente in Giappone sotto l'Imperio di Daifusama l'anno 1612. la prima in Iscibasciti, piccolo villaggio di Corì, nel luogo à punto, doue poi si edificò vna Chiesa dedicata all'Inuentione della croce; e l'altra in Ogni Santi nella Casa Professa de' Padri della Compagnia, vicino à Nangasachi, e tutte due in vna medesima specie d'arbore, che i Portughesi chiamano fico del Giappone. In quello di Corì si staua dirozzando à punto il tronco dell'arbore, per vso d'vn' edificio, che si staua facendo,

7 *Il P. Ginnaro nel Xauerio Orientale p.* 3. *lib.* 12. *cap.* 39. *e più largamente il P. Bartoli nella p.* 2. *dell'hist. dell'Asia lib.* 2. *f.* 416.

8 *P. Bartoli loco cit. f.* 417. & 418.

do, & in metterui al primo colpo l'accetta, nella scheggia grande, che se ne spiccò, apparue vna croce ottimamente espressa di color negro, essendo il legno dentro bianchissimo, molto simile all'altro d'Ogni Sāti, che si tagliaua, e ripartiua per ardere, nel quale il segno sacrosanto non molto si profundaua, mà Iddio guidò il ferro talmente, che parue come se non per tagliarlo, mà per aprirlo discretamente, la diede vguale, e perfettamente formata nell'vna, e nell'altra parte del legno, che appariua con gran maestria, e proportionatamēte impressa cō la sua effigie, e titolo di maniera, che fattone legitime inquisitioni, e processo, furono dichiarate miracolose; e tali le mostrò Iddio con le gratie, che operauano, per fino le minime particelle dell'albore, che tutto frà Christiani minutissimo si repartì.[9] A B

[9] *Il P. Bartoli par. 2. lib. 3. fol. 659. e 660.*

Nel Conuento di San Francesco di Madrid, dicono, che si conserua vna radice di canna, che credo sia parimente dell'Indie, nella quale è naturalmente effigiato il Santissimo Crocifisso. Di quello, che si vede nel Conuento di San Benedetto il Reale di Vagliadolid, fà testimonianza Giacomo Bossio,[10] il quale dice, ch'è dell'altezza d'vn palmo, e mezzo, nel tronco della radice d'vna vite, che in Spagna chiamano il Crocifisso de la cepa, e si dimostra à tutti con gran veneratione, come cosa del Cielo. C

[10] *lib. 2. cap. 6. fol. 161.*

Dell'apparitione della croce sopra la quercia à i Rè di Soprarbe, diremo à suo luogo;[11] hora per venire alle piante minori, & all'herbe; bellissimo è senza dubbio, e marauiglioso il fiore della granadiglia, che nasce ne' monti del Perù, e molto simile ad vna rosa bianca, nelle cui foglie si veggono delineate tutte le figure della Passione di Giesù Christo Signor nostro. Sono queste ripartite da diuino architetto, & elegantemente

[11] *inf. cap. 13.*

temente

A temente cõposte tutte à' suoi luoghi, che formano vna pietosa, e nobilissima vista: spicca da vn ramo il calice assai rileuato, e formano le frõde altrettanti punte di lancia; il fiore di varij colori dipinto, e di sangue asperso dimostra i flagelli, la spugna, i dadi, & altri misterij curiosamente ripartiti; sopra di questo s'erge vna colonnetta, nella cui sommità si veggono affissi i tre chiodi bagnati di sangue, che sono circondati dalla corona di spine; il che discriuendo esattamente il Padre Eusebio Nierembergh nell'historia naturale [12] ne riferisce questo elegante epigramma:

[12] Lib. 14. c. 10. f. 299.

B *Pulcher in America moscho redolentior est flos,*
Qui gerit occisi nobile stemma Dei.
Conscia flagrorum croceo stat in orbe columna,
Circumstant granis vulnera quina rubris.
Cum clauis residet spinosum in vertice sertum.
Respersus violam pingit vbique cruor.
Visitur in planta folijs penetrabile ferrum,
Sacrum quo fodit lancea dira latus.
Sed quæ vulnifici flores dant poma cadentes,
Ambrosius miscet, nectareusque sapor.
Portenti nouitas, & consona rebus imago
C *Adstruit antiquam, clarificatq; fidem.*
Missaq; Pontifici Romano circuit orbem,
Fertq; salutiferæ nuncia læta crucis;
Nam Deus omnipotens nostros tulit ipse dolores,
Ipsius est nobis, crux, paradisus, amen.

Questo fiore della Granadaglia, chiamato da Spagnoli flor de las cinco llagas, piamente rappresenta la passione di Christo, e dà misteriosamente anco ad intendere la gloriosa morte, e resurrettione del Signore, perche nel tramontar del Sole si serra, e nello spũtar della mattina s'apre vagamente alla vista di tutti. [13] Dicono che in Italia è la medesima pianta in molte

[13] Bossius lib. 2. c. ..

parti, e che in Lombardia nasce il fiore con pòca differenza da quelli dell'India, per causa del temperamento dell'aria più fredda.[14]

Di questo ricordo conobbe Iddio ch'hauessero bisogno gl'Alemani, quando preuedeua, che molti di loro erano vicini ad apostatare, per l'empie dottrine di Lutero; perche nell'anno 1505. apparuero molte croci ne'vestiri de gl'huomini, & ad alcuni nel proprio corpo, effiggiate con tutti i segni, e misterij della passione del Signore di varij colori, di che fanno testimonianza molti autori;[15] trà gl'altri il Padre Frà Frãcesco Quaresmio ne stampò le figure, che sono di grã marauiglia,[16] & elegantemente le discrisse il Conte Gio. Francesco Pico della Mirandola.

Hic demissa recens populi mysteria, mirum
Attoniti inspectant homines, passimq; stupentes
Inscribunt puro delapsa insignia cœlo
Sanguinolenta Crucis, claris memoranda triumphis
Effigies latè spectatur, spongia, flagra
Visuntur, tunica inconsutilis intima, claui
Cernuntur multo madefacti sanguine: telum
Quod sacram sæuo discreuerat impete costam
Pingitur, excubitor crista, spectabilis ales,
Tergeminiquè micant tali, quos inclita Christi
Iecerat innocui, sortitus tegmina miles.
Non ignota cano, Cæsar monstrauit, & ipsi
Vidimus, innumeros promsit Germania testes.

E ammirabile quello che si vede in Ispagna nell'edificij, che furono fatti per ordine, & à spese dell'Eminentissimo Cardinal D. Pietro Gonzales di Mendozza, perche nell'atrij, e cortile di quelli si vede nascer vn herba, la quale perfettamente forma il segno della croce.[17] Con questa diuina dimostratione hà voluto Iddio dar ad intendere quanto li fù grata la riuerenza,

14 *Fr. Franciscus Quaresm. tom. 1. de vulnerum figuris cap. 2. sect. 4. 5. & 6.*

15 *Riferiti da Gretsero lib. 3. cap. 10. & il P. Eusebio de occult. philosoph. lib. 1. cap. 61. in fin.*

16 *Quaresm. de vulner. figuris cap. 3. sect. 4 & 5. & cap. 4. tom. 1.*

17 *Euseb. Nierembergh in histor. natur. lib. 1. de miraculos. natur. in Europa c. 34. f. 295. F. Franc. Quaresm. de vulnerib. Christi to. 1. tit. de vulnerũ figur. cap. 2. sect. 3.*

renza,

A renza, e diuotione, che portò questo Cardinale alla croce, perche in qualsiuoglia luogo vedendola, s'inginocchiaua per adorarla.

Trà l'herbe miracolose, e segnalate e senza dubbio quella, che ne' secoli passati nasceua à' piedi d'vna statua di Christo Signor Nostro, che li fù eretta per trofeo, e gratitudine sopra vna base molto magnifica auanti il suo palazzo da quella donna della Città di Cesarea di Filippo, che fù sanata dal flusso del sangue, quando toccò l'estremità delle sue sacratissime vesti, [18] perche applicandosi à gl'infermi li rendeua B liberi, e sani d'ogni male. [19] Tra l'herbe, e fiori figurati con la santissima croce, e crocifisso, deue annouerarsi il papauero rosso, in mezzo del quale si vede la croce naturalmente effiggiata; [20] Di alcune altre fà mentione il P. Quaresmio; come anco di molte, che simbolicamente rappresentano i misterij della passione del nostro Saluatore. [21]

Ne' frutti per sua maggiore gloria, & honore, e per salute de gl'huomini si è compiaciuto taluolta Iddio, imprimere questi segni sacrosanti. In Damiata d'Egitto, in Damasco, Aleppo, & in altre Terre di Siria, e C di Cipro è vn frutto chiamato Pomo del Paradiso, assai dolce, e gratissimo al gusto, che dentro tiene figurata la croce, & il crocifisso. [22] Si ritroua il medesimo in alcuni luoghi del Perù, e così anco nella noua Spagna, e nell'Isola di San Domenico, & i paesani lo chiamano Milotis Paradisù, altri Muse, & i Spagnoli frutti di Platano, il cui arbore è alto poco più d'vn huomo, & hà frondi larghe, e lunghe. [23]

Vn simile prodigio apparue in Roma molti anni sono, nel Monasterio di Santa Potentiana, perche hauendo que' Padri Cisterciensi tagliato alcune zucche del loro giardino, & essendosi aperte, s'auuiddero, che

18 *quod refertur Marci c.5. Matth. c.8.*

19 *Euseb. lib. 7 c. 14. Niceph. lib. 6. c. 15. & Nieremberg de miracul. natur. terra prom. c. 16.*

20 *Boss. lib. 2. c. 6.*

21 *Tom. 1. de vulner. Christi tit. de vulner. figur. c. 2. & eodem cap. sect. 3 4. 5. & seq. & c. 5. sect. 1. 2. & seq.*

22 *Henric. Canisius lect. antiquar. tom. 5. f. 112.*

23 *Boss. della trionfante croce lib. 2. cap. 6. Quaresm. de vulner. figur. cap. 2. sect. 9.*

che dentro v'erano effiggiate chiaramente le croci, A & in alcune non ſolo queſte compariuano, però anco le cinque piaghe, & più autori ne ſtamparono per curioſità le figure.[24]

24 Boſs. & Quareſm. loc. cit.

A

CAPITOLO TERZO.

Dell'Apparitione della Croce nella Terra, nelle Pietre, negli Animali, e ne' corpi humani.

Ella Terra, e nelle Pietre si sono vedute anco naturalmente, e senza alcun'artificio cõparir le croci cõ differenti fine,& occasione.Io direi per accusar Iddio la durezza de' nostri cuori,che più difficilmente, anzi per miracolo ne imprime l'imagine. In vn Monte dell'Indie nella Città, prima detta Meliapor, hoggi di San Tomaso in quel luogo à punto, doue l'Apostolo fù d'vna lanciata vcciso da' Brammani, si ritrouò in tempo d'Odoardo Meneses Vicerè dell'Indie vn marmo, nel quale si vedeua vna gran croce scolpita da diuina mano, per render à' posteri viua testimonianza del successo. Ella è ornata con pretiose goccie di sangue, dalle quali altrettante, e più scaturiscono, quando il Sacerdote nel sacrificio della Messa,comincia à legger l'euangelo ciaschedun'anno della sua festa. [1] Certissima historia, con la quale Iddio hà voluto lasciar al Mondo vn'autentico testimonio del primo Padre, e Fondatore della Chiesa dell'Indie S. Tomaso, che in Meliapor hebbẽ stanza, discepoli, e martirio; mà dagli scrittori è riferita con varie circostanze; Il P. Antonio Vasconceglio della Compagnia di Giesù nell'historia di Portogallo. [2] dice, che la croce è diuinamente ornata d'alcune goccie di sangue, e che nella lettura dell'euangelio, perdendo il suo color bianco, à po-

B

C

1 *Iarricus lib. 2. histor. Ind. Oriental. c.17. Gaulter. in tab. chronograph. 16. secul. 741. col.6.*

2 *Nella vita di Giouãn. III. fol.285.*

à poco à poco s'impallidisce, e passa in color d'oro; poi và facendosi fosca, & oscura, & appresso comparisce bellissima, e risplendente, e di color ceruleo; durante il sacrificio si muta in questi colori, però finito, ritorna all'esser suo, e nell'antico colore del marmo bianco. A

3 *Lib.12.hist. Ind.*

Il Maffeo [3] scriue che la pietra fù ritrouata mentre si stauano cauando le fondamenta d'vn edificio, e che la croce finisce in vn largo, e folto giglio, sopra del quale è vna colomba, *Aperientibus fundamentum insculpta quadrato lapide sanguineis, & in speciem recentibus conspersa guttis apparuit crux, lapideo item circulo inclusa repandum in lilium desinens, insidet in summo columba.* B

4 *par.1. lib.1. f.89. & 90.*

Et il Padre Bartoli nell'Istoria della Compagnia [4] vuole che fussero due croci, vna che si vede intagliata in vna pietra di color biggio nell'entrata d'vna grotticella, doue il Santo Apostolo si ricouerò in tempo della sua persecutione, à piè della quale pietra è vn fonte fatto dal medesimo miracolosamẽte scaturire, della cui acqua beuendo gl'Infermi riceuono continue gratie di sanità, e che vn'altra croce si trouò nelle fondamenta dell'oratorio dell'Apostolo, che i Portughesi vollero rinouare, e stima, ch'ambedue fussero state lauoro di San Tomasso; mà in quanto dice che sopra l'vltima croce è la colomba, ed intorno lettere di carattere antichissimo, che interpetrate da vn Bramano, dicono, che S. Tomasso mandato colà da Giesù Christo à predicare, vi hauea fatto discepoli, e riceuuto il martirio; pare, che non potea hauerlo scritto San Tomasso doppo la morte, mà i suoi discepoli, ouero altri Christiani, ò finalmente che per volere di Dio vi fussero state impresse da gl'Angioli. Aggiunge, che questa pietra finito l'oratorio, fù collocata C

cata

A cata sù l'altare; & auuiene, non però ogn'anno, che celebrandosi la messa il dì 18. di Decembre, al cominciar l'euangelio si vede tutta fumare, vscendone vna nuuola oscura che la cuopre, e suanita che ella è, la lascia grondante di grosse gocciole d'acqua, in che forse quel miracoloso vapore si risolue, le quali cose anco sono differenti dall'attestatione de gl'altri, che dicono il miracolo farsi ogn'anno, & esser le goccie non d'acqua, mà di sangue; tanto possono riceuere di varietà le circostanze di quelle cose, che da lontano si scriuono; perche anco l'Osorio, & il Gretsero in B altre particolarità differiscono.[5]

Nella spiaggia del Mare di Galilea, doue Christo Signor Nostro doppo la sua Resurrettione comparue vna mattina à S. Pietro, & ad altri suoi discepoli, che tutta la notte s'erano affaticati in darno à pescare, & ordinãdogli che haueſsero buttata la rete nella destra parte della barca, pigliarono instantemente cento cinquanta tre pesci, del qual miracolo auuertito S. Pietro da S. Giouanni, conobbe esser il Signore, si buttò à mare, & andò à ritrouarlo. Hor à memoria di tanto gran successo scriuono alcuni Autori, che in vna C pietra di quel luogo restarono per molti secoli impressi li vestigij della persona di Christo.[6] E Biaso Boiza anco riferisce, che in vn sasso di Cedron, ò sia della Valle di Giosafat si veggono chiaramente espressi i segni delle mani, e piedi di Giesù Christo Sig. nostro, che violentemente tirato cadde sopra quella rupe.[7]

Nella Basilica di Sãta Croce in Gerusalem nell'anno 1492. si trouò in Roma dentro d'vn muro il segno della santa croce con le parole *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*.[8] Scriuono che in vna Terra del Regno di Portogallo chiamata Barcelos, due giorni dell'anno in vna campagna si troua tutta la Terra lauorata

D in

5 Hieronym. Osorius de reb. gestis Emanuelis lib. 3. & post eum, & alios Gretser. lib. 2. c. 1.

6 Salignaco, e doppo lui il P. Eusebio Nierẽbergh in Hist. natur. in lib. de miracul. natur. terrae promiss. c. 28.

7 Euseb. loc. cit. cap. 33.

8 Doppo Volaterr. e Genebr. lo scriue Spõd. nell' Auctario genealogico à gl'Annali del Baronio anno 1492. f. 39.

in croci di colore di cenere,per molto che profondamente si caui,così habbiamo nell'epitome dell'historie di quel Regno, [9] con queste parole: *Iunto ala Villa de Barçelos ay vn campo, adonde en dos dias del año hallan la tierra toda labrada en cruçes de color ceniziento por mas profundamente, que la penetren con azadones.*

In Altamura della Prouincia di Terra di Bari dicono esser vna Cappella fuora le muraglie della Città con il titolo di Santa Maria della Croce, doue si ritrouano dalla natura scolpite moltissime croci nelle pietre così per le strade, come per tutto quel contorno,cosa assai marauigliosa, e che forse diede occasione di fondarui quella Cappella in honore, e veneratione di que' segni sacrosanti.

Si ritrouano in altri luoghi di Spagna alcune pietre figurate senz'altro artificio, che di quello della natura con l'insegne del cuore di S.Agostino,e della Ruota di S. Caterina, & altre con l'imagini di S. Geronimo, mà particolarmente alcune con il sacrosanto segno della croce chiaramente espresso. [10] Frà gl'altri fanno mentione d'vn luogo detto Piedras buenas,doue sono effiggiate le croci nelle pietre. [11] Et in quelle di Pouescia anco il crocifisso. [12]

Quando il Rè di Giafanaparan (così chiamano quella parte di Zeilan, che volta à Tramontana) staua perseguitando i suoi Vassalli Manaresi, perche haueuano abbracciato la fede di Christo, e riceuuto il battesimo da vn Sacerdote di quelli,che seco hauea condotti da Goa il glorioso Apostolo S.Francesco Xauerio,successe che il Principe suo primogenito tocco efficacemente da Dio, riuolse anch'egli il cuore alla fede Christiana, e ne fù da vn Portughese negotiante instrutto, mà non così occultamente, che il barbaro padre insospettito nõ ne hauesse tenuto qualche noti-

tia;

9 *Di Manuel Faria, y Sousa c.17.f.687.*

10 *Euseb. de mirac. nat. in Europ. lib.1.c.7.& lib.2.c.49 & de miraculos.natur.terra promis.c.31.*

11 *Boss. lib.1. cap.7.*

12 *F.Francisc. Quaresm. to.1. de vulner.Christi tit. de vuln. figuris c.2.sect.1. alias refert idē Quares. de vulner.figur.c.2.& eod.c.sect.1. & nos infra c.16.*

A tia; questo bastò à fare che sēza alcun ritegno d'humanità, ò d'affetto paterno, incontinente mandasse à scānarlo, facendone lasciar il cadauero alla campagna, in preda, e per cibo delle fiere, sin tanto che quel medemo Portughese che gli era stato maestro nella fede, & hora lo teneua in conto di Martire, occultamente di notte li diè sepoltura. Mà Iddio non consentì, che andasse dispreggiato il merito di quel Principe, senza alcun testimonio d'honore, ne che vn seme sì degno, qual'era il suo sangue sparso sopra la terra vi rimanesse infecondo; per tanto la seguente mattina comparue

B nel terreno, che'l ricopriua vna croce lunga al pari del corpo vaga, e profondamēte effiggiata, come opera sopranaturale, e del Cielo; fù veduta da tutto il popolo, e caggionò grā marauiglia, e gran dire, fino che confusi, & adirati alcuni parteggiani del Rè la riempirono di terra, e vi agguagliarono il suolo; con tutto ciò il dì seguente ella di nuouo vi comparue, & i medesimi la guastorono, e così successe somigliantemēte la terza volta. Alla fine comparue la croce nel Cielo in color di fuoco, e con molti raggi intorno, non men terribile, che bella, e tal commotione caggionò nell'

C animo di quanti la viddero, che gran numero se n'aggiunse alla nostra fede, professandola etiamdio publicamēte, e senza timore alcuno del Rè Tiranno, che ne faceua crudelissimo stratio, occidendone quanti ne gli veniuano alle mani.[13]

Vn simile auuenimento si legge in tempo di Federico II. Imperadore del B. Giordano, il quale hebbe vn gran desiderio di visitar i luoghi santi di Gerusalem, nel passaggio che fece à questo effetto, per vna gran tempesta di Mare si ruppe la naue in vno scoglio vicino la Città d'Acone, onde il Beato si sommerse con due compagni; furono ritrouati i loro cadaueri, e

13 *Il P. Bartoli nella par. 1. dell'Asia lib. 1 fol. 77. & 78.*

portari à terra, & ecco in testimonio della santità di Giordano, e della bontà, & innocenza de'suoi compagni, si viddero molte croci, che l'accompagnauano nell'esequie, & altre sopra i loro sepeliti cadaueri. [14]

A

14 *Leãder Alberti in vita B.Iordani lib. 1.Surius 13.Februarij de vitis Sanctorum to. 7.Ciaccon.cap. 20.*

Alcuni Indiani nell'Isola Spagnola per odio de' Christiani, rubbarono dalla Chiesa le croci, e l'andarono à sotterrare in alcuni loro poderi; hora diceuano saranno li frutti, che farete sotto la terra maggiori di quelli, che li Christiani ne sperauano sopra gl'altari; Però Iddio gli fece restare atterriti, e confusi della loro biastema, perche que'santi legni produssero piãte, le cui radici erano formate in modo di croce. [15]

15 *Anton. d' Herrera in histor.gener.Ind. Occident. decad.1.lib.3.c.4 f.88. D.Io.Solorz.de iur.Indiar.lib.2.c.5. n.19.*

B

Molti animali rappresentano misteriosamente la croce, & altri istrumenti della Passione. [16] Però in alcuni di loro si è veduta anco la croce effiggiata. Ne riferirò due notabilissimi esempi. Scriue Diodoro Sicolo, che nell'Oceano Australe si ritrouarono in suo tempo alcuni animali marini monstruosi, di corpo rotondo cõ dodeci piedi, li quali vsciuano dall'orlo, ouero estremità del corpo. Ciascuno era à punto come la ruota di S.Caterina, nella quale compariscono i rasoi all'intorno; i piedi vsciuano molto poco dal corpo, & à punto come quelli della testugine, in forma, e dispositione di poter nuotando andar innanzi, & in dietro; teneua quattr'occhi, e quattr'orecchie, & il dorso era attrauersato con vna croce, mà nell'estremo di ciascheduna linea della croce era situato vn occhio, & vn orecchio. [17]

16 *Boss. lib. 2. c.5.& lib.6. c. 12. Quaresm. de vulner.figuris c.2. & c.5. sect.1.2.& seq.*

C

17 *Diodor. Sicul.lib.2. c.13. rer. antiquarũ Boss. lib.2.c.6. Quaresm. de vulner.figur.c. 3.sect.2.*

Nell'Oceano Orientale doppo hauer il glorioso Apostolo S.Francesco Xauerio ricuperato vn crocifisso dalla bocca d'vn Cancro, che gliele portò alla spiaggia, [18] si è veduto dalla natura effiggiato marauigliosamente il sacrosanto segno sopra di questo animale, di maniera che molti se ne sono presi, ne'quali si ritroua

18 *Il P Daniello Bartoli nella 1. par. dell' Asia lib. 2.fol. 114.*

A ua formata la croce, & in alcuni con due candelieri per i lati; cosa di stupore, & ammiratione anco agl' istessi Indiani.[19]

Ne' corpi humani si è veduto ancora miracolosamente impresso il segno della croce in diuersi tempi; conforme dicono sia succeduto in Napoli, & in alcuni luoghi del Regno nel tẽpo corrente, però à pochi. Nell'anno 1147. mentre il Rè, & alcuni Prencipi di Sassonia con l'Arciuescouo di Magonza celebrauano in Messeburgh la festiuità del santissimo Natale del Signore, comparue vn Iride nel Cielo, & in mezzo alB cune croci, le quali parimẽte si viddero effigiate nelle mani de gl'huomini.[20]

L'Autore, che continua le croniche di Matteo Palmieri, dice che in Germania l'anno 1501. comparuero à punto sopra le vesti, e sopra i corpi humani alcune crocette con i segni della Passione, che pareuano come liuori, e contusioni in forma di croci: *In Germania multis in locis liuores instar Dominicæ crucis, & signi Passionis Domini in vestimentis, & corporibus, tàm virorum, quàm mulierum inopinatò apparuerunt.*[21] L'istesso testifica dell'anno 1505. il Padre Eusebio Nierem-C bergh, essersi veduto quasi in tutte le Prouincie della medesima,[22] dicendo: *Se appareçio muchas vezes enel aire, en los vestidos, y aun en cuerpos humanos cruzes con la señal dela pasion, de tal manera impresas, que no hauia modo de borrarlas.*

Queste croci di Germania nelli corpi humani furono in gran copia, di maniera che vi era persona che ne haueua molte, e giuntamente quasi tutti i misterij della Passione, che faceuano vn horrẽdo spettacolo.[23]

Essendo Tiridate Rè dell'Armenia Superiore, hebbe la Chiesa Cattolica vna gran persecutione, però finalmente andò cessando per opra di S. Gregorio Ve-

scouo

19 *Euseb. de occult. Philosoph. lib. 2. cap. 66.*

20 *Dodechino nella continuatione dell'Istorie, e Croniche di Mariano Scoto in d. anno.*

21 *Cõtinuator Palmerii, & post eum Gretser. de cruce lib. 3. cap. 10. in princ. Ciaccon. c. 24.*

22 *Neiremb. de occult. philos. lib. 1. c. 61.*

23 *P. Quaresmius to. 1 fuor. oper. de vulner. Christi tit. de vuln. figur. c. 3. sect. 4. vbi figuras imprimi cernuntur, vide infra c. 5.*

ſcouo di quel Regno, il quale riduſſe il Rè à farſi Chriſtiano, e con eſſo tutta la ſua Corte, e Miniſtri; con queſto eſempio, fecero l'iſteſſo i ſuoi Vaſſalli, e quel ſanto Paſtore nel fiume Eufrate battezzò tutti. In queſto ſucceſſe vn miracolo inſigne, perche ſi vidde il fiume fermare il ſolito corſo, e che gli ſopraſtaua vna colonna di luce riſplendentiſſima, come fondata ſopra vn pauimento, dando chiaramente Iddio ad intendere, che quell'acque sacramẽtali erano la baſe, & il fondamẽto per inalzarſi coloro alla luce della fede, & alla gloria del Cielo; hora cõforme s'andauano battezzando gli Armeni, ſi legge ne gli atti del medeſimo S. Gregorio, che naſceua vna croce nel capo di ciaſcheduno.[24] *Sed illi quidem baptizabantur in Euphrate, eius autem retinebatur fluentum, & videbatur columna lucis, tanquam ſuper baſim poſita ſuper aquas, ſimul autem cum ea crux oriebatur in capite.*

Quando l'anima feliciſſima di S. Chiara volò al Cielo, ſe gli ritrouò nel ſuo corpo la figura del Crociſiſſo ſopra il cuore, per l'ardente affetto, che tenne alla croce, & alla Paſſione di Chriſto Signor noſtro.[25]

Il medeſimo ſi oſſeruò con grande ſtupore, e marauiglia ſopra il cuore di Suora Paola di S. Tomaſſo, Domenicana, che morì in Napoli à 3. d'Agoſto l'anno 1634.[26]

Nella vita del Patriarca di Valenza D. Gio: di Riuera habbiamo, che il glorioſo S. Ignatio di Loyola apparue molte volte ad vna gran ſerua di Dio ſua diuota, & aprendo il petto le fè vedere, che teneua ſcolpito ſopra il cuore à lettere d'oro il nome di Gieſù. Dicono che la medeſima prerogatiua hebbe S. Ignatio Martire, per il grande amore che gli portò.[27]

Vn diuoto della Vergine noſtra Signora ogni giorno la ſalutaua, e riueriua con cinque Aue Marie, e cinque

24 *Acta Gregorii, Euthim. in panoplia p. 2. tit. 20 Surius to. 5. Baron. an. 351. f. 58. lit. B.*

25 *Oltrè le Croniche, ſi riferiſce nell'Epitome dell'Iſtorie di Portugallo di Manuel di Faria, y Souſa p. 3. c. 7. in fin. f. 411. Quareſ. de vulner. figuris c. 4. ſect. 3.*

26 *Nell'articoli della ſua beatificatione art. 13. n. 6. & 7. & art. 21. n. 9.*

27 *Virumq. refert Euſeb. dela hermoſura de Dios lib. 2. c. 12.*

A cinque Salmi, che ogn'vno comincia con le lettere del nonre di Maria, che sogno Magnificat, Ad Dominum cum tribularer, Retribue, in Conuertendo, & Ad te leuaui; e la Regina del Cielo volle premiarlo, facendogli nascere nella bocca cinque bellissimi fiori, scritti col nome di Maria.[28]

Quali cose in questi serui di Dio si possono attribuir à miracolo; però ritornando ad effetti naturali, benche insolenti, e prodigiosi: Il Mostro che nacque à Rauenna, poco prima che fusse questa Città assediata, e presa nell'anno 1512. si vidde, che tra gl'altri segni B prodigiosi teneua la croce naturalmente impressa nel petto, di che diremo più largamente appresso.[29]

28 Cantipratẽsis, & Vincentius Burgund. relati per Eusebium en la prolusion dela doctrina, y historia natural §.9. post tract. de occult. philosoph. f. 405. col. 2.

29 Nel cap. 10

ÇA-

CAPITOLO QVARTO.

Dell'apparitione della Croce ne'vestimenti de gl'huomini.

L diuino fauore, che riceuè nell'apparitione della croce l'Imperador Costantino, hebbe parimente Giuliano successore all'Imperio, mentre Dio voleua misericordiosamente conuertirlo dall'apostatato; mà la pertinacia di continuare nell'adoratione de gl'Idoli, resero vani gl'effetti della diuina pietà. L'apparue nell'aria la croce dentro vna corona, ò sia circolo assai risplendente, & interpetrò che restauano i Christiani già vinti, e la croce inserrata nel circolo de'suoi ordini publicati per tutto l'Imperio, da' quali veniua prohibita l'adoratione delle celesti imagini; esser vn segno euidente delle carceri, e ceppi, che meritauano i Christiani, che lasciando la croce non adorauano gl'Idoli, seguitando il suo esempio.[1]

Mentre il medesimo Apostata faceua sacrificio, cōparue dell'istesso modo nelle viscere de gli animali sacrificati la croce, il che apportò grāde stupore, & ammiratione à' fedeli, e confusione à gl'idolatri.[2]

Apparuero le croci in tempo del medesimo Imperadore due altre volte nelle vesti de gl'huomini; la prima fù nell'anno 361. che fù il primo anno del suo Imperio, quando entrando con l'essercito nell'Illirico, si vidde cadere vna ruggiada dal Cielo, che nella sua persona, e de'soldati imprimeua il segno della croce sopra le vesti.[3]

1 *Iacob. Gretser. de cruce lib. 3. c. 2. & 3.*

2 *Sozomē. lib. 5. c. 2. Nazianzen. in orat. 1. in Iulian. Barō. ann. 362. f. 15. lit. C. Pineda lib. 13. c. 10. §. 5*

3 *Sozomē. lib. 5. c. 1. Niceph. lib. 10. c. 33. Baron. d. an. 361. fol. 772. lit. A. Spondan. in epitom. annal. ann. 361. f. 390*

A La seconda volta apparuero le croci non solamente nelle vesti, mà anco ne' camici, piuiali, e touaglie de'sacri altari, e ne'libri, & apparati delle Chiese, formate con tanta maestria, che superauano l'industria di qualsiuoglia artefice; che fù nell'anno 1363. vltimo del suo imperio, quando concedè la facoltà à' Giudei di riedificare il tempio; e queste croci furono negre, effiggiate da mano inuisibile, e per virtù di Dio, talmente che non poteuano in conto alcuno cancellarsi; da che atterriti i Giudei desistirono dall'opra cominciata. *Sequenti nocte vestimentis omniū signaculum crucis* B *ita euidens apparuit, vt etiam qui diluere pro sui infidelitate voluisset, nullo genere valeret abolere.* [4] & il Padre Gretsero: *Easdem cruces in altarium mappis, libris, & vestimentis tàm Christianorum, quàm Iudæorum Hierosolymis, Antiochia, & in alijs Vrbibus apparuisse tradit Cedrenus; qui & addit cruces istas in quibusdam fuisse nigras, imo omnes fuisse nigras in Iudæorum vestibus, author est Theodoretus; multosque crucis notas conatos esse eluere, nec tamen potuisse scribit Nicephorus, & ante illum Socrates.* [5]

In tempo dell'Imperador Arcadio, ch'hereditò la C pietà, e religione di Teodosio suo padre nella veneratione delle sacre imagini, e principalmente della croce, mentre s'apparecchiaua alla guerra con i Persiani, apparuero le croci ne' vestimenti de'suoi soldati. [6]

Nell'anno 419. nel monte Olueto, essendo comparsa la croce nell'aria, con l'effigie di Christo Signor nostro, s'indussero molti Gentili ad abbracciar la nostra fede; e mentre si battezzauano, miracolosamente gli nasceua vna croce sopra le vesti; così scriue Spondano nell'Epitome de gli Annali dell'Eminentissimo Cardinal Baronio. *Quo viso, audituq; multæ nationes gentiles perterritæ Christianam fidem amplexæ sunt; omniūque*

4 Post Gregor. Nazianz. & Ruffin. Baron. an. 363. f. 121. lit. D.

5 hæc Gretser. post recensitos authores lib. 3. c. 3. Spondan. in epitom. annal. ann. 363. f. 406. Boss. lib. 6. c. 15.

6 Prosper Aquitan. de prædiction. p. 3. c. 34. Genebrar. in Athanas. 1. post Baron. d. anno, Spond. ibid. f. 467. col. 1. §. 11. Gretser. lib. 3. c. 5. Petr. Greg. de repub. lib. 12. c. 16. n. 6 Iacob. Gaulter. in tabul. Chronograph. sæcul. 5. f. 357. col. 6.

que baptizatorum in tunicis crux Christi extemplo refulsit. [7] A

7 *Marcellin. in cronic. Spōdan. in epitom. an. 419. f. 526. §. 16.*

Nell'anno 563. si viddero saette nell'aria, che mandauano sangue in terra, e nel Genouesato apparuero questi segni marauigliosamente nelle porte, nel vasellame, e nelle vesti; e volēdoli leuare diueniuano maggiori. L'anno seguente in Lombardia cadde vna gran quantità di sangue dal Cielo, e dalla veste d'vn priuato, mentre caminaua si vidde che scaturiua sangue. [8]

8 *Il P. Maurit. di Gregor. nell'Endelechia f. 643. col. 1.*

In tempo dell'Imperador Costantino Copronimo, che cominciò à regnare l'anno 720. con molte sceleragini, & heresie, e fra l'altre ingiurie, biasteme, e sacrilegij spiantò tutte le croci da i luoghi publici, doue stauano scolpite, ò affisse, e particolarmente da i triuij, e dalle strade regie; per sua confusione, e terrore comparue vna gran quantità di croci di colore d'oglio, altri dicono ceruleo, nelle vesti de gl'huomini, e nelli paramenti delle Chiese; così scriue Cedreno nel compendio historico. *Constantinopoli subito, & visu non obseruante extitere in hominum vestimētis, & in Ecclesia supellectile plurima cruces, quasi ex oleo facta:* e Teodoro Studite: *Repente in singulorum vestibus salutaris crucis signum ceruleo colore, velut à manu aliqua pulcherrimè pingente, vel digito Dei potius, & superna manu expressum cernebatur.* [9] B C

9 *Studites in orat. in sanct. Platon. Gretserus lib. 3. c. 6.*

Le medesime croci comparuero nell'anno 746. nell'Imperio del medesimo Costantino Copronimo; e benche alcuni [10] confondano le relationi di questo successo con il primo; ad ogni modo si vede che fù due volte; perche la prima testimonianza di Cedreno è dell'anno sesto dell'Imperio di detto Costantino; la seconda fù dell'anno 26. perche Copronimo cominciò à regnare l'anno 720. [11]

10 *Baron. d. an. Gretser. loc. cit.*

11 *idē Baron. fatetur an. 720*

Fù dunque la seconda volta l'anno 746. e diede gran

A gran terrore per il dubbio di quello che tal prodigio douesse significare. *Cœperunt autem fieri subitò tàm in hominum vestimentis, quàm in sacris Ecclesiarum indumentis, & in velis crucicula plurima, veluti ex oleo designata; Facta est ergo hinc tristitia, & defectio animi multa, propter dubium eiusmodi signum.* [12]

Nell'historie di Francia si legge, che nell'anno 781. comparuero molti segni prodigiosi, e trà gli altri si vidde ne' vestimenti impressa frequentemente la croce. [13]

Scriue Mariano Scoto, che la terza volta, che venne in Roma l'Imperador Carlo Magno, apparuero molti segni di croce nelle vesti de gl'huomini. Il medesimo si ritroua notato ne gli Annali, quando detto Imperadore venne in Roma, di doue passò à Monte Casino à visitare la Chiesa, e Monasterio di San Benedetto, e quindi venne à Capua, che fù nell'anno 784. [14] che forse sarà il medesimo successo da Mariano riferito.

Narra anco Sigiberto, che nell'anno 786. si vidde il medesimo segno della croce comunemente impresso nelle vesti. Radulfo Diceto [15] dice, che fù l'anno C seguente, e che dal Cielo pioуè sangue, e scaturì in alcuni luoghi anco dalla terra.

Nell'anno 954. apparuero le croci impresse da mano inuisibile similmente ne' vestiri, come scriue Didmaro nelle croniche. [16]

L'anno seguente si vidde il medesimo prodigio delle croci nelle vesti de gli huomini nelle Prouincie Settentrionali. [17]

Sotto l'Imperadore Ottone essendo succeduta vna grande stragge di barbari, & infedeli, si viddero in quell'anno cose molto prodigiose, e frà l'altre comparuero le croci sù le vestimẽta d'alcuni, & in quelli

12 *Baron. ann. 746. f. 182. lit. E. Spondan. in epitom. d. anno §. 1. Gretser. d. cap. 6.*

13 *Annal. Frã cor. incert. author. d. an. 781.*

14 *Hepmidamus Cœnobita in annal. d. anno. Ciacon. c. 13*

15 *in abbreuiationib. chronic. inter Scriptor. histor. Anglic. tom. 1. f. 445.*

16 *Didmarus lib. 2. Baron. to. 10. annal. d. an. in fin. fol. 748. Spondan. in epitom. d. anno fol. 928.*

17 *Baron. to. 10 annal. an. 956. f. 751. Spond. f. 930.*

d'altri la lepra, [18] con la quale dimostratione forse Iddio voleua rimprouerargli li peccati, che sono la lepra dell'anima. [19] A

Il medesimo accadde mêtre Lintolfo figlio d'Ottone, entrò con esercito potente in Italia, l'anno del Signore 956. & Hepmidamo Cenobita scriue, che si viddero particolarmente nelle camicie, e vestimenti bianchi, ne' quali compariuano manifestamente formate. [20]

Nell'anno 959. apparuero anco croci sanguinolenti nelle vesti, che fù nel pontificato di Giouanni XII. che Platina chiama XIII. scriuendo Ciaccone, che oltre delle croci si vedeua marauigliosamente ne' vestiri la lepra, come fussero state lordure, & immonditie. *Sequenti anno 959. in vestibus multorum cruces apparuerunt, in aliorũ autem lepra, quasi sordes conspectæ sunt.* [21] B

E continuando Iddio in questi ricordi assai frequẽtemente in que' tempi, l'anno seguente 960. si viddero ancora le croci sopra i vestimenti, per testimonianza di Mariano Scoto, e di Giacomo Gaulterio. [22]

In Ispagna nell'anno 1295. stando i Giudei nella Sinagoga, & i loro Rabbini pontificalmente vestiti, apparuero marauigliosamente ne' camici, e vestimenti sacerdotali molti segni di croce, e fù in vn giorno ch' era stato vaticinato, che Dio gl'haurebbe dato vn segno della loro redentione; restarono stupiti gl'astanti, mà nella loro pertinacia; e gli altri Giudei che nõ vi furono presenti hebbero il medesimo auiso del Cielo, perche ritrouarono l'istesse croci nelle touaglie, e biancarie, che teneuano conseruate nelle casse. [23] C

Il medesimo miracolo successe in Salamanca l'anno 1411. perche San Vincenzo Ferrero, essendo entrato à predicare con vna croce in mano dentro la Sinagoga, apparuero à tutti i Giudei, che v'erano presenti

---

18 *Author est Vuitichin. de reb. Saxon. lib. 3. & de lepra in veste glos. magna in c. voluisset 59. de pœnit. distin. 1.*

19 *Glos. in extrauagan. quia quorumdã de verb. sign.*

20 *Hepmidan. in annal. anno 956.*

21 *Platin. in vita Ioann. 13. f. 153.* Ciacon. *in Ioan. 12. an. 960. f. 334. col. 2. lit. D. Rutil. Benincasa nel l'Almanac. f. 368.*

22 *Marianus Scot. ann. 960. Gaulter. in tabul. chronogr. 10. secul. f. 617 col. 6.*

23 *Alphon. lib. 3. fortalit. fidei Bzou. tom. 13. annal. an. 1295 f. 1071. §. 30.*

A lenti molte croci bianche ne' loro vestimenti, & così anco sopra le persone, onde molti si conuertirono, pigliando il nome di Vincenzo per memoria del Santo. Era la Sinagoga il luogo à punto, doue poi fù fondato il Collegio, che chiamano della vera croce, dell'Ordine di nostra Signora della Mercede.[24]

Apparuero molte croci sanguinolenti sopra le vesti nell'anno 1500. quasi in tutte le parti d'Europa, mà particolarmente nella Germania; altri dicono che fù l'anno 1502. Il primo tempo stà riferito nell'historie di Germania.[25] Il secondo da Francesco Sansouino nella cronologia, e da Monsignor Tiepoli Patriarca di Venetia.[26]

B

E finalmente nell'Inghilterra verso l'anno 1560. si vidde questo prodigio nelle vesti d'vna nobile matrona, nelle quali di repente apparue vna croce,[27] mà poi più frequentemente in molti luoghi, così del medesimo Regno, come della Francia l'anno 1591. delle quali apparitioni diremo appresso.[28]

24 *Gonzalo d'Auila nell'histor. di Salamãca lib. 3. f. 349.*

25 *par. 2. rerũ German. f. 152*

26 *nel trattato dell'ira di Dio cap. 105. f. 646*

27 *refert Surius, & post eũ Ciacon. de signis ss. crucis cap. 6. in fin.*

28 *infra cap. sequenti.*

C

A

CAPITOLO QVINTO.

Che taluolta l'apparitione delle Croci è ſtata preſaggio di diſgratie, e di trauagli.

ALLE riferite apparitioni della croce, così nell'aria, come ne'veſtimenti de gl'huomini habbiamo eſperienza di molti mali ſucceduti al mondo; e cominciãdo per l'ordine de'tempi. B

In Siria nell'anno 306. fù veduta vna gran croce, & in molte altre parti del mondo comparuero portentoſi ſegni; e ne ſucceſſe che frà l'altre coſe, il terremoto rouinò in Gieruſalem il tempio, & vna tempeſta grandiſſima ammazzò in Coſtãtinopoli più di mille huomini. [1]

Quando Giuliano apoſtata permeſſe à'Giudei, che poteſſero riedificare il Tempio, per reintegrare, & eſercitare i loro antichi riti, che fù nell'anno 363. con l'apparitione delle croci andò giuntamente il caſtigo, perche vi furono fulmini, venti, procelle, e terremoti, che diſtruſſero ogni coſa; & vn fuoco prodigioſo vſcì dal tempio medeſimo, ch'abbruggiò tutti i materiali, e gl'inſtrumenti preparati per quell'opra, per effetto della quale haueuano per vanità i Giudei fatto d'argento le zappe, pale, e ſporte, le quali reſtarono conſumate dal fuoco della diuina giuſtitia, e tutti gli operarij ancora, oppreſſi dal terremoto; e molti altri de' Giudei fuggitiui per le piazze perſeguitati, & eſtinti dalle fiamme vendicatrici. [2] C

1 *Il P.D. Mauritio di Gregorio nell'Endelechia secol. 3. f.641.*

2 *S.Chriſoſt. in orat. 2. homil. 4 in Matth. homil. 41. in actis S.Gregor. Nazianz. in orat. 2. Ruffin. lib. 1. c. 38. & 39. Cirill. & poſt eũ Theodoret. lib. 3. c. 17. Socrat. ſimiliter lib. 3. c. 17. Baron. an. 363. f. 120. & 121. Spondan. d. anno f. 406. Gretſer. lib. 3. cap. 3.*

Nel-

A Nell'apparitione di que'segni prodigiosi, ch'appareuero nelle vesti, nelle porte, e ne'vasi in Genoua l'anno 563. fù peste grande in Italia l'anno seguente, di maniera che nel Cremonese pochi restarono viui; & il terzo anno fù anco peste generale per tutto il mondo; così l'habbiamo nell'Endelechia di Don Mauritio di Gregorio.[3] Alcuni scriuono, che queste croci furono l'anno 541. essendo Narsete eunuco Capitan generale in Italia per l'Imperadore Giustiniano, e che le glandole del male contaggioso appariuano anco à modo di croce.[4]

3 nel 6. secolo f. 642.

4 Ciacon. c. 11.

B Nelli prodigij dell'anno 624. tra li quali caddero dal Cielo molte fiamme di fuoco, fù l'essersi veduta nella Grecia vn'Iride più grande del solito, con vna cometa in Costantinopoli, e più mostri che nacquero, alcuni con due teste, altri con quattro braccia, e quattro piedi riferiti nelle Croniche del mondo, e ne seguì la miserabile calamità di Lutero, e l'oppressione de'Greci.[5]

5 Incertus author cronic. vniuers. ætat. mũdi 6. f. 151.

Quando apparuero le croci nelle vesti de gl'huomini, e ne'veli, e touaglie de gl'altari, e paramenti delle Chiese l'anno 746. che fù nell'Imperio di Costan-

C tino Copronimo, del quale si è scritto sopra,[6] ne seguì immediatamente vna peste grande, & horrenda, che cominciò dalla Calabria, e Sicilia, e si distese fino à Costantinopoli, & altre parti, che durò tre anni, e cominciaua con il segno del bubone, con il quale morì tanta quantità d'huomini, che Costantinopoli restò quasi vacua d'habitatori, e desolata; e dice Teodoro Studite, che in comparire le croci alle persone, poco appresso moriuano. *Quicumque ergo talis deprehensus fuerat diuulgabatur, ac statim mors illi afferebatur.*[7]

6 nel cap. antecedente.

7 Baron. ann. 746. f. 188. & 183.

L'ap-

L'apparitione della croce riferita dell'anno 781. dicono gli annali di Francia, che fù presaggio di gran calamità. *Signum crucis in vestimentis hominum frequẽter visum est, maxima calamitatis præsagium.*[8] Il medesimo giuditio dice Sigiberto, che fù fatto di quella dell'anno 786. *Signum crucis in vestibus hominum apparebat in ærumnarum signum.*[9]

Alcune croci nelle vesti si viddero nell'anno 778. altri dicono 789. e con esse due altri prodigij, che furono l'hauer piouuto sangue, e l'esser apparito il Sole, molto meno risplendente del solito per più giorni, e ne seguirono calamità grandi di peste, fame, e guerra.[10] *Variæ hinc, & atroces calamitates longo tempore afflixerunt genus humanum, terrarum orbe, bello, fame, & pestilentia subsecutis.*

L'apparitione dell'anno 956. ne' paesi Settentrionali portò con se vna grauissima pestilenza, dalla quale fù anco toccato l'Imperadore Ottone, che ne restò libero, per intercessione del glorioso martire Santo Vito. *Grauissima pestilentia vexauit boreales Prouincias prodigiosis antea in vestibus crucibus apparentibus; ea autem, & ipse Otho tactus Sancti Viti martyris intercessione liberatur.*[11]

Sotto l'Imperio del medesimo Ottone vi fù l'apparitione riferita delle croci nelle vesti con molti altri prodigij, perche cadde dal Cielo vna pietra di marauigliosa grandezza, e vi furono venti grandissimi, tempeste, e procelle, & appresso vna cometa, che cõparue in Italia, dalle quali cose andarono argomentando molte calamità alla Chiesa di Dio, e così successe, perche vi furono due scismi, & appresso vna gran carestia. *Ferunt multa prodigia tunc in Italia apparuisse; Nam lapis de cœlo miræ magnitudinis cecidit sæuiente vẽtorum,*

8 *Annal. Frãcor. incert. author. d. anno editi à Vithæo.*

9 *Sigibert. d. anno.*

10 *post Georg. Cedren. f. 123. & 125. Ciacon. cap. 17.*

11 *post Regin. an. 956. & Vuitichin. de reb. Saxon. lib. 3. Baron. d. anno f. 751. Spondã. eod. anno f. 930*

A *torum, atque imbrium procella, & in vestibus multorum signum crucis, ac quidem cruentè diuinitus apparuit; quæ quidem portenta indicare magnas clades, & calamitatem Ecclesiæ multi interpretabantur. Scisma quoque decimum, & vndecimum substulit Otho magnus Imperator*. e poco appresso: *In Italia cometes miræ magnitudinis apparuit portendens famem, quæ sequuta est.*[12] E fù anco segno d'hauer voluto Iddio castigare i peccati del mondo, con darli vn pernicioso Pontefice, come fù Giouanni XII. ò XIII. il quale pose la Chiesa d'Iddio sossopra, e perturbò tutta l'Italia; però egli ne restò pari-B mente castigato, come scriuono Platina, e Ciaccone, con vn cattiuo fine.[13]

Apparue vna gran croce nell'aria in Inghilterra à di 27. di Gennaro dell'anno 1142. e s'vdirono anco terremoti; nel medesimo mese si scoprì vna congiura contro il Rè, & il Regno, machinata da Ramulfo Conte di Cestria.[14]

Si legge che nell'anno 1160. comparuero verso l'Occidente tre Soli; e pochi anni prima s'erano vedute tre Lune, & in quella di mezzo il segno della croce; dalle quali visioni molti interpretarono discordie C grandissime nell'elettione del Papa, e dell'Imperadore, e ne successe lo scisma contro il Pontefice Alessãdro, che durò molti anni. Furono parimente nel medesimo tempo terremoti grandi, che conquassarono molte Prouincie, e particolarmente la Siria, e la Cilicia.[15]

Quando si viddero le croci in Lombardia, e Soria l'anno 1197. successero nel mondo molti prodigij. In Francia per il gran caldo, e siccità mãcarono molti fiumi, e poscia il freddo dell'inuerno fù così horrido, che tolse la vita à più di 50. mila persone. In Lombardia si congelarono i fiumi, & il Pò sopra tutti gl'

12 *così si legge nelle croniche nella 6. età del mondo fol. 179.*

13 *Incertus author in cronic. ætate mundi 6. f. 179. Platin. in Ioan. XIII. fol. 153. in fin. Ciacc. in Ioan. XII. anno 956. f. 334. col. 2.*

14 *Simon Dunelmens. inter veter. scriptor. histor. Anglic. tom. 1. fol. 268. quod pariter accidit an. 1120. & anno 1322. talia enim signa bellum ciuile, & seditiones portenderunt, Licostenes in prodig. cron. f. 403. & 453.*

15 *Incert. author cronic. ætate mundi 6. f. 203. at gl'authori dell'historie prodigiose par. 3. cap. 6. f. 263. doue ne riferiscono altre.*

altri restò aggiacciato; seccò la maggior parte delle viti, e dell'oliue, e successero terremoti grandi, che rouinarono gran parte di Genoua, Brescia, e Lodi. [16]

16 D. Mauritio di Gregor. nell' Endelechia secul. 12. fol.648.

A

In vna Città di Calabria detta Scigliano verso l'anno 1200. comparue nel cimiterio della Chiesa parochiale per molto tempo vna gran croce, per il cui prodigio restãdo gli habitãti atterriti, ricorsero all'Abbate Gioacchino, che viueua in que'tempi con fama di gran santità, e spirito di profetia, e lo pregarono, che gli hauesse esplicato, che cosa voleua significare quell'apparitione; à'quali rispose Gioacchino, ch'era segno di molta tribulatione, e di gran effusione di sangue, di seditione, tumulti, e guerra ciuile, e così successe: Perche trà que' Cittadini di Scigliano nacquero tante discordie, che trà di essi medesimi quasi s'estinsero, rouinando, e ponendo à fuoco le proprie case, e quartieri della Città. *Hoc crucis signum* (rispose) *tribulationem, & angustiarum afflictionem praenunciat, nec non excidium, sanguinis effusionem in certamine, & domestica seditione significat; & ità successit, post aliquos annos* (scriue Giacomo Greco) *nam inter ciues Syllanenses orta discordia, diuisis vrbis ciuibus, tribubusq; nè dum sanguinis effusionem inter ipsos, sed & domorum ruinas cum igne, & praeparatis desuper arietibus procurarent; imò ita inualuere inter eos seditiones, vt innumeri eorum necarentur, & vix per Regis prouisionem ad concordiam deuenirent.* [17]

B

C

17 Iacob. Graecus Syllanaus in Chronolog. sect. 14. Reuer. Abbas D. Gregor. de Lauro in mirabil. verit. defens. c.16

Nell'historie di Polonia si legge, ch'in quel Regno successero molti prodigij l'anno 1270. e frà gli altri fù, che la mattina di 6. di Decembre vn grande splendore, che formaua nell'aria la figura della santa croce, illustraua non solamente la Città di Craccouia, mà tutto il paese all'intorno: gli altri prodigij furono, che la moglie del Conte Virboslai fece in vn partò 36. figliuoli

A gliuoli viui. In Califia il mese sequente nacque vn vitello con sette piedi, e due teste di cane, delle quali vna era situata al suo luogo, e l'altra ch'era minore vsciua all'incõtro verso la coda; & in altri luoghi piouè sangue tre giorni; e ne seguì vn està tanto piouosa, che per l'inondatione dell'acque, non solamente s'annegarono le biade, e gli animali, mà anco molte Terre, e Castelli; e ne successero guerre ciuili nel Regno medesimo, & anco fuora con altre nationi, con tutto, che procurato hauessero di placare l'ira diuina con publiche processioni, e sacrificij, mà non meritarono B d'esser'esauditi. *Hac cũ ingentem terrorẽ animis hominũ incussißent supplicationibus, & sacrificijs publicè procurata sunt. Consecuta sunt autem cùm externa quadam aduersa nostris bella, tùm domestici motus.* [18]

Comparuero nel Cielo nell'anno 1321. due gran croci in Venetia; e quello che ne successe fù, che il terremoto fece gran danno nella Città; e l'anno seguẽte l'acqua la sommerse quasi tutta; si bene questo lo pongono alcuni l'anno 1343. [19]

In Germania si vidde l'anno 1322. vn circolo vermiglio attorno il Sole, e vicino due croci molto gran- C di, e per tutte le Città della Sueuia successero incendij, inondationi de'fiumi, latrocinij, terremoti, e seditione di popoli. [20] Molti anni doppo si vidde il medesimo negli Suizzeri, e similmẽte ne seguirono i medesimi auuenimenti di terremoti, & incendij. [21]

Nel secolo passato comparuero ancora in Germania le croci sanguinolenti molte volte così nell'aria, come nelle vesti de gl'huomini: trà gli Scrittori delle cose di Germania si ritroua notato, che fù nell'anno 1500. [22] Enrico Spondano nell'aggiuntione à gli annali dell'Eminentissimo Cardinal Baronio dice, che fù nell'anno 1501. e che caddero parimente goccie di

18 *Martinus Cromer. de origin. & gest. Polonor. lib. 9. rerum Polonicar. to. 2. f. 559. & scribit etiam Conradus Licostenes Rubea. quẽsis damnata memoria de prodigijs, siue prodigiorũ, & ostentorũ chronico an. Domini 1269. f. 441.*

19 *D. Maurit. de Greg. nell'Endelechia 14 seculo f. 649.*

20 *Conradus Licostenes d. ann. f. 453.*

21 *Licostenes d. loco an. 1372 fol. 465.*

22 *rerum Germanicar. par. 2 f. 250.*

ſangue dal Cielo.[23] Franceſco Sanſouino ſcriue, che fù nel 1502. e che morirono tutti coloro ſopra le veſti de'quali furono vedute le croci.[24] A

Il Padre Euſebio Nierembergh dice,[25] che fù l'anno 1505. che compareuero le croci non ſolamente nelle veſti de gli huomini, mà anco ne' corpi humani, con i miſterij della paſſione, talmente impreſſi, che non vi era modo di cãcellarli; e che alcuni anni doppo di queſto prodigio ne ſeguì la miſerabile calamità di Lutero, la cui peruerſa dottrina infettò quaſi tutte quelle Prouincie, e queſta vollero ſignificare.[26] Rutilio Benincaſa dice, che in Germania ſi viddero tali croci ſopra le veſti, e che ſi viddero anco tre Soli nell'anno 1506. e che ne ſeguì vna grã careſtia, e peſte.[27] B

Giouanni Agricola ne'Prouerbij di Germania riferiſce, ch'in quelle parti nel 1515. compareuero le croci ſopra le veſti de gli huomini, e diece anni doppo li villani per cauſa di religione ſi ſolleuarono tumultuoſamente, portando effigiata nelle veſti la croce, di maniera che fù certiſſimo pronoſtico di quello, ch'haueа da ſeguire.

Scriue Surio, ch'in molte Città dell'Imperio nell'anno 1538. ſi vidde vna croce ſanguinolenta con vno ſtendardo colorato, che tremolaua per l'aria; e compareuero parimente molti ſquadroni d'huomini armati in forma di cõbattere; ſegno chiaro dell'armi preſagite dal Cielo, le quali ſi doueano pigliare da' Chriſtiani, per vendicar l'offeſe fatte in quelle Prouincie da gli heretici alla Cattolica religione; & il Padre Euſebio Nierembergh[28] riferendo la teſtimonianza di queſto autore, aggiunge, ch'il medeſimo anno venendo Sant'Ignatio à Roma, vidde nell'aria Gieſù Chriſto Signor noſtro con la croce ſopra le ſpalle.[29] C

Nell'anno 1569. ſi viddero due colonne di fuoco nel-

23 Spondan. in auctar. cronolog. d. anno f. 41

24 Sanſouin. nella cronolog. Monſ. Tiepoli dell'ira di Dio c. 105. fol. 646. Di queſte apparitioni di Germania nel 1501 e 1503. ſcriue Nauclero generat. 51. & Gretſer. lib. 3. c. 10. f. 546.

25 De occult. philoſoph. lib. 1 c. 61. f. 262.

26 gl'autori dell'historie prodigioſe portate in Caſtigliano da Andrea Peſcioni par. 3. cap. 6. fol. 263.

27 nell'Almanacco tit. delle coſe marauiglioſe f. 352.

28 loc. citat.

29 infra c. 12.

A nell'aria, & in mezzo vna gran croce assai risplendente, e nacquero anco più mostri. Fù in quell'anno vna molta carestia in Italia, e s'attoccò il fuoco nell'arsenale di Venetia.[30] E per quãto scriue Bulengero fù quest'apparitione nella medesima Città, e ne presaggiua danno maggiore. *Varia portenta sæculi labem, & calamitatem ostentarunt.*[31]

Tre traui di fuoco si viddero à cielo sereno l'anno 1535. sopra Vinaria, & il giorno auanti nella Città di Monasterio vna gran croce, & vna spada, come minacciando loro il castigo, che gli soprauẽne d'esser B caduta in mano de'nemici.[32]

Similmente in Germania l'anno 1623. sopra la Città d'Heidelbuga comparue vna gran croce di color negro; e poco doppo successe la sua desolatione, perche fù presa, e saccheggiata meritamente dal generale Conte di Telli, come heretica, e nemica della Chiesa Cattolica, e dell'Imperio.[33]

Così souente Iddio ammonisce ne' futuri castighi, per farcene approfittare cõ la penitenza, per il beneficio dell'anime nostre. *Arcum suum quasi in propatulo gerit, sagittas ostentat, earumq; terrorem denunciat peccatoribus ad cautelam*; scriue Diego Nisseno.[34] E San C Girolamo dice: *In hoc clemẽtia Dei ostenditur, qui enim prædicit pœnam, non vult perire peccantes.* Et Origene nella Catena aurea di San Tomaso chiama queste apparitioni nubbi profetesse di quello, che ci hà da succedere. *Cum magna virtute* (parlando della misericordia di Dio) *venit quotidie ad animam hominis credentis in nubibus propheticis;* e tali anco dice che sono le scritture de'Profeti, e degli Apostoli, che tutte hà disposto la Maestà diuina per nostra ammonitione, & insegnamento; per questo habbiamo tanti esempi nella Scrittura, e di tanti ancora abbondano l'historie profane de'

30 *Rutilio Benincasa nell' Almanac. tit. delle cose marauigliose fol.* 360.

31 *Bulenger. lib. 3. histor. f.* 109. *lit. E.*

32 *Conradus Licostenes d. m. in prodigiorum, & ostentorum Chron. d. ann. f.* 557.

33 *D. Maur. de Greg. nell' Endelechia 16 seculo fol.* 656.

34 *Nel primo Lunedì di quadragesima assunto primo.*

de'segni di futuri mali, inuiati da Dio prima di mandarli, acciò si conosca manifestamente quanto fugga di castigarci; & acciò da noi stessi prendiamo occasione, e modo di guardarci dall'ira sua: *Hoc diuinæ prouidentiæ munus est, & bonitatis eius argumentum certissimum, vt insignes humanarum rerum strages formidolosis antea signis, aut prophetarum vocibus prænunciet.* [35]

Questi sono gli esempi andati delli trauagli succeduti doppo le croci apparite, & i sensi d'alcuni, che ne scrissero, quando compita da me l'opra, capitò alle mie mani quella di Teofraste Paracelso, il quale trà l'altre cose, che scrisse di Filosofia, e di medicina nel secolo passato, diede giuditij molto cattiui di queste apparitioni, e da temere. Io riferirò solamente i luoghi, e vorrei, che conforme Paracelso fù empio di religione, strauagante nella dottrina, & addottrinato da'demonij, come si sospettò, fusse in conseguenza bugiardo in questa, come in altre cose spropositato, e di bastarda filosofia. [36]

Cruces [37] *autem desuper in homines cadentes oriuntur ex fatis, suntq; prognostica, & prædictiones, & interitus eorum, qui illis frequenter vtuntur, aut formis talibus se sustentant. Harum præsagia valida, & formidabilia sunt, & plerumq; verè accidunt. Eo præfiguratur in illis tempus, & hora rei futuræ. exempli gratia: Cruces quæ anno centesimo, hoc est, in Iubilæo ceciderunt, indicant futuri proximi Iubilæi confusionem. Formæ variæ, quas exhibuerunt, variarum familiarum interitum designant.*

Ita Crates, & formæ aliæ, per quas Diui torti, & excarnificati fuerunt, indicant illos, qui Diuorum istorum curam habent, similiter interituros, & de solio casuros, vt de cælo cadunt stellæ. Cruces, galli gallinacei, scalæ, tesseræ, &c. Vicarios Christi afflictum iri denunciant. Super homines autem, & vestes eorum huiusmodi res cadunt, vt progno-

35 *Samuel Losarte par. 1. f. 1 Mons. Tiepoli nel trattato riferito cap. 105. f. 640.*

36 *hoc iudiciũ similiter reddit de Paracelso P. Euseb. de occult. philos. lib. 5. cap. 58. & nos infra latius c. 18.*

37 *Ex Theofraste Paracelso paradoxorũ par. 8. lib. 2. de elemento ignis tex. 8. f. 67.*

A *prognosticon sit, homines sortem hanc attinere.* Cadunt *etiam in illis locis, vbi talia fient: origo ipsarum est ex fato, & materia datur à sulphure, quod in stellis exundat. Formantur autem virtute spirituum in fato, & in homines delabuntur inuisibiliter, prout fati natura, ac proprietas est.*

Cruces[38] *de cælo super homines cadētes, velut & figuræ aliæ, præsagia sunt testantia de leuitate hominum, & populi praua vita. Cruces indicant superstitionem populi: claui idem significant, cætera Diuorum figuræ, vt crates Laurentij, &c. præsagiunt superstitionem in Diuos: populo etiam* B *denuntiant futurum malum, & pœnam, aut alia varia. Qualia enim perpessi Diui sunt; talia etiam per ostentata instrumenta patientur homines. Quæcumque enim signa apparent, ea protrahentur. Sic si cadit crates, portendit ignem super homines casurum. Palus significat carnificem hominibus superuenturum: & sic de cæteris, quorum nullum irritū est. Sed de crucibus cadentibus plenius instituēdi estis. A spiritibus illæ factæ proijciuntur; quamquam Vitonissa*[39] *sibi hanc laudem arrogare queat. Sed id fieri nequit, sicut de potentijs Vitonissarum traditur. Cruces autem, & figuræ eiusmodi aliæ prænuntiant futuram pœnā,* C *& ingentem calamitatem ijs, qui ex cruce viuunt, & sustentantur: ijsdem portendunt vindictam, & bellum publicum: item schismata in religione, quæ pœna est populi. Cruces cadentes præsagium summum, & cæteris longè valentius sunt. Post has sunt signa alia simul cadentia, quæ culpæ, malæq; vitæ meritam pœnam denuntiant, & conclusiuè prædicunt innouationem, & mutationem in religione, quam vetera gesta, & martyria, afflictionesq; insecutura sint, donec ad statum priorem omnia reducantur. Tesseræ indicant, quod sicut de regno Christi olim tesseris lusum est, de ipso, vel dum eodem modo ludatur; & designāt in populo aliquid glisc ere quod bonum, & rectum videatur.*

38 *ex eod. Paracelf. loc. cit. de meteor. & element. ignis c.33. f.224.*

39 *Vide infra cap. 18.*

tur: Cum tamen id rectius non sit, quam fuerit ludus Iudaeorum de regno Christi. Flagella praenuntiant flagellatum iri eos, qui crucem Christi iniquè portant. Columnae indicant vinctum iri diabolum, hoc est omnes eos ex diabolo qui sunt. Gallus indicat horam instare. Similiter, & signa alia, quae aliud nihil praesagiunt, quam defectionem in fide, quae abroganda, & antiquanda erit. A

Quae de praesagijs intelliguntur, ad tempus referenda sunt. Id hoc modo inuenitur. Si signum exercitus bellici apparet, indicat finem fore illius, aut alterius belli propter causam, quae sub illo signo tractatur. Tale signum si per eiusmodi tumultus prodeat, prouidè attendendum est ad illa consilia. Nullius enim obliuiscuntur spiritus. Ità si per deliberationem religionis cruces cadunt, deliberationis illius finis erit. Sic si quid porrò in religione tractetur, & error magnus sit, qua causa cruces illo tempore cadunt: fienietur id in illa deliberatione, antequam dimittatur, &c. In Iubilaeo quod praesagitur, eo iubilaeo finitur. Si cadent cruces, operationes illae suas proximo iubilaeo exhibebunt. Post elapsum hoc Iubilaeum cruces demum intelligentur. Fiunt etiam per spiritus supernos signa viua, vt sunt numerosae muscae, & culices, &c. quae minimè naturaliter sūt, sed à spiritibus collectae, & regioni certae immissa. Hùc pertinent etiam Scarabaei: animalium istorum generatio naturalis non est, sed ipsa praesagiunt poenam populo, quae talis vt exhibetur, futura sit. Nec praesagia ista inania sunt, sed semper nouum quid, & horrendum praedicunt. Idem de viuis praesagijs alijs quoque ita intelligi debet. B C

Stella ea, quae locum nati Christi designauit, praesagium fuit mundo, indicans potentissimum in mundo, & caelo: Illeq; cometa omnium summus fuit, citra similem aliū. Confectus autem est à spiritibus, vt locum Christi ostenderet. Praesagia enim omnia in manu ipsorum sunt. Beatus ille, qui ipsa intelligit, & quid, vel quomodo sint, nouit.

CA-

A

CAPITOLO SESTO.

Che molte volte è occorſo di apparir le croci, ſenza eſſer ſucceduto alcun male.

LI autori delle hiſtorie prodigioſe ſcriuono,[1] che le croci ſēpre che ſono apparite, hanno annūciato caſi futuri, e che mai ſono ſtate ſēza ſucceſſi di felicità, ò di trauagli, e queſti di peſte, guerra, fame, ò d'altri lacrimeuoli caſtighi; però hauendone io fatto diligente ſcrutinio, vedo che molte volte per diuina pietà ſi ſono vedute le croci ſuccedere ſenza effetto; hauendo dato occaſione à' buoni d'intercedere il perdono per i cattiui, & à queſti d'emendarſi.

B

Dalle apparitioni che andiamo ſcriuendo pare, che alcune fuſſero ſtate tali, perche non ſe ne legge cattiuo auuenimento; così fù quando comparuero due volte le croci in tempo dell'Imperador Carlo Magno; come parimente in quella dell'anno 954. e del 960. riferite di ſopra.[2]

C

Nell'ingreſſo in Coſtātinopoli dell'Imperador Andronico iuniore occorſero molti portenti, e frà gli altri ſi vidde per lungo ſpatio del cielo vna gran croce trà le nubbi, la quale formauaſi, & era contemperata di color bianco, e nero.[3]

Nelle Croniche dell'Abbate Vuſpergenſe habbiamo, che doppo la morte di Balduino Rè di Gieruſalem, vna mattina della Domenica di reſurrettione ap-

G parue

1 *Pietro Boniſtau, Claudio Teſſerant, & Franceſco Belleforeſt nelle hiſtorie prodigioſe tradotte in lingua Caſtegliana per Andrea Peſcione par. 3. cap. 6 in fine.*

2 *Supra cap. 4.*

3 *Niceph. lib. 8 in fin.*

parue nella parte di mezzo giorno vna croce luminosissima come il Sole, che fù veduta per lo spatio d'vn hora, e più. [4]

Nell'anno 1147. in Alemagna mentre l'Imperadore celebraua la festa della natiuità del Signore, apparue vn'iride nel cielo, & in mezzo molte croci. [5]

In Italia non molto distante da Roma nella mittà di Decembre dell'anno 1647. si vidde per tre giorni cõtinui nell'aria vna verga di colore di sangue, & vna croce del medesimo, sotto la quale era vn Aquila, che pareua di batter l'ali. [6]

Nel mese di Marzo dell'anno 1554. furono vn giorno vedute in molte Città di Germania alcune croci bianche, simili à quelle di Sant'Andrea, le quali nell'aria appariuano con qualche connessità, e con vna dispositione marauigliosa. [7]

Nel Pontificato d'Adriano IV. l'anno 1157. si vidde chiaramente espressa la figura della santa croce nella Luna; così l'habbiamo da Matteo Palmieri nella cronica di questo pontificato; e lo scriue parimente Giacomo Gaulterio nelle tauole cronografiche. [8] Però con estraordinaria marauiglia, e maggiore stupore s'era veduta l'anno 1544. à 7. d'Aprile, perche apparue la Luna attrauersata da vna croce bianchissima di mezzo giorno. [9]

Nella vita di Sant'Annone Areiuescouo di Colonia è riferita parimente l'apparitione d'vna croce nell'aria, ch'à molti parue vn gran portento; però in effetto fù interpretato, che douea venerarsi quel segno sacrosanto con particolar diuotione in quel luogo; onde vi eressero vna Chiesa con l'altare della santa croce. [10]

In tempo del Rè di Castiglia Alfonso II. chiamato il casto, nella Chiesa d'Ouiedo comparue di repente vna

4 *Vuspergens. in cronic.*

5 *Dodechin. in cronic. post Marian. Scot.*

6 *Conradus Licostenes Rubeaquësis damnatæ memoriæ in prodigior. & ostentorũ cronic. d. ann. f. 559.*

7 *Licostenes d. anno f. 636.*

8 *sæculo 12. fol. 649.*

9 *Licostenes in cronic. d. anno f. 583.*

10 *Author vitæ sancti Annon.*

A vna croce d'oro, ſenza che fuſſe fatta da humano artefice, quale il Rè come miracoloſa fece conſeruare con gran riuerenza. *Fama eſt* (dice Franceſco Tarafa) *crucem auream ſine humano artifice factam repentè comparuiſſe, quam Rex, qui eam primus aſpexit, Sacerdotibus oſtendit, & religioſiſsimè ſeruari iuſsit.* [11]

Eſſendo Carlo Settimo Rè di Francia à Baiona, vna mattina all'vſcir del Sole ſi vidde à cielo ſereno vna croce bianca nell'aria. [12]

Nell'anno 1568. nella Città di Tribiſonda, apparuero tre Soli, con vn'arco ſopra di loro, la cui viſta B durò tre hore, e poſcia diſparuero, l'vno verſo Leuante, l'altro verſo Ponente, & il terzo reſtò facendo il ſolito giro, ſin all'hora determinata della ſera, che tramontò. Pochi giorni doppo in quelle parti furono veduti ancora molti ſplendori, & vna gran croce nella mezza notte. [13]

Mentre il Duca d'Alburcherche Capitan generale del Rè D. Emanuele nauigaua per l'iſole del mare Arabico, comparue alcune volte il ſegno della croce di colore purpureo, la quale fù adorata dall'Alburcherche, e da tutti i nauiganti con affettuoſa venera- C tione, ſin à tanto che vna bianca nubbe la coprì, togliendola alla lor viſta. [14]

Molte altre apparitioni portentoſe della croce riferiſce il Padre Gretſero, [15] quali io tralaſcio per non parere di hauer vſurpato le altrui fatiche; e dagli autori da lui riferiti non ſi legge, che doppo queſte apparitioni ne fuſſe ſucceduto alcun male. Ma non per queſto à parer mio l'apparitione non ſarà ſtata prodigioſa, e taluolta per ſegno di caſtigo, perche tutte quelle coſe, ch'eſcono dal ſolito corſo della natura, ſono ſtate indotte da Dio per ſignificarlo: *quia oſtendunt, prædicunt, oſtenta, portenta, monſtra vocantur.* [16] e tanto

11 *Taraph. de reb. hiſpan. in Alphon. II. f. 670. Ioan. Vaſaus in cron. f. 487. ann. 792.*

12 *Robert. Gaguin. de geſtis Reg. Franc. lib. 10. in Carol. VII. f.* 147.

13 *Rutilio Benincaſa nell' Almanacco titolo delle coſe marauiglioſe f. 360. vedi altri ſimili ſucceſsi nel c. 16. & 17.*

14 *Maffeo lib. 5. dell'hiſtorie dell'Indie.*

15 *lib. 3. cap. 7. & ſeqq.*

16 *Cicero lib. 1 diuination.*

i gentili, quanto i Christiani scrittori comunemente hanno registrato nelle lor' opere per nostro insegnamento, che prima di qualche stragge, ò danno notabile de gli huomini, hà soluto precedere alcun portento:[17] e ne habbiamo anco molte memorie ne' libri sacri. *Posuit prodigia super terram.*[18] *Emisit signa, & prodigia.*[19] *Dabo prodigia in cælo.*[20] Onde saggiamente scrisse Ciccrone, che questi sogliono dichiarar la volontà di Dio.[21] *Multa sapè prodigia vim eius, numenque declarant.* Nonio Marcello[22] le chiamò minaccie de gli Dei: *Prodigia Deorum minas;* e Niceforo scrisse chiaramente,[23] che annunciano cattiui successi: *tum prodigia insolita visa sunt, quæ futura orbi mala perpenderunt.*

Nelle nostre leggi habbiamo due specie di portenti.[24] Alcuni sono quelli, che chiamano mostri, altri che consistono nelle prodigiose apparitioni, mà tutti si riferiscono a'portentosi presaggi.[25]

Restano molte volte senza effetto, per diuina misericordia, che dimostra la spada, per non esercitarla. San Giouanni nell'Apocalisse vide il figliuolo di Dio con la spada in bocca, e le stelle in mano, *de ore eius gladius exibat, & habebat stellas in manibus.*[26] La spada nella bocca erano le sue minaccie; le stelle nelle mani seruiuano per doppieri à dimostrare la spada a'peccatori, acciò pensassero ad oprar bene, perche il castigo poteua esser loro molto vicino:[27] e cō questo procura di ridurli alla penitenza, con la quale s'euita il castigo. Dice San Chrisostomo, che se Dio non hauesse minacciato di sommerger la Città di Niniue, certamēte si sarebbe Niniue sommersa; dunque l'essersi saluata fù effetto della penitenza caggionata dalle minaccie, le quali senza dubbio le predissero la sua rouina, & ester-

17 *Tit. Liu. lib. 1. ab vrbe cond. decad. 2. Dionis. Alicarnas. lib. 4. Plin. lib. 7. c. 16.* Ioseph *de bello iudaico cap. 7. D. August. de ciuitate* Dei *lib. 21. cap. 14. Caranza de partu c. 17. n. 1.*
18 *Psal. 45.*
19 *Psal. 134.*
20 Ioel. *cap. 2.*
21 *Cicero in Verrem 6.*
22 *lib. 5. de propriet. sermon. n. 34.*
23 *lib. 12. c. 37.*
24 *Vulpian. in l. ostentum, ff. de verb. sign. & ibi scribentes.*
25 *Medin. lib. 2. de recta in Deum fide c. 6. Francisc. Picus Mirandul. lib. 6. prænotion. c. 6. Bulenger. d. lib. 5. cap. 23. Maiol. dier. canicul. to. 2. colloq. 4. Torreblanc. Villalpand. in pract. sur. spirit. lib. 6. cap. 12. & seq.*
26 *Joannes in Apocalyp. c. 1.*
27 *Paulus Tolosa auct. Tiepoli c. 103.*

A B C

A & esterminio. *Nisi enim sub Iona comminatio euersionis præcessisset, proculdubio sequuta esset euersio; nisi dixisset subuertendam Niniue, Niniue profectò non staret; nisi gahenna intentata esset, omnes in gehennam liberemur, nisi praisset ignis, nemo euasisset incendium: prædicit contraria, quæ vult agere, vt quæ cupit efficiat. Non vult mortem peccatoris, & eam fore prædicit, ne præcipitemur in mortem.* [28] e l'istesso, [29] *Minatur enim gehennam Deus non quò gehennam inducat, sed quò à gehenna liberet, alioquin si torquere vellet, non iam ante minatus esset, quò nobis cauentes euitemus minas, pœnam minatur.*

B - Dunque l'essersi taluolta vedute queste apparitioni senza cattiuo successo, si deue credere, che sia stato effetto della diuina misericordia per mezzo della penitenza; [30] che però dipende da noi render vane le minaccie, procurando di meritar il perdono con fuggir il peccato, & in conseguenza il nuouo castigo, doppo li passati trauagli di guerra ciuile, incendij del Vesuuio, terremoti, e peste, perche à questo effetto fà preceder i segni della diuina giustitia. Delle nostre passate calamità, e del bisogno di ricorrer à Dio, pare che scriuesse il Regal Profeta, quãdo persuadendoci à

C farlo, dice: [31] *Deus repulisti nos, & destruxisti nos, iratus es, & miseratus es nobis, commouisti terram, & conturbasti eam, sana contritiones eius, quia commota est; ostendisti populo dura, potasti nos vino compunctionis, dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus.* [32]

28 *Chrisost. lib. 4. c. 1316. Tepol. c. 103. f. 632*

29 *idem Chrisost. par. 5. cap. 193.*

30 *probatur Isaia cap. 6.*

31 *Psalm. 59.*

32 *vide infra latius de materia c. 15.*

CA-

CAPITOLO SETTIMO.

Che l'apparitione della croce può comunemente attribuirſi à buon ſegno.

NON ſolo ſtrana, ma empia coſa pare che ſia il dire, che l'apparitione della croce poſſa attribuirſi à ſegno cattiuo, eſſendo il noſtro bene, il mezzo delle noſtre felicità, il noſtro maggior trofeo, la noſtra gloria, [1] la chiaue del Paradiſo, [2] e lo ſcettro di Chriſto. [3] Così lo conobbe chiaramente Ridolfo d'Auſtria, quando riceuè la corona Imperiale, e non ritrouandoſi prontamente lo ſcettro, quale andauano cercando i ſuoi ſerui, e Miniſtri, egli con gran feruore diede di mano alla croce dell'altare, dicendo: queſto è lo ſcettro con il quale hò da gouernare, & difendere l'Imperio: *hoc ſignum eſt*, dice Nicolò Vernoleio, [4] *quo genus humanum, & nos redempti ſumus: hoc ego ſceptro in omnes mihi, & meo Imperio infidos vtar*; laonde Don Giouanni Solorzano negli emblemi regij [5] lodando queſta chriſtiana, & eroica virtù, il pone per prototipo, & eſempio da imitarſi da tutti i Rè come ſegnalatiſſima, e chriſtiana attione, dicendo:

Imperij Rodulphus ouans ſumebat habenas,
Cingebatq; ſuum clara corona caput.
Hinc deèrat ſceptrum, properant in ſceptra miniſtri
Ex araque crucem feruidus ipſe rapit.
Hac Moſis gemmas protrudit virga ſacratas,
Quam benè cui ſceptrum crux erit: ille reget.

Con

1 *Baron. ann.* 363. *f.* 121. *lit. A. & ann.* 726 *fol.* 59. *lit. E. & an.* 806. *f.* 520.

2 *Damaſc. lib.* 4. *Caſſ. Pſal.* 4.

3 *Solorzan. in emblem. reg. embl.* 10. *et inf. latius cap. vltimo.*

4 *in lib. de virtutibus Domin. Auſtriac. c.* 2.

5 *Emblem.* 10.

A Con molta lode parimente l'Imperadore, e Rè di Francia Carlo Magno prohibì nelle sue ordinanze [6] il disputare, e far essame sopra queste interpretationi della croce: ***Nullus deinceps quamlibet examinationem crucis facere præsumat, ne Christi passio, quæ est glorificatio cuiuslibet, temeritate contemptui habeatur.*** Facciano questo essame, e il pongano in disputa i Gentili, gli heretici, & i Giudei, perche à gl'infedeli è segno sempre d'infamia, e di rimprouero, però a' Christiani di gloria, e di fede; e Marc'Antonio Moreto [7] elegantemente scrisse:

B *Gentes nulla quibus notitia est Dei,*
Armis Imperio, prole superbiant;
Nobis, queis melior spiritus obtigit,
Sola est in cruce gloria.

I nostri soldati la portano nelle spade, i Capitani nelle bandiere, i Caualieri nel petto, i Porporati di santa Chiesa nelle barette, i Sommi Pontefici ne'Camauri, i Rè, & Imperadori nelle corone. *Reges*, dice S. Agostino, [8] *signum crucis Christi in fronte iam portāt, pratiosius signum, quam qualibet gemma diadematis.*

L'Imperador Costantino immediatamente che vide C la Croce, se la pose in testa, facendola apparire nella corona, e nel cimiero risplendente di pretiosi rubini. [9] Alfonso Primo Rè di Portogallo ne formò l'armi gloriose di quel Regno, aggiungendoui le piaghe di Christo Signor nostro disposte in forma di croce. I Rè d'Aragona similmente doppo l'apparitione hauutane se ne auualsero per le loro prime insegne.

Quando apparue la croce à Costātino prima d'abbracciar la Fede Christiana, volle l'Imperadore sapere da gl'Indouini, che segno era quello, che se li dimostraua nel Cielo, e se poteua riferirsi à buono, ò cattiuo augurio, però questi essendo Gentili, mossi dal-l'esem-

6 *lib. 1. capitulor. c. 108. Baron. ann. 806. fol. 520.*

7 *Moret. in hymno 5. sancta crucis.*

8 *Augustin. in Psal. 32. conc. 2.*

9 *Modest. de vocab. rei mili. Vegetio de re milit. lib. 2. c. 13. Baronio, che ne stampò le figure di molte medaglie an. 312. fol. 75. & 77. & anno 453. fol. 187. Boz. de robor. bell. aduersus Macchiauell. c. 12. fol. 2.*

l'esempio de' Romani, che s'auualeuano della croce A per supplicio de' malfattori, le rispos ero, che era d'infausto prodigio. [10] Mà i Sacerdoti Christiani parimẽte consultati da Costantino le dissero chiaramente la verità, & il buon'augurio della futura vittoria, abbracciando la Fede di Christo, alla quale Dio l'inuitaua, & ammoniua con l'apparitione della santa croce. *Quid sibi vellet visio illa, quæ de signo fuisset ipsi patefacta. Hi hunc Deum respondent Dei vnius, ac solius vnigenitum filium esse: signum autem quod apparuerat immortalitatis vitam esse, trophaeumque victoriæ illius de morte reportatæ, quam olim cum in terra versabatur, fuisset assecutus.* [11] B Ond'è, che li suoi Generali entrarono di mala voglia à combattere, dubitando da quell'apparitione, che già era venuto il tempo di liberar la Città di Costantinopoli da gli errori dell'Idolatria, e stabilirla nella Fede di Christo, la quale fù abbracciata prontamente da Costantino, perche conobbe la verità del segno, e che l'indouini andauano dissimulando, e coprendo il vero con le ritrouate menzogne, & inuentioni.

Et in effetto alcune Nationi prima della gloriosa morte di Christo Signor nostro, hebbero la croce per buono, e felice segno, e la portauano negli stendardi. C Di questo particolarmente si gloriano i Popoli di Biscaglia, perche prima d'hauer cognitione della fede portauano la croce per loro guida nelle bandiere, onde Minutio Felice diceua: *Signa ipsa hæc Cantabra, & vexilla castrorum quid aliud quã inauratæ sunt cruces.* [12] E Valdesio scriue, che questo fù presaggio diuino, che douea Iddio saluar la Spagna, e stabilir il suo Imperio nella croce, mentre dice, *ex hisq; patet Cantabros hispanos ante Christum natum vsos fuisse signo crucis, & vexillo, dum præsagium esset, quod illud Hispaniam saluam faceret omni sæculo, & Imperium eius in cruce stabiliretur.*

10 *Baron. ann. 312. fol. 72. lit. B. & 74. lit. A.*

11 *Baron. d. an. 312. fol. 76. lit. C.*

12 *latè Valdesius de dignit. Reg. c. 15. f. 131 àt. & 132. Marian. de reb. Hispan. lib. 4. c. 10 & Gotofred. Steuechius in cõmentar. ad Vegetium de re milit. lib. 3. c. 17 Boss. lib. 5. c. 12. Bulenger. de imperio Romano lib. 5. f. 503. post Nazianz. Niceph. & Cedren. Ciacon. de signis ss. crucis c. 1. f. 23. & satis doctè post multos Petrus Gonzal. de Salcedo nel trattato del contrabando cap. 13. fol. 106. & 107.*

Vsaro-

A Vſarono del medeſimo ſegno militare anco i Romani, e il chiamauano labaro, ſin da i tempi de'Conſoli, e poi degl'Imperadori, il che fù doppo d'hauer debellato, e reſo ſoggetta la Biſcaglia, percioche era coſtume de'vincitori in que'tempi, per ſegno delle loro vittorie ponere negli ſtendardi l'impreſe de'nemici, come per trofeo, e per memoria delle conquiſte, [13] & aggiunſero queſti alla nuda croce del cantabro di Biſcaglia vn velo pendente, che il rendeſſe più viſtoſo, qual'eſſi diceuano Labaro: così l'habbiamo appreſſo Tertulliano nell'Apologetico. [14] *Sipara illa* B *vexillorum, & Cantabrorum ſtolæ crucum ſunt, laudo diligentiam: noluiſtis nudas, & incultas cruces conſecrare.* [15]

Queſto Labaro era dato in cuſtodia a' ſoldati di maggior valore, penſando che in quello conſiſteſſe la ſalute dell'eſſercito, e la loro conſeruatione, e quelli, che riceueuano queſto honore di portar il ſegno militare, conſeguiuano titolo di clariſſimi. [16]

Somigliaua il Labaro alla croce, [17] mà i Romani prima della vittoria di Biſcaglia rappreſentauano ne'loro trofei, e la croce, & il crocifiſſo. Così non ſapendo quello che ſi faceſſero, dauano ſegno di quello che haC uea da eſſere. Augurauano con queſti muti vaticinij, che in Roma doueano preſto ſpiegarſi i trofei della croce vincitrice del Mondo, e dell'Inferno. *Trophæa veſtra victricia, non tantùm ſimplicis crucis faciem, verum, & affixi hominis imitantur.* [18] Et Giuſtino: [19] *Signa veſtra militaria figuræ huius crucis poteſtatem declarant. Ipſa etiam trophæa per quæ progreſſus veſtri vbique ſiunt Imperij, & poteſtatis huius, quæ in cruce eſt, ſigna oſtendunt, etiam ſi imprudentes hoc facitis.*

Ne'tempi moderni ſi è trouato nell'Iſole di Cubagna, e Cumana, che tra i molti Idoli, e figure, che adorano, tengono tutti vna croce di rame, e dice Pietro

13 *Bulenger. de triumphis lib. 1 c. 3. Baron. to. 3 ann. 312. f. 76. in fine, & anno eodē f. 78. Marques de Lara nel gouernador Chriſtiano lib. 1. f. 202. Valdeſ. d. loco fol. 132.*

14 *al c. 16.*

15 *Auctores ſup. relati, Iacobus Boſſ. de cruce, Boz. de robor. bellico c. 12. Solorzan. embl. 10. col. 84. in fin.*

16 *l. vnic. C. de propoſit. labaror. lib. 12.*

17 *Salzedo loco cit. f. 25. at. & nos infra c. 13.*

18 *poſt Ciprianı, & Octau. in Minutio Bulenger. de triūphis lib. 1. c. 3. fol. 8.*

19 *Iuſtin. apolog. 2. in verſione Bulengeri loco cit.*

Messia, [20] ch'è vn segno quadro come i Notari vsano modernamente, rinchiuso, & attrauersato in croce, [21] & à questa figura si raccomandano diuotamente, sperandone ogni bene.

20 *nella 4. par. della selua rinonata c. 16. f. 25.*

21 *Similes cruces habentur apud Hierony. Blanca in histor. siue annal. Arag.*

Anticamente molti Gentili stimauano anco l'apparitione della croce per buon augurio, benche non conoscessero i suoi preggi: appresso gli Egittij era geroglifico di salute, e di vita. [22] *Non enim res agebatur inter Aegyptios, penès quos crucis signum erat salutis, & vitæ hieroglyphicum.* Senza sapere che cosa facessero, formauano la croce nelle piramidi, e negl'obeliscbi, e si ritrouarono in alcuni luoghi, & tempij profani scolpite nelle pietre. [23] Dandiano fra l'altre superstitioni scriue, che il sognarsi qualcuno d'esser crocifisso, è augurio di grãdezze per li poueri, perche il crocifisso stà in alto, mà ꝑ li ricchi è mal segno, perche il crocifisso stà nudo, e così presagisce, che colui, che il sogna debbia diuenir pouero. Alli schiaui dice, che promette libertà, perche chi stà posto in croce per ritrouarsi in alto à nissuno stà inferiore, ne soggetto; e perche il morto non tiene Padrone, hà ritrouato già la fine de' suoi trauagli, e della seruitù. Se non è ammogliato colui che si sogna di morire, ò d'esser crocifisso, dice che le pronostica sponsalitio, perche il matrimonio, e la morte hanno vgual fine ne gli huomini, e che vna cosa significa reciprocamente l'altra, e così gl'infermi, che si sognano di pigliar moglie, scriue che si sognano di morire, perche anticamente le medesime cerimonie passauano negli sponsalitij, che ne' funerali; ciechi errori, e vanità non più intese di huomini priui del diuino lume dell'Euangelio, mà che ingannarono parimente gl'Indiani, gli Egittij, e i Persiani, li quali parimẽte credeuano, che se alcuno si sognaua d' esser battuto, ferito, e posto in croce, secõdo la moltitudine

22 *Baron. in annal. an. 312. f. 74. & f. 76. & 78. tom. 3.*

23 *Boss. lib. 5. c. 10. & 12. & de templo Osyris, siue Serapidis c. 11. latè Gretserus lib. 1 c. 51.*

A tudine delle batticure hauea da esser signore, e comãdare à più,ò minor numero di popolo. Che il ritrouar vna croce, era segno che hauea da venire ad esser Rè, e per contrario, che leuare qualcuno dalla croce era segno di disgratie, e che hauea da perder la dignità, che teneua. Gl'Indiani particolarmente diceuano, che il sognarsi di portar la croce sù le spalle, era segno di gran ventura, di ricchezze, e di vittorie, e se ce la leuauano era pronostico di gran tribulatione. [24] Mà queste erano inuentioni del demonio, che voleua far verisimile quello, che per mezzo de gl'indouini daua

B ad intendere à quella gente, con andare imitando i segni della nostra salute, acciò i miracoli della croce, e le nostre vẽture ottenute per suo mezzo fussero credute come dipendenti dalla proprietà, e significati del segno della croce, e non dalla gloriosa morte di Christo, per dissimulare, e render loro dubbio il gran misterio della nostra redentione; come in effetto in altre cose il demonio và sempre mischiando altri misterij della nostra religione con le sue cattiue operationi, e le cose sante nelle sue infami malie, e superstitioni, per ingannar la gente ignorante; così dice il

C Padre Eusebio Nierembergh: [25] *Desta manera el Autor dela mentira quiso haçer verisimiles las que deçia con aquella señal, que lo es de nuestra salud, y dicha, por que assi como otros misterios de nuestra Religion ha querido remedar en sus superstiçiones, assi tanbien aquì ha querido apojar la superstiçion de obseruar los sueños con señal tan santa, y el simbolo de nuestro bien. Esto aduerto porque no escusse nadie algunas superstiçiones por ver se mezclan en ellas cosas santas, que antes es esto estratagema del Demonio para engañar los simples.* [26]

Però questo artificio del Demonio douerà confirmare maggiormente la credenza, che deuono tenerci

24 *Il P. Eusebio nel 2. libro dell'occulta filosofia tit. dell' artificio della naturalezza cap. 89. & 90.*

25 *Nel citato luogo al c. 90.*

26 *similiter ex D. August. & aliis Gretserus lib. 1. cap. 50.*

fedeli, che il ritrouarsi la croce di Christo sopra le A vesti non è presagio di disgratia, ne si deue stimare per annuncio d'infelici successi, mà di venture. Molti esẽpi ne scriuono gli autori delle historie prodigiose, alle quali mi riporto,[27] mà principalmẽte questo giuditio si deue fare dell'apparitione della croce, quando non và accompagnata con altri prodigij, che possano dar altro inditio, e significato, e l'esser succedute molte volte disgratie, e trauagli di peste, fame, e terremoti, è stato per altri portenti, che l'accompagnauano, mà non presaggiti dalla sola croce, perche anzi questa significaua temperamento, e moderatione de' B mali imminenti per i suoi meriti, ò cõsiglio d'abbracciar la penitenza, per ottener con essa il perdono de' prossimi castighi minacciati da'prodigij.[28]

Nella sacra Scrittura sempre che Iddio hà posto qualche segno, è stato per nostro beneficio, così si legge in più luoghi della Genesi, nell'Esodo, e nell'Euangelio. *Posuit Deus signum in Caino, ne occursu cuiusquam necaretur.*[29] *Posuit Arcum in nubibus Cœli in signum fœderis.*[30] *Et in signum fœderis, & fidei circumcisionem.*[31] e Pietro Gregorio di Tolosa[32] conclude: *Signa in summa in Ecclesia recepta sunt, ut imagines bo-* C *norum.* Il primo, e principale segno del Cielo, e della Chiesa è la croce, anzi di questa s'intende per eccellenza senz'altra esplicatione.[33] Della croce intesero chiaramente San Gregorio Nisseno, e San Geronimo il luogo di Dauide:[34] *Fac mecum signum in bono, ut videant qui oderunt me, & confundantur, quoniam tu Domine adiuuisti, & consolatus es me.*[35]

Questo è il segno di Taù destinato per la nostra salute, *Signum Taù iam ad salutem destinatũ*, disse il Profeta Ezechiele,[36] e S.Giouãni nell'Apocalisse:[37] Questo è il segno che diceua Isaia:[38] *Dominum eleuaturum in natio-*

27 *Pietro Boustau, Claudio Tesserant, & Franc. Bellefo- rest par. 3. c. 3. fol. 258.*

28 Ciaccon. *vidend. de signis ss. crucis c. 17. fol. 51. & c. 28. fol. 85.*

29 *Genes. c. 1.*

30 *Genes. c. 4.*

31 *Genes. c. 9. & c. 17. nell'Esodo c. 31. in S. Luca c. 11. Cassaneo in Catal. glor. mund. p. 1 conclus. 99. fol.* 101.

32 *Lib. 12. de Republ. c. 16. n. 1*

33 Camil. *Borrel. de prestan. Reg. Cathol. c.* 43. *f.* 269.

34 *nel Psal. 85*

35 *D. Gregor Nissen. lib. contra Iudaeos cap. de consignãdo, D. Hieron. in c. 66. Isaia.*

36 *al c. 9.*

37 *al c. 7.*

38 *al c. 5. & 11*

A *nationibus, hoc est signum leuatum in nationes crux est, & apparens signum filij hominis in Cœlo crux est, quæ quia hic in signum à Christo leuata nationes totius orbis ad fidem salutis eternæ à quatuor ventis congregat*. Questo è il segno preuisto dal principio del Mondo, questo fù presagito repetitamente nel serpente, inalzato da Moisè per la salute del popolo hebreo, che fù simbolo della nostra redentione, nella quale hebbe effetto, & i primi raggi di quella non apparuero altrimente, che con questo segno.[39]

39 Baron. to. 3. fol. 76. in fin. P. Marq. de Lara nel Gouernador Christiano lib. 1. f. 202.

Quando Dio hà voluto vsar qualche vendetta, castigãdo i popoli di graui offese, hà priuilegiato i buoni, & i penitenti, segnalandoli specialmente, acciò nõ fussero offesi dalla virtù vendicatrice degli Angeli, esecutori della diuina giustitia, così si legge nell' Esodo,[40] perche volle Iddio, che si facesse vn segno ne i superliminari delle porte cõ il sangue delli Agnelli, & il segno era quello di Taù, acciò adoprando il castigo, lasciasse d'abbatter coloro, che erano segnalati della croce. *Erit autem sanguis vobis in signum in adibus in quibus eritis: & videbo sanguinem, & transibo vos; nec erit in vobis plaga disperdens, quando percussero terram Aegypti*. Con questo restaua figurata nelle porte degli eletti vna croce, perche il sangue scorrendo da que' legni, ne' quali si poneua, naturalmente formaua il T Tau, cioè la croce, dice Adriano Obstadio nell' Eucaristia: *Contemplantur nonnulli aspersionem illam factam in modum crucis, nam supernè in superliminari ponebant sanguinem, qui inde defluens in terram faciebat velut longitudinem erectam trabem crucis, deinde ponebatur super vtrumque postem, non in longitudine, sed in latitudine, & sic exponebant brachia crucis lignũ transuersum*:[41] onde il Padre S. Agostino,[42] dice, *crucis signo in fronte hodie tanquam in poste signandus est, omnesq;*

40 cap. 12.

41 post Obstadiũ P. Girard. nel trionfo di Christo nell' Eucaristia discor. 17. f. 241. Cassan. concl. 99.

42 D. August. in lib. de cathechiz. rudib. c. 20.

43 *in lib. 12. contra Faustũ Manicheum.*

44 *Serm. 19. de Sanctis.*

45 *Psalm. 59.*

46 *cap. 9.*

47 *cap. 7.*

48 *Intelligẽ de signo crucis, prout explicat Villalpando in pract. iuris spirit. lib. 11. c. 13. n. 22. vbi alios refert.*

49 *Ioan. in Apocalip. c. 13. & ibi D. Ambros. S. Efrem. Syrus de Antichr. S. Hyppol. m. in orat. de consumat. mund. & Antichrist.*

50 *de quo latè Villalpand. in pract. iuris spiritualis lib. 11. c. 13. ex n. 19.*

51 *S. Basil. lib. de Spiritu sancto c. 27.*

nesq; Christiani signantur, & il medesimo: [43] *Sanguine illiniuntur postes, vt pernicies depellatur, signantur signo Dominicæ Passionis in frontibus populi ad tutelam salutis:* Et in vn altro luogo: [44] *Hoc signum præsidium est amicis, obstaculum est inimicis;* & il Regal Profeta così l'accerta: [45] *Dedisti metuentibus te signa, vt fugiant à facie arcus.*

Il medesimo habbiamo in Ezechiele: [46] *Transite per Ciuitatem, & non parcat oculus vester, nec misereamini senem, adolescentulum, virginem, paruulum, & mulieres, interficite, vsque ad internicionẽ. Signa Thau super frontem virorum gementium, & dolentium super cunctis abominationibus, quæ fiunt in medio Hierusalem: omnem autem super quem videritis Thau, ne occidatis:* Di maniera che il segno di Thau, che fù simbolo della croce, il mandò Dio in persona d'alcuni per eccettuarli da da quella stragge. E nell'Apocalisse: [47] *Et vidi alterũ Angelum ascendentem ab ortu Solis, habentem signũ Dei viui, & clamauit voce magna quatuor Angelis, quibus datum est nocere terræ, & mari dicens: Nolite nocere terræ, & mari, neque arboribus, quòad vsque signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum.* [48] L'Antichristo, che nelle sue attioni procurerà di accreditarsi con opere simili, anderà segnalando parimente i suoi seguaci. [49] *Faciet vt quicumq; non adorauerit bestiam occidatur, & faciet omnes pusillos, & magnos, & diuites, & pauperes, & liberos, & seruos habere caracterem in dextera manu, aut in frontibus suis.* [50]

Christo Signor nostro si segnalò prima di tutti cõ la croce, che portò sopra le spalle, cõ questa segnalò anco i suoi fedeli, & ingrandisce coloro, che in esso ripongono le speranze. *Signo crucis signare eos, qui spem collocarunt in Christum.* [51] Fù segno del suo prencipato la croce, e questo volle dir il Profeta, che l'anteuide:

A uide: *Principatus eius super humerum eius.* Il suo Prencipato era la croce, che portò al monte Caluario sù le spalle, onde con più certezza di quella, che augurauano nelli sogni della croce gl'Indiani, i Persiani, & gli Egittij, significarà la croce i nostri aumenti, e grādezze; così lo spiega elegantemente S. Agostino:[52] *Tunc enim Christus Principatū super humeris eius habuit, quando crucem suam admirabili humilitate portauit. Non incongruè crux Christi significat principatum, nam per ipsam, & Diabolus vincitur, & totus mundus ad Christi notitiam, vel gratiam reuocatur.* Haueua il demonio ti-

B rannicamente vsurpato il dominio del mondo, e ne fù spogliato da Christo sù la croce, nella quale il ricomprò col suo sangue, e trionfò delli Prencipati, & Potestà dell'Inferno: *In cruce positus Principatus, & Potestates triumphauit.*[53] E l'Apostolo: *Expolians Principatus, & Potestates palam triumphans illos in semetipso.*[54]

Che però nell'apparitione delle croci, non s'hà da temere, come diceua Geremia: *Nolite timere à signis Cœli:*[55] mà deue farsene ottimo pronostico di felici successi. *Habebimus signum crucis eius in bono, itaut videant in frontibus nostris signum tuum, & confundantur,*

C *siue visibiles, siue inuisibiles inimici; in ipso enim adiuuas, in ipso consolaris nos.*[56] Così altre volte si è interpretato da gli huomini di molto sapere, e il trouiamo scritto, & accertato dall'esperienza. Quando apparuero quelle croci prodigiose nelle vesti de gli huomini sotto l'Imperio dell'Imperador Ottone, molti hebbero gran timore, però altri le attribuirono à segno propitio.[57] *Peracta cade barbarorum eo anno prodigiosa res apparuerunt, notæ scilicet crucis in vestimentis plurimorum, quibus visis plurimi timore salubri perculsi aduersa formidabant;* e poco appresso: *Sapientiores signum crucis salutem, victoriamq; præfigurasse prædicabant, quibus, & nos*

52 *riferito da Solorzano emblem.* 10.

53 *glos. interlinealis in numeror. c.* 24.

54 *Apostol. ad Colossenses* 2.

55 *Hierem. relat. per Bulenger. lib. de ratione diuinit. inter eius opuscul. f.* 172.

56 *Arnob. in Psalm.* 85.

57 *Vuitichin. de reb. Saxon. lib.* 3.

nos fidelem præbemus assensum. Nella guerra ciuile di Nauarra successe vna battaglia, nella quale comparue nel Cielo vna croce bianca, e si hebbe per certa speranza, che le cose si douessero migliorare; così scriue il Padre Mariana nella historia generale di Spagna.[58] *De su vista sin duda se tomò pronostico, que las cosas adelante le suçederian mejor*.

A

58 *to.2.lib.22. cap.11.col.2.in fin.*

Nelli trauagli della nauigatione del Duca d'Alburcherche nell'Indie, l'apparitione della croce riferita nel capo antecedente fù segno di felice successo, come scriue Valdesio:[59] *Purpureæ crucis in cælo signum præfulgens aliquanto apparuit, quo viso Lusitani omnes venerabundi procubuere, felicemq; exitum habuerunt*.[60]

59 *de dignit. Regum c.15.§.133.à ter.*

B

Molti altri esempi racconta Alfonso Ciaccone di buoni, e felicissimi successi occorsi doppo le croci apparite, che appresso di lui si potranno leggere più a lungo, mentre io ne riferirò breuemente i luoghi. Dell'apparitione in tempo del Pontefice Liberio dice:[61] *Tertius erat eius Pontificatus annus, cum hæ crucis apparitiones Hierosolymis, & Antiochiæ contigerunt felicitatem, & prosperos belli euentus Constantio annunciãtes*, & appresso: *Breuissimo tempore pacato Oriente, & Occidente clarè conspexit virtute, & læto omine crucium id factum*. Della visione di Placida Patritio Romano, *Felix igitur Placido illa visio crucis, felix Theopisti vxori, felix Agapio, & Theopisto eorum liberis*.[62] E delle croci ch'apparuero in Francia l'anno 1591. *De istis autem Galliæ crucibus quantum humanæ coniecturæ assecuntur, non possum, nisi prospera, fausta, & læta sperare*. & appresso: *Audeo tamen mihi de Diuina clementia, & liberalitate polliceri, cruces in Gallia ostensas futuras esse lætas, falices, & catholicis salutares, & hostibus sacri fœderis funestas, & luctuosas*.[63]

60 *Similiter, & Damianus à Goes quẽ refert P. Gregor. de Republ. lib.12. c.16.n.5.*

61 *Ciaccon.c.3 col.4.fol.16.& 17.*

C

62 *idem cap.4. fol.24.*

63 *vide infra hio c.13.*

CA-

A

CAPITOLO OTTAVO.

Che l'apparitione della croce principalmente è ſtata per dar animo a'Chriſtiani nelle guerre contro Infedeli.

DVE ſono le caggioni, per le quali gl'Imperadori antichi, e con lodatiſſimo eſempio i ſucceſſori, & altri Potentati della Chriſtianità ſi valſero ne' loro ſtendardi, e bandiere della figura della croce. La prima è per la confidanza, che tengono di conſeguirne vittoria per i ſuoi meriti, e virtù; e la ſeconda per dimoſtrarſi apparecchiati, e pronti di morir cō Chriſto per la ſua gloria, & honore. *Cum vexillum crucis*, dice Tomaſo Bozio, [1] *poſt Conſtantinum noſtri in bellis explicant, atque attollunt, quid ſignificant? An ſe per merita Chriſti crucifixi adepturos victoriam, ſpemquè in illo omnem collocare? an ſimul etiam ſe paratos mori vnà cum Chriſto pro illius gloria? vtrumq; videtur*. Quindi è, che come la guerra de' Prencipi Chriſtiani nō douerebbe imprenderſi, che contro gl' Infedeli, così è di grande abuſo auualerſi della croce nelle guerre contro i Chriſtiani.

B

C

[1] *de robore bellico aduerſus Macchiauel. c. 12. in princ.*

Si vide la prima volta queſto portento quādo l'Imperador Coſtanzo figlio di Coſtantino il grande moſſe guerra à Magnetio, che tentò d'occupar l'Imperio con la morte di Coſtante, che fù l'anno 353. però l'vno era heretico, e l'altro tiranno, e parricida, per la morte machinata al ſuo Principe: *Sicq; in hoc primum*

mum bello, illud velut portentum apparuit, crucem contra crucem in prælium ferri, Christiq; nomen aduersus Christum in Labaro ostentari, & Christianos in Christianos armatos progredi: sed quorum alterius partis tyrannus innocentissimi Principis interfector dux esset, alterius hereticus, ac Deo perfidus Imperator. [2] Quando gli antichi Monarchi, & Imperadori osseruauano questo precetto cattolico, di auualersi della croce cõtro gl'infedeli, concorreua Iddio nell'imprese, confirmandoli ne' santi pensieri dell'aumento della Christiana, e cattolica fede; e con euidente dimostratione confirmaua dal Cielo le loro generose resolutioni, e quasi che dimostraua d'inalborargli l'insegna che doueuano seguitare, vnendo le sacre militie cõ l'apparitione miracolosa della croce, e si è veduto con esperienza, che quasi niuno di loro è stato mai vinto, ne vcciso nelle guerre, quando in questa forma erano imprese, [3] come è succeduto ad altri, che combatterono contro Christiani, ò che nelle guerre si valsero di heretici, ò d'infedeli, nemici della croce, di che l'Autore di sopra riferito racconta molti esempi.

[2] *Spondan. in Epitom. annal. eccles. ann. 353 n. 2.*

[3] *Bozius de robor. bellico d. c. 12. col. 3. lit. B.*

Doppo Costantino, & altri suoi successori i primi che hanno riceuuto questo fauore dal Cielo sono stati i gloriosissimi Rè delle Spagne, e que' di Portugallo nelle guerre contro i Mori, e Saraceni, & appresso le sacre militie nell'imprese di Terra santa, nelle quali Iddio concorrendo, & inanimandole, diede loro con la croce segno certo dal Cielo della sua santa gratia, & assistenza.

E ponderando quello che se ne ritroua scritto: la seconda volta, che Costantino hebbe l'apparitione della Croce, fù quando mouendo l'esercito contro Bizantio, si era quasi disanimato, e perche ricorse al Cielo per aiuto l'ottenne, comparendole antecedentemen-

A temente la croce. [4]

Quando suo figlio Costanzo degenerando dal Padre, pigliò la protettione degli Arriani, li quali sotto le sue insegne mossero guerra a' Cattolici, ritrouãdosi questi molto afflitti, e trauagliati; scriuono San Cirillo, & altri, ch'apparue vna gran croce nel Cielo risplendentissima con parole diuine, che diceuano: *Confidite ego vici mundum.* [5]

Il medesimo successe nell'apparitione, che si vide in Gierusalem, della quale scriuono ancora S. Cirillo, e San Girolamo hauer Iddio voluto con essa dar vi-B gore a' Christiani cattolici, trauagliati parimente da Costanzo. [6]

In tempo d'Alessandro III. hauendo abbracciato la fede Christiana il Soldano d'Iconio, à persuasione così di sua madre, come di questo Pontefice, che mãdò ad istruirlo, si battezzò secretamente nella Cilitia per timore de' suoi Vassalli. Venne poi à morte la madre, la quale lo pregò instantemente, che hauesse fatto affigger la croce sopra il suo sepolcro: mà rispondendole il figlio, che non si confidaua di farlo per timore di scoprirsi Christiano, la madre le repli-C cò, che almeno l'hauesse fatta ponere di notte. *Fili cum mortua fuero, fac mihi excelsam sepulturam, & pulcram sicut piramidem; pone super eam signum crucis Christi; cui ille de luce se hoc facere non posse respondit: tu fac inquit mater eius de nocte, quod & factum est,* scriue Roberto autore di que' tempi; aggiungendo che la mattina hauendo gli Agareni veduto il segno della croce, si sdegnorono fortemente contro il Soldano, e tumultuando pigliarono l'armi per vcciderlo, mà primieramente vollero abbatter il segno sacrosanto, e ne furono saettati dal Cielo, si che molti ne perirono; mà volendo Iddio rincorare il Soldano attimorito, e con-

4 *Niceph. lib. 7 c. 47. dixi sup. c. 1.*

5 *S. Cyril. apud Baron. an. 353. f. 632. Spond. d. ann. 353. & 354. f. 367.*

6 *Surius tom. 5 die 19 Octobr. Socrates, Sozomenus, & alij apud Baron. d. ann. 353. f. 631 Spondan. d. an. f. 366. col. 2. & seq. Boz. cap. 12 col. 2.*

 firmar-

firmarlo nella fede, mandò vn Angelo, che pose sopra la Piramide vna risplendentissima croce, dalla quale conuinti,& atterriti gli Agareni,si conuertirono alla fede di Christo molti di loro, & il Soldano pigliò animo d'adorare publicamente la croce: *Tunc apparuit Angelus Domini, & clarissimum signum crucis posuit super Piramidem illam,ex quo multi crediderunt in Christum, & adhuc crucem illam venerantur, & adorant.* [7]

A

7 *Baron. anno 1169.f.617.& seq.*

Venendo in Occidéte l'apparitione à i Religiosissimi Rè di Spagna,e di Portugallo, pariméte fù per dar confidanza, & assicurar loro del suo aiuto contro le forze, che pareuano insuperabili de' Saraceni; così l'habbiamo primieramente nel Rè Pelagio, il quale dal segno della croce, che miracolosamente l'apparue nel Cielo, s'indusse ad vscire da vna spelonca, facendo impeto contro di coloro,quali vinse cõ poco numero di Christiani,essendo gli nemici d'vna moltitudine grande, perche si persuase certamente cõ quel segno celeste, che haueua da vincerli, e discacciarli da Spagna. *Vt alteri Constantino Magno in Cælo apparuit Pelagio crux, vel ex aliorum opinione de Cælo delapsa est, vt in eo signo vinceret,& ex Hispania terminis Saracenos expelleret, dum ipse forti, & excelso animo exiens à spelunca,quæ dicitur Cabadonga in Saracenos impetum faciens, profligauit numero exiguo Christianorum innumerã eorum multitudinem.* [8]

B

C

8 *Valdes.de dignit.Reg.c.15. f.133.*

Apparue similmente la croce nell'aria in occasione di guerre contro Arabi, e Mori, riportandone segnalatissime, e memorande vittorie, ad Alfonso Ottauo,combattendo contro i medesimi,li quali erano di numero infinito, e seguitando la battaglia con certa sperãza di vittoria, che dal Cielo se li prometteua, ne ammazzò 200. mila. *Apparuit similiter crux in aëre anno millesimo centesimo decimo septimo, cum pugnaret aduersus*

A *uersus Saracenos Alphonsus Octauus, eo conflictu, quo sunt interfecta illorum ducenta millia.* [9]

Vna simile apparitione hebbero Alfonso Nono, & altri Rè Castigliani in occasione di guerre contro i medesimi, riportandone segnalatissime, e memorande vittorie, delle quali scriuono Pietro Gregorio di Tolosa, D. Giouāni Solorzano, & altri. [10] E con la croce i Rè di Castiglia, hanno hauuto taluolta accompagnato il diuino valore, e la spada insuperabile di San Giacomo, il quale visibilmente combattè à fauore del Rè Ranimiro, che con pochi Christiani staua à B vista d'vn esercito immēso di Saraceni, e ne ammazzò 50. mila, inuigorito dall'assistenza dell'Apostolo, che si vide sopra vn bianco cauallo, e con vno stendardo parimente bianco, nel quale era effigiata vna croce vermiglia; come scriuono esser occorso altre volte, con molta gloria, e sicurezza di quel Regno, doue per memoria di ciò fù istituito l'ordine militare di S. Giacomo della spada. [11] Dell'istesso modo sono stati protetti, e liberati i Napolitani da S. Agnello Abbate in più, e diuerse occasioni di guerre, assedij, & inuasioni di Barbari, e Saraceni, perche si è veduto il C Santo con lo stendardo della croce pigliarne la difesa, e discacciarli. [12]

Simile auuenimento leggiamo nell'Indie, doue il Rè di Gongo con il lume della legge Euangelica, essēdosi fatto Christiano fù diseredato dal Padre, il quale lasciò il Regno al secondogenito; questo per occuparlo, andò ad assaltar il primo cō venti mila soldati, e restò vinto dal Rè suo fratello Christiano, il quale nō haueua altra assistēza, che quella di venti Spagnoli Portughesi, e domandato dou'era l'esercito, con il quale haueua vinto, rispose, che nō haueua altro esercito, che que' pochi Christiani, però il vinto attestò,

che

9 *Thom. Boz. de robor. bell. c. 12. col. 3. lit. Z.*

10 *Petr. Greg. syntagmat. p. 2 lib. 15. c. 35. Solorz. in Embl. Reg. embl. 10. f. 86. Valdes. d. c. 15. ex n. 17. Iacob. Boss. de cruc. lib. 6. c. 15 f. 651. & seq.*

11 *Franc. Tarafa nella vita di Ranimiro, & Alfonso IX. Gio. Vaseo an. 826. e gl'Autori di sopra riferiti.*

12 *Capacc. in Histor. Neap. lib. 1. f. 132. Caracciol. de sac. eccl. Neap. monument. c. 29. f. 325.*

che oltre di costoro haueua veduto vn essercito molto fiorito, che lo guidaua vn Caualiero con vna croce bianca. [13] A

13 *Nell'Epitome dell'hist. di Portogall. di Manuel di Faria par. 3. c. 14 f. 500.*

Di Alfonso Primo Rè di Portogallo è cosa memorabile quella, che ne scriuono gl'historici, perche congiurarono contro di lui cinque Rè infedeli, di tutti li quali riportò vittoria con l'esterminio di 400. mila Agareni, che teneuano oppressi i Christiani di quel Regno; se l'oppose Alfonso con quelle poche forze che potè, mà stando la sua gente timida, trauagliata, & afflitta, come parimente il Rè medesimo, al quale tutti diceuano esser vna temerità grande il volersi opponere ad vn numero infinito di nemici, ricorse all' aiuto diuino con calde preghiere. *Tu scis Domine Iesu Christe* (disse il Rè) *quia pro tuo amore suscipio bellum istud contra tuos inimicos, & in manu tua est dare mihi, & meis fortitudinem, vt vincamus illos blasphemantes nomen tuum*, In queste affettuose parole essendo stato preso dal sonno, hebbe vna visione di vn santo Religioso, il quale le disse, stà di buon animo, perche vincerai questi Rè, abbatterai la loro potenza, e vederai il Signore; essendosi poi suegliato, li fù detto, che vn vecchio venerabile faceua istãza di parlarli; e datoli il Rè licenza, s'auide, ch'egli era quello che hauea veduto in sogno, il quale li replicò il medesimo, assicurandolo della vittoria, & aggiunse: Iddio stabilirà il Regno ne' tuoi successori fino alla decimasesta generatione, nella quale la tua discendenza s'attenuarà, & attenuandosi Iddio poi lo riguarderà, e vederà. *Bono animo esto vinces, & non vinceris. Dilectus es Domino: posuit enim super te, & super semen tuum post te oculos misericordiæ suæ vsque ad sextam decimam generationem, in qua attenuabitur proles; sed ipsa attenuata ipse respiciet, & videbit*; Fù questo vn santo Anacoreta, B C

che

A che sessant'anni hauea vissuto in vn luogo vicino al campo, il quale per assicurarlo di quello, che in nome di Dio le hauea riuelato, disse al Rè, che nella notte seguente quando sentiua la campanella del suo dormitorio, fusse vscito solo fuora del campo, perche S.D.M. l'hauerebbe dimostrato la sua gran misericordia. Aspettò il Rè la notte seguente d'intender il suono, quale hauendo vdito, immediatamente andò al luogo destinato, doue cominciò à vedere raggi risplendentissimi verso Oriēte più chiari del Sole, li quali formauano vna croce di marauigliosa grandezza, che si B eleuaua da terra diece cubiti, & in quella apparue Giesù Christo crocifisso con vna moltitudine di giouani bianchissimi, che erano gli Angioli santi dall'vna, e dall'altra parte, onde buttossi à terra il Rè dicendo: Perche Signore comparisci à me, vuoi aumentar la mia fede? Io già ti credo; meglio sarà che ti facci vedere da gl'infedeli, acciò ti credano; à che rispose il Signore: non l'hò fatto per aumentar la tua credenza, mà per inuigorire il tuo cuore in questa battaglia: confida Alfonso che vincerai. *Quid tu ad me Domine, credenti enim fidem vis augere? melius est vt te videant* C *infideles, & credant, quam ego qui fonte baptismatis Te Deum verum, filium Virginis, & Patris aeterni agnoui, & agnosco. Erat autem crux miræ magnitudinis, & eleuata etiam quasi decem cubitos. Dominus suauis vocis sono, quem indignæ aures meæ susceperunt, dixit mihi, non vt tuam fidem augerem, hoc modo apparui tibi, sed vt roborarem cor tuum in hoc conflictu, & initia Regni tui supra firmā petram stabilirem. Confide Alphonse, non solum enim hoc certamen vinces, sed omnia alia, in quibus contra inimicos sanctæ crucis pugnaueris, gentem tuam inuenies alacrem ad bellum.* Tutto questo stà riferito in vna dichiaratione, che il Rè medesimo ne fece l'anno

1152.

1152. la quale và registrata da Valdesio, & altri.[24] A E si vede adempito già l'oracolo diuino, che il Regno douea durare nella casa reale de' suoi descendenti sino alla decimasesta generatione, la quale già è finita, mentre D. Sebastiano che morì in Africa, fù il decimosesto Rè di questa casa Reale, come vltimamente scriue anco Giouanni Caramuel nel libro intitolato *Philippus prudens*, doue pone la genealogia, & effigie di tutti i successori d'Alfonso.

24 *Valdes. de dignit. Reg. c. 15. n. 22. e Gio. Battista Birago nell'historia di Portogal. libro 1. f. 28. Tomase Bozio de robor. bell. c. 12 f. 82.*

CA-

A

CAPITOLO NONO.

Della medesima apparitione seguita in occasione di crociata, per le guerre del santo Sepolcro, & altre cōtro nemici della fede Cattolica.

B OMASO Bozio, rispondendo à molte propositioni scelerate del Macchiauello, scriue,[1] che doppo gl'Imperadori, & i Rè di Castiglia, e di Portogallo, quelli che hanno riceuuto coraggio, e marauiglioso valore dalla croce, reportandone segnalatissime vittorie da nemici del nome Christiano, sono stati i Caualieri religiosi, e le sacre militie, che in diuersi tempi sono passate alla conquista di Gierusalem: però non riferisce l'apparitioni celesti, quali antecedentemente presuppone; ond'io ne darò con breuità qualche C raguaglio.

La prima volta, che s'inalborò la croce contro i Saraceni per la ricuperatione di Terra Santa, fù nell'anno 1095. nel Concilio di Chiaromonte, per opra del Pontefice Vrbano II. e fù il concorso con tanta prōtezza de'Christiani, & in tanto numero, che per testimonianza dell'Arciuescouo di Tiro, e di altri historici di quel tempo, furono 600. mila fanti, e 100. mila caualli; tutti quelli, che si assoldauano sotto le bandiere di Christo, per ordine del Pontefice poneuano la croce sopra i loro vestiri nella spalla destra.[2] E da

1 *de robor bellic. c. 12.*

2 *Bertold. Cōstansiens. in Chronic. Boz. d. A. 12.*

questo segno della croce per simili imprese dipende A
il nome della crociata.[3]

Scriue l'Arciuescouo, che i Prencipi Christiani si mossero à quella santa, e generosa risolutione per auisi del Cielo, che l'inuitò per l'honor di Dio, e per il zelo della nostra religione ad imprender quella guerra. *Excitabantur ad eam expeditionem portentis cælestibus: Germanis signum in Sole visum, multaq; tàm in aère, quàm in terris portenta apparuerunt, quæ ad huiusmodi exercitia non paucos antea torpidos excitauerunt;* E Lupo Protospata, riferendo gli altri prodigij dice, che nel Regno di Napoli si videro cadere alcune fiamme dal B Cielo à guisa di tante stelle, onde come infiammati da diuino zelo, & amore andauano gli huomini à gara ad arrollarsi, e riceuer la croce. *Anno 1095. mense Aprilis in nocte diei 4. subito visi sũt igniculi cadere de Cælo quasi stellæ per totam Apuleã, qui repleuerunt vniuersam superficiem terræ, & ex tunc cœperunt Galliæ Populi, imò totius Italiæ pergere ad sepulchrum Domini cum armis, ferentes in humero dextro crucis signum.*[4] Et aggiunge l'Abbate Vuspergense, che il segno della croce dal Cielo apparue anco nel camino, e liberolli da molti pericoli.[5] Il medesimo prodigio del fuoco caduto dal Cielo si C legge esser auuenuto al Mondo in altre occorrenze della croce, e particolarmente nell'anno 624. che Cosdroa Rè di Persi, hauendo occupato la Mesopotamia, e la Palestina, assaltò Gierusalem, pigliandone la croce del Signore, quale portò in quel Regno, però essendo stato vinto dall'Imperador Eraclio, la ritornò à ponere al suo luogo, la quale immediatamente fù poi necessitato di trasferire in Costantinopoli, perche li Saraceni doppo d'essersi impadroniti d'Antiochia, tentauano di passar anco à Gerusalem.[6]

Nell'anno 1188. desiderando Clemente III. d'effettuare

3 *Sigon. lib. 9. de Regn. Ital. Couar. var. lib. 5. c. 17. Gio. Bernar. Venerosi nel genio ligure f. 94.*

4 *in cronic. Protospat. d. anno f. 117.*

5 *Vusperg. in Cronic. Christophor. Besold. de Regib. Hierosol. f. 85.*

6 *Author. incert. in Cronic. ætat. 6. Mundi ann. 624. f. 151*

A fettuare il desiderio, che hebbe Gregorio VIII. suo predecessore d'incaminare vn nuouo passaggio à Terra santa, procurò in primo luogo di riconciliare i Rè di Francia, e d'Inghilterra, i quali essendosi giuntati per questo effetto, apparue immediatamente la figura della croce nel Cielo; con questo miracolo s'indussero, & animarono maggiormente all'impresa, e con essi concorsero à gara tutti i loro Vassalli, & altri Prencipi à crocesignarsi, onde Guglielmo Brito diceua: [7]

——— se cruce consignant,
Obsequiumq; cruci spondent, Dominiq; sepulchro.

B E Ruggiero ne gli annali d'Inghilterra, e con esso il Sig. Card. Baronio: [8] *Deo coöperante facti sunt amici in illa die, & de manu eius crucem receperunt, & in eadem hora apparuit supra eos signum crucis in Cœlo, quo viso miraculo plures cateruatim ruebant ad susceptionem crucis:* Si che pare, che la croce comparue per confirmare quei Rè, e Prencipi nell'impresa stabilita, mà Geruasio nella cronica del medesimo Regno nella vita d'Enrico Secondo [9] dice, che mentre si staua nel trattato di questa guerra, non ancora impresa, si risoluerono à farlo per li segni, che n'hebbero dal C Cielo, con li quali si chiariua esser volontà di Dio, che s'imprendesse: *cum autem de sumenda cruce hinc inde prodirent eloquia, signum eis apparuit in Cœlo, crux scilicet quinque stellarum, cum sereno Cœlo Sol in sua luceret virtute.* & aggiunge Enrico Knigthon, [10] che questa croce era effiggiata in vno stẽdardo, che si vedeua nel Cielo, e poi restando l'insegna, parue che la croce si cancellasse, onde questo cronista dice, che lui non intendeua di andar interpretando il prodigio: *quo tempore apparuit signum crucis in Cœlo apud Dumstapill, & citò post visa est forma crucis per aliquot spatium à vexillo recedere, interpretetur qui poterit signi prodigium,*

7 lib.6. Philippidos.

8 Ann. 1188. f.802. tom.12. Spondan. in Epitom. d. ann. f. 1149.

9 Tra l'historie Anglicane tom.2. f. 1520.

10 De euentib. Angliæ lib. 2. c.13. tra l'historie d'Inghilterra to.2. f. 2402.

cuius didici esse simplex narrator, non præsagus interpretator: con le medesime parole quasi lo riferisce Guglielmo Neubrigense.[11] *Quid enim Diuinitas eo significare voluerit, nescio.* A

11 *lib.4. rerum Angl. c.6.*

In questa impresa di Terra santa, che fù in tempo di Federico Primo, Iddio non mancò d'assistere a' Christiani con aiuti diuini, perche in molte occasioni si videro gli Angioli, e San Giorgio, e San Vittore cõbattere insieme con le loro militie contro i Turchi, e Saraceni, di che Alberto Mireo, e Christoforo Besoldo,[12] li quali scriuono tutte le crociate, & imprese di Terra santa, apportano la testimoniãza di più scrittori, B e particolarmẽte di Tageno Decano Pataujense, che vi fù presente, e dice, che nõ deue esser di marauiglia, si perche la causa era comune cõ Dio, si anco perche i soldati andauano à cõbattere con molto affetto, e diuotione, doppo di hauer vdito la messa, e di essersi muniti con i sacramenti della Penitẽza, e dell'Eucaristia.

12 *Mireus in fastis bellicis f. 422. Besold. de Regib. Hierosol. f. 92.*

E nell'anno 1217. similmente predicãdosi la crociata, comparue in aria vna croce di color ceruleo, che altri dicono bianca, la quale si moueua da Aquilone à mezzo giorno: Alcuni pongono quest'apparitione nell'anno 1218. dicendo, che furono tre croci.[13] C Comunque sia, tale fù ella, che indusse il Sommo Pontefice di mandar in Oriente l'essercito Christiano, doue ritrouandosi nella feria sesta auanti la Pentecoste, scriue il Corio nell'historie di Milano, che nell'aria comparuero tre altre croci, vna bianca nella parte dell'Aquilone, vn altra simile nel mezzo giorno, e la terza, che haueua manco colore tra l'vna, e l'altra, & in questa si vedeua inchiodato il crocifisso:[14] Mà il Corio confonde i tempi, & i successi, perche l'Autore, che scriue la vita di San Ludouico,[15] & il P. Gretsero[16] scriuono, che le tre croci comparuero nella

13 *Vincent. lib. 31. c. 73. Conrad. Licostenes in prodig. cronic. d. ann. 1218 f. 431.*

14 *Il Corio nel l'histor. di Milano par. 1. f. 81*

15 *Abram Bzouio negli Annali to. 13. ann. 1248. §. 10. fol. 569.*

16 *lib. 3. c. 7. f. 541.*

Dio-

A Diocese di Colonia, e mentre la crociata si staua predicando in vna Terra della Frisia, comparue la croce cerulea, e nella Diocese Traiettense nel giorno della festa di San Bonifacio Martire si vide la croce di color bianco in quel luogo à punto, doue il martire per la confessione della fede di Christo fù crudelmente vcciso. Furono queste apparitioni prodigiose in tempo di Federico Secondo, e diedero occasione al passaggio di Terra santa:[17] Et oltre di queste imprese, è stato anco segno del Cielo la croce antecedentemente veduta per altre guerre contro infedeli, & heretici.

B Tale fù in tempo di Leone IV. Pontefice nell'anno 778. che se ne vide vna vermiglia nel Cielo cõ molte lancie, e ne seguì l'impresa di Carlo Magno contro gli Agareni, de'quali riportò segnalatissima vittoria in Ispagna.[18]

Essendosi publicata la Crociata contro gli heretici Albigensi nell'anno 1213. mentre l'Abbate di Bonaualle staua predicando, & esortando gli vditori ad assoldarsi à questa guerra, immediatamente comparue nell'aria vna gran croce, con la quale Iddio pare, che volle farli risoluere à quello, che dall'Abbate erano

C persuasi.[19]

E fù segno parimente in Francia della lega, e progressi de'Cattolici in difesa della santa Chiesa contro l'enormità de gli Vgonotti la croce, che apparue l'anno 1591.[20]

Quello che auisano essersi veduto in Vngheria, mẽtre stò dando l'vltima mano à questo componimẽto, pare senza dubbio, che sia vn inuito del Cielo, & vn incitamento a'Prencipi Cattolici ad vna lega per difesa della santa Chiesa contro l'Imperio Ottomano. scriuono, che ad 11. dell'antecedente mese di Decembre 1660. verso la mezza notte comparue vn Iride, ouer

17 *Ciacon. c.19*

18 *Engirardus in vita Caroli Magni. Anonimus in Annalibus Regum Francor. Ciacon. c.14.*

19 *Petr. Monach. in histor. Albigensi c.84. Abram Bzou. tom.13. annal. d. anno 1213. f.194.*

20 *Ciacon. c.28. f.79. & 83.*

ouer'arco celeste, che durò quattr'hore; sopra del quale erano tre spade, e dentro vna sola, nel finimento dell'iride nella parte di man dritta erano due tiri, vno più piccolo dell'altro, che formauano à rouerso vna croce col suo titolo, [21] simile à quella di Carauacco; l'altra parte dell'iride finiua in vna mezza Luna, sotto della quale era vna stella. Sono questi segni certamente dubbiosi, mà per quanto permettono le congetture, con l'esperienza delle passate, può farsene chiaro giuditio, che Iddio ci dimostra dal Cielo quello che desidera. Le tre spade sopra l'iride pare, che vogliono significare le tre potenze maggiori della Christianità, che sono l'Imperadore, il Monarca Cattolico, & il Rè Christianissimo, li quali sotto l'iride della pace, che tiene à man dritta la croce deuono collegarsi, & vnirsi ad vna sola spada, crocesignandosi in vna santa confederatione, cõtro la mezza Luna Ottomana, la quale opprime la Christianità, e la Chiesa Cattolica, rappresentata dalla stella, ch'è nella diuisa dell'armi del beatissimo padre, e pastore Alessandro Settimo; & se questo viene ad effetto, potremo certamente sperare dal Cielo, che i Turchi verranno à perdersi nell'Vngheria, che minacciano, e diremo: [22]

Quo pietas Regum fatàlia cornua franget,
E Gog, & Magog occumbent montibus Hunnis.

Nella Tartaria si vide a'16. di Gennaro dell'anno 1567. vn'apparitione simile d'vn arco celeste, che formaua vna parelia di se stesso, come anco di tre Soli, che cingeua; e dodeci giorni doppo apparue à 4. hore di notte vna stella assai risplendẽte, sopra della quale era vna croce, e di sotto vna mezza Luna; di maniera che vi fù l'iride, la croce, la mezza luna, e la stella; benche nella forma, e positura alquanto differenti

[21] *Titulus cruci infixus alteram crucẽ exhibet super crucẽ, Hugo Cardinalis in Lucã, Caracciol. de titul. crucis c.16.*

[22] *de Gog, & Magog, Apocalypsi Ioannis c.20.*

A renti da questa d'Vngheria, e fù segno della lega santa, e dell'insigne vittoria, che quattro anni doppo si hebbe nella battaglia nauale, in tempo del santo Pōtefice Pio Quinto: *Indicabat etiam hoc portentum victoriam, quam de claße Turcica Christiano fœdere iuncta, gloriosissimam quadriennio post ad Synum Chorintiacum propè Acziacum promontorium habuit.*[23]

23 Ciacon. c. 43.f.186. Boss. lib.6.c.15.

CA-

CAPITOLO DECIMO.

A

Che l'apparitione della croce molte volte è succeduta, per confirmare nella fede i Christiani, e conuincer gl'Infedeli,

ON manca Iddio di batter al nostro cuore, e di manifestarci per ogni via la verità di quello, B che fermamẽte dobbiamo credere, e doue ritroua maggior durezza, e difficoltà, procura anco di chiarirci con dimostrationi del Cielo, acciò la difficoltà, che si ritroua nell'animo, si superi con la veduta di cose sopranaturali: così hà soluto confirmar nella fede i Christiani dubbiosi, e timidi, che poteuano riceuer violenza così da' tiranni, come impressioni di false dottrine da gli heretici; facendo loro spiegare ad aperto Cielo da gli Angeli quello, che da'Giudei, e C miscredenti è negato, e così anco hà voluto questi conuincere nella loro pertinacia. In tal guisa è stato solito confonder le loro calunnie, euitare le loro empietà, manifestar la sua gloria, e procurar con questi mezzi la salute d'ogni vno.[1]

1 Pietro Gregorio de repub. lib.12. cap.13. n.27.

L'apparitioni riferite della croce in tempo di Giuliano, tanto nell'aria, come nelle vesti de gli huomini, e paramenti degli altari non fù per altro, che per dar ad intendere, che con tutti gli sforzi di quell'apostata non si haueua da riedificare il Tempio, nè riponer in piede i riti della legge Mosaica, mà che la croce di Chri-

A Christo haueua da regnare nel mondo perpetuamente: *quippè qui inde conijcerent religionem Christianam deinceps vires acquisiturã, & doctrinam Christi perpetuò duraturam;*[2] distrusse, e consumò i preparamenti del futuro edificio, e castigò la temerità di coloro, che tentauano di farlo: Con i segni miracolosi della croce nell'aria, volle significare, che la Christiana religione era del Cielo: Con farla apparire negli altari, espressaua non piacerli altro sacrificio di quello, che si fà in memoria della sua santissima passione: E con effigiarla sopra i vestiri, dichiaraua quello, che gli huomini deuono tenere nell'animo, & inserrar nel cuore; & in B effetto dice San Gregorio Nazianzeno,[3] che con questo i fedeli si conformarono maggiormente nella vera fede, disprezzando, e facendo poco conto de' diuieti di Giuliano, e molti de' Giudei restando confusi, e conuinti si conuertirono à Christo, e domandarono il sacro battesimo: *multi etiam non in longius rem extrahentes, sed eodem ipso tempore quo hæc acciderunt, ad Sacerdotes nostros occurrentes, multumquè obsecrantes, & obtestantes in Ecclesiam admitterentur, sublimioribusq; mysterijs imbuerentur, sacro baptismate purificati, ac timo-* C *ris beneficio adiuti, vtilitatemque consequuti sunt.*[4]

Quando Christo Signor nostro nell'anno 419. si fè vedere in Gerusalem sopra il monte Olìueto, restarono grandemente consolati i Christiani, e molte nationi infedeli conuertite de' loro errori, onde conforme si battezzauano, pareua, che si confirmasse dal Cielo la loro credenza, e s'aumentaua la loro fede con il segno della croce, che immediatamente l'appariua sopra le vesti. *Dominus noster Iesus Christus semper vbiquè totus super montem Olìueti, Hierosolymæ vicinum, se se de nube manifestauit. Multæ, & tunc vtriusque sexus vicinarum gentium nationes, tam visu, quam auditu perterritæ,*

[2] *Sozomenus lib. 5. c. 2.*

[3] *Orat. 2. in Iulian.*

[4] *Baron. anno 363. f. 121. lit. B. & post Sozomen. Niceph. Rupert. Cedrenum, Socrat. & alios P. Gretf. lib. 3. c. 3.*

territa, atque credulæ sacro Christi fonte ablutæ sunt, omniumque baptizatorum in tunicis crux Christi Saluatoris diuinitatis nutu extemplo pressa refulsit. [5] A

Quando in Ispagna que' due Rabbini nell'anno 1295. predissero agli Giudei il giorno della loro redẽtione, si congregò nella Sinagoga la maggior parte di loro, per vederne il segno da' Rabbini predetto che Iddio l'inuiarebbe, e comparue all'improuiso sopra i loro vestimenti la croce, che altra cosa fù, che autenticarli la nostra vera religione Christiana, e conuincerli nella loro pertinacia, e durezza? [6]

Il medesimo volle misericordiosamente auertirli Dio, quando in Salamanca San Vincenzo Ferrerio cõ diuino feruore predicando con vn crocefisso alle mani, apparuero le croci bianche sopra le vesti de' Giudei vditori, da che persuasi, e conuinti si conuertirono. [7] B

E' la croce la base fondamentale della nostra fede, la colonna della Chiesa Cattolica, la luce, per la quale c'incaminiamo alla pietà, & alla salute. Con questi segni ci dimostra Iddio quanto ella è necessaria per nostra guida, & insegnamento, per istabilire la nostra credenza, per darci vero conoscimento da distinguer la luce dalle tenebre. Questa fù l'apparitione, ch' hebbe il gran Vescouo d'Armenia San Gregorio, questa videro tutti quelli, che lasciãdo gli errori dell'Idolatria, si conuertirono à Christo, e per mezzo del Santo Pastore si purificarono con l'acque del Santo battesimo nel fiume Eufrate, doue i battezati videro vna risplendente colõna, che dall'acque s'ergeua al Cielo, & apparue chiaramente la croce sopra le vesti di coloro, che riceueuano il battesimo: *Pars quidem ipsius lucis videbatur ferre figuram crucis, pars autem erat magnæ columnæ similis*, scrisse il santo Pastore, *columna, & basis aurea, ea fidei Christianorum Diuinitatem significat*, C

5 *hæc Marcellinus, & alij, Baron. ann. 419. fol. 459. lit. D. Spondan. eodẽ anno fol. 526. Euseb. lib. 4. c. 4. f. 669.*

6 *Alfonso Spina lib. 3. fortilit. fidei f. 222. Cracon. cap. 21 Bzou. tom. 13. annal. an. 1071 §. 30. f. 1296.*

7 *Histor. di Salamãca di Gil Gõzalez d'Auila lib. 3. fol.* 348.

A *cat, & puritatem; doni autem Sacerdotij signum est crux lucis, nam primi quoque Pontificis imaginem fert Sacerdos, qui propter nos suscepit mortem crucis. Columna lucis est imago Catholicæ Ecclesiæ, per quam extollimur ad pietatis simul, & salutis lucem, ad quam non patet aditus.* [8]

Et à questo effetto, e per il zelo della nostra salute non si è contentato Iddio con questi segni, e dimostrationi apparenti; però molte volte anco materialmente hà voluto stabilire, ò la nostra credenza, ò cōuincer la temerità, e durezza di coloro, che tal volta queste cose hanno attribuito solamente ad effetti naturali, come appresso diremo. [9]

B Da chi, e come hà potuto farsi naturalmente, se non sia ꝑ magisterio diuino, la croce di Carauacco, la quale è traditione, che discendesse dal Cielo, restando sù l'altare, mentre il Sacerdote si apparecchiaua per celebrare la santa Messa auanti d'vn Principe Moro; & à che fine permesse Iddio così stupendo miracolo, se nō per accertare quello infedele della sua humanità, e sāta passione, con la quale hà redento il mondo, e vinto la morte, e l'inferno col mezzo della croce. E' anco credenza, che la croce di Carauacco sia del proprio

C legno santo, e che in quel tempo mancò al Patriarca di Gerusalem: *crux quoque Carabacensis è Cælo lapsa stetit Sacerdoti sacra facturo coram Mauro Regulo. Creditur nihilominus è ligno sanctæ crucis esse, & tunc temporis defecisse Hierosolymitano Patriarchæ.* [10]

Vogliono alcuni, che la croce veduta dal Rè Pelagio di Castiglia, non fù altrimente formata dall'aria, e da luminosi vapori, mà che discese miracolosamente dal Cielo. [11]

Quella, che vide Alfonso il Casto, fù materialmente formata da gli Angeli, e da loro portata nella Chiesa d'Ouiedo, à vista del medesimo Rè: *Alphonso Casto re-*

L 2

8 exactis Gregorij, qui citantur ab Euthimio in Panoplia par. 5. tit. 20. & habentur tom 5. Surij, & apud Baron. & Gretser. lib. 3. c. 4.

9 infra c. 16.

10 Euseb. Niernbergh in histor. natur. de miraculos. natur. in Europ. lib. 1. c. 17.

11 Valdes. de dignit. Reg. c. 15. f. 135. at-

regnante in Ouetensi templo fama est crucem auream sine humano artifice, cœlitus fabricatam repentè comparuisse, quam Rex, qui eam primum aspexit, Sacerdotibus ostendit, & religiosissimè seruari iussit; così scriue Francesco Tarafa: [12] e trascriue le sue parole il Padre Eusebio, [13] però Gio. Vaseo, Mariana, Giacomo Valdesio, & altri historici di Spagna riferiscono questo successo con qualche diuersità, benche con eguale marauiglia, e stupore, perche dicono, che hauendo vn gran desiderio questo Rè di far vna croce molto conspicua, e bella, per ornarla di gemme pretiose, ordinò, che si ritrouassero due artefici li megliori, che si potessero hauere, acciò per ogni parte fusse molto estimabile, e d'esquisita fattura: & ecco se li presentarono due Angeli in forma humana, li quali dissero esser artefici, offerendo al Rè di formar la croce à tutta sua sodisfattione, accettò il Rè l'offerta, e l'inserrò in vna stanza del suo Palazzo reale, ad effetto dell'opra, che doueuano fare; hauendo poi mandato il Rè alcuni creati, à vedere quello, che gl'artefici facessero, nõ si ritrouarono, mà bensì la croce già fatta, d'oro purissimo, e tutta ornata di varie, e ricche gemme, la quale rendeua così grande splendore, che teneua illuminata tutta quella stanza, talmente che à pena poteua la croce mirarsi, per il molto lume, che rendeua; di che auisato il Rè, andò subito ad adorarla, e conuocato il Vescouo, il Clero, e tutto il Popolo, la portò con molta riuerenza, e diuotione à quella Chiesa. [14]

Di San Procopio Martire, che fù generale dell'Imperador Diocletiano in Egitto si scriue, che hauendo riceuuto da Dio i primi lumi della fede, e sapendo, che dal tiranno idolatra hauerebbe riceuuto persecutione, e tormenti, subito che ne hauesse hauuto notitia; risoluè di presidiarsi con l'inuincibile armatura della

croce,

12 *de Regibus Hispan. in Alphons. II. anno 788. f.670.*

13 *al luogo citato cap.16.*

14 *Vaseus in Chronic. anno 792. f.488 Marian. lib.7. c.9. Iglesescas lib.4. cap. vlt. Volaterran. lib. 2. cõmentar. Valdes. c.15. n.19. Morales lib.13 cap.9.*

A croce, con portarla appesa al collo: chiamò vn artefice nominato Marco, al quale impose, che li facesse vna croce d'argento, e d'oro molto ricca, e pretiosa, promettendoli il secreto per leuarlo dal pericolo; e Marco benche di malauoglia per timore di Diocletiano, vbedì. Era già finita la croce, quando miracolosamente apparuero in essa tre imagini, cioè vna nella parte superiore, con alcune lettere, che diceuano Manuel, e due altre nè i lati, ò vero ale, ch'esplicauano in nomi di Michael, & Gabriel, restò Marco atterrito di questo, e tentò di cancellar quelle lettere, e fi-
B gure, mà in darno, anzi se li seccò la mano; & hauendone auisato Procopio, venne ad adorarla, e li domãdò, che persone erano quelle, che si rappresentauano nella croce, à cui rispose, che da loro stesse vi erano apparite: *Ait autem ad Marcum, quæ sunt eæ personæ? quæque hæc inscriptio. Domine in qua hora crux à me erigebatur, imagines istæ per se enatæ sunt, neque ego cognosco, quænam, aut cuius sit inscriptio.* [15]

15 *Concil. Nicen. 2. act. 4 Metaph. die 8. Iulij apud Suriũ tom. 4. Baron. anno* 308. *n.* 19 *f.* 31. *tom.* 3.

CA-

CAPITOLO VNDECIMO.

A

Che l'apparitione della croce nell'Indie è ſtato annuncio di perſecutione de'Chriſtiani, e preſaggio de'Martiri crocifiſſi, però altre volte che quella doueſſe terminarſi.

OLTI eſempi habbiamo, particolarmente in alcuni Regni dell'Aſia, e dell'America, ne'quali ſono apparite croci miracoloſe, e da i ſucceſſi ſi è veduto, ch'erano ſegni del Cielo di nuoue perſecutioni a'Chriſtiani, e preſaggio de'martiri, che ſi apparecchiauano à coloro, ch'erano coſtanti nella fede. Pareua che il Cielo trionfaſſe antecipatamente della vittoria di sì nouelli campioni di ſanta Chieſa, che cō la loro morte faceuano altri capaci d'eterna vita, e ſi rendeuano glorioſi, con l'acquiſto d'vn numero infinito d'anime à Chriſto.

B

C

Le croci ne' veſtiri de gli huomini in tempo dell'Imperador Arcadio, de'quali ſi è fatto mentione di ſopra, accaddero in tempo della perſecutione, ch'hebbero i Chriſtiani nella Perſia da gli Armeni, la quale fù così crudele, ch'hebbero biſogno di ricorrere all'Imperadore, il quale eſſendo molto pio, e religioſo, li riceuè ſotto la ſua protettione, e difeſa.[1] Quelle che ſi videro così ne'veſtimēti de gli huomini, come ne'paramenti de gli altari l'anno 746. furono in occa-

1 *S. Profper. lib. de prædictionibus par. 2. cap. 34.*

A occasione della guerra, e persecutione mossa a' Cattolici, e dispreggio delle sacre imagini, e particolarmente della croce prohibita venerarsi dall'empio Copronimo.[2]

A Sant'Eufemia martire, mentre si ritrouaua in carcere trauagliata da' gẽtili, apparue sopra il capo la croce, che fù segno del suo futuro martirio, così l'habbiamo negli atti del secondo Concilio Niceno:[3] *apparet supra caput illis signum, quod scilicet Christianorum consuetudine adoratur, & partim inscribitur. Erat autem vt arbitror, simbolum pœnæ, quam illa erat subitura.* Le

B croci vedute nel Cielo l'anno 1218.[4] non tanto furono per incitamento al passaggio di terra santa in tẽpo dell'Imperador Ottone, quanto della futura persecutione, e stragge, che poi successe de' miseri Christiani, che habitauano à Gerusalem, fatti crudelmente vccidere da Corradino Saraceno, Rè della Siria.[5]

Nell'Isola di Manar, ch'è del Rè di Giafanaparan, (così chiamano quella parte di Zeilan, che volta à Tramontana) perche i Manaresi haueuano modernamente abbracciato la fede Christiana, hebbero vna gran persecutione dal Rè, e così prima come dopoi

C apparuero le croci nella terra, e nell'aria. Questo barbaro vedendo gli auanzamenti della legge Euangelica, e che i suoi sudditi andauano abbandonando l'adoratione degl'Idoli; fè di loro vna grandissima stragge, e desolaua i luoghi intieri, con vna enorme fierezza, talmente che in vno di que' luoghi in breue spatio fè vccidere da sei in settecẽto persone, che haueuano riceuuto il battesimo, fù perciò chiamata la terra de' martiri, e le croci furono segno di così grande, e santo acquisto, perche con l'esempio, & intrepidezza di coloro, si animarono maggiormente altri ad abbracciar la fede Christiana, non ostante che il tiranno ne facesse

2 *Baron. d. an. f.* 182. *&* 183. *& anno* 754. *f.* 214. *& seq.*

3 *Concil. Nicen. act.* 4.

4 *de quibus supra cap.* 9.

5 *Conradus Licostenes in prodigiorum Chronic. d. anno fol.* 431.

cesse crudelissimo stratio, vccidendo quanti ne li vennero alle mani, con che veramente trionfò in Cielo la croce, più chiara ne gli splẽdori di tante anime beate, che non in que' raggi di luce, nella quale si era loro dimostrata in terra.[6]

A

6 Il P. Daniello Bartoli nella par. 1. dell' Asia lib. 1. fol. 78.

Scriue il Padre Eusebio,[7] che vna grandissima persecutione, e trauagli, ch' hebbero i Christiani Neofiti di Trauancorio, fù presaggita da vna croce di sangue, ò per dir meglio, che da vno lato del santissimo crocifisso vscì sangue miracolosamente, il quale diffundendosi in modo di croce, rendeua vno splendore, come si vede dalle gemme più pretiose; *prius inquit, quã procella hac in Christianos descenderet, aliquibus eam signis, & præsagijs præsignasse videtur Deus.*

7 in histor. naturæ de miraculosis natur. in Europa lib. 2. cap. 56.

B

Nel Giappone sotto l'Imperio di Taicosama i Padri della Compagnia di Giesù, che hanno acquistato alla Christiana religione vn nuouo mondo, hebbero i primi fiori nati in Meaco di quelle beate frutte, che susseguentemente raccolsero in Nangasachi; comincioron i gentili à molestarli doppo molti anni, che haueuano iui coltiuato la vigna del Signore con gran beneficio, & aumento di quella nuoua Christianità; il primo trauaglio fù di hauer tagliato vn orecchio per ciascheduno à ventiquattro martiri, de' quali alcuni erano di questa religione, che poscia gloriosamẽte morirono sù le croci, e vi fù vna grãde emolatione, e santa inuidia di molti altri de' fedeli, che à gara correuano à domandar il martirio, onde agli ventiquattro se ne aggiunsero altri due: Indi appresso à pochi dì doppo il triõfo de' martiri si cominciò vna nuoua guerra à quella Chiesa, & il primo impeto scaricò sopra li medesimi Padri della Compagnia, come l'operarij più temuti da gl'idolatri; se gl'intimò per tanto l'esilio dal Giappone per commissione della Corte, sottoscritta da' capi

C

A del consiglio, e da'Gouernatori del Regno, che tanto vale, quanto se quella fosse stata scritta di propria mano dell'istesso Imperadore: Si disfece il seminario, che teneuano de'giouani, per nobilità di sangue, per mondezza di vita, per attitudine d'ingegno agli studi, e d'inclinatione alla pietà eletti per i megliori; piante nouelle, che si alleuauano per accrescimento della nostra fede: Si atterrarono le Chiese, e spiantarono i collegi con lacrimeuole spettacolo, & esterminio della Christianità di Nangasachi, perciò che in questa, & altre Prouincie del Regno si continuò crudelmente la B persecutione de'Christiani, e ne successero molti altri martirij, così ne' Padri della Compagnia, come della religione di San Francesco, e di molti Giapponesi. Questo trauaglio, e persecutione della Chiesa in quelle parti fù presaggito da molte croci miracolose, che antecedentemente si videro in vn luogo, poco distante da Arima, & in Facundà, terra di Don Sancio Signor d'Omura; di maniera che, scriuendone con la solita eleganza il P. Daniello Bartoli nell'historia della Cōpagnia dice: [a] *Hor di questo mostrare Iddio tante croci, i fedeli ne faceuano ogni vno, secondo il lor affetto, e giudi-* C *cio, diuersi pronostichi. Altri che la croce trionfarebbe in tutto il Giappone, poiche da per tutto si veniua à riuerirla. Altri attendendo la proprietà de gli alberi, in che si eran trouate, l'vn nemico à demonij, l'altro fruttifero, ch'ella vinto l'inferno, renderebbe gran frutto di conuersioni. Certi diceuano, che spiantate per ordine di Taicosama le croci, Iddio in suo dispetto, & à consolatione de'fedeli con quelle fatte da gli Angeli, ne riparaua miracolosamente la perdita. Finalmente i più sauij, e che vedeuano più lontano, ch'elle erano annuntio di persecutione, e presaggio di martiri, già che colà l'ordinario supplicio de'malfattori è la croce.*

[a] *nella parte seconda dell'Asia lib. 2. dell'Imperio di Taicusama* nel f. 418. & 436.

Nella conuersione di vna gran parte del Regno di Fingo, che seguì poco prima dell'anno 1600. nella Città di Giatzusciro in disparte dal publico erasi consecrato vn cimitero, doue sotterrare i fedeli, e quiui in mezzo inalberata vna gran croce, innanzi alla quale i fanciulli così per tutto ammaestrati à certe hore del giorno si adunauano à riuerentemente adorarla, e recitarui à voce alta le orationi; vn dì, mentre n'era quiui gran numero, si auuiddero, che la croce del cimitero era tutta fiammeggiante di luce, e che gittaua per tutto intorno raggi, e splendori, anzi altre croci di luce, chi à destra della medesima, chi alla sinistra, ò in ambedue le parti videro chiaramente apparire. Recò questa marauigliosa apparitione gran curiosità, & à molti diuotione, e portò seco la conuersione alla fede di tutto il popolo di Giatzusciro, e di luoghi cõuicini, e per tutto si piantarono croci, e si fabricarono Chiese: Mà si chiarì col tempo, che Iddio à fine vgualmente alto l'haueua ordinate, percioche cominciarono immediatamente le persecutioni nell'Isole di Firando, & indi con la successione del nuouo Imperadore per molti anni nel Regno d'Amangucci, e di Fingo, di maniera che in Giatzusciro gl'idolatri si sforzarono di estinguerne i Christiani totalmente, mà la fortezza di questi fù mirabile anco ne'fanciulli, de'quali molti furono martirizzati, e sotterrati con tutti gli altri crocifissi nel Cimitero, e così restò persuaso, che l'apparitione delle croci era stata annuncio della persecutione della Chiesa del Giappone, e de'martirij, che ne seguirono; il tutto stà riferito nell'historia dell'Asia [9] in queste parole: *Li sotterrarono in quel medesimo Cimitero, doue diece anni prima si eran vedute quelle miracolose croci di luce, che colà à suo luogo contammo, e raccordandosene doppo il fatto, intesero, che elle eran presaggio*

9 *del medesimo par. 2. lib. 2 f. 459. & lib. 3. fol. 621.*

A *glo di quel che hora vedeuano adempiuto, cioè morti gloriose, e de' fanciulli, che primi furono à veder iui le croci, e d'huomini, che lor dietro seguirono.*

Apparuero vn'altra volta nel 1612. altre due croci miracolose, similmente nel Giappone in alcune terre del medesimo Signor d'Omura, la cui apostasia portò con se molti trauagli, e persecutione a' Christiani del suo dominio, & il suo esempio anco à quelli del Regno d'Arima. I giuditij, che di questa apparitione di croci si fecero, furono tra di loro contrarij, non che diuersi, percioche alcuni ne temeuano persecu-B tioni, e morte, altri più secondo il lor desiderio ne sperauano il rauuedimento, e cõuersione di quel Prencipe apostata, mà i successi ne spianarono il significato altrimente di quello, che loro cadde in pensiero à gli vltimi interpreti: si che concludendo scriue il Padre Daniello Bartoli: [10] *Di questa del Signor d'Omura ci porta il tempo à dire d'vn'altra troppo più lagrimeuole, e dannosa mutatione di due Rè d'Arima, padre, e figliuolo, che quest'anno 1612. finì con la violente morte dell'vno, e cominciò con la tirannia dell'altro, e d'ambedue ne seguirono persecutioni alla fede, e stratio de' fedeli; e di ciò si* C *credettero esser pronostico le due croci trouate in vna medesima pianta, si come questi due eran d'vn medesimo sãgue.*

[10] *nella riferita parte secõda lib. 3. dell' Imperio di Daifusama f. 659. 660. e 663.*

Questi esempi habbiamo, che le croci fussero state segni di persecutione, che si apparecchiaua a' Christiani; mà io ritrouo che sono state altre volte allegrissimi segni, che douesse quella finire, e cessare i trauagli della Chiesa Cattolica.

Santo Eustachio, che sotto l'Imperio di Adriano finì il corso della sua vita con vn insigne, e glorioso martirio, chiamossi antecedentemente Placida, e fù persecutore de' Christiani; vn giorno essendo à caccia con molti suoi in seguimento di alcuni cerui, vno di questi

lo porto molto auanti nel corso, e quando fù allontanato Placida da'suoi, voltandoseli di fronte, apparue in mezzo delle corna del ceruo l'imagine della santa croce, con il nostro Saluatore inchiodato, che li parlò, dicendo: Perche mi perseguiti Placida? Ecco io son quì per saluar l'anima tua, e guadagnarti nella medesima persecutione, che mi fai; di che compunto, e rauueduto Placida, lasciò di trauagliar i Christiani, e ne seguì la sua conuersione, e martirio. [11]

A

11 *Damascen. orat. 3. de imagin. Nicephor. lib. 3. c. 19. Lipoman. lib. 6. Ciacon. cap. 4. fol. 24.*

Quelle che si videro in tempo di Giuliano Apostata sù le vesti, e nell'interiora de gli animali, che si sacrificauano à gl'Idoli, come anco in Gerusalem, doue ne comparue vna risplendentissima nell'aria, furono chiari simboli, e significati della persecutione, che di breue douea cessare: *procul dubio significarunt breui persecutionem Iuliani in Christianos cessaturam, proximèq; affuturum præsidium crucis, quæ eos afflictos solaretur.* [12]

B

12 Ciacon. c. 4. *col. 6. f. 22.*

L'altre che habbiamo riferito essersi vedute due volte in Inghilterra, [13] furono parimente figure misteriose, e diuine di sì felici successi, come di presente nel medesimo anco si sperano dalla diuina pietà, acciò vn Regno religiosissimo vn tempo, cessi finalmẽte dalla persecutione de'Cattolici, e da bagnarsi più nel sangue sparso de'martiri: *memoremq; Deum tot lachrymarum fore, & tot persecutionum, immensiq; martyrum sanguinis effusi, proscriptionis bonorum, ac tandem beneficio crucis eorum misertum cuncta sedaturum.* [14]

C

13 *cap. 4.*

14 Ciacon. c. 26. *col. 8. f. 72.*

CA-

A

CAPITOLO DVODECIMO.

Se l'apparitione corrente delle croci può riferirsi ad incitamento all'amor di Dio.

CCO, ò mondani l'opere grandi, e marauigliose del Signore, mirate i prodigij, che fà comparire sopra la terra: *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram*.[1] Que' segni, che leggeuamo nell'historie ne' secoli passati, hora vediamo effiggiati sù le proprie persone: ad alcuni si ritrouano nelle camicie, ad altri nelle biancherie del letto, & à molti in diuerse parti del corpo. Si videro ne' primi giorni cominciare di colore d'oglio, e poi rugginoso, e così à punto altre volte è succeduto: *Cruciculas oleas* le chiamò Cedreno nel Compendio historico, e Niceforo *ex albo, & nigro contemperatas*.[2] Alano Copo (scriuendo di quelle d'Inghilterra dell'anno 1559.) *Cruciculas coloris nucis auellanæ*.[3] Onde hà dato occasione di discorrere sopra il suo significato, ascriuendolo altri à buono, altri à cattiuo presagio di futuri successi; mà essendo la croce sopra tutti i segni della Chiesa, il primo, e principale, cominciarò ancor io dal primo precetto, perche forse Iddio si vede obligato à rinouarne à noi la memoria: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*, stà scritto nel Deuteronomio, e San Matteo insegnò: *hoc est primum, & maximum præceptũ:*[4] gli atti dell'amor di Dio sono mezzi necessarij

B

C

1 *David, Psal.* 45.

2 *Nicefor. lib.* 8. *in fin.*

3 *Alanus Copus apud Suriũ comm. rer. gestar. an.* 1559

4 *Deuteronom. cap.* 6. *& Matthei cap.* 22.

ſarij per la ſalute, e così vedendoci il Signore raffreddati in quello, che principalmente douemo oſſeruare, ſtima forſe neceſſario farci vn ricordo cō queſto ſegno, & inſieme darci qualche incitamēto ad amarlo. *Sunt quadā exteriora ſigna*, dice S. Agoſtino,[5] *pigritatis etiam fidei aliquando excitatoria, & quaſi quamdam compunitionem penetralibus ſuis figentia, qua & Chriſtianitatis religio vult obſeruari, & amicorum ad infirmos conuenientium deuotio gaudet adimpleri*; e poco appreſſo: *habent ſiquidem Chriſtianorū arcana illius Dominicæ crucis quaſi quodam venerabile documentum, quod de crucis ipſius imaginatione crucem cognominant, quod & nos omni veneratione digniſsimum fatemur, & ad recordationē crucifixi noſtri veneramur.* Le parole di Dio nella ſacra ſcrittura, e quelle de' Profeti ſono efficaciſſime, però i ſuoi ſegni, e prodigij penetrano più interiormente, & ad alcuni hà conceduto per gratia molto particolare, di far loro apparire il ſegno della croce, perche ſopra tutti i precetti, & incitamenti può eſſer il più efficace: *Porro beneficio luminis apparuit quibuſdam ſignum crucis penetrans interiorem hominem*, ſcriſſe Macario Egittio nell'homilie.[6] Queſte imagini impreſſe eſteriormente ne' veſtimenti douerebbono far impreſſione nell'anima noſtra, per infiammarci ad amare Iddio; San Tomaſo inſegna, che l'amar Iddio hà da eſſer ſopra tutte le creature,[7] con honorarlo, ſtimarlo, e riuerirlo, & eligere di morir mille volte più toſto, che offenderlo, procurando che queſto amore ſia per eſtimatione maggiore, e ſuperiore à tutti gli altri affetti, indrizzādolo à Dio nō ſolamente per ſe, e come tale, mà come l'vltimo fine di tutte le coſe:[8] così deue eſſer l'amor di Dio: à queſto ſiamo obligati, e queſto ci riducono à memoria le croci. Compariſcono in oltre nelle touaglie, e paramenti de gli altari, acciò con la peſte de' no-

5 *S. Auguſt. de viſitat. infirmorum lib. 2. & habetur apud Gualter. in tab. Chronograph. ſæculo 5. f. 409.*

6 *Macar. homil. 8.*

7 *D. Thom. 2. 2. quæſt. 22. artic. 3. & quæſt. 44. art. 4.*

8 D. *Thom. qu. 27. ar. 3. D. Auguſt. lib. 1. de doctrina Chriſtiana, cū alijs apud Stephan. Fagundez in primo precepto decalogi lib. 1. cap. 27. ex n. 1. ad 4.*

ſtri

A ſtri peccati non reſti cōtaminata la purità ne' religioſi, e tra i noſtri errori non ſi veda vacillante la loro coſtanza, e raffreddato il feruore della carità. Non hanno da eſſer ſolamente i calici, e gli altri ornamēti dell'altare d'oro, e d'argento, perche con quelli di legno era più contento, e ſeruito Dio, quando erano d'oro i Sacerdoti; hora à queſto effetto ne dà loro ſegno tale, che non poſſa negarſi eſſer ſuo: *quid eſt quod omnes nouerunt ſignum Chriſti, niſi crux Chriſti*. [9]

A' predicatori diede anco Iddio vn ſimile auiſo nel ſecolo paſſato, perche vedeua l'opre loro alquāto differenti dalle parole cōtra il precetto di Santo Iſidoro: *Quæ ore prædicas, ore adimple, & quæ verbis dicis, exēplis oſtende, & ſic inſtrue alios vt te cuſtodias*: acciò facciano profitto le voci, biſogna che ſiano accompagnate con l'eſempio: *tunc prædicatio humiliter profertur, quādo efficaciter adimpletur. Qui non viuit ſicut docet, ipſam quam prædicat veritatem contemptibilem facit; inſuper ſeipſum interficit. Qui benè docet, & malè viuit, videtur bonum malo coniungere, lucem tenebris, permiſcere veritatem mendacio*; e San Gregorio ſopra il medeſimo dice, che moue più l'eſempio dell'amor di Dio, e del C proſſimo, che non fanno le voci: *ad amorem Dei, & proximi plerumq; corda audientium, plus exempla, quam verba excitant*. Dio ricordò loro, che la predicatione ſi conferma cō la vita, e che quella deue eſſer apoſtolica, accioche faccia l'effetto, per il quale l'inſtituì: *Ite, & prædicate Euangelium*. [10] Parlare nel pulpito di quello che non tocca alla noſtra fede, ò pietà Chriſtiana, non ſolo non è neceſſario, nè conueniente, mà contra il precetto diuino.

Nacque à Miuſali Città di Saſſonia nel 1593. ſopra vna baſe quadrata di marmo, nella quale era fabricato il pulpito, vna maſſa di carne, la quale formaua vna mano,

9 *S. Auguſt. in tract.* 118. *in Ioan. de vſu ſigni s. crucis in fin.*

10 *Matth. cap.* 10. & 24.

mano, con tutte le dita, & vgne distintamente, & in- oltre nella parte superiore dell'istessa massa s'ergeua vn altro pezzotto di carne, che dimostraua chiaramẽte vn effiggie d'huomo, con gli occhi, narici, bocca, e barba, e non solamente hauea moto, mà tanto continuamente, che tal volta si vedeua sudarli la fronte: *Stupendum in maioris templi pulpito vnde sacra conciones habentur, prodigium accidit*, dice Giulio Cesare Bulengero, [11] *ex ima basi quadrato lapide structa offa quadam erupit, quæ primò in carnem, deinde in manum digitis, & vnguibus integris formata est, in lorica superiori vultus humani species, oculis, naribus, ore, & barba eminens spectata est, quæ crebrò de die tanta contentione se commouebat, vt sudor è fronte flueret. Quidam ostentum ità accipiebant, quasi Deus fidem, quæ per oculos significatur, ab operibus, quorum manus argumentum est, non esse dißociandam ostenderet: alij Sacerdotes moneri aiebant, vt os, & manum loquendo, & scribendo veritati tuendæ impenderent.* Volle con questo prodigio la diuina Maestà dar ad intendere, che le prediche non hanno da esser totalmente floride, curiose, e geniali, da rauuiuare i capricci di belli ingegni, mà che bisogna predicar della fede, la quale vien significata per gli occhi, e non compiacere all'humore di chi si fastidisce d'intender cose pie. Credeuano, che nel predicare a' Christiani antichi era souerchio, e noioso ricordar l'Euangelio: che fusse vn trattar da miscredente chi fermamente cõfessa di esser battezzato: li religiosi, che predicano, sono i Dottori della Chiesa, che hanno da insegnare, e trattar solamente di quello, ch'è necessario per la salute dell'anima. In questo hanno d'adoprarsi, e sudar la fronte; tutti i loro studij deuono esser indrizzati à predicar della croce, & à persuadere, & indurci all'amor di Dio, con la voce, e con l'esempio; quando

[11] *Bulengerus histor. lib. 9. f. 272. lit. E.*

A quando essi mancāno da questo vfficio, lo supplifcono i prodigij sopra i pulpiti, & altari: Di questi segni eccitatorij scrisse il real Profeta Dauid, che douessimo ricordarci perpetuamente.[12] *Mementote mirabilium eius, quæ facit prodigia eius, & iudicia oris eius.*

Le croci che apparuero à Parigi, & in altre Città della Francia l'anno 1591. furono in grandissimo numero, e con marauigliose, e stupende circostanze; la maggior parte di quelle si videro sopra le vesti di religiosi, nelli camici, touaglie, corporali, & altre cose degli altari, come ancor ne' mantili, che si adoprano B nella sacra cōmunione, e nelle soprauesti de' Sacerdoti, e predicatori, così scriue tra gli altri Alfōso Ciaccone.[13] *Simile spectaculum oblatum in sacris corporalibus, & mappis altarium, superpelliceis Sacerdotum, & vestibus multorum ciuium;* & appresso: *Magno numero cruces aliæ comparuerunt super linteamina altarium, & mantilia, quæ supponuntur sacræ communioni percipiendæ, & super pellicium Concionatoris.*

Di gran ponderatione è senza dubbio il vedere, che Sāta Elena ritrouò la croce di Christo Signor nostro in vn luogo doue i Gentili haueuano con cieca C credenza eretto vn tempio à Venere,[14] per darci ad intēdere, che la croce è la madre dell'amore de' Christiani; à questa deuono anco impiegare tutto l'affetto, essendo ella la Venere produttrice di tutte le gratie; questa si hà d'amare come il mezzo della nostra felicità, e della nostra gloria: *Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo,* scrisse l'Apostolo.[15]

E gl'Imperadori cominciando da Costantino, & Arcadio, doppo il vero conoscimento della fede, e de' meriti, e virtù marauigliosa della croce, non per altro la portauano ne gli elmi, negli scudi, e nelle

12 *David. Psal. 104. versic. 6.*

13 *Ciaccone cap. 27.*

14 *Platin. in vita S. Siluestri P. f. 46.*

15 *D. Paul. ad Galatas c. 6.*

bandiere, che per dimoſtrare di eſſer pronti à ſacrificar la loro vita per amor di Chriſto, e di morire aſſai volentieri, e glorioſamente per la croce.[16]

Quando Iddio ci manda queſto ſegno, principalmēte intende di farci vn ricordo ad amarlo, come douemo ſopra tutte le coſe, riſcaldar l'affetto Chriſtiano, e la fede raffreddata ne'noſtri cuori, e ſtabilir la noſtra credenza nella croce, aumentar la pietà, e la religione nell'animo de'Cattolici. Queſto fù il parere di Liberto Veſcouo Gericenſe, quando apparuero le croci in Alemagna di ſopra riferite, e procurò di fondarlo con molti mezzi, e raggioni in vn trattato particolare, di cui tengo notitia ſolo à relatione del Padre Gretſero,[17] il qual'è del medeſimo ſentimento.[18]

A

B

16 *Boz. de robor. bellic. c. 12 in princ.*

17 *Epiſcop. Gericenſ. de crucibus relatus à Gretſer. lib. 3. c. 10.*

18 *dicto lib. 3. in prohem.*

CA-

A

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Se l'apparitione delle croci può esser segno di future vittorie, & aumenti della Christianità.

ERCHE non diremo esser certissimo segno di future vittorie quello della santa croce, che Iddio fà comparir sù le vestimenta de' Christiani, quando per tale lo stimauano i gentili stessi, prima che fusse glorificata col sãgue di Christo Signor nostro? Della medesima figura era l'antico Labaro vsato negli eserciti de' Romani, doppo di hauer debellato la Biscaglia.[1] In questo segno era riposta la salute dell'esercito, e le speranze di vincere: *agite vero*, dice Pierio, *qui signum hoc sequimini, & in eius Imperium iurastis, salutem vobis, atque victoriam inde certissimam pollicemini.*[2] L'autore della vittoria è Dio, che nella sua humanità è rappresentato dalla croce: Iddio combatte per i Christiani per mezzo de gli Angeli, che manda per difesa de' fedeli di santa Chiesa.[3] Il segno del quale si auuale è la croce, questo è il Labaro vittorioso di Christo, questo è il segno delle sacre militie, così scrisse Isaia.[4] *Venio vt congregem cum omnibus gẽtibus, & linguis: & venient, & videbunt gloriam meam, & ponam in eis signum*, e l'esplicò per la croce S. Cirillo.[5] *Veniam omnes gentes congregare, & relinquam super illos signum; ex eo enim certamine, quod habui in cruce, sigillum regale cuilibet meorum militum dabo, vt ferant in fronte:* il medesimo lasciò registrato il Beato

B

C

1 *Euseb. in vita Constantini lib. 1. c. 25. & post alios nouissimè, & elegãter Petrus Gõzalez de Salzedo in tract. del contrauando c. 13. f. 106. àt. & seq. & nos sup. c. 7.*

2 *Ioan. Pier. Valerian. in hieroglific. lib. 50. de palma tit. Piorum vita f. 371 ater.*

3 *D. Augustin. lib. 4. de Ciuit. Dei cap. 17.*

4 *Isaie c. 66.*

5 *Catheck. 12. 13. & 15.*

Gioacchino: *Signum meum nomen tuum, nomen commilitonum tuorum non est aliud*, & altroue: *Signabo faciem eius signo redemptionis meæ, mirabilia faciet in eo dextera mea.*[6] Christo Signor nostro confortando gli Apostoli diceua loro: *Confidite ego vici mundum:*[7] quasi dicesse, la mia vittoria è la vittoria de' Christiani; la mia croce è il mezzo da fargliela conseguire: *Confidite ego vici mundum, quod non diceret, nisi illa sua victoria nostra esset.*[8] Portiamo dunque allegramente le croci, che Diò ci manda sù le spalle, e nelle camicie, perche questo è chiaro inditio di future vittorie, d'aumenti della fede, e di trionfi della Chiesa. *Illius crux nostra victoria est: illius patibulum noster triumphus est: gaudentes hoc signum leuemus in humeris nostris.*[9] Quello che Christo hà fatto in terra con la corporal presenza vincendo il mondo, l'opera marauigliosamente ne' fedeli con il segno della croce: *quod faciebat in terris corporalis Christi præsentia, hoc facit cum fideli inuocatione nominis Christi victoriosa crucis insignita memoria:*[10] e S. Martiale Apostolo[11] scriuendo a i Burdegalensi: *Crucem Domini in quem credidistis, Deum verum, & Dei filium semper in mente, in ore, in signo tenete; Crux enim Domini armatura vestra inuicta cõtra Sathanam, galea custodiens caput, lorica protegens pectus, clypeus maligni tela repellens, gladius iniquitatem, & angelicas insidias peruersæ potestatis sibi propinquare nullo modo timens: Hoc solo signo cælestis victoria data est nobis, & per crucem Baptisma Dei sanctificatum est.*

I primi raggi della croce doppo l'humanità di Christo comparuero nel monte della Vittoria, così chiamauasi quello, doue i Maggi viddero la prima volta la stella, che loro predisse la nascita del Redentore; questa in forma di bambino parlando, persuase coloro d'andar ad adorarlo nella Giudea, mà il bambino

era

6 *B. Ioachim Prophetia 7. & 8. relatus in historia Sueuorũ lib. 2. par. 4. f. 179.*

7 *Ioan. c. 16.*

8 *Alger. lib. 1. de sacram. c. 2. bibliothec. veter. Patr. tom. 6. Dom. Princeps Bisiniani in collectan. super psal. 59. f. 155.*

9 *epist. 30. inter opera Diu. Hieron. tom. 9.*

10 *ex B. Iuone Carnotensi Episcopo, de reb. eccl. serm. quare Deus, & alis* D. *Princeps Bisiniani in collectan. super ps. 95. f. 1128. & 1137.*

11 *ad Burdegalens. epist. 1. c. 8.*

A era figurato dagli splendori ch'effiggiauano la croce: *Docebantur autem Magi lingua Indigenarum, quia voce tacita, & silenti apud se Dei laudes canerent: Hi quotannis exacta messe in montem arduum condescendebant, qui lingua vernacula mons victoria dicebatur; spelunca in saxo alta excisum, fontibus irriguum, arboribus consitum, illis aquis purè loti Dei laudes canebant. In eo studio fuerant ad illud tempus, quo stella Christi Domini index, Infantis facie, crucis speciem præseferens illuxit, & voce humana commonuit, vt Iudæam peterent:* [12] Questa historia benche non sia di certissima, & indubitata fede secondo S. Tomaso, [13] è però probabile; E vi è l'esempio di vna stella simile in forma di croce, che parlò à San Gio. Silentiario Vescouo, il quale desideraua retirarsi in luogo più quieto, e separato da' negotij del mondo, per attendere solamente ad amare, e seruire Iddio; habbiamo nella sua vita scritta da San Cirillo, che li disse, se vuoi saluarti seguimi, e vieni doue ti porto: *aspicit repentè stellam lucis, quæ habebat figuram crucis, & ad ipsum veniebat, & audiuit vocem ex illa luce dicentem: si vis esse saluus sequere hanc lucem.*

B

12 *Bulenger. de licita, & vetita magia lib. 1. c. 2. inter opusc. fol. 446.*

13 *Opuscul. 10 quæst. 1. 2. & 3.*

Nel medesimo tempo, che comparue la stella alli Maggi, la Sibilla fè vedere in Roma all'Imperador Ottauiano Augusto vn circolo risplendentissimo, come il Sole, dentro il quale staua assisa la sacratissima Vergine, che teneua il Bambino nel grembo: Ecco disse, ch'è nato vn Rè più potente di voi. [14]

C

14 *Eusebi. Neiremberg. de miraculos. natur. terræ promiss. c. 49. in hist. natur. fol. 473.*

Così anco Dio a'Pagani diede segno della sua venuta, & inditij della sua futura croce, con la quale hauea da vincere la morte, e l'Inferno; e le Sibille nõ lasciauano di conoscerlo, e di accennarlo, benche couertamente per timore de gl'idolatri: [15] così daua colui ad intendere, che hauerebbe riposto la Catedra di S. Pietro, dou'era l'officina de gl'idoli, & inalborato il

15 *Gretser. de cruce c. 49. fol. 161. Petr. Gregor. Tholos. lib. 12. c. 13. Bosslaì lib. 4. c. 10.*

il segno vittorioso della croce, per trofeo della legge Euangelica, da doue era solito vscire lo stendardo superstitioso de'buoni augurij, la cui conseruatione stimauasi, come rocca inespugnabile della propria salute.

A

Cedè prontamente Costantino la Sede à chi rappresentaua il vero, e natural Signore dell'vniuerso, fatto vedere dal Cielo, per mezzo della Sibilla ad Ottauiano, & abbattè il Labaro stimatissimo de'suoi maggiori al glorioso segno della croce, che li comparue,[16] con questo è credibile, che guadagnasse il Cielo, mentre si assicurò di sempre vincere in terra: *cum quo signo*[17] *confestim apparebat victoria, simulq; in certamine laborantes, fortitudine, ac robore, diuino accedente nutu confirmabantur*; onde lo portaua auanti dell'esercito, facendo giustamente preceder à tutti gli altri stendardi quello, che haueua riceuuto dal Cielo,[18] lo scolpì nelle lancie, l'effiggiò ne gli scudi, lo smaltò ne gli elmi, l'espresse nelle monete, & il Senato con tante sperienze cominciò à venerarlo.[19]

B

16 *Boss. lib. 6. c. 13.*

17 *Euseb. in vita Constantini.*

18 *Baron. annal. tom. 3. ann. 312. f. 76.*

19 *Prudent. lib. 1. contra Symmac. c. de potentia crucis.*

——— quod signum dextera & index
Prætulerit, quali radiarint stemmate pila.
Christus purpureo gemmanti textus in auro
Signabat Labarum; clypeorum Insignia Christus
Scripserat; ardebat summis crux addita Cristis:

C

& appresso:

——— tunc ille Senatus,
Militiæ vltricis titulum, Christiq; verendum
Nomen adorauit, quod collucebat in armis.

L'istessa fede hebbero molti suoi successori, e per memoria ne stamparono alla posterità molte medaglie, nelle quali era effiggiata la croce, e con chiare parole espresse le vittorie, che per suo mezzo conseguirono.[20]

20 *di queste alcune pone Giusto Lipsio nel libro 3. de cruce doppo il cap. 15 Baron. tom. 6. f. 218. 255 302 & tom. 7. f. 112. 131. Gretsero lib. 2. c. 50.*

Teodo-

A Teodosio Imperadore quando staua à fronte de gl' inimici, benche potentissimi, credeua che la sola croce era basteuole à superarli, e confidando per questo solo della vittoria, entraua con essa à combattere, anco se nessuno lo seguisse, e felicemente li riusciua: *sciens se esse non solum signo crucis tuendum, sed, & victoriam adepturum, signo crucis se muniens signum prælio dedit, ac se in bellum, etiam si nemo sequeretur, victor futurus immisit.* [21]

L'Imperador Arcadio quando comparuero le croci sopra le vestimenta de' suoi soldati: Sù, disse, Caua-B lieri di Christo, hora è tempo di vincere, e vinse; & per memoria della giusta confidenza, e della gratia ottenuta, fè batter alcune monete col segno della croce. [22]

E l'istesso apostata Giuliano inimicissimo della croce, che degenerando da' Cesari antecessori nella pietà, e religione, leuò la croce da gli stendardi imperiali, e ripose in vso l'antico Labaro [23] per vincer i Demonij, che lo tormentacano anco viuente, si vide costretto di ricorrere alla croce, per liberarsi da' loro insulti. [24] Fecero il simile altri Prencipi infedeli ne' C casi disperati, e pericolosi, ricorrendo per la vittoria à quel segno, di cui è proprio il vincere, e con il quale Christo vinse non vn essercito, mà il mondo. [25] Di Tiberio quãdo vedeua occupar l'Imperio da Filippico, e di Leone Armenio sono principalmẽte à cõfusione de gli empi molto chiare le memorie de' successi. [26]

I Gentili del Giappone assicurano le loro case con effiggiarui il segno della croce, per l'esperienza hauuta, che con questa i Christiani vincono gl'insulti de' demonij in quelle parti. [27]

Quando Dio fè veder la croce à Costantino, li fè vdire

27 *il P. Gennaro nel to. 1. del Xauerio Orientale pàr. 4. lib. 15. c. 2.*

21 *Paul. Orosius histor. lib. 7 c. 35. Bozius de robor. bellic. c. 12. col. 2. lit. D. Gaulter. in tab. chronograph. secul. 5. f. 414.*

22 *Prosper Aquitanus de prædictionibus cap. 34. Genebrar. in Anastasio primo Gaulter. secul. 5. fol. 357. Spondan. anno 395. fol. 467. F. Gregor. de republ. lib. 12. c. 16*

23 *Baron. anno 362. n. 27. Gaulter. 4. secul. fol. 281.*

24 *Gregor. Nazianz. orat. 2. in Iulian. Theodoret. lib. 3. c. 3. Sozomen. lib. 5 c. 2.*

25 *vide Gretserum lib. 1. c. 84. & lib. 2. c. 50.*

26 *Cedren. in Leone, Zonar. to. 3. annal. Arnold. in psalm. 136.*

28 *Euseb. in vita Constantini lib. 1. c. 25. & lib. 4. c. 21. Lipsius de cruc. c. 15 Baron. ann. 312 Francisc. Mennenius in orig. milit. ordin.*

vdire insieme dal Cielo, *in hoc signo vinces*,[28] parole infallibili, e da verificarsi sempre, che trouceranno nel cuore di coloro, che combattono per la fede, quella pronta credenza, & affettuoso riceuimento, che ritrouò nel cuore di Costantino. Con questo segno disse parimente Christo Signor nostro ad Alfonso Primo Rè di Portogallo, vincerai non solamente questa guerra, mà tutte le altre contro i nemici della santa croce, così si legge nell'apparitione, che stà registrata in vn priuilegio del Rè medesimo:[29] e così l'esperimentò anco il Rè Alfonso IV. nella vittoria, che chiamano di Salaclo, ottenuta per mezzo della croce; sacro, e celeste Labaro de' Christiani; percioche hauendo da combattere con i Mori di Granata, aiutati da vna infinità di barbari condotti dal Rè di Marocco dall'Africa, si vedeua grandemente inferiore di forze, & in grandissima angustia, e pericolo; ricorse al diuino fauore, & ordinò che si affiggesse sopra vn hasta molto eminente vna croce, nella quale era il santo legno, e si portasse auanti l'esercito, il quale doppo di hauerla adorata, si pose à combattere; mà vedendosi con tutto ciò piegare, soprafatto dalle forze, e dal numero maggiore de' nemici, si auuide il Rè, ch'essendosi auanzati i suoi nel combattere, era restato à dietro il segno sacrosanto; fattolo dunque venir di nuouo, e con esso circondare, e scorrer l'esercito, diede tanto vigore a' suoi, quanto a' nemici spauento, che però si posero questi in fuga, lasciando à quelli la vittoria, li quali andauano prima cedendo il campo.[30]

29 *appresso Valdesio de dignit. Reg. c. 15. post n. 22. f. 135. at.*

30 *P. Ant. Vasconcell. Anacor. Regñ Lusitan. in Alphons. IV. f. 118. & seq.*

Ne gli atti del Concilio Niceno habbiamo, che[31] San Procopio martire confidando nella virtù della croce miracolosa,[32] vccise sei mila heretici Agareni, con due sole compagnie di soldati cattolici, che conduceua,

31 *Concil. Nicen. 2. act. 4. Baron. anno 308. n. 20. f. 31.*

32 *de qua sup. c. 8.*

A duceua, ſenza perder vn huomo; quante volte combattè, e vinſe quel grande, e vittorioſo Generale di ſanta Chieſa Gottifredo Buglione in Oriente, per la ſola confidanza che teneua nel patrocinio della croce, quale portaua ſpiegata per ſicuriſſimo antemurale dell'eſercito Christiano? [33] come parimente i Rè di Caſtiglia, e di Leone contro i Mori, e Saraceni, che haueuano occupato la Spagna. [34]

Fù nell'anno 1177. vna battaglia memorabile con i Gentili nel giorno di S. Andrea, & in virtù della ſanta croce, che apparue nell'aria reſtarono i Christiani B vittorioſi. [35]

La vittoria, che ſi conſeguì l'anno 1571. nella battaglia nauale, della quale fù Capitan generale l'inuitto, e Sereniſſimo Prencipe D. Giouanni d'Auſtria, fù preſagita alla Christianità da tre riſplendētiſſime croci, che apparuero nell'aria ſopra vna Moſchea di Coſtantinopoli, nel tempio ch'era di Santa Sofia, dalle quali i barbari reſtarono talmente turbati, che à pena hebbero animo di vſcire con l'armata dall'Eleſpōto. [36]

Alfonſo Prencipe di Congi nell'Indie con la croce riportò miracoloſamente vna ſegnalata vittoria. [37]

C Et vn altro Caualiero Indiano à Būgo, fatto già Christiano, dipinſe il ſacro ſegno della croce nella ſua lancia, & vn altra maggiore ne portaua ſotto la corazza, quando occorreua di combattere; onde li ſuccedeuano felicemente l'impreſe; di ciò ammirato vn altro Signore Christiano, domandò donde li naſceuano così proſperi, e continuati ſucceſſi nella guerra; à cui riſpoſe, vi marauigliate, e con ragione della gloria, e fama da me acquiſtata da qualche tempo in quà nelle battaglie, oue molti de'nemici vedendomi, per terrore ſi danno in fuga: e cauata fuori la croce ch'egli portaua, ecco, diſſe, l'armi con le quali hò hauuto tante

33 *vide Guglielm. Syriuos lib. 10. de bello ſacro c. 17. lib. 12. c. 12. 20. & 22. & lib. 21. c. 21. & 22. lib. 22 cap. 26. Vuſpergenſ. in cronica anno* 1101.

34 *Marian. de reb. Hiſpan. libro* 11. *c.* 14. *e* 15.

35 *Gaulter. in tab. Chronogr. 12. ſecul. f. 653. col. 6.*

36 *Petr. Iuſtinian. in hiſtor. Venet. lib. 16. f. 459. n. 20.*

37 *Franc. Lopez Indiar. Occident. par. 2. c. 81. Ioan. de Barros Indiar. lib. 5. decad. 3. c. 11 Alan. Copus dialog. 4. c. 16. Borrell. de praſtan. Reg. Cathol. c. 43. n. 28.*

vittorie; da questa conosco di riceuere sì gran vigore, A e coraggio, che mi rende inuitto, e sicuro in tutte le imprese. [38]

Questo Caualiero Indiano imitò Costantino, che nella lancia similmente portaua il segno della croce sculpito. [39]

L'istesso fece il Rè di Etiopia Elesbaàn, e ne restò vincitore contro l'empio Rè de gli Homeritani, in tẽpo dell'Imperadore Giustino il vecchio, & il Cielo li diede manifesto segno della vittoria con la croce, che l'apparue. [40]

Nel Giappone il Prencipe d'Omura D. Bartolomeo, B che portaua sù le vesti nella parte sinistra sopra il cuore la croce, e nella destra la corona di spine con i sacri chiodi, riceuè da Dio molte vittorie, che racconta come miracolose il Padre Ginnaro [41]

I Portughesi dell'Alburcherche, a' quali comparue la croce nell'Imperio de gli Abessini, [42] si videro vn giorno in grandissimo pericolo per i Piratinigani popoli idolatri, che in grandissimo numero andarono ad assaltargli, e fattosi animo col segno della croce, Dio diede loro tanto coraggio, che combatterono valorosamente, e li posero in fuga, restando tutti vittoriosi, & intatti, eccetto che due di loro, che di farlo lasciarono. C

Nel Campidoglio Romano posero i Gentili l'Idolo della vittoria, e questa acclamauano nelle battaglie. [43] La vittoria de' Christiani è la croce, questa pongono meritamente sù gli altari, questa spiegano ne' combattimenti, & acclamano ne' pericoli. [44] Doppo che Costantino la vide nel Cielo, gittò via tutti gl'Idoli, mà non ruppe quello della vittoria, acciò i Romani con l'esperienza, e da loro stessi si auuedessero, che non ci era altra effigie di vittoria, che il segno della croce. [45]

38 P. *Ginnaro nel Xauer. Orient. to. 1. par. 4. lib. 15. c. 3.*

39 *Acta Gerardi apud Suriũ to. 5. die 3. Octobris.*

40 *Apud Surium tom. 5. 24 Octobris.*

41 *nel Xauerio Oriental. p. 3. lib. 12. c. 11. 12. 13. & 14.*

42 *Pietro Maffeo in hist. rer. Indicar. lib. 16. c. 15. n. 19.*

43 *Symmacus apud Prudent. 2. contra Sym. Paneg. Constantini 4.*

44 *Erissenius 4. formula, Leo lib. de apparatu bellico c. 12. §. 69. & 106.*

45 *D. Ambros. lib. 5. epist. 31. D. August. de Ciuit. Dei lib. 4. c. 17.*

Si

A Si videro in tempo dell'Imperador Arcadio le croci, e furono presagi certissimi della vittoria contro i Persiani: *Victoriam certam de Persis hæ cruces annunciarunt in prælio militum Christianorum aduersus infideles, & boni, ac fælicis ominis indicium fuerunt.* [46]

Quelle che comparuero à Carlo Magno nell'anno 783. annunciauano il medesimo: *subacta igitur, & in potestatem redacta Baioaria ad Francos victor incruento bello reuersus, & hunc quidem fælicem expeditionis exitum cruces antea visæ significarunt:* l'istesso volle significare la croce di Santo Andrea, che fù veduta in Inghilterra l'anno 819. *Salutaris namquè, & victoriæ simbolum fuit in prælio,* scriue il Ciaccone: [47] il quale cō questo, & vn altro esempio andò pronosticando il medesimo dell'altra simile che si vide nell'anno 1591. *Crux igitur Sancti Andreæ Apostoli, idcirco speciatim à Deo ostensa cælitus nunc fuit, vt victoriam sibi Catholici de hæreticis breui parandam, & reconciliationem proximè expectandam, exemplo vtriusque connumerati euentus sibi suaderent;* e questo autore anco conclude, [48] che la croce, la quale dal Cielo cade, ò apparisce a'Cattolici, è sempre simbolo di vittoria, & à gl'infedeli di perdita, e di straggе. *Semper enim crux signum est victoriæ ijs, qui sub cruce militant, si cælo diuinitus immittantur, inimicis autem crucis simbolum est iacturæ, detrimenti, & cladis.*

B

C

Quando risplende la stella sopra i santi monti, e la croce sopra la quercia verdeggiante del nostro santo Pontefice Alessandro; si rinouano le nostre speranze ad aumenti della santa Chiesa: Non può esser che segno di vittorie, e di trionfi per la fede Cattolica. I trofei de'Romani nō rappresentauano altro, che croce. [49] Quando la quercia era saettata dal Cielo pigliauano i Gentili augurio di cattiui successi.

46 *post Genebrard. & Prosper. Ciaccon. c.10.*

47 *cap.26.col. 7.fol.71.*

48 *cap.28.col. 4.in fin.f.82.*

49 *Bulenger. de triumph. libro 1. c.3. dixi sup.in c.7.*

Sapè malum hoc nobis, si mens non laua fuisset
De cælo tactas memini prædicere quercus. [50]

50 Virgil. Eglog. 1.

Mà non già i Christiani quando è honorata dalla croce:

——— *quercusq; trophæis*
Curua tremit. ——— [51]

51 Sidon. Panegyr. Carm. 2

Ecco l'esempio ne i Rè di Soprarbe, hoggi detti di Aragona, de'quali il primo Garsia Ximenes, mentre entraua in vna battaglia con i Mori, li quali erano di forze cento volte maggiori delle sue, staua consolandosi, che andaua à morire per Christo, & à riceuere vna gloriosa morte; fuori di ogni speranza l'apparue vna croce vermiglia sopra vna quercia, la quale hauendo veduta entrò in certissima speranza di futura vittoria, come à punto Dio la cõcedè; onde nell'auuenire così lui, come i suoi successori vsarono per armi regie di quel Regno la croce sopra la quercia; così scriue Geronimo Blanca nelli Comentarij di Aragona. [52] *Ipsis tunc temporis omni spe dempta ad necem, vt credebant properantibus, memoriæ proditur cœleste signum in aère apparuisse, crucem scilicet rubeam super viridem arborem, quercum nomine, aureo veluti in clypeo positam. Qua inspecta certissimum sibi futuræ victoriæ præsagium statuentes, ad acrius pugnandum commoti sunt; itaquè diuinam opem, ac Beati Ioannis Baptistæ implorantes auxilium, quod pro fidei veritate certarent, libero cursu in Mauros irruerunt, summaq; dimicantes contentione, tandem omnes eorum copias profligarunt. Garsiam ipsum denuò, quod tam gloriosè de Mauris triumphasset, Regem gloriosissimum, & inuictissimũ maximo applausu, & perhonorifica militari congratulatione acclamantes. Inde ea regio Suprarbiensis Regni nomen sortita est: Suprarbiensiq; Regno, Regi, & posteris cœlestis supra arborem crucis signum regiæ dignitatis stemma clarum enituit.*

52 in Garsia Eximeno Suprarbiensi Rege primo f. 15. & 165. Ciacon. de signis ss. crucis c. 6. Bossius lib. 6. c. 15.

Il

A Il Rè di Castiglia, e di Leone Pelagio riceuè dal Cielo vn fauore simile à quello di Costantino, perche l'apparue la croce, per afficurarlo della vittoria contro i Saraceni, ad imitatione della quale ne formò vna di quercia, e con questa entrò sempre à combattere, e restò vincitore: *ad imitationem cœlestis crucis in Cœlo apparentis, vel delapsæ quandam ex quercu formauit, quam pro vexillo ferens, omnes terrebat hostes, & sexaginta millia inimicorum, mille Christianis prælıantibus solum interfecit; quo signo crucis in bellis semper vsus fuit.* [53] E non è senza fondamento l'opinione di coloro, B che scrissero, che la santa croce, nella quale patì Christo Signor nostro nel Caluario, fusse stata anco di quercia; di che assegna le ragioni Giusto Lipsio: [54] *è qua materie crux? ex obuio, & prompto aliquo ligno: è qua nostri seruatoris? censemus è quercu. Primum quia viri fide digni asserunt frustra sacratissimi huius ligni, quæ hodie extant, speciem hanc referre: tum quia crebra, & frequens in Iudæa olim, & nunc quoque illa arbor: tertiò, quia robustum lignum, & fixioni, laturaq; aptum.* [55]

La croce dunque, che nella quercia apparisce, sotto l'ombra della quale gode hora la Christianità il riposo della pace, conforme potremo credere, che sia C certo presagio di vittorie, & aumenti della Chiesa, così douemo sperare, che à noi sarà l'vnico mezzo, e certissimo segno della misericordia, e pietà diuina, come fù la quercia di Sichem, che per molti secoli conseruò a'posteri la testimonianza della pace d'Israele con Dio. [56]

Questo fù l'albero simbolico, sotto i cui rami Iddio pattuì con Abramo la tregua salutare con il genere humano, lasciando gl'idoli, & osseruando i suoi diuini precetti. [57] Sotto la quercia il gran generale Giosuè rinouò l'istessa confederatione, & amicitia trà la

maestà

53 *Valdes. d. c.15. n.18.*

54 *lib.3. de cruce c.13.*

55 *& il medesimo scriue il Ciaccone lib. de signis ss. crucis c.30. e Sedulio lib.3. operis paschalis; benche lo ponga in dubbio il Padre Gio. Eusebio Nierembergh de miracul. natur. terræ promiss. c.103.*

56 *Iosue c.24. Nierembergh l. cit. cap.61. Ciacon. c.30. f. 90.*

57 *Genes. c.12. 17.18. & 35.*

58 *Iosue c.24.* maestà diuina, e l'ingrato popolo de gli Hebrei, e vi pose il segno, per memoria della promessa, [58] e Debora nutrice di Rebecca sepelita sotto la medesima; [59] fù diuino misterio, e figura della Sinagoga hebrea, che douea finire, e sepelirsi sotto la croce di Christo, della quale era simbolo nell'antica legge la quercia. [60]

59 *Genes. c.35.*

60 D. *Ambros. in prolog. de Spiritu sancto.* D. *Augustin. in Iudic. q. 30. Ciacon. loco cit.*

A

CA-

A

CAPITOLO DECIMOQVARTO.

Se l'apparitione delle croci può attribuirsi ad ammonitione de' peccati, che si commettono, e per conuertirci.

VESTI prodigij per testimonianza del regal Profeta Dauid; [1] sono voci, e giuditij di Dio. *Facit prodigia eius, & iudicia oris eius.* Con questi c'intima, & ammonisce, e procura rimouerci dal peccato: *processit tamquam preco terremotus iram Dei ante denuncians, vt timore meliores effecti, supplicium re ipsa inferendum repellamus*, scrisse Diego Nisseno, [2] sono minaccie per non vedersi in obligo di castigarci per le continue occasioni, che se li danno; così lo grida anco il Profeta medesimo: *Nisi conuersi fueritis arcum suũ vibrauit*. Sono espressioni del desiderio d'indurci à

B

C penitenza, ci fà vedere l'armi pronte, & apparecchiate, non per castigo, mà indrizzate alla nostra salute: *Comminatorius sermo ad conuersionem inducens eos, qui tardi sunt ad pœnitentiam. Non statim minatur vulnera, plagas, mortes, sed armorum vibrationem, veluti praparationem quamdam ad vltionem intentat.* [3] San Gio. Chrisostomo dice il medesimo, che il Signore molte volte minaccia le pene, non già per darcele, mà perche possiamo euitarle: [4] *minatur enim gehennam Deus, non quò gehennã inducat, sed quo à gehenna liberet, alioquin si torquere vellet, non iam antè minatus esset: quò nobis cauentes euitemus minas, pœnam minatur, & terret*

1 nel Salmo 104. vers. 5.

2 nel primo Lunedì di quadragesima assunto primo par. 5. f. 1525.

3 Nissen. loc. cit.

4 S. Chrisost. par. 5. f. 193.

ret verbo, quò minus opere torqueat. Habbiamo tenuto peste, terremoti, incendij, & altri trauagli, e calamità, esperimentate in questo Regno, e poco effetto se ni è veduto di penitenza, anzi che ci hanno ridotto in peggiore stato di vita; [5] e delle pesti la peggiore, la più grande, e la più horrenda, che giamai sia occorsa, [6]

——— Haud sauior vlla
Pestis, & ira Deûm stygijs se se extulit vndis.

Che però inuia nuoui segni dal Cielo, per riducrci, se sarà possibile à quello che desidera: *tanta enim pestilentia per loca, fames, bella, seditiones, aquarum inundationes, & alia sexcenta malorum genera, quid aliud sunt, nisi signa quadam, qua diuina bonitas, & sapientia ordinat ad pracauendos peccatores, vt aliquando se emendent.* [7]

Di questa maniera suole parlare Iddio, tali possono esser le sue voci, perche chi mai hà veduto Dio, essendo in questa vita: *Deum nemo vidit vnquam*, dice San Giouanni. [8] *Non potes videre faciem meam, non enim videbit me homo, & viuet.* [9] *Faciem autem meam videre non poteris;* [10] E San Paolo Apostolo: *Qui solus habet immortalitatem, & lucem habitat inaccessibilem: quem nullus hominum vidit, sed nec videre potest.* [11] Chi è stato meriteuole di vdire presentialmente le sue parole? quando parla, ò apparisce è per mezzo di vn Angelo, ò di qualche altra creatura, dice Santo Agostino: [12] *Siue loquendo, siue apparendo, vel per Angelicam Potestatem, vel per aliquam aliam creaturam.* Et in vn altro luogo: [13] *Quemadmodum verbum Dei, quod est Christus in Propheta loquitur veritatē, sic in Angelo ipse loquitur, quando veritatem Angelus annunciat; & rectè dicitur, Deus dixit, & Deus apparuit, & item rectè Angelus dixit, & Angelus apparuit, cum illud dicatur ex persona inhabitantis Dei, hoc est persona seruientis*

5 come altre volte è succeduto doppo la peste. Platin. fol. 100. e l'habbiamo scritto nell'histor. di Suetù lib. 3. p. 2. n. 245. e doppo il Boccaccio nel Decamarone, e Matteo Villano nell'histor. Monf. Tiepolo nel c. 79. dell'ira di Dio fol. 473.

6 Virgil. Aeneid. 6.

7 Pietro Posnauiense sopra la predica degli vltimi segni del giuditio finale f. 4. Tiepol. c. 105. f. 644

8 al cap. 1.

9 Exodi c. 33. vers. 20.

10 d. c. 33. vers. 23.

11 D. Paul. ad Thimot. 6. ver. 16. Trimegist. in Pimandro, vbi de apparitione Dei, quā habuit in igne, seu lumine.

12 in libro contra Adamantin. c. 9. *13 il medesimo d. c. 9.*

A *uientis creaturæ*. In questa forma può dirsi, che si fà vedere, e raggiona Dio nella creatura, che lo rappresenta, mà la sua diuina presenza non comparisce, essẽdo cosa spirituale: [14] ***quid ergo vidit Moyses, vidit nubem, vidit ignem, vidit Angelum, omnis illa creatura typum Domini sui gerebant, non ipsius Domini præsentiam exhibebant***. [15] Apparue Iddio ad Adamo: [16] & à Caino, riprendendolo del fratricidio: [17] à Noè ordinandoli ad edificar l'arca, e serrarsi in essa: [18] ad Abramo al quale anco due volte parlò: [19] & altretante à Moisè: [20] mà quest'apparitione fù sẽpre del modo, che hò B detto di sopra, la quale benche sia apparitione visibile, cioè oculare, è però nel corpo assunto. [21] Videro i Profeti il Signore, e così lo testificano alcuni di loro; [22] però tutti i Santi Dottori hanno detto, che questa visione non fù nella sua propria, e nuda essenza, mà sotto vn certo velo, & in figura visibile da noi, li quali non siamo capaci, ne possiamo comprendere, e riguardare tanta diuinità. Quando dunque Iddio ci fà partecipi di tanta gratia di farsi vedere da noi, lo dispone à quel segno, che può arriuare la nostra bassezza, e senza mutar essenza in modo sufficiente, e ne' C suoi nobilissimi effetti, & vsando di humane similitudini, & altre figure, conforme la varietà de' soggetti, mà la sua diuinità, maestà, e gloria, alcuno de' viuenti non hà veduto, ne vede com'ella è nella sua pura essenza; così esplicano San Tomaso, [23] e San Chrisostomo elegantemente, [24] e per questo San Paolo [25] scrisse: *Nunc videmus in speculo, tunc autem de facie ad faciem*, e San Giouanni: [26] *videbitis eum sicuti est*. Nõ

P parlo

14 D. *Paul. ad Chorint. 2. c. 3. cõmuniter Teologi in sentent. 2. distin. 8.*

15 D. *August. in Ioan. tract. 3* Gregor. de *Valentia in Diu. Thom. par. 1. quæst. 51. punct. 2. Alphons. Tostat. Episc. Abulens. ad Reg. 3. c. 9. q. 2. Trimegist. in Pimandro, Torreblanc. pract. iur. spirit. lib. 1. c. 1.*

16 *Genes. c. 3.*

17 *Genes. c. 4.*

18 *Genes. 7.*

19 *Genes. 18. & 22. versic. 2.*

20 *Exod. c. 20. & 33.*

21 *Cap. Episcopi 26. q. 1.*

22 *Isaias c. 6. Micheas lib. 3 Reg. c. 22. vers. 19. & Daniel cap. 4.*

23 *nel quarto delle sentenze.*

24 *tom. 1. contra Entrop. in quelle parole, Astitit regina, e nel c. 6. d'Isaia, Alberto Magno, e con esso Dionisio Cartusiano, l'vno, e l'altro nella Teologia mistica di S. Dionisio Areopagita, e doppo tutti Pietro Gregorio di Tolosa de republic. lib. 12. c. 17. ex n. 4.*

25 *nel primo de' Corinti cap. 13.* 26 *1. Ioann. c. 3.*

parlo dell'apparitione di Christo Signor nostro, il quale con l'humanità assunta, doppo la sua gloriosa morte habbiamo, che tal volta si è corporalmente fatto vedere in carne visibile, e palpabile.[27] Può esser anco l'apparitione di Dio imaginaria, intellettuale, e vocale: Imaginaria concependolo nella fantasia, stando oppressi dal sonno, e con i sensi addormentati: Intellettuale, quando Iddio s'insinua nella nostra mente, & al nostro intelletto con estasi, ò ratto, perche essendo l'intelletto spirituale, e solleuandosi per virtù di Dio senza concorso di fantasme, viene in cognitione dell'essenza diuina: Vocale è l'apparitione di Dio inuisibile, della quale s'intende solamēte la voce; così Moisè intese le sue diuine parole, quando lo chiamò dal Rumbo, e dal Tabernacolo,[28] dalle nubi,[29] dal fuoco,[30] e dal Cielo,[31] e queste parole diuine possono essere mediate, & immediate di Dio: mediate per mezzo degli Angeli, e de' Profeti,[32] & immediatamente possono esser di Dio quando per se parla ineffabilmente.[33]

Questi segni dunque, & apparitioni possono chiamarsi voci di Dio, ò perche con questi mezzi si fà intendere, ò perche intellettualmente con queste imagini, e figure particolari insinua i suoi secreti nel nostro cuore;[34] onde habbiamo da Euaristo Pontefice in vna Epistola decretale.[35] *In corpore mortali non possumus videre Deum, intuebimur verò illum à corpore separati, non per enigmata, & figuras sicut Moyses, & cæteri Prophetæ, sed sicuti est:* E per questo il real Profeta chiama questi prodigij, figure, & apparitioni *Iudicia oris eius*,[36] perche sono segni misteriosi, con li quali Dio vuol esser inteso: *posuit in eis verba signorum suorum, & prodigiorum in terra Cham.*[37] La sua volontà stà spiegata ne' diuini precetti. L'istesso Profeta dice,[38] de

27 *Matth. c. 20 vers. 9. Ioan. c. 20. vers. 15. 19. & 27. & c. 21. ver. 1. Luc. c. 24 vers. 16. & 36. Act. apost. c. 9. ver. 4. c. 7. & v. 25. & alibi sæpe apud Martin. del Rio disquis. magicar. lib. 2. q. 26. sect. 5. fol. 207. & seq.*

28 *Exod. c. 3. & 33.*

29 *Numer. c. 14*

30 *Deuteron. c. 4. Exod. 19.*

31 *Exod. c. 20. Deuter. c. 4.*

32 *Pietro Tireo de apparit. vocal. c. 15. Alphon. Tostat. d. c. 9. q. 2. Turrecre. d. lib. 1. c. 1. & 2. & lib. 6. c. 1.*

33 D. *August. lib. 16. de Ciuit. Dei c. 6.*

34 *Alphonsus Ciaccon. de signis ss. crucis c. 1. & 28.*

35 *Euaristus epist. decret. 1.*

36 *d. psal. 104. vers. 6.* 37 *d. psal. 104. ver. 26.* 38 *Psal. 95.*

A *de Sion exiet lex, verbum Domini de Hierusalem:* per il monte Sion è significata la croce, per Gerusalem la Chiesa di Dio.[39] Quando gli raccorda con prodigij, ci rinfaccia la poco osseruanza, e ci ammonisce del castigo, che ne può sopraucnire: *reuelatur enim ira Dei de Cælo super omnem impietatem, & iniustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in iniustitia detinent.*[40] La croce sopra le vesti vuol dire, che ci ricordiamo di essere Christiani, di che pare che doppo la peste siamo già dimenticati, e così il supremo giudice ci chiama à questo debito: questa è vna publica chiamata con

B trombetta reale, insinuandoci, che può esserci castigo maggiore; la croce è il trombettiero, mà Dio è, che chiama à penitenza: *cum verba Iudicis præco pranunciat, non scribitur in gestis ille preco dixit, sed ille Iudex: sic etiam loquente Propheta sancto, etsi dicamus Propheta dixit, nihil aliud quam Dominũ dixisse intelligi volumus:*[41] e già la chiamata stà scritta ne gli atti della vita eterna, ne'registri del Cielo. Bisogna auualerci dell'auiso, e lodare la misericordia di Dio, *qui potuit perdere nos;*[42] e che non ferisce se prima non auisa: *dedisti metuentibus te signa, vt fugiant à facie arcus.*[43] e

C per li segni intendono in questo luogo San Gregorio Nisseno, e San Geronimo le croci.[44] Douerà dunque stimarsi à particolar gratia il prodigio, che non và indrizzato à nostra confusione, e che non è per castigo, che non si possa sfuggire, mà per auertimento del pericolo dell'anima, alla quale douemo prouedere con fuggire il peccato; così conclude scriuendo di queste apparitioni celesti Monsignor Vescouo Maiolo:[45] *Ego vero pleraque vel à Deo ipso, vel à sanctis Angelis confici, conformariq; existimo, qui amore generis humani, quam ex æterno Deo coram didicerunt, ideam, & faciem euentorum, his imaginibus delineatam nobis contuendam*

39 D. Sanseuerin. collectan. super psal. 95. fol. 1136.

40 D. Paul. ad Roman. cap. 1. ver. 16. & seq.

41 D. August. lib. 3. de Trinit. c. 11.

42 Augustinus tract. 7. in Ioan.

43 Psalm. 59.

44 S. Gregor. Nissenus libro contra Iudeos cap. de consignãdo, S. Hieron. in cap. 66. Isaiæ.

45 tom. 2. dier. canicul. colloq. 4.

proponunt, non vt praeuideamus, quod subterfugi, aut elabi nullo modo possimus, sed vt his admoniti, & de nostris cogitemus peccatis, & magnitudinem periculorum metiamur animis, & admonitiones, ac consolationes editas diuinitus recogitemus memoria. A

L'apparitione della croce sopra il monte Oliueto nell'anno 353. fù per conuertire alla fede i Giudei, & i Gentili. [46] Quella che fù in tempo di Giuliano Apostata, così nell'aria, come nelle vesti de gli huomini, doppo il castigo del fuoco, che consumò i materiali, con i quali si preparauano i Giudei à riedificare il tēpio, fù per cōuertirli dalla loro pertinacia, e ridurli alla fede Christiana. [47] B

Quando con la peste s'intesero i terremoti, e comparuero le croci ne'vestimenti de gli huomini l'anno 746. fù per il medesimo effetto, come auertono i Cronisti, e particolarmente l'Eminentissimo Baronio, e Spondano: *Has à Deo clades immissas esse, vt homines à peccatis reuocarentur*. [48]

Essendo morto il Vescouo Eboracense in Inghilterra l'anno 1142. nacque grandissima dissentione nel Clero circa l'elettione del nuouo Vescouo, talmente che con tutte le ammonitioni del Legato Apostolico, non mai poterono ridursi alla concordia, e la Chiesa stette vn anno senza Vescouo; si ridussero finalmente à trattar dell'elettione con nuouo scrutinio de'voti, e comparue nell'aria sopra la Chiesa, dou'erano adunati vna gran croce, con la quale pareua che Dio volesse loro persuadere à lasciar le gare, & i dispareri, per i quali quella Chiesa staua senza pastore. [49] C

In tempo di Guglielmo Secondo Rè d'Inghilterra successero nel medesimo Regno alcuni scandali trà il Rè, e l'ecclesiastici, e tanto per questo, quanto per correggere alcuni mali, e peccati graui, l'Arciuescouo

46 *post Cirill. Sozomen. Niceph. & alios Baron. & Spōdan. d. ann. n. 9*

47 *Baron. ann. 363. f. 120. lit. B. & C.*

48 *Baron. d. anno 746. Spondan. eod. anno num. 1. f. 798.*

49 *Simon Dunelmēsis inter veteres scriptores hist. Anglican. to. 1. f. 268.*

A uo chiamò vn Sinodo, e si affaticò di rimediarlo, e di ridurre que'popoli all'emēdarsi, mà in vano, si che diffidandosi il buon Prelato delle proprie forze, venne personalmente al Papa, e Dio per far conoscer al Regno i suoi errori, e per indurli con celeste ammonitione à quello, che l'Arciuescouo non haueа potuto, fè comparire nell'aria vna croce infocata, per far loro vedere, che il castigo era pronto, se non si riduceuano al ben oprare: *non nulli signum mirabile, & quasi ardens in modum crucis eo tempore se vidisse in Cælo affirmabant. Mox inter Regem, & Dorubunensem Archiepiscopum Anselmum orta dissentione, quia ex quo Archipræsul effectus est, Sinodum tenere, & praua, quæ per Angliam pullulauerant, non licuit corrigere, mare transiuit, & ad tempus in Gallia mansit, & post ad Papam Vrbanum Romam porrexit.*[50]

B

Sopra tutte marauigliosa, e stupenda è à questo proposito l'apparitione delle croci, che successe à Tolosa in tempo d'Innocenzo III. percioche per lo spatio di quindeci giorni si videro molte croci di argento nelle mura d'vna Chiesa, che superauano la loro chiarezza, nō ostante che di prossimo fossero state imbianchite. Erano queste molto risplēdenti, e che haueuano perpetuo moto, di maniera che à pena vedute in vn luogo, suaniuano, e compariuano in vn altro: Apparuero in forma di lucentissime folgori, hora grandi, hora mediocri, e taluolta piccole, e mentre tutti chiaramente in questa forma le vedeuano, accadde, che vn prete non potè in conto alcuno arriuare à riguardarle per diuina prouidenza; questo però mortificato, & afflitto risoluè vna notte di entrare nella medesima Chiesa, doue si pose in oratione, pregando Dio che 'l facesse degno di farli vedere quello che tutti vedeuano, & immediatamente apparue vn infinità di croci.

C

50 *Simeon Dunelmensis in histor. de gestis Reg. Anglorū anno 1097. tomo 1. hist. Anglic. f. 223. Hēricus de Knigthon de euentibus Angl. lib. 2. c. 7. in princ. to. 3. f. 2369.*

croci, non già nelle mura, mà per la Chiesa volanti, e sparse per l'aria, trà le quali era vna grande, e più eminente dell'altre, e questa vscendo dalla Chiesa con seguimento di tutte l'altre croci, s'incaminaua verso la porta della Città: Il prete tutto atterrito fece il medesimo camino appresso di quelle croci, e nell'vscire alla campagna, s'auuide che veniua vn vecchio molto venerabile, e di bello aspetto, il quale si approssimaua verso la Città molto sdegnato, e con vna spada nuda in mano; arriuato che fù, si vnirono con esso le croci, assistendoli come se volessero darli aiuto: Vide parimente il prete, che vn grande huomo vsciua dalla Città, il quale al primo incontro era percosso, & veciso da quello, che portaua la spada. Questa fù la visione del prete, il quale andò subito a'piedi del Vescouo à raccontarli il tutto. Gran prodigio di Dio, il quale volle, che que'popoli si risoluessero à lasciar gli errori, ne' quali gli heretici Albigensi li haueuano indotti, e pertinacemente continuauano nella loro commune empietà. Con questa prodigiosa visione s'indussero i Cittadini di Tolosa ad abiurarla, ricorrendo ad vn Legato Apostolico, che à questo effetto era stato destinato dal Papa, che l'assoluè dalla scommunica, e censure, nelle quali erano incorsi; mà Raimondo Conte di Tolosa doppo molte sessioni con il Legato, & altri Prelati, non fù possibile, che si riducesse all'obedienza della Chiesa, ne volle discacciare dal suo Stato gli heretici Albigensi, & i loro predicanti, onde il Legato fù costretto, lasciandolo nella sua ostinatione, di aggrauarlo nuouamẽte di scommunica.[51] Furono dũque le croci ammonitioni diuine, per far lasciare à que' Popoli l'heresia; e la morte data à quel Signore, che vsciua dalla Città, presaggio di quella dell'anima del Conte di Tolosa, con il quale non bastarono le persuasioni de gli huomini, ne le minaccie del Cielo.

51 così lo riferisce Pietro Monaco nell'hist. Albigẽs. nel c. 49. & Abram Bzouio ne gli annali doppo il Baronio to. 13. anno 1210. num. 8. f. 169.

CA-

A

CAPITOLO DECIMOQVINTO.

Se l'incendio del Vesuuio, le croci vedute, le piogge continuate, la crescenza del mare, e l'inondatione de' fiumi siano segni prodigiosi, e di castigo.

ERCHE habbiamo da dubitare, che le croci, le quali di presẽte B apparifcono sopra i vestimẽti de gli huomini, non siano segni del Cielo, e chiamate del supremo giudice, che desidera diuertirci da i peccati, quando vediamo che comincia da gli habitãti nelle falde del monte Vesuuio, il quale pochi giorni prima, ne diede parimente segno con vna piramide di ardentissime fiamme? Questo solo non è bastante à darci ad intendere l'apparecchio della diuina giustitia, e che fuoco maggiore conserua nelle sue viscere per C supplicio de gli ostinati? così scrisse San Gregorio:[1] *Vt mentes infidelium, quæ inferni tormenta esse non credunt, tormentorum loca videant, quæ audita credere recusant*: e Lelio Bisciola:[2] *His tamquam præclusionibus, & ludicris prodigijs clementissimus parens noster Deus nos monet, vt horribilia illa extremi diei, ac Tartarorum incendia sæpe voluamus memoria, & à peccatis reuocemur*. Non sono solamẽte nella Sicilia i Volcani, mà in molte parti del mõdo, come stendardi regali della diuina giustitia: Trà questi è il nostro Vesuuio, che con suoi strepiti, e ribombi ci auertè de' nostri errori, con la cenere ci chiama à penitenza, con le scosse de' terremoti

1 *de Dialog.* lib. 4. c. 35.

2 *Lib. 19. var.* c. 13.

mori ci apporta vn giusto timore, e con il fuoco intende infiammarci nell'amor diuino. Di tutti questi Volcani, come parimente di quello del monte di Sõma dice D.Frãcesco Torreblanca Viglialpando;[3] *Nã omnia ignibus feruent, vt homines animaduertant in peccatis puniendis eiusmodi supplicia parata, eaque longe maiora esse in ipsis terræ visceribus, vel quia sic ad extremũ diem iudicij Deus asseruat, quo iudicandum est sæculum per ignem:*[4] *vel vt homines à peccatis auertantur, nam montes feruentes ignibus, timorem & metum conciliant, ex quo in monte Syna Dominus descendit in igne ad legis promulgationem, vt metuerent hebrei violationem.* E del nostro monte concludendo scriue parimente il Padre Recupito;[5] che li nostri antepassati hebbero per certo, che il fuoco del Vesuuio ci si dimostri spesso da Dio per nostro spauento, quasi ombreggiando l'inferno. Alla diuina potenza, alla quale soggiacciono, & obediscono tutte le creature, e facile ad aprir con vn sol cẽno nuoui Volcani in ogni tempo, & in ogni luogo, doue li pare esser necessario, per aumentare la nostra credenza, e confonder la pertinacia de gli huomini tristi; *tange montes, & fumigabunt.*[6]

Serue à Dio di tesoro il niente, e col niente potrebbe crear nuoui mondi: Non hà bisogno di materia per formarne infiniti se li piacesse. Alla sua onnipotẽza niente mancarebbe, se volesse sempre donare immensità di ricchezze, e di tesori, e di formar nuoui emisferi, altri pianeti, nuoue stelle, e segni celesti, & altri corpi così grandi, e risplendenti, come il Sole, e maggiori, senza diminuir la materia del suo niente, che è la guardarobba dalla quale può sempre vscire quanto cape vn mondo, e più mondi senza mancare.[7] chi tiene le chiaui dell'abisso del non essere, può molto bene aprir voragini, e cauerne profonde per farci vedere

3 *nella prattica iur. spiritualis lib. 6. c. 13. à n. 34. ad* 38.

4 *Diuus Petrus canon. 2. c. 3.*

5 *nell'auiso del l'incendio del Vesuuio dell'anno* 1631. *nel f.* 122.

6 *Psal.* 143. *& similiter Psal.* 103.

7 *preclarè P. Eusеb. Nierembergh dela hermosura de Dios lib. 2. c. 6. §. 3.*

dere

A dere qualche segno dell'essere del fuoco inestinguibile ch'è nell'inferno.

Per la conuersione de'Gentili nell'Indie si legge hauer Iddio molte volte fatto apparir le croci,[8] & aperto molti Volcani, come nel Messico, nella Prouincia Ciapopola,[9] & in quella di Quahatemaglias,[10] nel Regno Terrenata,[11] e nel Perù appresso la Città di Guatamala.[12] Con questi prodigij procura di chiamar Iddio gl'infedeli Indiani à venerar il segno della croce piantata nuouamente; fà sibilare,& arder i mõti,e con queste voci strepitose chiama coloro à lasciar B homai l'idolatria, & à fugir i tormenti del fuoco,ch'è nelle viscere della terra ꝑ castigo de'malfattori,& infedeli; chiama il diuino pastore per ridurre,& vnire cõ la sua greggia queste pecorelle smarrite,che si ritrouano nell'estremità del mondo: *alias oues habeo, quæ non sunt de hoc ouili,& illas oportet me adducere,& vocem meam audient*,disse Christo Signor nostro,[13] intẽdendo de'popoli Indiani; però è venuto già il tempo di chiamarle come predisse Isaia:[14] *& eleuabit signum in nationibus procul,& sibilabit ad eum de finibus terræ,& ecce festinus velociter veniet*; il segno d'Iddio è la croce,dice C San Geronimo[15] in quelle parole: *tunc apparebit signum filij hominis in Cælo*, e scriuendo sopra il medesimo luogo d'Isaia: *intelligi de eleuatione signi crucis,quo vocat gentes, qui depositis peccatorum oneribus velociter venerint, & crediderint*.[16]

Quante croci sappiamo hauer piantato il glorioso Apostolo San Francesco Xauerio nell'Indie, con infinità di miracoli,che operauano; e quante conuersioni di popoli innumerabili han fatto i suoi venerabilissimi figli della Compagnia, eletti da Dio per portar il suo santo nome à quelle barbare, & vltime nationi,

Q prime

16 *sequitur Camillus Borrell.de præstantia Regis Cath.c.*43.*n.*30

8 *il P.Bartoli nell'hist. della Compagnia p.* 2.*lib.*2. *f.*458. 460.*& lib.*3.*f.* 660.

9 *Pietro Aluarez ad Cortes, riferito da Villalpando nella prattica spirituale lib.*6.*c.*13 *n.*35.

10 *Pietro Hispal.p.*1.*car.*23

11 *Bartolo Diaz della Compagnia di Giesù nell' anno* 1556.

12 *Pietro Chieza lib.*1.

13 *Ioann.c.*10. *Matth.*8.*Luca* 13.*& ad propositum Cam.Borrell.loco cit.& post eũ Solorzan.de iure Indiar.lib.*1.*c.*15. *n.*19.

14 *nel cap.*5.

15 *sopra San Matteo al cap.* 24.

priue del lume dell'Euangelio? Alle voci di così santi, & insigni religiosi, & all'incitamento, & esempio di tanti martiri accompagnò Iddio i prodigij delle croci molte volte vedute, & haue aggiunto ancora i nuoui Volcani poco fà riferiti: così anco fece quando mādò Moisè in Egitto: *Cum Dominus vellet mittere Moisem in Aegyptum ad filios Israel, vt crederent ei, quod mitteretur ab ipso, dedit ei signum, vt conuerteret virgam in Colabrum, & virgam iterum reformaret.*[17] La verga di Moisè era simbolo, e figura della croce.[18]

Di altri Volcani nell'isole terzere, Filippine, e di S. Michele, e nell'Arcipelago Orientale nuouamente aperti, scriue il Padre Eusebio Nierembergh,[19] e ne habbiamo relatione di marauigliosi, e spauenteuoli successi; vltimamente per testimonianza del Padre Frà Gonzalo di Palma, le cui lettere trascriue il medesimo Eusebio,[20] nell'Isola di Manila si aprirono tre monti, doppo alcuni horribili terremoti, e facendo volar per aria molta quantità di pietre con grandissimo rumore, finalmente proruppero à fumo caliginoso, & altissime fiamme, come se di questi haueste scritto in più luoghi il Poeta:

Interdum scopulos, auulsaq; viscera montis
Cum gemitu glomerat, fundoq; exestuat imo, &c.
Interdumq; atram prorumpit ad athera nubem
Turbine fumantem piceo, & candente fauillt, &c.
Attollitq; globos flammarum, & sydera lambit.

Sono in questa isola alcuni habitanti, che chiamano Gliochi, li quali professauano già la fede Christiana; altri si chiamano Igolotti, che tuttauia sono idolatri, nel cui paese si aprì il terzo Volcano: questi hauendo rotto la tregua, che haueuano con i Gliochi, mossero loro guerra, facendoli molto danno. Hor prima di aprirsi il monte videro gl'Igolotti vna bellissima

17 *c.12. extr. de hereticis.*

18 *post antiquiores Marques de lara nel gouernador Christiano lib. 1.c.17.§.4. Omnium virga, Damascen.lib. 4.c.12.virga potentia, Andreas Cretēsis Episc. in homil. de exalt.s.crucis.*

19 *della curiosa, & occulta filosofia dal f. 428.sin al 438*

20 *fol.434.loc. cit.*

A ma Signora, che ſopra di quello apparue, e con placidiſſimo ſembiante, & amoroſe parole li perſuadeua, che riceueſſero la fede Chriſtiana: però ſcuſandoſi coloro con friuole ragioni, pochi giorni doppo l'apparue di nuouo con faccia terribile, e ſeuera, miſchiando i paſſati conſigli con nuoue minaccie di graui caſtighi ſe non ſi battezzaſſero, dicendoli che ſarebbono ſoprauenute l'armi Spagnole, auſiliarie de gl' Indiani amici, che profeſſauano la fede Chriſtiana, con i quali non doueuano interrompere la pace, che tanto tempo haueuano hauuto, mà che doueuano ridurſi B ancor eſſi alla fede di Chriſto, come fatto haueano coloro; onde dice il Padre Gio. Euſebio, che chiaramente ſi vede, che con queſti ſegni, e prodigij Iddio procura di conuertir quella gente, e ridurla alla vera credenza.

Ritornando à queſto propoſito in Italia, ecco l'apparitione di vna croce accompagnata con tutti que' ſegni, che poſſono maggiormente dichiarare la diuina pietà, in auertirci de'noſtri errori, & indurci à mutar vita. Nacque in Rauenna nell'anno 1512. vn figliolo, il quale hauea nella teſta vn corno, & in luogo di C braccia teneua due ale, & vn ſolo piede formato à guiſa di quello dell'Aquila, che hauea gli occhi nella piegatura delle gambe, & era dubio ſe fuſſe maſchio, ò femina, perche teneua veſtigij dell'vno, e dell'altro ſeſſo: nel petto teneua impreſſo naturalmẽte vn ipſilon greco, & l'imagine della croce: i ſegni, e figure, che portaua queſto parto ſi moſtruoſo furono comunemente interpretate, che per il corno voleſſe Iddio riprender la ſuperbia de gli huomini, e per le ali le leggerezze della vita, e l'incoſtanza in oſſeruare i diuini precetti; nel mancamento delle braccia, quanto fuſſero mancanti nelle opere buone; e per il piede,

le rapine, le vſure, e l'auaritia: per il vedere nel gi-nocchio rimprouerar loro, che non haueſſero più l'animo indrizzato alle coſe del Cielo, mà ſolamente alle caduche, e mondane, e per l'vno, e l'altro ſeſſo riprenderli giuſtamente di colpe nefande; per così fatte ſceleragini, e peccati patir l'Italia tanti trauagli, & eſſer afflitta di tante guerre, colle quali i Franceſi in quel tempo l'infeſtauano, onde parue che queſti fuſſero più toſto miniſtri, & eſecutori dell'ira diuina, che particolari nemici; e con tutto ciò Iddio per la ſua immenſa bontà, e miſericordia, trà i meritati caſtighi daua loro il rimedio, e conſultaua i mezzi da poter eſimerſi da quelle calamità, e dalle afflittioni della guerra, nelle quali ſi ritrouauano ſotto la ſferza della diuina giuſtitia; additando loro la croce, alla quale doueuano ricorrere per mezzo della penitenza, e dell'opere virtuoſe, ſignificate per l'Ipſilon greco, ch'è figura della virtù; tanto ſcriue Geronimo de' Roſſi nell'hiſtoria di Rauenna.[21] *Plerique ſcriptis tradiderunt natum Rauennæ infantem cornu in capite habentem, alis præditum, ambiguo inter feminam, & marem ſexu, in medio pectore Ipſilon græcum, & crucis imaginem præſeferentem, quod plerique ſic interpretatum fuiſſe ferunt, vt cornu ſuperbia, alis leuitas, & mentis inconſtantia ſignificaretur, cum verò brachia deeſſent, bonis operibus carere homines, pedem quemadmodum rapaces aues habent, rapinas, vſuram, & ingentem auaritiam, oculum in genu, ad hæc ſolum caduca defixum animum, ſexum vtrumque nephariam libidinem indicare, atque ob hæc ſcelera tot bellorum procellis Italiam quati: Gallorum autem Regem non proprijs id exequi viribus, ſed quod Dei adminiſter eſſet; Ipſilon enim virtutis figura eſt, quapropter ſi confugiant ad virtutem, Chriſtiq; crucem, futurum vt nobilis Prouincia ab illis calamitatibus quietem, exitumq; reperiat.*

21 *lib. 8. circa finem f. 675. & de eodem monſtro Rauēnæ cū cruce nato Fortinius Licetus in tract. de mōſtrorū natura, cauſis, & differ. lib. 2. c. 74. fol. 234. & c. 78. f. 242. & Conradus Licoſtenes Rubeaquenſis dam. mem. de prodig. anno 1511. f. 517.*

Che

A Che però diceua con raggione Geronimo Gorlicio nell'assiomi ecclesiastici; [22] che le croci sono parole diuine, con le quali Dio accusa il peccato, e ci dimostra il suo sdegno: *Veluti concio quadam est diuina, qua Deus accusat peccatum, ostendit iram suam.*

E pare, che vedendo la nostra durezza ce lo dichiara per tutti i mezzi, e con tutti i segni, per i quali suole manifestarlo, perche oltre de'riferiti prodigij habbiamo di presente le pioggie continue, e fuori del solito, la crescenza del mare, e l'inondatione de'fiumi, che per sentimento comune, se la penitenza non lo B rimedia, impetrandone perdono dalla diuina misericordia, sogliono esser senza dubbio presaggi di molte calamità; di che habbiamo infinità di esempij nelle historie così sacre, come profane. [23]

Scriue Seneca, che il Cielo castiga spesso i peccati con l'acqua, [24] e principalmente quelli della superbia della vita, l'oppressione della giustitia, e le concupiscenze della carne, i quali hanno taluolta questi segni particolari di vendetta minacciata dal cielo; prescrisse Iddio i suoi termini, e confini al mare, onde si legge ne'prouerbij: [25] *Quando circumdabat mari terminũ* C *suum, & legem ponebat aquis, nè transirent fines suos:* & altroue: *Terminum posuisti, quem non transgredientur, neque conuertentur operire terram.* [26] Quando dunque vengono trasgrediti, pare che se li dia questa libertà, e licenza dalla maestà diuina, ò per castigo, [27] ò per annuncio di castighi. Della inondatione de'fiumi euui l'esperienza di molti danni nelle vicine campagne, con perdita di robbe, rouina di edificij, esterminio di piante, e mortalità di huomini, e di animali; si che del Rodano scriuea Virgilio: [28]

Proluit insano contorquens vortice syluas
Fluuiorum Rex Eridanus, camposq; per omnes,

Cum

22 *cap. 200. fol. 292.*

23 *apud Maiol. to. 1. dierum canicular. colloq. 1. 10. & 11 Euseb. par. 1. curios. philosoph. lib. 1. cap. 22. & 23. Emanuel. Faria de Sousa in epitom. hist.* Portugal. *par. 3 c. 7. f. 411.*

24 *lib. 6. natural. quaest. c. 26. & lib. 7. c. 5.*

25 *cap. 8. vers. 27.*

26 *Psalm. 103. vers. 9. idemq; in psal. 39. versic. 7.*

27 *Genes. c. 7. vers. 11.*

28 *Georgic. libro 1. in fine.*

Cum ſtabulis armenta tulit. A

e frà gli altri fiumi fanno gl' hiſtorici mentione principalmente del Teuere, che con la ſua creſcenza hà molte volte apportato, come nel meſe paſſato apportò, grandiſſimi danni alle campagne di Toſcana, e di Roma, [29] onde Oratio: [30]

Vidimus flauum Tyberim retortis,
Littore Hetruſco violenter vndis
Ire deiectum, monimenta Regis,
Templaq; Veſtæ.

E gli antichi oltre delle preſenti ne preſagiuano anco calamità, e peſſimi auuenimenti nell'auuenire; [31] che B perciò Tertulliano nell'apologetico ſcriueua: *Si Tyberis aſcendit in mœnia: ſi Nilus non aſcendit in arua, ſi cœlum ſtetit, ſi terra mouit.*

Mà il Padre Gio. Euſebio [32] è di ſentimento, che doppo la naſcita di Chriſto Signor noſtro biſogna temere più del fuoco, che dell'acqua, perche queſta la conſacrò per materia del ſacramento del batteſimo, e per inſtrumento di gratia, e di vita, e non di morte, e di caſtigo. Ne ſi legge, che doppo l'euangelio habbia fatto nel mondo gli eſterminij di prima, coprendo la terra, diuidendo Regni, & inghiottendo Iſole, C Prouincie, e Città; anzi riferiſce molti eſempi, che la creſcenza del mare, ò de' fiumi ſono ſtati annuncio d'incendij, e di caſtighi ſeguiti per mezzo del fuoco. Conclude dunque, che le inondationi ſono più toſto ſegni di caſtigo, che caſtighi, & inſtrumenti della ſua miſericordia, per non caſtigarci, e che cõ eſſi principalmente intende auertirci, & indurci à penitenza, per nõ proceder à maggiore ſeuerità, mà che non ſeguendo l'emenda, le inondationi nõ mai ſono ſtate ſenza l'eſperienza d'altro trauaglio.

Et à queſto pare ch'è molto conforme il ſentimen-

to

29 *Liuius lib. 30. c. 38. Dion. lib. 57 Anaſtaſ. Elioth. in vita Gregor. II. Bulenger. de prodig. lib. 5. c. 2. & hiſtor. lib. 3. f. 106.*

30 *lib. 1.*

31 Plutarc. *in Camillo de bello Veienſi, vbi de lacu albano ſimiliter, & Cicero lib. 1. diuination. latè ſcriptores delas hiſtorias prodigioſas traducidas en Romance Caſtellano por Andrea Peſcioni p. 1. c. 11.*

32 De *occult. philoſ. lib. 1. de la mudança de la naturaleza cap. 22. & 23.*

A to di Alfonso Ciaccone, il quale dice; [33] che quando le croci non sono sole, mà vanno accompagnate con altri prodigij, si possono, e deuono temere cattiui successi; e Christo ci riduce à memoria la sua croce, acciò li sopportiamo patientemente, e con quella fortezza di animo, e pronta volontà, che ci persuade l'essempio della sua passione; mà che vogliono in oltre significare, che lo sdegno diuino si può euitare con la penitenza, e che questa placandolo, può diuertir il castigo, che minacciano i prodigij.

Non mancano però esempij, che le croci benche B siano state accompagnate con altri prodigij, con tutto ciò furono di felice augurio, e così non è assolutamente vero, che le croci sole siano di buon annuncio, & vnite con altri segni, e prodigij di cattiui auuenimenti. Mi auualerò di alcuni, che il medesimo Ciaccone, & altri riferiscono. Le croci che comparuero negli Suizzeri, delle quali di sopra hò detto, [34] furono accompagnate da molti portenti, e particolarmente che si videro nell'aria squadroni di militie furiosamẽte combattere, e globi di fuoco, che cadeuano dal cielo; le croci medesime si vedeuano cader dall'aria, C e lasciauano impressioni del medesimo segno doue cadeuano: queste sarebbono propriamente le croci cadenti presaggite per infauste da Paracelso; [35] e con tutto ciò à gli Suizzeri furono auisi di felicità, di prosperi successi, e di vittorie, e trionfi contro i Milanesi, e Borgognoni: *Prosperitatem huiusmodi signo Heluetijs portenderunt: Eodemq; namque anno fœliciter cum Mediolanensibus, & Burgundis pugnarunt; deletisq; eorũ copijs, insignem victoriam adepti, opulentissimaq; præda potiti, ad propria cum magno triumpho redierunt.* [36]

Furono anco prodigiosissime le croci di Francia dell'anno 1591. e con grauissime, e misteriose circonstanze,

33 *cap. 17. in fin.*

34 *cap. 1.*

35 *sopra nel c. 5.*

36 *Ciacon. cap. 22 Conrad. Licostenes dam. mem. in cron. prodigior. & ostent. ann. 1478 f. 493.*

ſtanze, trà le quali vna fù la corona di ſpine, & à A piedi del ſegno ſacroſanto, ſi formaua vn altra croce all'incontro, e con tutto ciò il Ciaccone ne fè aſſai fauſto, e lieto giuditio. [37] *De iſtis autem Galliæ crucibus, quantum humana coniectura aſſecuntur, non poſsum niſi proſpera, fauſta, & læta ſperare.*

37 *Ciacon. c. 28. in princ.*

Et altre volte benche non ſiano ſtate felici, non vi è però ſucceduto alcun male, nè ſi ritroua ſcritto, che ſi fuſſero eſperimentati trauagli doppo le croci apparite anco con altri prodigij, e l'habbiamo primieramẽte nell'hiſtoria de'moſtri d'Vliſſe Aldrouanni, [38] ch'eſſendoſi molte volte vedute giuntamente con inondationi, e terremoti, non vi è memoria di altre calamità occorſe. B

38 *Vliſſ. Aldrou. f. 736.*

In Vittemberga nel 1553. ſi vide di notte nel cielo vna croce tutta infocata, e poco tempo appreſſo apparue la figura di vn huomo parimente cinto di fiãme caminare per il Caſtello della medeſima Città. [39]

L'anno ſequente comparuero due croci ſimili in vn luoco detto Nebra, e l'iſteſſo giorno nella terra di Turingia Grieſſenſe vn altra croce vermiglia in mezzo del Sole, che per la ſua grandezza il copriua quaſi tutto, e per ciaſcheduno de' lati vn trauo aſſai grande con varij circoli, [40] ſenza che fuſſe ſeguito doppo queſte prodigioſe apparitioni alcun infortunio di quelli, che gli ſcrittori ne temono, credo per effetto della penitenza. [41] C

39 *Conrad. Licoſtenes in prodig. & oſtent. cronic. an. 1553 f. 629.*

40 *Iob. Fingelius de miraculis, Licoſtenes ann. 1554. fol. 634.*

41 *Similia vide ſupra c. 6.*

CA-

A

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Che le croci vedute possono esser segni naturali; se ne adducono le ragioni.

ARE che negli angoli, & estremità della terra scherzi la natura con più licenza, e libertà, che nelle altre parti mediterranee del Mondo: quindi è, che nel nostro Regno, che forma l'estremo di vna gamba di questo grã corpo dell'Europa, si veggono più spesso che in altre parti cose marauigliose, e strauaganti, che và formando fuori del solito: così diceua vn historico forestiere di vn Isola di quelle d'Ibernia: *Mundi extremitates nouis semper quibusdam prodigijs pollent, ac si natura licentius ludat in priuato, & remoto, quàm in propatulo, & propinquo; vnde, & in hac Insula plurima sunt mira, & stupenda.* [1] Da questo pensano alcuni, che dipendono le croci, che compareno sù le vestimenta de gli huomini, e particolarmente ne' panni bianchi, e di lino; esser elle cose naturali cagionate da impressioni dell'aria, & abbozzate naturalmente da'vapori, ch'esalano dalla terra, li quali in alto attenuandosi, formano imagini proportionate alle materie, dalle quali hanno origine. Il vapore è causa di tutte le impressioni meterologiche: Questo si solleua dalle acque, e da'luochi humidi per virtù del Sole, e delle stelle: L'esalatione parimente per opera dell'istessi, nasce dalla superficie della

B

C

[1] *Scrisse Gio. Brompton nella Cronica Anglicana nella vita di Enrico II. trà l'histo-rie d'Inghilterra to. 1. f. 1076. n. 2.*

terra; questi sono l'origine di simigliante imagini, che vediamo formate; sono la causa effettiua di molte cose, che ci apportano marauiglia. [2] Da'vapori si fanno le nubi, le nebbie, le caligini, & altro. Le nubi portate à mezza regione dell'aria, essendo fredda, si conuertono in pioggia, in neui, in grandine, in ghiacci, in rugiada, & altre simili, conforme il tempo, e la qualità di quella regione. [3] L'esalationi che sono calde, e secche, & in conseguenza più leggiere, possono produrre, e formare nell'aria molte apparenze, e figure; sono parimente esalationi, e non vapori, altre piu sottili, benche aquee, le quali si accendono, e se ne formano spiriti, & acquauite. [4] Da questi vapori, & esalationi più pingui, oleagine, & aquee, restando più à basso, si possono formar altri effetti, & imagini, fra le quali possono essere le nostre croci; e dall'esalationi graui, bituminose, & ogliose agitate, e ripercosse nell'aria anco si formano marauigliose figure, come sono fiamme, traui di fuoco, stelle passanti, & altre cadenti, fuochi perpendicolari, fuochi lambenti, fuochi fatui, capre saltanti, dragoni volanti, Elena, Castore, Polluce, folgori, fulmini, comete, & altre strauagantissime imagini. [5] Quando poi li vapori, & esalationi si vniscono, generano i venti, e dalle varie, ò simili spirationi, e più, ò meno rade, e dense, ò con eguale, ò disseguale densità di quelle, si veggono farsi parimente nell'aria splendori, ò corone, verghe, voragini, e parelie, che sono segni di pioggia, e venti, e di tempeste. [6] Da queste cagioni naturali si sono vedute queste, & altre cose, che ad alcuni hanno sembrato prodigiose, mà in effetto sono parti della natura ingiusta-

mente

2 *Aristot. lib. 1 Metheor. c. 4. Senec. lib. 2. natural. quæst. c. 10. Philippon. lib. 2. de generat. c. 18. Augustin. Nif. lib. 1. coment. 137. Albert. Magn. lib. 1. Metheor. tract. 4. c. 1. & quæ sit vaporũ, & exalationũ differẽtia, Renat. des Cartes in specim. philosophiæ Metheor. c. 2.*

3 *Arist. d. lib. 1 c. 5. Conimbricenses in Metheor. tract. 1. c. 1. & 2. & tract. 7. c. 4. 5. & seq.*

4 *come l'osseruò Renato des Cartes d. c. 2. f. 107. Recupit. de Vesuuiano incẽdio f. 73. & Augustin. de Angel. in lection. metheor. lect. 1. n. 7.*

5 *Senec. Aristot. Niph Albert. mag. Plin. & alij sup. cit.*

6 *Authores supra relati, præsertim Conimbricen. locis cit. Torreblanch. Villalpand. lib. 6. c. 15. Alphons. Perez ad Metheoral. p. 4. c. 8. Augustin. de Angelis in lection. metheorolog. lect. 3. n. 38. & 39*

A mente negati alla ſua potenza: I cattiui ſucceſſi, l'infortunij de'mortali, l'eccidio de'Regni, non eſſer precorſi neceſſariamente da queſti ſegni, mentre la natura delle coſe nõ riparò giamai, che doueſſero à quelli influire, ne preſagire gli auuenimẽti deſtinati dal Cielo, quando quelli ſono effetti de gli aliti della terra; gli accidenti occorrere à gli huomini, perche così doueuano auuenire, non perche da' ſegni figurati dell'aria ci vengano minacciati, così molte volte Seneca, e Plinio lo ripetono, [7] e queſto particolarmente dicendo: *Hæc ego ratis temporibus natura, vt cætera arbitror exiſtere, non vt plerique varijs de cauſis, quas ingeniorum acumen excogitat: quippè ingentium malorũ fuere prænuncia; Sed ea accidiſse, non quia hæc facta ſunt arbitror: verum hæc ideò facta, quia incaſura erant illa.*

B Di queſto medeſimo ſentimento ſono altri Autori grauiſſimi antichi, e moderni, che rammentando varie, e particolari figure vedute nell'aria, aſſegnano la ragione naturale di tutte le tali apparenze, come di giganti veduti, d'huomini armati, di ſtendardi ſpiegati, di cornette, & altri iſtrumenti di guerra, di cacciatori, e ſimili figure. [8]

C Aſſai ſtrano parerà, che ſi veggano due, ò tre Soli, ò tre Lune nel Cielo, e ſi tenerà per ſegno formidabile, e di gran prodigio, e conſeguenza, e pur è coſa naturale, e cento volte ſuccedura. Plinio nell'hiſtoria naturale [9] riferiſce molti eſempi di tre Soli, che comparuero in diuerſi tempi prima dell'età ſua, & alcuno ne racconta da lui veduto, e l'accertano parimente altri ſcrittori di que'tempi. [10] Di quelli che ſi videro in Iſpagna il giorno ſteſſo, che nacque Chriſto Signor noſtro, e così anco in Coſtantinopoli, & in Inghilterra diremo appreſſo: [11] habbiamo ſucceſſiuamente eſſer appariti altre volte; [12] e nel noſtro ſecolo ſi videro

R 2 l'anno

7 *Senec. lib. 1. & 2. quæſt. natural. ad Lucil. & Plin. in hiſt. natural. lib. 2. c. 27.*

8 *Appreſſo Lucret. de rer. natura lib. 4. Petr. Gregor. de repub. lib. 12. c. 17 Iul. Cæſar. Bulenger. lib. de prodigijs, & Renat. des Cartes de metheor. c. 7*

9 *lib. 2. c. 31.*

10 *Senec. lib. 1. natur. quæſt. c. 11. Dion. lib. 47*

11 *infra cap. ſequenti.*

12 *Bulenger. in hiſt. lib. 3. f. 106 lit.* C. *Torreblanc. lib.* 3. *c.* 15. *n.* 33. *Franc. Biuar. in comment. ad Flau. Luc. Dextr. an. Chriſti* 2. *f.* 12. *Conrad. Licoſtenes in prodig. cron. anno* 1514. *f.* 521.

l'anno 1612. in Roma per due hore cõtinue nel mezzo giorno.[13] A

E che possa occorrere naturalmente, e senza miracolo, è da ponderare, che i Soli collaterali non son altro che imagini del vero Sole, che dall'vna, e l'altra parte si rappresentano, riflettendo nelle nubi sottili regolari, vniformi, e spesse, come in vno specchio; si chiamauano da'Greci propriamẽte pararelli, cioè Soli rappresentanti, ò rappresentati dal vero Sole, e comunemente parelij, cioè pari, & eguali ad Elio, che vuol dire Sole.[14] Volle Seneca,[15] che non solamente due Soli si poteuano naturalmente vedere per ciaschedun B lato del vero Sole, mà più, e meno, conforme l'oppositione, & attitudine delle nubi, che potessero formarne l'imagine: *Quid enim impedit quò minus tot sint, quot nubes fuerint aptæ ad exhibendum imaginem Solis;* Mà Plinio scrisse,[16] che più di tre ne si poteuano rappresentare, ne giamai si erano veduti, perche l'imagine rappresentata dal vero non hà forza di rappresentare altra simile; e per ciò hauendo quello due lati, & in essi l'oppositione delle nubi, che li seruono come di specchio, si possono dal vero dimostrarne due altri collaterali, li quali dureranno fin tanto, che la nube C dissipandosi resti disciolta.

Del medesimo modo può formarsi l'apparenza di tre Lune in diuersi tempi apparite, come particolarmente nelle parti del Norte l'anno 1357. che furono accompagnate da vna cometa,[17] & in altri tempi riferite appresso,[18] e benche Aristotele non habbia fatto mentione alcuna di tre Lune, il medesimo Plinio l'approuò,[19] e de'moderni Agostino Niso,[20] onde il nostro Pontano[21] queste istesse ragioni ne assegna con vn solo distico:

Sapè etiam duplicem in tenebris est cernere Lunam,

Nube

13 *Auersa de Metheor.q.42. sect. 5. P. August. de Angel. in lect. Metheorolog. de impress. ign. lect. 3 n. 48. f. 140. at.*

14 *Arist. lib. 3. metheor. & post antiq. Biuar. ad Luc. Dextr. d. anno Christi 2. f. 12. August. de Angel. d. lect. 3 n. 48.*

15 *lib. 1. quest. natural. c. 11.*

16 *Plinius cit. loc.*

17 *Manuel de Faria, y Sousa nell' epitome dell'hist. di Portogallo par. 3. c. 8. f. 421.*

18 *dicto c. seq.*

19 *lib. 2. c. 32.*

20 *Niphus apud Torreblãca c. 15. nu. 36. August. de Angel. lect. 3. n. 48.*

21 *Pontan. in metheor.*

A *Nube caua referente aliam sub imagine formam.*
E senza ascriuere à causa superiore l'effigie della croce come segno, che propriamente à quella spettasse, che miriamo sopra l'essere, e la natura delle cose, non sarà di poco argomento il vedere molte altre cose naturali in forma di croci, anzi il Mondo istesso. Tiene questo formalmente la sua effigie, & in croce stà ripartito, se guardiamo l'Oriente, l'Occidente, l'Austro, e l'Aquilone: *Ipsa species crucis quid est, nisi forma quadrata Mundi? Oriens de vertice fulgens, Arton dextra tenet, Auster in leua consistit, Occidens sub plantis*
B *firmatur.*[22] Il Cielo hà parimente i suoi angoli, ouero cardini, che formano similmente la croce.[23] Gli huomini aprendo naturalmente le braccia formano croce.[24] E non solamente nel globo vniuersale del mondo, mà nel primo mobile, nel firmamento, e nelle sfere inferiori del Cielo riconoscono gli Astrologi hauer Iddio figurato la croce, come accennãdo il mirabile misterio della nostra redentione, che per suo mezzo voleua operare.[25] Gli vcelli volanti per l'aria, che altro sembrano alla nostra veduta, se non il segno della croce: *Aues quoque ipsæ, quando in sublimiora tolluntur, &*
C *pendent per aërem extensis alis imitantur crucem.*[26] Come dunque potrà negarsi alla natura di poterla effigiare sù le vesti, con impressione di vapori, & esalationi attenuate nell'aria, se vediamo hauerla formata, e formarla ogni giorno materialmente nella terra? Altri segni celesti haue abbozzato la natura marauigliosamente nell'effigie di animali, nelle piante, e nelle pietre con maggior artificio, & impiego:[27] molti animali sono simbolo, e cifre di altissimi misterij della nostra religione, e dell'istessi sacramenti della Chiesa, ne' quali non mi dilungo, hauendone alcuni scritto elegan-

22 *Diuus Hieronymus super Marc. c. 5.*

23 *S. Maxim. in homil. 2. de cruc. & sepult. Dom. quam refert Gaulter. in tabul. chronograph. sacul. 5. f. 415.* Cal. Ro*digin. antiq. lection. lib. 6. c. 8. Cassaneus in Catal. glor. mũdi par. 1. concl. 99. col. 2.*

24 *Nierẽbergh de occult. philosoph. lib. 2. c. 108. col. 5 f. 391*

25 *latè Bossius della trionfante croce lib. 2. cap. 1. 2. 3. 4.*

26 *habetur inter opera Diu. Hier. epist. 30. to. 9. S. Ambr. serm. 56. Origen. homil. 8. in diuers. Iustinus Martyr. apol. 2. Sanseuer. sent. moral. to. 1. f. 288. col. 2. hac argumenta vocat inuẽtiũculas Patrũ Iustus Lipsius, sed minus piè, quã decet hominẽ Ca*tholicum, *de cruce lib. 1. c. 9. è contra verò vide latè agentẽ, & magnificientẽ Iacob. Boss. loc. cit.*

27 *de quibus dictũ est sup. c. 2. & 3*

elegantemente. [28] Di molte pietre che rappresentano naturalmente la croce si è detto di sopra: [29] hora aggiungo, che in Auila delle Monache Agostiniane in Ispagna è tenuto con gran veneratione vn sasso, nel quale naturalmente si vede l'imagine della gran Madre di Dio, come anco non molto lontano da Madrid vn altro con l'imagine del crocifisso impressoui dalla natura: *Auilæ apud Augustinianas Moniales magna religione colitur imago Deiparæ, saxo sponte sua figurato, sicut non procul Matritto imago crucifixi, quam natura lapidi impressit*. [30] E Pierio Valeriano accuratissimo scrittore degli geroglifici de'Gentili dice, [31] che non senza causa da'Romani nell'antico Labaro veniua espressa la croce, perche questa è la prima, e propria figura, che più comunemente sà formar la natura: Non era questo segno appo di loro tumultuario, ò casualmente posto dalle militie, mà perche è quello, che la natura procura sempre di esprimere, e gli animali medesimi sempre che possono; e ne assegna le ragioni, dicendo, che la terra si riparte ne'quattro punti accennati, dalle quali tirando le linee viene à figurarsi la croce: l'huomo, ch'è il più nobil animale nelle preghiere si estende in croce, ò almeno segnando il petto dalla frõte all'ombelico forma l'istessa: Le Naui per giungere al porto desiderato, pongono le antenne in forma di croce, gli vcelli volãti ci dimostrano la croce, onde noi dalla natura istessa siamo instrutti di passar con sicurezza il mare de' trauagli, e volare al Cielo felicemente non con altro mezzo, che con la croce: Di maniera ch'è formato dalla natura quello, che ascriuono à prodigio. *Non enim tumultuarium hoc, aut temerè concitatæ cuiuspiam multitudinis fortuitum est signum, quod elementa porro omnia, quod humana natura, quod bruta, quæ licet exprimere conantur.*

28 *Iacob. Boss. della trionfante croce lib. 2. c.4. & 5. F. Frãciscus Quaresmius to. 1. suorũ oper. de vulner. Christi tit. de vulnerum figuris c. 2. & eodẽ cap. sect. 5. & c. 5. sect. 1. 2. & seq. Euseb. Nierembergh de occulta philos. lib. 2. c. 66. & 67.*

29 *de quo sup. cap. 3.*

30 *Neirẽberg. lib. 1. de miraculos. naturis in Europ. c. 7.*

31 *lib. 50. de palma in rubr. Piorum vitæ, f. 371. ater.)*

A *nantur. Dissecatur terra punctis quatuor, à quibus ducta linea crucem figurant. Puncta Oriens, & Occidens, Septentrio, Meridies. Sanctius in ea animal homo brachia cum præcatur in crucem extendit, vel saltem pectus signat à fronte ad vmbelicum, vt descensum à Cælo in terras nostri numinis indicet, mox ab leua à corde quippè ad dexteram papillam (in dextera etiam bonorum operum motus) crucem delineat. Per mare verò, quæ volitant nauigia, si optatum cursum arreptura sint, antennas malo in crucis effigiem applicant: quoque Cælum alites secant, passis alis crucem ostentant. Nos igitur faciem, & pectus cruce si-*
B *gnati tutius, & animosius vnumquodque virtutis opus aggrediamur, fluxarum cogitationum inundationes transeamus incolumes, præpetiq; volatu supra Cœlum attollamur, adminiculo, signoq; crucis omnia feliciter executuri, stratisque, superatisq; dolosissimi hostis insidijs, eiusque conatibus euersis in Domini nostri cruce tantùm gloriati trophæa, more veterum, victoriarumq; triumphos ipsa cruce designata suspendamus.* [32]

I Mostri parimente non hansi da riferire a' prodigij, perche questi annunciano pericoli, e trauagli, [33] quando quelli sono errori solamente della natura,
C & impotenze della medesima nel voler perfettionare quello, che destinaua. [34] *Monstra peccata naturæ sunt, & casu nascuntur.*

32 *Pierij verba loco cit.: & concordat* Lipsius *de cruce d.cap. 9. vbi ponit figuras.*

33 Liuius *lib.* 2 *c.*42.*lib.*3.*c.*10. *lib.*43.*c.*13.Lu*can.lib.*7.Cice*ro lib.*1.*diuination.*

34 *Arist.lib.*2. *phisic.cap.*8.& *lib.de generat. animal.c.*4.

CA-

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

A

Si fonda l'opinione, che le croci apparite non siano segni naturali, e si riferiscono molti prodigij.

A lasciamo a'Gentili di dar tante doti alla natura, a'naturali di disputare delle sue marauiglie, a'curiosi di filosofare sù questi B principij; l'ammirar la naturalezza in queste cose, hà da esser per venerare il supremo artefice; e parimente l'archetipo della natura rationale de gli huomini è Dio.[1] Egli è quello che dispone le cose naturali à suo modo, che le creò; tutte l'altre ancora, perche sono opere di sue mani, operano conforme la sua diuina mente. Riceue la natura le leggi da Dio, e quanto è naturalmente prodotto, tanto è diuinamente permesso, & ordinato. La natura può formar la materia, ma quello ch'è di ar- C teficio estraordinario è dell'artefice sopranaturale. Non può negarsi, che negli astri sia qualche secreta influenza per figurare nell'aria alcune apparēze molte volte vedute, come fuochi accesi, fiamme cadenti, stelle crinite, comete portentose, huomini armati, eserciti combattenti, soldati à cauallo, stendardi spiegati, lancie, spade, vesti, e simili, mà volerlo attribuire solamente alla natura, e pensare che questi prodigij siano puramente naturali, come vollero doppo gli antichi Agostino Niso, Tolomeo, & altri,[2] non mi pare cosa degna di filosofo, ne da farci quel fondamento,

1 *Ex Philone Sanseuer. moral.to.1.f.490.*

2 *August. Nif. nel lib.1.de'meteore Tolomeo nel suo centiloquio, Francesco Rossi ne'suoi libri delle Comete, Enrico Kormanno de miracul.mortuor. cap.76.*

A mento, che si vede nel Padre Christòforo di Castro nel libro de' Vaticinij naturali, perche vn diuerso influsso di stelle con virtù formatrice, che possa produrre, & vnire questi corpi aerei così particolari, e di tãto artificio, supera l'opere della naturalezza; non si hanno d'attribuire solamente à lei, sono questi propriamente inuentioni, e parti dell'arte, e dell'ingegno humano; che hà da far la natura con le lancie, con le spade, con gli stendardi, & altre cose simili? Non vi è stella, ne cagione naturale, che tenga virtù di poterle operare. A che fine in tẽpo de' Maccabei,[3] far apparir nell'aria vestiri dorati, lancie, scudi, e celate, e B dispositione di huomini armati, che si videro? quando mai pensò la natura à queste cose senza la dispositione diuina? Nel terzo anno doppo la nascita di Christo Signor nostro si videro nella Grecia molte statue volar per l'aria, e nacquero molti Mostri in Alemagna. Nell'anno 39. si videro per l'Italia molte facelline lucenti andar anco per l'aria. Nell'anno 78. si videro similmente in Grecia andar per l'aria molte statue. Nel 200. si videro in Roma le medesime combattere insieme, e dar mugiti spauenteuoli, e la statua C di Gioue si voltò da se stessa. Nel 258. furono molti prodigij in diuerse parti del Mondo; & in Napoli furono parimente vedute molte statue per l'aria, e vi nacque vn fanciullo con due teste. Nel 306. furono veduti in Roma volar molti animali mostruosi, & in Siria per molti giorni si vide nell'aria vna gran croce tutta focosa, cõ altre cose prodigiose occorse all'istesso tempo in diuerse parti del Mondo, e fra l'altre in Andrinopoli piouè sangue; si vide volar per l'aria vn Mostro spauenteuole, e nell'Arabia caddero dall'aria molti sassi, e piouè gran quantità di lana. Il medesimo occorse nell'anno 372. in vna Città della Tracia

3 *Nel lib. 2. de' Maccab. al c. 3*

doue tutto vn giorno piouè lana, e dall'hora di terza A
fino à nona furono tenebre sopra la terra, e per vn mese fù veduta vna colonna di fuoco volar per aria. In Milano furono veduti similmente in aria per alquāti giorni volar molte facelline, e ne successero in Italia terremoti, fame, e peste. In Toscana particolarmente piouè lana, e sassi in gran quantità. Nel 432. in Arabia si videro animali spauenteuoli per aria, e fuochi, che pareua che ardesse il Cielo. In Roma cascarono dall'aria molti sassi. In Francia furono ancora veduti animali volar per aria. In Tolosa la terra scaturì sangue. In Costantinopoli piouè tutto vn giorno cenere, e furono in molti di questi luoghi terremoti grandi. B
Nel 478. in Toscana furono veduti molti Mostri nell'aria, e si oscurò talmente il Sole, che bisognaua tener lumi accesi, poscia piouè sangue, e poco doppo latte. In Toscana, & Vngheria si videro tre Soli. In Costantinopoli piouè lana, e parimente il terremoto rouinò molte Città di Oriente. Nel 647. in Toscana piouè sangue, si oscurò il Sole, e tremò la terra. In Costantinopoli, & in Calabria piouè anco sangue. In Rauenna nacque vn fanciullo con due teste, e con la barba. In Roma si videro gran fuochi nell'aria, & in C
Campagna piouè grano in quantità. Nel 913. furono veduti molti huomini combattere nell'aria, & in Napoli molti fuochi. Nel 1197. si videro in Lombardia traui di fuoco volar per aria. Nel 1355. in Inghilterra comparuero nel Cielo due stendardi vno rosso, e l'altro azurro, che l'vno assaltaua l'altro, e finalmente il rosso pareua che hauesse abbattuto l'azurro, ponendolo à terra sotto di se. [a] Nel 1451. in Italia si videro molti fuochi, & animali per aria, che cōbatteuano insieme, e si vdirono molte voci spauenteuoli. L'anno seguente in Roma piouè sangue, e nel Geno-

[a] Hērico Knigthon de euent. Angl. tom. 3. fol. 2608.

A Genouesato molti pezzi di carne: Vna mula partorì vn cauallo, & in molte altre Città d'Italia nacquero molti mostri. Nel 1439. in Milano si videro tre Soli, e furono veduti di notte molti huomini à cauallo scorrer per l'aria, e molte statue si videro andar attorno, e combatter insieme. In Puglia anco si videro tre Soli, e quel ch'è più strano di notte, e nell'Aretino furono veduti anco huomini armati à cauallo combatter in aria, e nacquero molti mostri, così in Italia, come in Alemagna. Nel 1506. che si videro in Germania molte croci sopra le vesti de gli huomini, si videro anco B tre Soli, & in Milano cadere dall'aria gran quantità di fuoco. Nel 1528. si videro ancora tre Soli, & in Scotia schiere di huomini in ordinanza per combattere, & in Italia comparue vna cometa. Nel 1543. in Napoli, e Fiorenza nacquero alcuni Mostri; e furono vedute diuerse ombre volar per l'aria, e nel 1551. vi comparue parimente fuoco, che durò qualche tempo. Nel 1569. in Norimberga terra poco lontana da Cassouia, fù veduta vna gran luce di notte, la quale poi si mutò in tenebre, e poco appresso ritornò in luce, e si videro apparire come due colonne di fuoco, le quali allargãdosi C alquanto, parue che si aprisse il Cielo, & in mezzo l'apertura si vide vna gran croce assai risplendente. Nel 1581. furono in Roma così abbondanti pioggie, che pareua fussero aperte le cataratte del Cielo. In Venetia fù veduto in aria vn serpe di fuoco, che in vn subito disparue. In Aleppo circa tre hore di notte parue che ardesse il Cielo, & in Famagosta comparue vna colonna di fuoco, che quasi copriua tutta la Città. Nel 1606. si videro in Napoli, & in altri luoghi d'Italia molti fuochi per l'aria.[5]

[5] de tutti i quali successi fa mẽtione D. Mauritio di Gregorio nell'Endelechia dal fol. 640. fin al 654 e Gioseppe Rosaccio nella sesta età del Mõdo, e di molti è relatione nelle croniche antiche dell'età del Mondo, e nelle tauole cronografiche di Giacomo Gaultero.

Hor chi dirà, che questi segni sono naturali, e chi potrà giamai connettere tante cose diuerse, e ritro-

uar cause naturali efficienti di cose tra di loro così cõ- A
trarie, quante si veggono molte volte esser accadute
nell'istesso luogo, e nell'istesso tempo? Da che s'indusse à credere Agostino Nifo, che nell'anno 584. si
vedessero formati naturalmente nel Cielo due villani,
che con bastoni si batteuano? Che nel 784. si vedesse vn huomo, il quale pareua, che attaccasse fuoco al
Mondo? che nel 1174. si fussero veduti sette hore
combattere alcuni caualli armati tra loro? che attribuisse alla medesima natura quello, che li scrisse Prospero Colonna, che si vide nel suo esercito in Lombardia l'anno 1514. due soldati, e che l'vno seguitaua B
l'altro, doppo di hauer combattuto tre hore? Sarà lecito dire, che quelli, i quali negano esser opere sopranaturali, si appartano non solo dalla pietà Christiana,
mà dalla ragione, perche anco i Gentili le teneuano
per prodigij, e minaccie de'loro Dei; così si legge appresso Lucano:[6]

6 Marc. Annaeus Lucan. farsal. lib. 1.

Prodigijs terras implent, & aethera, ponthum,
Ardentemq; polum flammis, Caeloq; volantes,
Obliquas per inane faces, crimenq; timendi
Syderis, & terris mutantem Regna cometem.
Fulgura fallaci micuerunt crebra sereno, C
Et varias ignis denso dedit aère formas.

7 idem lib. 7.

& nel medesimo:[7]

Venit summa dies, geritur res maxima dixit,
Impia concurrunt Pompei, & Caesaris arma,
Seù tonitus, ac tela Iouis praesaga notauit:
Aera, seù totum discordi obsistere Caelo.
Prospexitq; polos, seu numen in aethere nestum
Solis in obscuro pugnam pallore notauit.
——— Pompeius stat corde gelato
Attonitus, tantiq; Ducis, sic arma timere
Omen erat, premit inde metus.

& dal

A & dal Principe de'Poeti: [8]

——— ille etiam cæcos instare tumultus
Sapè monet, fraudemq; & aperta tumescere bella,
Ille etiam extincto miseratus Cæsare Romam
Cum caput obscura nitidum ferrugine texit,
Impiaq; æternam timuerunt sæcula mortem.

Con altri infiniti esempi, che ne habbiamo: [9] Che però i figli della Chiesa Cattolica, & i Santi, veri filosofi, e conoscitori più interiormente dell'autore della natura, hanno con maggior fondamento, e con verità conosciuta più accertatamente scritto queste cose esser dipendenti da cagione superiori, fra'quali S. Agostino; [10] & ordinate ad indurci ad vna vera, e soda credenza, che nell'artificio di queste cose bisogna venerare la grandezza di Dio, riuerire, e temere la sua potenza, riconoscerlo, & amarlo come creatore di tutte le cose, e che non è necessario andar specolando sopra gli sforzi della natura, dou'è la sua mano potentissima formatrice di tutte le cose, che con questi effetti, & apparenze sopra ogni cagione naturale, vuole che intendiamo, che vi è superiore alla natura da temere, e riuerire: Per questo credo io s'indussero alcuni à chiamar horrenda la naturalezza diuina, perche nelle cose naturali da segni superiori, e stupēdi, di terrore a'cattiui, e di marauiglia, e consolatione a' buoni. [11] Per il medesimo effetto nel gouerno naturale delle cose suole Iddio mischiare alquanto del diuino, che ne lo ricerchino le cagione naturali, ne l'arriuino le forze della natura. Alcuni Santi parimente dissero, che nella dispositione della naturalezza hebbe anco Dio riguardo alli misterij della gratia, e ne assegnano alcuni esempi, [12] però che maggior esempio di

8 *Virgil. lib. 1. Georgic.*

9 *Silius Italicus lib. 8. Bulengerus lib. 5. de prodigijs Iulius Cæsar obsequēs, & Cōradus Licostenes eodem tract.*

10 *lib. 11. de Ciuit. Dei c. 22. & lib. 16. c. 8. & altri SS. Padri riferiti da Ambrosio Pareo lib. 24. c. 1. e da Caranza de partu cap. 17. n. 15. & Nierēbergh de occult. Philosop. lib. 1. c. 61. & lib. 2. c. 107. & 108. Villalpand. lib. 6. c. 12. n. 25. e da alcuni de' nostri Dottori nel la l. ostentum. ff. de verb. signif.*

11 *Aristid. oration. in Pelagus Egeum, & Hierocles apud Euseb. Nierēbergh de la hermosura de Dios lib. 2. c. 2. §. 1. in fin. & c. 6. §. 5.*

12 *Riferiti dal Padre Eusebio dell'occulta filosofia lib. 2. cap. 107. & nell'historia naturale fol. 5.*

di quello, che ne habbiamo riferito delli misteri della Passione espressi nell'herbe, e di altri misteri, e sacramenti rappresentati in alcune pietre, & animali, e di molte imagini de'Santi, di nostra Signora, del crocifisso, e della croce in esse senza humano artificio scolpite, [13] nelle quali senza dubbio sarebbe gran cecità non assegnarne la causa totalmente alla diuina prouidenza, la quale tra la dispositione delle cose naturali, e nel gouerno ordinario vede quanto sia importante, che ci siano effetti sopra ogni cagione naturale, acciò con quelli aprano gli huomini la mente à riconoscere il superiore della natura, il quale tutto procura per nostro bene.

13 Riferite di sopra nel cap. 3.

Se tre Soli possono naturalmente formar vna parelia con il riflesso del vero Sole, che da ciascheduno lato nelle nubi proportionatamente disposte, ne rappresenta le imagini di due altri; qual sarà la cagione naturale delli tre Soli, che apparuero di notte l'anno 1563. [14] questa apparenza indubitatamente sarà prodigiosa, e per chiarirci che le nostre speculationi, e le cagioni che andiamo cercando di assegnarne, sono similmente apparenti, e che non hanno quella sossistenza, che noi crediamo nella sola natural dispositione delle cose. Perche le nubi che sono così frequenti nell'aria, non trouano questa proportione, & attitudine, se non tra secoli d'interuallo, ò in vna distanza molto grande de'tempi? perche Plinio, & altri antichi autori dell'età sua, e della sua professione non fecero mentione tra tante altre che riferiscono, di quella de i tre Soli, che comparuero il proprio giorno della Natiuità di Christo Signor nostro, li quali doppo essersi fatti vedere in Spagna distinti, e per più hore del giorno separati, à poco à poco vnendosi restarono in vno? Fù questa vna parelia celeste, vna dimostranza

14 D. Mauritio de Gregor. nell' Endelech. 16. secul. f. 651. in fin.

A ſtranza aſſai chiara del Dio trino, & vno, di cui ſi humanaua vna perſona ſola. Volle il Cielo darne ſegno all'Occidente cō i Soli, come lo diede all'Oriente cō la ſtella, & ad altre parti del Mondo cō diuerſi prodigioſi ſegni, e ſopranaturali apparēze, per ſignificarli la grandezza di quel giorno, e l'vniuerſal beneficio, che il Mondo tutto riceueua colla naſcita del ſuo Redentore: *Credibile eſt*, dice S. Tomaſſo,[15] *etiam in alÿs partibus mundi aliqua inditia Natiuitatis Chriſti appa ruiſſe, ſicut Romæ fluxit oleum, & in Hiſpania apparuerunt tres Soles paulatim in vnum coëuntes*: e Franceſco B Biuario:[16] *Tres autem Soles in Hiſpania viſi, dum in carne recens natum demonſtrabant, &c.*

Quando in Inghilterra comparuero due Soli nell'anno 1156. ſi vide anco nella Luna il ſegno della croce.[17] In Coſtantinopoli apparuero ancora i tre Soli riferiti, e nella Luna l'imagine del crocifiſſo: *Per id tempus*, ſcriſſe Bulengero,[18] *crebra prodigia hominū mentes in metum agere: Bizantÿ tres Soles viſi, Luna Chriſti cruci affixi imagine ſignata. Danubius Mapalia, animantia, & arbores diluuio traxit. Veronæ, Vincentiæ, Patauÿ, fluuÿ adeo intumuere, vt magna pars agri, & vr-* C *bes plereque ſub aquis latuerint, alluuione omnia inundante Atheſÿ Alpibus Tridentinis ortus, qua Veronam mediū ſecat, & per Agrum Atheſinum, & latas Eridani paludes ad Brundulum in mare ſe exonerat, immenſo auctu prorupto ponte, ſtrage obſtantis molis, refuſus duo millia hominū, greges complures, & armenta obruit, ac merſit, prætoria, & villas funditus euertit, annonam corrupit.*

Hor ſe i tre Soli ſi poterono formare naturalmente, che altra ragione naturale aſſegnaremo alli prodigij, che l'accompagnano, come della croce, e del crocifiſſo nella Luna, e di tante inondationi de' fiumi, con ſi grande eſterminio, che l'Autore ne riferiſce?

I vapo-

15 par. 3. quæſt. 36. art. 3. ad 3. arg. Iulius obſeq. de prodig. c. 128. Nierembergh de miraculoſ. natural. terræ promiſſ. c. 49.

16 Biuar. loc. cit.

17 Vtrumq. teſtatur Henric. de Knigthon, Canonicus Leyceſten. de euent. Angl. lib. 2. inter veteres ſcriptores hiſt. Anglic. tom. 3. fol. 2393. & de ſigno crucis in Luna Ioan. Brēpton in Enrico II. inter eoſdem ſcriptores tom. 1. fol. 1047 Gaulter. in tabul. cronograp. ſecul. 12. f. 649. & vide ſupra cap. præcedēti.

18 Bulenger. libro 3. hiſtor. fol. 166. lit. C.

I vapori, & esalationi non possono eleuarsi tanto in alto, ne hanno tanta virtù, che possano formar la croce, ò il crocifisso nel Sole, ò nella Luna: Con ragione dunque il Ciaccone riferendo l'apparitione de i tre Soli, che si videro in Inghilterra l'anno 1591. giuntamente con i due circoli, due globi lunari, e due croci di S. Andrea, disse, che questo era vn prodigio, ch' eccedeua le forze della natura: [19] *Vt nemo autem hesitare de hoc miraculo posset, & natura vires excedere hoc ostentum omnes clarè cognoscerent, &c.*

Che causa naturale efficiente vi può essere per far comparire à Santo Ignatio nel camino, che fece à Roma l'anno 1538. Giesù Christo Signor nostro con la croce addosso nell'aria? [20] e la croce che tante volte è occorso vedersi opportunamente dalle sacre Militie nelle guerre contro infedeli? La croce istessa sembra, e rappresenta la natura per la sua figura quadripartita, mà natura diuina scrisse San Gregorio Nisseno [21] parlando de'suoi angoli, ò punti, che tirati formano la croce, e questi dice San Paolo, che sono la latitudine, lunghezza, altezza, e profondità della natura diuina: La latitudine per la misericordia nella passione, la lunghezza della vita nella resurrettione, la sublimità della gloria nell'ascensione, il profondo della sapienza nell'occulta potestà, con la quale fè queste cose, e con la quale douerà giudicare nell' vltimo, & vniuersal giuditio. [22] Queste vengono significate da'quattro punti angolari della croce, e così San Geronimo [23] lo spiega in quelle parole: *Ipsa species crucis quid est, nisi forma quadrata Mundi*, perche immediatamente soggiunge, *vt sciamus, quæ sit altitudo, & latitudo, & longitudo, & profundum:* [24] e San Gregorio Nisseno: [25] *Quod autem propriè est, & pri-*

19 *Alphonsus Ciacon. de signis ss. crucis c.27.*

20 *vedi sopra nel c.4.*

21 *In oration. Cathech. c.32. 444. riferito dal Sig. Principe di Bisignano D. Luise Sā seuerino nella Collettanea al Sal.95.f.1132*

22 *S. Ignatius Martyr epist. 8. Cassan. par. 1. concl.98. & 99. par.5. Forcatulus lib. 2. de Imper. & philos. Galler. Valdes. de dignit. Reg. c.15. n.14. Marq. de Lara nel Gouernador Christiano lib.1. c. 27. Boss. lib.6. c.18.*

23 *riferito sopra S. Marc. al c.15.*

24 *alios adiūgit Solorzan. de iur. Ind. lib. 1. c.15. n.15. & 16.*

25 *Loc. cit. & in orat. 1. de resurrect. videndus.*

A *& primò diuina est natura: quam vt necessario credamus esse in cunctis, quæ sunt, nos cogit eorum, quæ sunt permansio, hoc per crucem edocemur, cũ eius quatrifariã figura sit diuisa: adeo vt ex medio, quatenus sibi ipsi coniungitur numerentur quatuor proiectiones: quoniam qui in ea fuit extensus tempore mortis susceptæ dispensationis, qui sibi vniuersum colligat, concinnat, & adaptat in aduersas rerum naturas, ad vnam per se cogit cõspirationem, & armoniam, in ijs enim quæ sunt, vel sursum intelligitur aliquid, vel deorsum: vel ad transuersos fines transit cogitatio. Si ergo consideres cælestium, aut terrestrium, aut eorum, quæ* B *sunt in altera vniuersitatis parte consistentiam tuæ considerationi semper occurrit diuinitas: quæ sola ex omni parte in ijs, quæ sunt venit in contemplationem, & omnia cõtinet in essentia. Sit ne autem hæc natura nominanda diuinitas, an ratio, an virtus, an potestas, an sapientia, an aliquid aliud ex ijs, quæ sunt excelsa, & quæ magis possunt ostendere. Eum qui est summus, & supereminens de voce, aut nomine, aut figura verborum, non magna est nobis controuersia. Quoniam ergo ad ipsum vniuersa aspicit creatura, & est circa ipsum, & per illum sibi ipsi coheret, & coalescit, cumq; sunt supra, ijs quæ infra, & quæ sunt obli-* C *qua sibi inuicem congenerentur, ac coniungantur, oportebat nos non solum auditione deduci ad diuinitatis considerationem: sed etiam visum effici Doctorem, ac Magistrum sublimiorum intelligentiarum. Hinc motus magnus ille Paulus in Mysterio Ephesinum instituit Populum per magistrum eis dans virtutem ad cognoscendum, quæ sit profunditas, & latitudo, altitudoq; & longitudo. vnamquamque enim crucis porrectionem proprio appellat nomine.*

Et Vgone di San Vittore [26] parimente scrisse: *Sunt autem in cruce quatuor dimensiones, latitudo, longitudo, sublimitas, & profundum, & tres in titulo distinctiones, Iesus, Nazarenus, Rex Iudæorum. Latitudo misericordiæ fuit in*

26 *In lib. de Canon. mystici libaminis in Bibliotheca veterum Patrum tom.10.c.1.*

in Christi passione: longitudo vitæ in resurrectione: sublimitas gloriæ in ascensione: profundum sapientiæ in occulta potestate, qua hæc omnia fecit, & quia in nouissimo iudicabit. [27] Non sono dunque naturali le croci, perche Dio si serue di mezzi naturali: Et si come le cose artificiali non possono imprimere virtù naturale, così questa come tale non può attribuirsi l'artificio. [28] E questo è il vero, e comun sentimento de' più intendenti, di che fà testimonianza il Padre Agostino de Angelis nelle lettioni meterologiche, [29] dicendo: *Sed an virtute naturali, vel potius supranaturaliter, & diuinitus tales apparentiæ excitentur, probabilior est communis sententia, eas à Deo excitari ad hominum salutem, & instructionem.* Del medesimo parere sono gli autori dell'historie prodigiose, [30] & Alfonso Ciaccone, scriuendo delle croci, che apparuero nell'anno 1591. in Frãcia, & Inghilterra dice, *præter naturæ ordinem omninò sunt, & continent quid diuinum*. [31]

A

B

27 *Similiter Andreas Episc. Creten. in homil. de exalt. s. crucis.*

28 *Nieremberg. d. c. 61. col. 2.*

29 *de impress. ign. lect. 3. n. 51 fol. 142.*

30 *Pedro Bouistau, Claudio Tesserant, & Francisco Belleforest en las historias prodigiosas traducidas en Romãce Castellano por Andrea Pescioni par. 3. c. 6. fol. 260. & 264. & at. & c. 7. fol. 273.*

31 *Ciacon. cap. 26. circa finem & c. 28.*

C

CA-

A

CAPITOLO DECIM'OTTAVO.

Si continua il medeſimo, che le croci vedute nõ ſono ſegni naturali: Come anco non ſono totalmente della natura i parti moſtruoſi: E ſe queſte croci poſſono eſſer fatte da ſpiriti.

B

VESTO che riguardate di nuouo, e di marauiglioſo nel noſtro paeſe, biſogna che dipenda indubitatamente da Dio: *Nouum vobis terra noſtra præſtat ſpectaculum; nouum enim facit Dominus ſuper terram*. [1] Saranno le croci sẽza dubbio ſopranaturali, perche queſto ſegno è propriamente del Signore: la loro natura efficiente è diuina. Senza queſta diſpoſitione, e prouidenza non ſi fanno in aria le croci, non ſi forma il crocifiſſo. E' ſolito Dio in queſti prodigij auualerſi delle cagioni naturali, che da ſe ſteſſe non ſono efficaci di farlo, acciò la noſtra debolezza maggiormente venga ad eccitarſi, & à contemplare la virtù, e potenza diuina. [2] Di queſti, & altri ſegni ſi ſerue per auiſo di molte coſe, e ſi tengono da noi per prodigij, perche ſogliono precedere a'caſtighi, & effetti marauiglioſi, & a' ſucceſſi di grande importanza, ò per altre cauſe, e quando nel mondo hanno da ſuccedere caſi notabili, pare che il Cielo antecedentemente l'annuncia, e rappreſenta viſioni ſpauenteuoli. [3] Di che habbiamo grandi eſempi nelle hiſtorie ſacre,

C

1 *Gilber. Abb. ſuper Cantic. ſerm. 21. poſt opera D. Bernard.*

2 *Torrebl. poſt multos lib. 1. c. 9. n. 18. & 24.*

3 *Come dice F. Prudentio di Sandoual nell' hiſtor. dell' Imperador Carlo V. lib. 2. §. 45. in princ. f. 99. & lib. 4. §. 26. in fin. fol. 169.*

cre, e profane, e si esperimentò particolarmente in alcuni, che precederono alla rouina di Gerusalem, [4] A

——— nam cladem ostenta futuram,
Aut dubio terrore dabant, pia cura Tonanti,
Scilicet in magnis semper fuit ista ruinis,
Humanum monuisse genus.

A quella insigne vittoria ch'hebbe il Cortese nel Messico precederono molti segni, e prodigij, e particolarmente si vide vn gran combattimento di gente nell'aria; pronostico di quello, che seguì con l'acquisto di quella gran Città per i Christiani, e per segno che doueua cessare in essa l'Idolatria, comparue vn Angelo ad vn Indiano, che staua amaramente piangendo, perche voleuano sacrificarlo, e consolandolo l'impose che dicesse à que'Sacerdoti, che presto si finirebbono i loro sacrificij. [5] B

Taluolta vengono ancora alcuni di questi segni operati, e finti da'Demonij, [6] & in questo caso nè anche sono naturali: Alcuni autori così l'hanno scritto, senza eccettuarne le croci, anzi includendole espressamente, mà perche pare che sia cosa strauagante, che il Demonio voglia formar vn segno à lui formidabile, [7] riferirò le loro parole con quell'osseruatione, che la breuità del mio scriuere richiede. C

Il Signor Cardinal Baronio trattando delle croci, che apparuero nelle vesti de gli huomini, e ne gli ornamenti delli altari l'anno 746. dice, che giuntamente successe vna peste horrenda, che distrusse Costantinopoli, e quelli, che restarono viui, furono oppressi da fantasie strauagantissime, e molti anco pareuano estatici, e soggiunge: *Ità quidem significās Deus non ob aëris ista fieri intemperiē, sed immissiones esse per Angelos malos, vt aliàs factum vidimus superioribus temporibus.* [8] Suppone dunque, che i demonij furono ministri di

quelle

4 di che scriue Gioseppe de bello Iudaico lib. 6. c. 7. & 12. & Apollonio al 1. lib. excidij hierosol.

5 F. Prudentio Sandoual nell'histor. di Carlo V. lib. 4. §. 26

6 Ioannes in Apocalypsi p. 16. n. 14.

7 præter alios Martinus del Rio disquisit. magicar. lib. 6. c. 2. sect. 3. q. 3.

8 Baron. anno 746. col. 2. lit. a fol. 183.

A quelle apparitioni, come anco dell'alteratione de gli humori, e fantasie, che rappresentauano, e che altre volte questo fusse occorso, e da lui osseruato; però nõ hò veduto, che l'habbia trattato in altro luogo. Teodoro Studita referito dall'istesso, scriuendo le calamità di quel tempo, e delle medesime croci, non solo non è di questo sentimento, mà chiaramẽte dice il contrario, che anzi quel segno delle croci era così ben espresso, e delineato, che pareua dipinto dalla mano d'Iddio: *Dei potiùs digito, & superna manu expressum cernebatur:* [9] e generalmente l'affermano il Vescouo Maiolo, & il P. B Gretsero [10] il quale scriue: *Cuiusmodi sunt illæ cruces à Deo, vel Angelis effictæ, quas hactenus percensuimus.*

Con più libertà si esplica Teofraste Paracelso in più luoghi, [11] questo dice, che le Vitonisse si arrogauano la potestà delle croci fatte cadere dall'aria sopra le vesti, & altari, mà egli lo nega, attribuendolo al fato, & à gli spiriti: *Cruces autem desuper in homines cadentes oriuntur ex fatis*; e poco appresso: *Origo ipsarum est ex fato, & materia datur à sulphure, quod in stellis exundit; formantur autem virtute spirituum in fato, & in homines dilabuntur inuisibiliter, prout fati natura, ac proprietas* C *est:* [12] e nel libro delle meteore: [13] *A spiritibus illæ factæ proiciuntur, quamquam Vitonissa sibi hanc laudem arrogare queat, sed id fieri nequit, sicut de potentijs Vitonissarum traditur.*

Dice anco, che da gli spiriti parimente, e dal fato si producono alcune stelle nuoue, e non mai vedute, e che tale fù la stella de' Maggi, per dimostrare il luogo doue era nato il Signore. Da' medesimi, e non altrimente vuole che nascano i segni viui, come sono alcuni animali inuiati molte volte per castigo, e molestia de gli huomini, ò per deuorar i frutti, e le biade: *Ex stellis istis autem omnibus nulla est naturalis, sed ex*

fatis

9 *Teodor. Studita apud Baron. dicto loco.*

10 *Maiolus tomo 2. dierũ canicul. colloq. 4. cuius verba retulimus supra cap. 14. f. 115. in fine, Gretser. lib. 3. c. 13.*

11 *De quibus mentionem facimus sup. c. 5. in fine.*

12 *Paracels. tomo 7. lib. 2. de elem. aquæ tex. 8. fol. 67.*

13 *d. tomo 7. c. 33. fol. 224. & 225.*

fatis vniuersa nascuntur, non ex natura superiorũ.[14] *Fiunt etiam per spiritus supernos signa viua, vt sunt numerosæ muscæ, & culices, &c. quæ minimè naturales sunt, sed à spiritibus collectæ, & regioni certæ immissæ, &c. stella ea, quæ locum nati Christi designauit, & præsagium fuit mundo, indicans potentissimum in mundo, & in Cælo, illeq; cometa omnium summus fuit citrà similem alium, confectus autem est à spiritibus, vt locum Christi ostenderet.*[15]

Che cosa voglia intendere Paracelso per le Vitonisse, non si può con certezza affermare; Io per me credo, che voglia dire Pitonisse, donne, che haueuano familiarità con gli spiriti, e faceuano l'indouine, molte delle quali furono anticamente in Germania, Francia, & Inghilterra, doue faceuano vedere apparenze, & illusioni marauigliose:[16] Di queste facilmente era corrotto il nome dal volgo, e da Pitonisse diceuano Vitonisse, e tali forse le chiamauano dal mestiere di quelle donne vaticinanti, se pure la versione della lingua Todesca (nella quale vogliono che hauesse scritto Paracelso) alla latina, non hauesse dato occasione di errare nella tradottione, ò nella stampa.

Cardano parlando delle streghe, che si consultano, e trattano col demonio, dice: *Mulier Pythonem habens*,[17] intendendo per Pitone il demonio, che daua gli oracoli dalla statua di Apollo,[18] che si chiamò Pitheo, perche fingono hauer vcciso il gran serpẽte, detto Pitone:[19] Onde delle false, & empie diuinationi vna fù la Pitonia, e gli oracoli Pitonij totalmente prohibiti, *respondent etiam per arreptitios, & Pythones, & dicitur Pythonia*, scriue l'autore della margarita philosophica,[20] e Paolo Principe della Scala,[21] parlando di più sorte d'indouinamenti, *extrema est, quæ malo adscribitur demoni, quo genere Pythia, Dodonidesq; sunt*.

Martin del Rio[22] scriue largamente di queste donne

14 d. lib. 2. tex. 7. fol. 67.

15 de metheor. tit. de elemen. ignis d. cap. 33 fol. 225.

16 Pomponius Mela lib. 1. Cælius Rodiginus antiq. lect. lib. 13. c. 33. & post multos Martin. del Rio disquis. magicar. lib. 4. c. 2. qu. 6.

17 de rerum variet. lib. 16.

18 Natalis Comes lib. 6.

19 Horat. primus carm. ode 16. 2. Claudian. 7. paneg. 107. Tibullus lib. 2. eleg. 3. 7. Ouid. metamorp. 89. Propert. lib. 3. eleg. 13.

20 lib. 7. tit. 2. cap. 24. Martin. del Rio loco citato.

21 in epist. de ration. prophetandi.

22 loco citato.

A ne ingannatrici,che per illusioni diaboliche pareuano di trasformarsi in varie forme,e figure,e per sugestione de'spiriti cattiui vaticinauano cose future,dando anco à vedere di far segni marauigliosi,come di far caminare le statue,mouer i vasi,& altre cose inanimate,& immobili,far vedere conuertite le pietre in pane,nõ abbruggiar il fuoco,aprirsi le porte da loro stesse,far apparir l'ombre, & anime de'defonti,[23] trà le quali habbiamo della Pithonissa di Francia, che ingannò Moroneo.[24] Differiuano da quelle, che si chiamano arreptitie, & obsesse dal solo vaticinio, soggerito dal Demonio; potrebbono anco chiamarsi estatiche, e B fanatiche, tutte le quali sono condennate dalla sacra scrittura.[25]

In Polonia in tempo del Rè Sigismondo Primo,furono alcuni heretici ingannatori, che attreuirono à quell'istesso, che habbiamo inteso esser succeduto parimente in quest'anno. Vn tale chiamato Giacomo Melestinki si arrogò di farsi tenere per Giesù Christo, & elesse dodeci altri forfanti,ciascheduno de'quali assunse il nome di vno Apostolo, e giuntamente andauano ingannando la gente semplice, e con incantesimi, & illusioni faceuano vedere di que'miracoli, delli C quali si leggono mille curiosi racconti magici nelle Metamorfosi di Ouidio, & appresso Lucano,Petronio, Tibullo, & altri.[26] Li medesimi procurarono di hauer vn'altro della loro temeraria frenesia, il quale era indemoniato,ò fingeua di esser tale; si profittauano dell'opera di questo cõ molte truffe,e latrocinij,che insieme cõmetteuano, e satiauano anco comunemente la fame,perche questo andaua per l'hosterie,nelle quali violentemente rapiua la carne apparecchiata, e la gittaua a'suoi compagni, che rappresentauano Christo, e gli Apostoli, li quali dimostrauano di benedirla, e

farui

23 de quibus Ioannes Sabisbanensis, Saxo Grammaticus, Olaus magnus, Glycas, & alij apud Martin. del Rio disquis. magic. lib. 2. q. 8. & 9. & Villalpã. in pract. iuris spiritual. lib. 4. c. 2. circa finem.

24 Gregor. Turonens. in hist. Franc. lib. 5. c. 14.

25 Leuit. 20. vers. vlt. Deuter. 18. vers. 11 Regum 1. c. 28. & de fanaticis I.C. in l. 1. ff. de aedilit. edicto.

26 Ovid. Metamorph. lib. 14 Lucan. lib. 6. Petron. arbiter Tibull. lib. 1. eleg. 2. loco cit. Saxo Grammaticus, Glycas, et alij super relati.

farui la croce, e se la mangiauano, con molte altre furbarie, che gl'historici di quel Regno raccontano, mà finalmente scouerti l'inganni, secondo quello, che stà riferito da S.Giouãni nell'Apocalisse:[27] *tentasti eos, qui se dicunt Apostolos esse, & non sunt, & inuenisti eos mendaces*, emandarono la vita con le molte bastonate, che riceuerono da'Popoli.[28]

Mà ritornando alle Vitonisse, ò siano Pitonisse Paracelso nega con ragione, che hauessero potenza di formar le croci, però senza migliorar di concetto, la concede al fato, & agli spiriti, credo perche lui parlaua con la loro dottrina, e dettatura. E' comune sentimento, che quest'autore fusse stato adottrinato da' Demonij, e ne danno gran inditio le sue opere, che molte cose contengono di empia dottrina, di bastarda filosofia, e d'impertinenti, e spropositati racconti; lascia molte cose mozze, oscure, & in cifra, perche forse egli medesimo non l'intendeua; onde in quanto scriue di queste impressioni di croci, & altri segni riferiti, si deue tenere come sospetto di falsa credenza. Non vi è altro fato, che la diuina dispositione, e volontà. E la stella de'Maggi, che non era delle stelle fisse del firmamento, si hà da credere, che fusse da gli Angeli buoni creata con i vapori, & esalationi, per guidare i Rè Maggi all'adoratione di Christo, e non da' spiriti cattiui, come dice Paracelso, mà che fusse anco portata da potenza, e ministerio de gli Angeli al luogo del presepe.[29]

Io non nego, che il Demonio con permissione diuina hà soluto esser ministro di molti segni, e prodigij, così trà gli altri lo scriue Pietro Gregorio di Tolosa,[30] *quid igitur mirandum, si in statuis, & alijs rebus prophana-*

27 *in Apocalypsi cap.2.*

28 *referunt historiam Martinus Bielsk in annalib. Polon. in principio Regni Sigismundi I. cui errãs attribuit verba latina Alexãdri Gaguini in vita dicti Sigismũdi Martinus del Rio magic. disquis. lib.2.q.8. Martinus .n. Bielsk scripsit in vulgari Polonorũ eloquio, pro vt testatur Iodocus Ludouicus Decius de Sigismũdi Regis tempore in Sigismund. I. inter historias Polonicas diuersorum to.2.f.362*

29 *D.Chrisost. in Matth.2.homil.6.* D. *August.lib.2. contra Faust. c.5. & serm.de Epiphan.* 3. Diuus *Thomas p.3. q.36.art.7. Origen. contra Celsum lib.1. Abulens.in Matth.2.q.11.Villalp. post omnes lib.10.c.3.n.40. & 42. Collegium Conimbric. in metheoris tract.4.c.7.*

30 *de Repub. lib.12.c.13. fol.356.col.2. lit.O.*

A *phanarum, gentiliumq; prodigia apparuerint, Deo permittente, vel demonibus operantibus, vel Angelis bonis ad prædicendam calamitatem, quæ impendebat Reip. vel personis.* & appresso: [31] *quamuis aliquandò ministerio demonum facta fuerint prodigia, aliquandò imò, vt plerunque dispensatione diuina, & Deo permittente, manifestata.*

E taluolta si è veduto pigliar anco forma di Angeli, e vestirsi de' loro lumi, e splendori, così lo scriue S. Paolo à i Corinti: *Ipse enim Satanas träsfigurat se in Angelum lucis:* [32] molte volte si è trasformato, e fatto vedere in apparenza, & imagine di Christo medesimo, B di che habbiamo cento esempij, [33] e tra gli altri successe à S. Martino, [34] & ad alcuni Sacerdoti, de' quali scriuono il Conte Pico della Mirandola, e Tomaso Cantiprato, [35] che si volle far adorar, & offerir incenso, ingannandoli, con assumere la figura, & imagine di Christo, di nostra Signora, de gli Apostoli, e di molti Angeli, che loro falsamente rappresentauano, i quali si suanirono con il sacramento dell'Eucaristia fattoli da coloro vedere, per far esperiẽza se fosse vero quello, che dimostrauano. S. Agostino racconta, che vna volta apparue il demonio in forma del bambino Gie- C sù, [36] e si legge, che vn altra volta si fè veder in forma del Crocifisso: [37] però senza permissione diuina non può il demonio esser primo principio di queste cose, nè hauer virtù di creare, e produrre questi segni, e figure di propria autorità, & il contrario stà dãnato da' Concilij, e da' Padri. [38] Mà non hò letto Autore, che attribuisca queste croci à loro, toltone i re-

V feriti,

31 *d.c.13. fol. 357. col. 4. 2. lit. D.*

32 *Apostol. ad Corinth. 2. c. 11 vers. 14. tex. in cap. Episcopi 26. q. 5.*

33 *Pallad. in histor. SS. PP. Sulpitius Seuerinus in vita B. Martini & Fräcifcus Picus lib. 9. prenot. 2. Horos. de Couarr. de vera, & falsa prophetia c. 15. & 22. latè D. Franc. Torrebl. Villalpan. in pract. iuris spiritualis lib. 1. c. 2. ex n. 23. ad finem, & lib. 6. cap. 5. n. 8.*

34 *apud Seuerin. in eius vita.*

35 *Picus Mirandulan. lib. de strigibus, & Thomas Cantipratus lib. 1. apum c. 23. & alij apud Martin. del Rio magic. disquis. lib. 6. c. 2. sect. 3. q. 3. f. 194.* 36 *lib. contra Adamantinos.* 37 *Pallad. dicto loco Villalpan. in pract. iuris spiritualis lib. 1. cap. 2. n. 34.* 38 *Concil. Bracarens. Canon. 1. quod declarat ad rem Martinus del Rio disquis. magic. lib. 2. q. 11. fol. 121. & 124. tex. in d. canon. Episcop. 26. q. 5. Villalpan. loco citato n. 33.*

feriti, nè intendo di disputarlo, lasciándolo à chi può farlo con maggior otio, e ragione. Aggiungerò tuttauia alcune altre apparitioni prodigiose, che sono sopra le forze della natura, e possono parimente a'demonij attribuirsi, le quali non sono state senza croci. A

Il primo anno, che cominciò à regnare Carlo V. in Ispagna, che poco doppo fù eletto Imperadore per morte di Massimiliano, si videro nell'aria portentosissime apparenze, le quali presaggirono il sangue, che in vita di questo grã Monarca si doueua spargere al Mõdo, & vn altra se ne vide in terra di grandissimo stupore, perche nell'anno 1517. del mese di Agosto nella Campagna di Bergamo si videro per otto giorni continui vscir fuora da vn bosco vicino molti battaglioni di huomini armati in ordinanza cõ bandiere, e stendardi cõ la croce, che pareua fussero da 10. ò 12. mila fanti in ogni battaglione, e questi erano cinque. In oltre si videro à man diritta alcuni squadroni, come di mille huomini di arme, & à man sinistra vn infinito numero di Caualieri alla ginetta, & in mezzo tra l'Infanteria, e gli huomini di arme si vedeua disposta molta quantità di artiglieria. All'incontro di questo essercito appariua vscirne vn altro di vguali forze, e con la medesima ordinanza. Nella vanguardia, e retroguardia molte altre compagnie di gente sciolta, e di Caualieri, & officiali militari, che tra loro parlauano, si vniuano, e si appartauano, come à punto communicassero la dispositione, & attacco della battaglia: vi erano altri, che pareuano personaggi di maggiore stima, Generali, e Prencipi, e questi accompagnauano vn altro, al quale si humiliauano tutti, facendoli gran riuerenza, & auanti la sua real persona si giuntauano come à consiglio, quale finito quel Principe con atti colerichi, & impatienti dimostraua dar ordine, che si attac-

A attaccasse, & al medesimo punto toccauano le trombette, i tamburri, & altri istrumenti di guerra, seguitando lo sparare dell'artiglieria, cõ tanto rumore, che pareua il medesimo inferno. Con questo cominciauano à combattere, vrtandosi con gran impeto, e colpi, e cõ molte voci, e questa battaglia duraua da mezza hora. In questa horrenda visione molti ardirono di accostarsi al luoco, doue si vedeua, e ritrouarono infiniti porci, che comparendo per quella campagna se n'entrauano poi nel bosco, e restaua il campo con istampe, & orme di caualli, di huomini, di ruote di B carri, e con molti arbori spiantati, e brugiati, però molti di questi, che attreuirono di accostarsi à veder questi demonij, e la campagna, doue faceuano tali dimostrationi, caddero in lunga infermità: [39] onde pare che l'inferno rappresentasse con gusto, & allegrezza il frutto, che speraua dalle molte guerre, con le quali questo Imperadore fù continuamente occupato dal Rè Francesco Primo.

39 *Così lo riferisce il Padre Sandoual nel detto lib. 2. §. 45.*

Per testimonianza di Surio si vide anco in Alemagna nel medesimo tempo vscir da vna Chiesa, che staua in vn deserto all'hora di mezzo giorno molta C gente con armi bianche, e con suoi Capitani, vno de' quali teneua bandiera rossa, nella quale era vn crocifisso, e nell'altra vna bandiera bianca con lune gialle, e questi combatteuano con molto rumore di trõbette, e tamburri, e quelli che portati dalla curiosità andauano à vederlo, si ammalauano mortalmente all'istante. [40]

Nell'anno 1583. nella Città di Pauia a'26. di Agosto furono veduti nell'aria, non solo apparenze mosse da'demonij, mà figure, e corpi aerei, che rappresẽtauano essi medesimi, li quali pareua che insieme cõbattessero, e poco appresso venne tanta furia di vento,

40 *Il medesimo Sandoual nel luogo cit.*

che parue di abbiſſar la Città, e con altri danni, e ro-uine, leuò la couerta del ponte, che paſſaua ſopra il Teſino.[41]

Con queſte ſtrauaganze, e con eſempij così radi manifeſtamente ſi vede, che queſte coſe ſono ſenza dubbio ſopranaturali.[42] Quando mai vſcirono dalla fucina della natura ſtatue, colonne, armi, veſtiri, croci, imagini, figure, fantaſme, e ſimili? ſono coſe, che dipendono certamente dall'arteficio, mà non dall'artificio, & ingegno humano: con queſte il Cielo taluolta ci auerte, ci ammoniſce, ò ci minaccia.

Iuppiter ante dedit fati mala ſigna futuri,
Flammifera petijt cum tria templa manu.[43]

Anco quello che da'demonij vien figurato è dal Cielo permeſſo.[44] Et è falſo, che queſti ſegni, e figure cagionate da eſalationi, & impreſſioni dell'aria, ſiano principalmente operate da virtù propria di ſpiriti, ſenza permiſſione di Dio.[45] Alcuni hanno creduto, che l'effigie di capre ſaltanti, draconi volanti, lancie, colonne, & altre dette di ſopra, come anco i fuochi fatui, e Sant'Elmi ſiano operationi, e ſcherzi de gli ſpiriti nell'aria per atterrire, & ingannare;[46] però ſono propoſitioni empie, & irragioneuoli, e come tali confutate dal Padre Martin del Rio,[47] il quale benche ſuppone che ſiano ſegni naturali, è per eſcluderli dal numero delle magiche, ſopranaturali, e ſuperſtitioſe, mà non per negarli alla volontà, e diſpoſitione diuina, principio di tutte le coſe, *per quem omnia facta ſunt.*[48]

I moſtri (de' quali pochi giorni ſono nacque vno in Napoli cō quattro braccia, quattro piedi, e quattro orec-

41 *D. Maurit. di Gregor. nell'Endelechia nel ſecol. 16. f. 652. col. 2.*

42 *ſupra cap. anteced.*

43 *Ouid. ad Liuiam, ſimiliter Herodot. lib. 6 apud Bulēger. de prodig. lib. 5. c. 57.*

44 *Eccleſ. c. 10* D. *Bern. ſerm. 48. p. 1. f. 216. tex. in d. can. Epiſcopi 26. q. 5. in fine, Petr. Gregor. d. c. 13. citatis loc. Villalp. in pract. iuris ſpirit. lib. 4. c. 1. n. 3. c. 2. n. 3. & c. 3. ex nu. 25. vbi de intellectu, & fide d. can. epiſcopi latiſſimè.*

45 *latè ad propoſitū Martin. del Rio magic. diſquiſit. lib. 2. q. 7. in fine, & q. 11. f. 121. & 124. vide Petrum Gregor. de repub. lib. 12. c. 13. f. 356. col. 2. lit. D. & fol. 357. ſimiliter col. 2. lit. D. Villalpan. loco cit. lib. 6. cap. 17. nu. 1. & 11.*

46 *Nicol. Remigius de Demonolatria lib. 2. c. 3.*

47 *diſquiſ. magic. lib. 2. q. 10. col. 3. f. 117.*

48 *d. can. Epiſcopi 26. q. 5.*

A orecchie) benche paiano di hauere anco qualche cosa del naturale, non però sono tali, che possano dirsi parti della natura: *Nam præter naturam, quæ æterna est, & quæ ex necessitate est, nihil vnquam fit,*[49] non sono tali quelli, che escono fuora de' modelli della natura: *monstra dicuntur naturæ modũ egredientia;*[50] anzi sono contrarij alla natura medesima scriue Cornelio Frontone: [51] *Monstrum est contra naturam, vt est Minotaurus, in monstro rectus ordo naturæ vertitur,* e Tertulliano: [52] *Quod contra naturam est monstri meretur notam.* E la ragione è quella, che scriue Aristotile: [53] *quia natura nihil contra naturam facit;* & il nostro Iuriscon- B sulto insegnò: [54] *Duo sunt genera ostentorum: vnũ quoties, quid contra naturam nascitur, tribus manibus fortè, aut pedibus, aut qua alia parte corporis, quæ naturæ contraria est, alterum cum quid prodigiosum videtur, quæ Græci phantasmata vocant.* Appresso i nostri i prodigij consistono nelle marauiglie rappresentate nell'aria, e nella terra: i mostri nella generatione; però questi anco passano sotto prodigij, perche sono ostenti, e dimostranze del Cielo.[55] Anzi segni euidenti dello sdegno di Dio, così lo riferisce il Cardinal Pietro Damia- C no,[56] scriuendo di Roberto Rè di Francia, à chi nacque vn figlio mostruoso, perche l'haueua generato con vna sua parente, tolta per moglie senza dispensa apostolica, & essendo per questa cagione scomunicato; il medesimo scriue Monsignor Vescouo Maiolo,[57] il quale dice, che sono particolarmente segni dell'ira diuina, quando i popoli trascorrono troppo licentiosamente à vita lussuriosa; e così concludendo di comun sentimento gli scrittori cattolici attribuiscono i mostri à cose sopranaturali, e prodigiose, perche essendo Dio autore della natura, e nella natura medesima, tutto quello che da lei diuertisce, ò

contra

49 scriue Aristotile al 4. de generat. animal. cap. 4.

50 Sextus Põpeius Festus apud Caranz. de Partu c. 17. n. 5.

51 de propriet. & different. latini sermonis.

52 de corona Militari.

53 de Animal. cap. 11.

54 Nella l. ostentum 38. ff. de verb. signif.

55 Iulij obsequens Iul. Cesar Buleng. & Iob. fingel. de prodig. DD. in l. ostentum, Caranz. d. c. 17.

56 lib. de miracul.

57 tom. 1. dierũ canicular. colloq. 9. f. 457. in paru.

contra i suoi instituti và portato, hà da riferirsi à chiaro segno, che stà sdegnato con noi, e che ciò dipende da cagione superiore; [58] e si vede che questa dottrina non dipende solamente dalla pietà Christiana, perche anco i Gentili così la conobbero, di che habbiamo cento luoghi appresso di loro, [59] e Virgilio breuemente [60] scrisse: A

——— primumq; parentem
Monstra Deum refero ———

à cui è conforme quello di Manilio: [61]

——— permiscet sæpe ferarum
Corpora cum membris hominum, non seminis ille B
Partus erit: quid enim nobis comune, ferisq;
Quisuè in peccati noxa peccauit adulter?
Astra nouant formas, cælumq; interserit ora.

58 *così doppo S. Agost. lo scriuono Adamo Contzen lib. 1. polit. c. 13. §. 17 Ambros. Pareo lib. 24. c. 1. Caranz. d. c. 17. n. 13. & 15. Torrebl. lib. 7. c. 12. à nu. 15. ad 24. Gasp. Bacchin. de hermafrod. lib. 1. c. 6. 7. & 18.*

59 *Tacit. lib. 12. Annal. prope fin. Appian. lib. 1. Dion. lib. 43. Cicero. lib. 1. de diuin. Sueton. in Galb. Liuius lib. 27. c. 13. & lib. 31. c. 12. cõ altri appresso Nonio Marcello de propriet. serm. lib. 5. c. 5. & Bulenger. de prodig. lib. 5. c. 16. & 17.*

60 *Al 3. dell' Eneid.*

61 *riferito da Bulenger. de prodig. lib. 5. cap. 16.*

CA-

A

CAPITOLO DECIMONONO.

Se l'apparitione delle croci può riferirsi naturalmente ad effetti dell'esalatione del monte Vesuuio,

HA dato principalmente à molti motiuo di congetturare, che l'apparitione delle croci dipenda B da cagione naturale, l'hauer veduto esser elle apparite primieramente ne'luoghi, & habitanti nelle falde del Vesuuio, del quale poco prima le viscere bituminose haueuano per molti giorni continuamente mãdato al cielo ardentissime fiamme, eretto vn'altra mõtagna di denso, e caliginosissimo fumo, vomitato immensità di sassi, e tanta gran copia di cenere, che arriuò alle parti più remote del regno; da queste materie, e da'vapori, & esalationi del monte, cagionate da bi- C tume, e da solfo, attenuate nell'aria hauer potuto dipendere simili impressioni, & in conseguenza potersi attribuire ad effetti naturali.

Questo monte da noi detto di Somma celebre per la sua fertilità, & abbondanza di esquisiti frutti, & eccellentissimi vini, è hora teatro di miserie per l'incendij, & inondationi, con le quali hà sepellito gli habitanti, & i sontuosi edificij, ch'erano nell'amenissime sue falde.

Hic est pampineis viridis, modo Vesbius vmbris
Presserat hic madidos, nobilis vua lacus.
Hac iuga, quam Nisa colles, plus Baccus amauit,

Hoc

Hoc nuper Satyri monte dedere choros. A
Hac Veneri sedes, Lacedemone gratior illi:
Hic locus Herculeo nomine, clarus erat.
Cuncta iacent flammis, & tristi mersa fauilla,
Nec Superi vellent, hac licuisse sibi.[1]

Può dirsi che dà il vino della compuntione per i trauagli, e calamità che apporta, ò per indurci à stato di penitenza con esse, *Ostendisti populo tuo dura, potasti nos vino compunctionis:*[2] percioche ben quindeci volte doppo il nascimento di Christo[3] si era fatto sentire con famosi incendij, e con danni grandissimi della Campagna Felice, e delle Città, e luoghi adiacenti; B quando a'tre del mese di Luglio di questo anno corrente 1660. su'l principio della notte repentinamente scoppiò à voracissime fiamme, le quali senz'altro auiso, che di quello del fumo, in vn altissimo pino, che formaua, fè comparire vn gran fuoco; questo dalla bocca, e cauità, che tiene la circonferenza di più miglia, ergeua vna piramide di proportionata altezza, che con lo strepito della materia, che bruggiaua, e mandaua fuori per l'aria, cagionaua grandissimo terrore, parendo che con minaccie di morte molto vicina intimasse à tutti l'vltimo eccidio; ruotauano nell' C aria globi di fumo, e di cenere, che impetuosamente sgorgando, appariuano dentro la nera caligine lampi, forieri d'infocate pietre, che cō gran rumore dal profondo si lanciauano in alto, accompagnate da spesse saette; e per l'esempio dell'esterminio vn altra volta veduto à tempi nostri, tutti gli habitanti de'luoghi cōuicini spauentati da sì inprouisa sciagura, e temendo già, come altre volte, gli vltimi danni, abbandonate le case si diedero incontinente alla fuga, consigliati dall'istessi marmi del monte, che dalla pietà fatti loquaci gridauano:

1 *Martial. epigram. lib.* 1.

2 *Psalm.* 59. *ver.* 3. *D. Saseuerin. in collectan. in d. psal. fol.* 146.

3 *ita ex P. Io. Baptista Masculo in cronolog. à fol.* 8. *ad* 28.

Emica,

A *Emica, dum licet.*
Iam iam enititur, erumpit:
Mixtum igne lacum euomit.
Præcipiti ruit ille lapsu,
Seramq; fugam præuertit:
Si corripit actum est, perijsti. [4]

e di nuouo con repetite instanze persuadendolo:
Spretus oppresſit incautos, & auidos,
Quibus lar, & ſuppellex vita potior.
Tum tu, ſi ſapis,
Audi clamantem lapidem.
B *Sperne larem, ſperne ſarcinulas,*
Mora nulla, fuge. [5]

[4] *Io. Baptiſta Vrſus in inſcriptionibus fol. 102.*

[5] *idem dicto loco.*

La maggior parte de'fuggitiui pigliò il camino verſo la Città di Napoli, poche miglia diſtante à queſte ſcene tragiche di così perniciofo, e funeſto rappreſentãte, dal quale temeua le ſolite ſcoſſe di terremoti, prima, e doppo l'apertura del monte altre volte ſperimentati, però dall'ampiezza della ſua bocca, la quale hà cagionato minor empito, per la libera vſcita delle pietre, e del fuoco, ſe n'è veduta, ò naturalmente, ò dalla protettione del cielo fatta libera, & eſente, con C hauer continuato l'incendio ſenz'altro danno, che delle ceneri ſparſe per la campagna. E continuando l'incendio quando meno, e quando più vigoroſamente alcuni giorni, finalmente ſi è veduto eſtinguere, permettendo che i fuggitiui habitanti tornaſſero à riueder le loro caſe, che penſauano ritrouar atterrate con le proprie ſoſtanze, ò conſumate dal fuoco.

Danno alimento à queſt'incendij principalmente il bitume, & il ſolfo, che nelle viſcere della terra in alcuni luoghi ſi ritrouano; così Ouidio:
Siuè bituminea rapiunt incendia vires,
Luteaq; exiguis ardeſcunt ſulphura fumis.

Questi li nutriscono nientē meno che la pece, essē-do di materia pingue, e calda, e di qualità molto vicina al fuoco medesimo; e si aggiunge al nostro Monte vn altra particolar sorte di bitume, del quale grandemente abbonda, chiamato volgarmente oglio petroleo: *quaret aliquis, quod maximè bituminis genus sit illud, quo Vesuuij nutriatur, atque adolescat incendium? liquidum est, quod vulgo petroleum vocant, quippe è lapidum fimbris emanans, atque scaturiens.*[6] Di quest'oglio hà tanta copia, che consumandosi con tanti, e sì frequenti incendij, tutto ciò scaturisce per ogni parte delle sue pendici abbondantemente, e ne'scogli adiacenti del mare si vede da ogni vno nuotare nell'acque: diresti à punto col Poeta:

A

B

Vulcano condita domus, quam subter eunti
Stagna sedent venis, oleoq; madentia viuo.

è naturalmente quest'oglio incendiario, e per la materia più liquida, e più pingue di ogni altro bitume, nutrisce marauigliosamente il fuoco, e fà anco che i sassi, da'quali scaturisce, li diano ampio alimento.

6 *P. Io. Bapt. Masculus de incen. Vesuuiano lib. 4. f. 127.*

Quindi è, che i vapori, & esalationi, che manda nell'aria, possono rendere marauigliosi effetti, e particolarmente risoluersi in humori, che possono far impressioni, conformi alla sua materia efficiente; & essendo questi della più pingue, come quella dell'oglio, può formare impressione di simigliante colore. In quella parte doue hauerà maggior alimento di solfo, farà impressione di colore simile al miele, perche con il caldo, e siccità del solfo, quello talmente si digerisce, & attenua, che può nō solamente dar il colore, mà di più rendere vn sapor dolce, e soaue. E generalmente anco il miele è prodotto da'vapori tenui, & aquei della mattina, che con qualche parte terrea, e sottile si cuoce, e digerisce dal calore del Sole, risoluendosi vnitamente

C

mente

A mente come vna ruggiada sopra l'herbe, & i fiori da quali si raccoglie.[7]

Da questo dipende che le croci primieramente vedute apparuero di color di oglio, & appresso di colore anco del miele; à che non hauendo auertito altri scrittori antichi in simili apparitioni dissero, ch'erano di colore simile alla corteccia delle nocelle:[8] mà in effetto non è altro, che vn humore cagionato dall'aria, che riceue i caldi vapori del solfo, consumato dal fuoco minerale del monte; così scriue de'nostri con l'esperienza il Padre Gio: Battista Mascolo:[9] *Iam initio dixi aërem circa Vesuuij regionem sulphuris calore, & B siccitate, vt phisici docent, ita fuisse digestum, ac tenuatum, vt miræ dulcedinis succum in superstites arbores eliquauerit; quod à viris spectatæ fidei, atque doctrinæ, qui illum degustarunt, accepi*; e soggiunge, che taluolta si è sperimentato il medesimo à Pozzuolo, doue si è veduto, che l'aria con le continue esalationi sulfuree, & ignee hà reso vn humore suauissimo, e dolce sopra le piante; anzi che à Modena si vede anco lambiccarsi, e distillare da alcune pietre vn licore simile al miele; & in vn certo luogo del mare di Germania si vede nuotare so- C pra l'acque. Questo humore abbassandosi, e declinando sopra la terra, può formar senza dubbio impressioni, & effigie conformi alla materia, come sarebbe di colore di miele dalla materia sulfurea, e di color di oglio dal bitume, e dal petroleo, di tutti i quali il monte grandemente abbonda.

A questo potersi attribuir le croci, che di somiglianti colori stiamo attualmente vedendo, & in consegueza potersi riferir à cosa naturale, senza dar luogo a' temuti prodigij. E non apporti marauiglia, che faccia più tosto croce, che altro segno, perche dipende dalla contestura delle tele, le quali hanno i fili attrauer-

7 Collegium Conimbricēse in commētar. ad lib. de metheor. tract. 7. cap 9. in princ. Augustin. de Angel. in metheor. de impression. igneis lection. 6. n. 78.

8 di che habbiamo scritto di sopra nel cap. 12. in prin.

9 de incen. Vesuu. lib. 4. f. 126 & cōfirmat in chronolog. incend. Vesuu. f. 28. & 33.

ſati, di maniera che riceuendo quell'aſperſione dall' aria, e diffundendoſi queſta negli ſtami à dritto, & à trauerſo, viene à formar naturalmente vna croce.

Di queſto ſentimento vedo, che ſia ſtato parimente vn grãde huomo, in aſſegnar l'origine di queſte croci, ſi bene nõ aſſegna le ragioni, che io andaua filoſofando: Dice così nella riſpoſta data à chi lo domandò. [10]

10 ſed non admittitur, vide infra c. ſeq. in fine.

Lina quid oſtendant pietatis ſtemmate oborto
Commaculata petis, gelido dum plena timore
Inclyta Parthenope monſtris naſcentibus alget.
Flammeus en vertex ſe primum mentibus offert,
Prœruptuſq; tonat rediuiuis ignibus ardens
Veſbius, & piceo deturpat nubila fumo
Sulphuris, & nitri, pinguiſq; bituminis ingens
Copia viſceribus ſpatioſè innaſcitur aluo,
Quo modico attritu ſtatim rareſcat in ignem.
Hinc reſoluta volant ſuperas corpuſcula in auras,
Sed pluuijs iterum terræ delata recumbunt;
Perpetuoq; meant depreſſa, euectaq; gyro.
Quin vbi fatali truduntur in ima regreſſu,
Mollibus incumbunt melius, nimiumq; poroſis,
Ingreſſus patuli, & tutæ ſtationis amore,
Dum ſinet ipſa calor ſublimi emiſſus ab orbe.
Nec mirum eſt tingi mirabile lintea labe,
Namq; ſuas retinent naturas vſque vapores,
Vndè ſuperficies fœdata bitumine tela
Apparet meritò, ſeruat dum tela bitumen.
Lintea ſed referunt vera crucis vndiq; ſignum:
Hoc nimis eſt mirum dices, hoc ritè faceſſit.
Pone metum, nate, ac ſubiecti reſpice formam,
Quippè etenim còeunt immotis ſtamina filis
Pectine tranſmiſſa Ortogonis tactibus, ergo
Vndiq; tela cruces operosè oſtentat, & humor
Ille tenax alias nequit efformare figuras.

CA-

A

CAPITOLO VENTESIMO.

Si conclude non eſſer vero, che le croci dipendono dall'eſalationi del Veſuuio, ſenza diſpoſitione ſopranaturale, e diuina: E ſi riferiſcono gli effetti, che quelle poſſono naturalmēte cagionare.

B

L monte Veſuuio hà dalla natura gli alimenti per il fuoco, mà queſto ſtà ſottopoſto, & obediente al padre, e ſignore della natura, che tiene la chiaue di queſta officina incendiaria: *Habet à natura Veſuuius incendij fomitem, ſed huius Vulcaniæ officinæ clauis eſt apud naturæ parentem:* [1] e ne fanno chiara teſtimonianza Moisè nel Deuteronomio:[2] *Montiū fundamenta comburit*, & il real Profeta:[3] *Qui tangit*

C *montes, & fumigant*; & altroue:[4] *tange montes, & fumigabunt*. Non auuengono queſti incendij ſenza il volere, e permiſſione di Dio: il fuoco vendicatore delle ſceleraggini è miniſtro della diuina giuſtitia. I noſtri peccati attaccano con le prime facelle l'incendio: ſono mantici che ſoffiano quelle fiamme, le quali non accadono ſēza preſaggi; e perche la noſtra pertinacia non le riconoſce da mano ſuperiore, accompagna ne gli effetti di quelle altri ſegni particolari, che'l diano ad intendere più chiaramente. Non ſono le croci puramente naturali, benche naturali poſſano eſſer le cagioni, e la materia, della quale l'hà for-

1 *Maſcul. lib. 7. fol. 211. & f. 224. & ſeqq. & 230.*

2 Deuteron. *cap. 32.*

3 *Pſalm. 103.*

4 *Pſalm. 143.*

mare

mate l'autore della natura.[5]

Sarà naturale che altri ſegni ſi formino da gli aliti del monte, frà i quali quell'inſolito lampeggiar ſenza tuoni à prima ſera, doppo che ſi eſtinſe l'incendio, per molte ſettimane veduto ne'luoghi cõuicini per l'aria, effetti propriamente di quella parte ogliosa del ſolfo ſeparata dal ſale, ò da gli ſpiriti, che produce vn fuoco debile, e di poca forza.[6] Sono ſimili, e dalle medeſime cagioni dipendenti i fuochi fatui, che hanno apparenza di fiamme, che riſplendono ſenza abbruggiare, che ſi eſtinguono prima di naſcere: Vengono generati dall'eſalatione viſcoſa nell'infima regione dell'aria, dal cui moto ſi accende per l'antipariſtaſe del freddo della notte, e per la colliſione trà di loro delle parti eleuate, da' Romani tenuto per buon augurio.[7] Della medeſima maniera ſono i fuochi lambenti,[8] Caſtore, Polluce, ò Elena, da noi detta Sant' Elmo, preſaggi di tempeſta, ò di ſerenità.[9] Sarà naturale vna cometa dall'eſalationi calde, e ſecche, groſſe, pingui, & ogliosе nella ſuprema regione dell'aria eleuate, & acceſe, quando tanto durano, quanto l'eſalatione non ſi conſumi.[10] Di queſte affermano alcuni eſſerſi vna veduta in forma di ſtella ſopra il monte, che hauerà potuto da'ſuoi aliti riceuer materia da formarſi, come ne ſono apparite altre volte ſenza chiome, ouer crine, e ſenza coda;[11] e ſopra del medeſimo noſtro monte due altri ſimili ſe ne videro: vna fù nell'incendio antecedente dell'anno 1631. a' 23. di decembre:[12] e la ſeconda a'21. di decembre dell'anno 1652. della quale ſcriue il Padre Auguſtino

5 *Recupit. nell'auiſo del Veſuuio fol. 113. e 131. gli autori dell'hiſtorie prodigioſe par. 3. c. 6. & 7.*

6 *Renatus des Cartes in ſpecim. philoſoph. metheor. cap. 7. f. 275. P. Auguſtin. de Angel. in lection. metheor. de impreſſ. ign. lect. 12. num. 232. & 235.*

7 *Dioniſ. Alicarnaſſ. lib. 5. orig. Plin. lib. 2. cap. 37. Procop. Vandal. lib. 2. Silu. Ital. lib. 16 Buleng. lib. 3. diuinat. c. 11.*

8 *Valer. Maxim. lib. 1. c. 6. Virgil. Eneid. lib. 2.*

9 *Martin. del Rio in Hercul. furent. v. 14. Renat. loc. cit. fol. 274. e 275. Auguſtin. de Angel. poſt alios loc. cit. lect. 16.*

10 *Ariſtot. lib. 1. metheor. cap. 7. Albert. Magn. lib. 1. tract. 3. c. 5. Collegium Conimbricenſ. metheor. tract. 3. c. 2.* 11 *Niceph. lib. 13. c. 6. Plutarc. in Cæſare, Fortun. Licetus lib. 1. de nouis aſtris, & cometis cap. 8. in princ.* 12 *Iacobus Mileſ. apud Iacob. Gaulter. in tabul. cronograph. 17. ſeculo f. 23. in fin.*

A no de Angelis nell'appendice alle ſue lettioni di meteore, che giuſtamente l'attribuì alle riferite eſalationi. Quando queſte comete durano lungo tempo, è più certo che vengano rappreſentate da vna congerie di ſtelle erranti, le quali per la loro tenuità, da ſe ſole non compariſcono, & vnite formano comete nel cielo; l'eſalationi non poſſono eleuarſi così in alto, ne durar tanto tempo, che non reſtino in breue diſſipate dal fuoco, che à poco à poco conſuma quella materia viſcoſa, che li diede origine, & alimento: [13] e pure i più ſenſati ambedue attribuirono indiſtinta-
B mente a' ſegni diuini, e minaccie del cielo: [14] Onde ſcriue Tibullo: [15]

—— belli mala ſigna Cometem.

e Lucano: [16]

—— crimenq; timendi
Syderis; & terris mutantem Regna cometem.

e Siluio Italico: [17]

—— terret fera Regna cometes, &c.
Regnorum euerſor rubuit lethale cometes. [18]

Poſſono naturalmente formarſi nell'aria pietre, rame, e ferro, quando l'eſalatione è totalmente terrea, per-
C che queſta accende vn fuoco, che produce effetti ſimili alla cagione; e della medeſima qualità, e maniera, che poſſono generare i fulmini, & i folgori, così anco potranno produrre le pietre, & altre materie, che habbiano miſtura di rame, ò di ferro: [19] come frà gli altri eſempi, [20] l'habbiamo in Auicenna eſſer caduta dall'aria nella Città di Cordoua. [21] *Narrauit etiam Auicenna, quod lapis magnus cecidit in Corduba*

igneus

13 *Conimbricenſ. d. tract. 3. cap. 4. Euſeb. tomo 1. philoſoph. lib. 6. c. 8. 32. 33. 34. & 35. & Villalpand. lib. 6. cap. 16.*

14 *Tacit. annal. lib. 14. Sueton. in Neron. Plin. lib. 2. c. 25. Dion Caſſ. lib. 45. Cicero lib. 2. de natur. Deor. Cardan. lib. 1. variar. rer. Damaſcen. lib. 2. de fide c. 27. Iul. obſequens de prodig. cap. 28.*

15 *Tibull. lib. 2. eleg. 5.*

16 *Lucan. lib. 1. pharſal.*

17 *lib. 1.*

18 *& lib. 4.*

19 *Albert. Magnus lib. 3. tractat. 3. c. 23. Agric. de rerum ſubterran. lib. 4. Conimbricenſ. in metheor. tract. 2. cap. 5. & tract. 13. cap. 1. Villalpan. lib. 6. cap. 19. nu. 24. & 29. latè Buleng. de ration. diuinat. lib. 3. c. 12. nouè, & eleganter Renatus des Cartes in ſpecimin. philoſop. metheor. cap. 7. f. 275.*

20 *appreſſo Liuio ab vrbe condita decad. 1. lib. 1. & decad. 3. lib. 3. 6. & 9. Diu. Auguſt. de Ciuit. Dei lib. 3. cap. fin.*

21 *Auerroes in Ariſt. metheor. lib. 2.*

igneus in die sereno, seu claro, & quod ipse vidit illum lapidem, & habuit odorem sulphuris, & quasi naturā amoniaci: e de gli Amorrei si legge in Giosuè: [22] *Dominus misit super eos lapides magnos de calo:* e sotto l'Imperio di Ottone Primo, oltre delle croci, che caddero sù le vesti di molti di color di sangue, cadde anco vna gran pietra dal cielo. [23] Che pioua naturalmente sangue, [24] ò latte, [25] dicono che può farsi naturalmente da' vapori, che si risoluono in acqua, quando vengono eleuati da terre rosse, ò bianche. [26] Di pezzi di carne, ò animali caduti dal cielo è più strano; [27] e pure i naturali vanno accomodando ad effetti così strauaganti alcune ragioni, per attribuirlo alla natura; e de' moderni particolarmēte Renato des Cartes, [28] il qual dice: *Et praterea quoniam valdè varia est, & multiplex exhalationum natura, mihi facilè persuadeo fieri posse interdum, vt à nubibus compressa materiam quandam componant, qua calore, & specie externa lac, carnem, aut sanguinem aliquo modo referat, vel qua subito accensa, & cōbusta fiat talis, vt pro ferro, aut lapidibus sumi possit, vel qua denique corrupta, & putrescens in exigua quadā animalia breui tempore conuertatur, vt inter prodigia sapè legimus ferro, sanguine, locustis, aut similibus pluisse:* però sarà più sicuro attribuirlo à Dio: *Et pluit super eos* (scrisse il real Profeta) [29] *sicut pluuiam carnes, & sicuti arenas maris volatilia cali.* Di starne che pioueттero dall'aria à gl'Israeliti consta dal libro de' Numeri. [30] Per testimoniāza di Olao Magno nella Boetia caddero in vna pioggia alcune serpi, e vermiccioli. Di pesci caduti dal cielo, scriue anco Plinio. [31] Poco distante da Napoli, & in alcune parti del Regno cadono taluolta alcune stille dalle nubi, che in toccar la terra si conuertono in rane; di tutte le quali, come di marauiglie della natura, e molte volte succedute fà mentione

Pli-

22 *cap.* 10. *vers.* 7.

23 *Genebrard. in cronolog. lib.* 4. *Hermannus Contractus, & Vuitichindus in cronolog. anno* 963. *Platin. & Panuin. in vita Ioan. XII. seù XIII.*

24 *come appresso Liuio lib.* 9. *decad.* 4. *& alibi tradit Surius anno* 1543.

25 *Liuius decad.* 3. *lib.* 7.

26 *Senec. lib.* 1. *quast. natural. cap.* 7. *& lib.* 4. *cap.* 4.

27 *pleraq. exēpla refert Bulenger. loco cit.*

28 *metheor. c.* 7. *f.* 274.

29 *Psalm.* 77. *vers.* 27.

30 *al cap.* 11. *vers.* 20. *& seq.*

31 *lib.* 31. *c.* 1.

A Plinio,[32] & il P.Eusebio dice: [33] *Creati sunt in athere pisciculi:orta in sublimibus rana: decidit aliquando bos, correptus ecnephia. Imperante Carolo IV.venenata bestiola ciciderunt, quarum contagium magnas Prouincias absorbuit: pluerunt animalia,non sunt astris deleta, quid mirum si inferior admittat regio? Lac,& sanguis perpluit M. Acilio, & C. Porcio Consulibus. Non opus est commemorare aliquibus Italia locis stillas è nubibus deciduas, contactu terra in ranas repentè facessere. Id mirum;cum grossior gutta scinditur resultu, tot emergunt, & quasi asperguntur rana,quot aspergines.*

32 *libr.2.cap. 56.& 58.*

33 *lib. 1. hist. natur.c.6.*

B Egualmente strauagante è il piouer Lana, e l'habbiamo appresso Giulio ossequente,[34] e così anche orgio,grano,e legumi,[35] e pur esser effetti sublimi della natura molti sognarono; quando questi, & altre simili cose l'istesso Plinio le conosceua fuori del suo corso, e superiori alla sua potenza, confessandosi incapace di poterui assegnar la ragione; costui benche gentile conosceua esser' elle più sublimi meteore di quelle, ch'andaua naturalmente specolando;l'attribuì à maggior miracolo, & ad vna occulta maestà, che comanda alla natura,in somma lo riferì à diuinità. [36] *Omnia* C *incerta ratione, & in natura maiestate habita.* E parlando del sasso che Anasagora pronosticò, che sarebbe caduto dal sole,dice così:[37] *Si quis prædictum credat,simul fateatur necessè est, maioris miraculi diuinitatem fuisse Anaxagora, soluiquè rerum natura intellectum, et confundi omnia.* Che ragione v'è da generarsi da vapori, ò esalationi grano,e cose simili? E cosa superstitiosa attribuir alla natura l'impossibile:Escono queste cose da'suoi termini, e confini, benche remoti dalla nostra cognitione:Cadono certamente dalla mano di Dio,ch'è grande,e sublime sopra tutte le potenze, le meteore, e le grãdezze, che imaginar si possano, e sopra

34 *cap.6.*

35 *Vincent.lib. 23. hist. c.148.*

36 *lib. 2. cap. 37.*

37 *cap.58.*

pra quello, che ne ancō arriua à figurarſi il noſtro intelletto: *Ego pluam vobis panem de cœlo.* [38] Perche formarſi le croci, che da materie tenue, e ſottili poſſono cagionarſi, e non altri effetti più proportionati alla violenza del fuoco, & all'eſalationi nate dalla gran quantità di minerali, e bitumi, che conſumaua? perche non ſi è inteſo ſtrepito d'armi, ſuono di trōbe, ò fiāme nell'aria, ſe queſte coſe han penſato che dipēdono da vna forza maggiore di fuoco nelle nubi riſtretto. [39] Che maggior forza di fuoco, e di fiamme di queſte, che taluolta s'ergeuano due miglia in alto? che maggior quantità di minerali, e di bitume, che non ſolo daua alimento à tanto incendio, mà ſcaturiua globbi di fumo, e d'arena, di pietre peſantiſſime, & abbronzate, e di ceneri talmente fangoſe, che trà l'incendio così grande cadeuano tuttauia humide sù le foglia de gli arbori. Perche non ſi ſono vedute capre ſaltanti dalle molte eſalationi calde, e ſecche, che per la loro leggierezza ſcintillando s'ergeuano al cielo. Perche non ſono cadute pietre, & altre materie ferrugi- noſe con tāte eſalationi terree, e minerali, & attribuirli ſolamente il ſegno della croce, ch'è ſolo di Dio. Perche frà tanti ſegni naturali, e tante eccellenti prerogatiue, che danno alla natura in coſe così ſtrauagāti, e miſterioſe in altri tēpi figurate, e cadute dall'aria, non v'è memoria che ſi ſia giamai veduto il ſegno della croce, prima della noſtra redentione. Se la figura della croce è così familiare alla natura, ch'il mondo iſteſſo è croce, [40] e che nelle pietre, negl'animali, nelle piante, e nella terra molte volte ſenz'artificio l'imprime, perche nō hà mai formato croce, ne ſi legge eſēpio di croce veduta, prima che fuſſe glorificata con la morte di Chriſto? [41] Veramente vanità indegne de cattolici: ſogni d'huomini perſpicaci, e vigilanti. [42] Innen-

38 *Exod. cap. 16. verſ. 4.*

39 *Plin. lib. 2. cap. 57.*

40 *ſupra cap. 16.*

41 *eodem vltimo argumento vſus eſt Alphonſ. Ciacon. poſt hæc ſcripta viſus c. 26. circa fin.*

42 *de ſomnio vigilātiū Martin. del Rio diſquiſ. magicar. libr. 2. q. 8. fol. 107.*

A uenti pur Lucretio con ingegnose,& apparenti ragioni l'origine,e le cagioni d'effetti così strani à miracoli superiori della natura,[43] perche poco fondamento, e credenza haueranno.Se le fantasme, i monti, le colonne,e le figure d'huomini,e de'giganti nell'aria vengono rappresentate da'simolacri terrestri: Se dall'esalatione de'cadaueri sepelliti, e malamente couerti di terra si possono eccitar vapori, che formino imagine di corpi humani nell'aria, perche non si sono vedute in tempo di moltitudine così immensa d'huomini estinti dal contagio, de'quali non solo fù sepellita superficialmente vn'infinità l'anno 1656. mà perche i B viuenti non bastauano à dargli sepoltura,molte volte le migliaia restauano infracidite per le strade, e per la campagna, & insepolte per più settimane: *Accidit sæpè temporibus, quibus exhalationes è terra manant ex cadaueribus nuper infossis, & non profundè sepultis, excitari vapores iuxta corporum magnitudinem, à quibus emittũtur æqualiter, qui constituant simulacra, seù spectra mortuorum,referentia quandam imaginem, quæ plures causam ignorantes plerumque terret;& ita sæpe in cœmiterijs vmbræ tales, & spectra noctu apparent.* [44] L'incendio del C Vesuuio, e le figure della croce, che s'attribuiscono à sue esalationi, e vapori sono fatte, e delineate dalla mano di Dio, [45] per farci credere il fuoco dell'inferno, e per indurci alla vera credenza della nostra redentione per mezzo della croce. [46] *Omnia venerunt scripta manu Domini ad me, vt intelligerem omnia opera exemplaris.* [47] Con questo dà Iddio ad intẽdere il fuoco, che inserra nelle viscere della terra,per castigo degli ostinati,quando verrà nell'estremo giuditio con lo stendardo della Croce. [48] Dio ci fà vedere misericordiosamente alcuni segni per nostro preparamẽto, & auertenza,che non sono altrimente naturali,come

43 *toto lib.4.de rer.natur.*

44 *Petr. Greg. de republ. libr. 12.c.17.n.2.*

45 *supra c. 18.*

46 *Ciacon.cap. 28.*

47 *Paralipom. 1.c.28. verf.18. & 19.lib.3.Reg. cap.7.verf. 36. Exod. cap. 25. verf.9.*

48 *dixi supra cap.antecedẽti.*

ſi crede. La campana di Veliglia in Iſpagna vicino Saragoſa; quella che ſcriuono del Giappone, ambedue ſuonano ſenza eſſer toccate, quando hanno da ſucceder effetti ſtrani, e portentoſi. Ne' Monaſterij dell'ordine Domenicano ſono tre campane, che ſuonano ſpontaneamẽte ſenza d'eſſer tirate, annunciando la morte di qualche religioſo del conuento: Vna è nel monaſterio di queſti religioſi in Cordoua; la ſeconda nel Monaſterio di Samora; e la terza in quello di Salerno. In Germania nel Monaſterio Bodkenſe è vna campanella che ſuole ſonare ſenza alcun' aiuto, & ordinariamente preſagiſce la morte di qualche monaca.[49] Lonardo Vairo[50] aggiunge, che nelli confini della Borgogna vicino il fiume Rodano è vn monaſterio, che tiene vna peſchiera, doue ſi pongono tanti peſci, quanti ſono i monaci che vi ſtanno, de' quali quãdo alcuno accade d'infermarſi, vno de' peſci ſi vede andar nuotando ſopra dell'acque, come ſtordito, e mezzo viuo; & occorrendo che'l monaco habbia da morirſi, pochi giorni prima ſi vede morir il peſce. Attribuiſcono alcuni à virtù naturale queſti accidenti, altri penſano che le campane ſiano fabricate ſotto certe coſtellationi, & oſſeruanze aſtrologiche, che tengono in ſe qualche ſimpatia con alcune ſtelle determinate, ò per vaticinar il futuro, ò per altri effetti radi, e ſtrauagãti, ſecõdo l'opinione nõ riceuuta de' Platonici, & vltimamẽte di Tolomeo: Mà come nel primo è troppo violentar la filoſofia, così nel ſecondo è paſſar certamente à ſuperſtitioni.[51]

E concludendo con le croci: l'argomento addotto nel capo antecedente delle tele di lino, che riceuẽdo l'aſperſione di quelle gocciole tenuiſſime, & inuiſibili, di materia vaporoſa, ò bituminoſa, ſi può queſta naturalmẽte diffondere, e portare à dritto, & à trauer-

ſo

49 *Guglielmo nella vita di S. Meinulfo.*

50 *lib. 2. de faſcin. c. 14. relatus per Petrum Greg. de republ lib. 2. c. 13. n. 26. Martin. del Rio magic. diſq. lib. 4. cap. 3. q. 2. vbi etiam de Campana' Veliglia, & tintinnabulo monaſterij Bodkenſis.*

51 *Vide Leonardũ Vair. loc. cit. Euſeb. de miracul. natur. in Europ. lib. 1. c. 8. & 12. & de occult. Philoſ. libr. 1. c. 72. Petr. Greg. d. lib. 2. c. 13. nu. 22. Villalpand. cõtra Tolomeũ in pract. iuris ſpiritual. lib. 11. c. 15. à n. 45. ad 50.*

A so, incrocicchiandosi sopra le fila dell'orditura senza miracolo, non è totalmente concludente, se riguardiamo alle circostanze, & à gli accidenti; e si sarebbe sperimentato in altri incendij del Vesuuio, e più frequentemente à Pozzuolo, doue è continua l'esalatione de' vapori di solfo, e di nitro, anzi quì con più ragione, che nel monte, perche lo spirito di questi sarebbe più efficace à portarli, e diffonderli sopra i lini, che non sarà la materia viscosa, & humida dell'oglio, e de'bitumi, de'quali il monte maggiormente abbonda, poiche saranno più tosto aspersione immobile, ò più pigra, non hauendo lo spirito del sale, e del
B nitro predominãte, che gli dia tanto moto, e vehicolo: Le croci vedute hauerebbono tenuto nel mezzo, doue i vapori cadono, qualche macchia maggiore di quella materia, la quale si diffonderebbe prima in circonferenze, e poi negl'angoli, però non s'è veduta più macchia nel mezzo, che nell'estremità; anzi per la maggior parte si vedono così perfettamente delineate, che nel centro sono così sottili, come nelle punte. E se la natural portata de'lini dalla mano del tessitore è guida di questi vapori, per formar la croce di
C Christo Signor nostro, e di San Pietro, qual sarà à trauerso per far la croce di Sant'Andrea? io per me non hò veduto orditura di tele in questa forma, anzi per le croci di Sant' Andrea nelle ordinarie, e comuni, l'intreccio de'fili, & i nodi, così come possono essere d'impedimento per diffondersi i vapori à formar croci di Sant'Andrea, così hauendo forza, e virtù di formarle à questa guisa, nõ darebbono maggior impedimento per far vna stella, ò altro segno. Aggiungo, che se questa sola de'fili è la cagione efficiente, qual sarà ne'frutti, ne'fiori, nell'herbe, ne'corpi humani, e negli animali terrestri, e marini: Questi non hanno linea-

men-

menti in croce, per i quali possa portarsi quell' humore, e quando fusse, imprimerebbe superficialmente, & il sole, l'acqua, ò l'aria, potrebbe col tempo leuar la macchia, come succede nelle tele, mà non già nascendo insieme le croci con i medesimi fiori, piante, & animali, nè penetrando dentro i sassi, e dentro i legni, ne'quali formate perfetta, e stupendamente molte volte si ritrouarono, [52] Si vede dunque, che l'esempio, benche ingegnoso non sodisfà, nè questa ragione può toglier la marauiglia, che giustamente ne apporta. E tanto basta in vna cosa, tanto difficile à trattarsi in lingua Italiana, quanto questa cede di maestà, & energia alla latina, per esplicar simiglianti materie. [53]

A

B

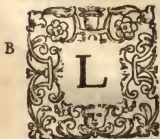
52 *prout latè supra dictum est c.2.& 3.*

53 *vedi Traiano Boccalino nel raguaglio 73. di Parnaso centus.1.*

CA-

A

CAPITOLO VENTESIMOPRIMO.

Se le croci possono esser segni della gratia ottenuta, d'essere stati preseruati dall'vltimo incēdio del Vesuuio, per mezzo di San Gennaro.

B

L'Incendio antecedente del Vesuuio fù delli più grandi, graui, e perniciosi di quanti se ne leggono nellé historie essersi in questo monte veduti, poiche si bene quello, che successe in tempo di Tito Vespasiano, del quale scriue Suetonio, [1] e l'altro in tempo del Rè Teodorico appresso l'elegantissimo Cassiodoro suo secretario, [2] furono molto conformi à gli accidenti di quelli dell'anno 1631. cō tutto ciò trà le dannosissime circonstanze, che altre volte sono accadute, furono in questo di vantaggio

C

l'inondationi, che fecero vgual danno, che l'istesso fuoco, mentre sorbendo nelle sue viscere immensità d'acque dal mare, le versaua bollenti, & infocate da quelli ardenti minerali, e bitume, che per propria naturalezza con l'acqua più via si accendono, [3] vsciuano perciò dalla cima del monte fiumi d'acque ardentissime, che cadendo scorreuano per le vicine cāpagne, con morte, e desolatione de gli habitanti, che nella fuga erano precorsi, e preuenuti dall'acque, le quali serrando le strade, pareua che haueßero congiurato con le fiamme, per farne vn totale esterminio.

Spedi-

1 Sueton. in Tito c.8. Plin. iun. lib.6. epist. 16. Martial. epigr. lib.1.

2 Cassiodor. libro 4. epist. 50.

3 de igne, qua pluuijs, & aqua magis accenditur, Plin. lib.2. c.107. satis docte P. Io. Baptista Masculus de incendio Vesuu. lib.5. à fol.168 ad 174. vbi etiā de calce, qua aqua incenditur, oleo extinguitur, D. August. de Ciuit. Dei libro 21. c.4. Villalpandus iuris spirit. lib.11. c. 2. ex n.18. vbi de ignibus, & flāmis inextinguibilibus, et sepulcral. lib. lucernis, Simon Maiolus to.1. dier. canicular. colloq.22.

Speditosi il monte incendiario dalla straggė conuicina', già minacciaua fortemente alla Città di Napoli, per segnalarsi maggiormente nella rouina di così grāde, e popolatissima Città; quando implorata la solita protettione del glorioso martire San Gennaro, che si è veduta sempre efficacissima, e pronta à reprimerlo, ne furono veduti prontamente miracolosissimi effetti, perche à pena mostratoli il suo sacrato sangue, le nuuole aggruppate di denso, e caliginoso fumo, e d'infocate esalationi insieme, minacciauano l'vltima rouina alla Città, verso della quale volauano, per ridurla in cenere con l'infocate dell'incendio, che seco portauano, furono vedute immediatamente voltar la faccia, non osando di portarsi alla vista del martire vincitore, e di resistere alla potenza di colui, da cui era stato altre volte vinto, e debellato. In tutti gl'incendij di questo mōte doppo il glorioso martirio di Gennaro, si è veduto Napoli preseruato dalla sua protettione, e con viua fede da' Napolitani così tenuto; & il sangue del Santo dà vna viua testimonianza di tal patrocinio, liquefacendosi, come di pietoso affetto à questa patria, e dimostrando di bollire, & inferuorirsi in tutti i bisogni alla sua difesa; mà nell' incendio dell'anno 1631. volle anco personalmente farsi vedere, percioche frà le oscurissime tenebre, che il fumo apportaua, comparue vna luce, e fù testificato da molti, che videro il Santo martire in habito pōtificale, che se l'opponeua; di maniera che piegando il camino, e voltando le spalle quelle nuuole tempestose, grauide d'inceneriti minerali, e di vna densa caligine di fumo, all'impensata si suelò l'aria, e si vidde rasserenar il cielo; restando la Città libera da così perniciose minaccie, e da mortali paure; onde dall' hora in poi tutti gli auuenimenti furono per lei sicuri,

e tutti

A e tutti felici, mentre col sangue del martire restò sopito ogni temuto trauaglio, come se à punto di questo scriuesse San Cipriano: [4] *Gehennæ ignes martyrum glorioso cruore sopiuntur.*

Da gli antichi, e moderni beneficij s'indusse questa fidelissima Città in segno di gratitudine, & in trionfo delle vittorie riportate da Gennaro, di ergerli vna statua, e con solenne voto promesse di riporla eminẽtemente sopra vn aguglia, ò piramide, che fronteggiasse al monte, à terrore, ed onta dell'inferno, e per gloria del martire vincitore. Fù antico costume de' B Greci, e de' Romani di far quest'honore à quelli heroi, che si erano segnalati per beneficio della patria, volendo che ne restasse perpetua ricordanza di debito, & incitamento a' posteri. Si faceuano tanto più grandi le statue, quanto erano maggiori le loro vittorie, & attioni, e taluolta le poneuano sù le colonne; quindi per le conquiste di Scipione diceua Ennio: *Quantam statuam faciet populus Romanus, quantam columnã, quæ res tuas loquatur.* [5] S'inuentarono le colonne in luogo di trofeo per i vincitori: *Excogitatæ etiam sunt columnæ trophæorum vice, quæ victoriam ostenderent.* [6] C E le statue sopra le colonne appresso i Greci erano riserbate à coloro, che moriuano combattendo per la patria; [7] si deue meritamente à Gennaro, dal cui sangue Napoli riceue la vita: beneficio tanto più grande, che non bastano le statue trionfali, ne le colonne. E così sublime il suo merito, che poco possono esplicarlo i geroglifici di trofei, e de' trionfi. Si formino obelischi, aguglie, e piramidi tanto più celebri, & eminenti, quanto merita il patrocinio di colui, da cui habbiamo riceuuto la salute, e la vita. Se l'obelischi da gli antichi erano consecrati al Sole, & ornati de' suoi raggi: [8] si deuono al nostro martire, che del Sole

4 *epist. ad martyres.*

5 *refert Pier. in hyerogl. lib. 49. f. 365.*

6 *Pier. de columnis lib. 49. f. 366. at.*

7 *Idem loc. cit.*

8 *Plin. lib. 16. c. 40. & lib. 36. cap. 8.*

vendica chiaramente le ingurie, con dissipar, e poner in fuga le nubi caliginose, che copriuano i suoi splẽdori. Siano i raggi dell'obelisco le pietre pretiose, e risplendenti, come sono chiarissime le sue glorie; perche la fama vnicamente, come vn Sole, riluce alla vista di tutto il mondo della sua difesa. Si ponga sù l'altezza di questi sassi angulari, e piramidati chi atterra i monti, e ributta le pietre, e le saette infocate del nostro Volcano. A

Che cosa è vna piramide, se non simbolo del fuoco, effiggie delle fiamme, che quanto più si portano in alto, tanto più si vanno attenuando in forma acuta; il suo nome lo dà ben ad intendere, essendo nell' idioma greco comune ad entrambi. Figurauano gli Egittij le fiamme nelle piramidi, per darlo maggiormente ad intendere, e Platone chiaramente così lo disse: *Ignem quoque pyramidis formam habere testatur idem Plato, propterea quod cum in imo latus sit circa materiam, & fomentum, quo pascitur, in acutam flammam, quæ cælum spectat, desinit.* [9] Noi esplicaremo bastantemente con la piramide il nostro debito, & il merito segnalatissimo del Santo martire, che tante volte haue estinto le fiamme del Vesuuio, preparate ad incenerirci. Si appendeuano per gloria del vincitore le spoglie de' nemici al carro trionfale. Si portauano l'armi del vinto per trofeo; si poneuano l'imprese del nemico debellato ne gli stendardi: noi dimostriamo il dominio, che tiene il nostro martire nel fuoco del monte, con porli la sua figura piramidata sotto la statua, la sua effigie simbolica sotto i piedi; e conforme sotto le piramidi si sepelliuano i Rè di Egitto, [10] così il nostro martire hà sepellito, e rinchiuso il Principe de gli elementi nelle viscere della terra: ponendo la meta, & il termine a'suoi danni, che dalla forma quadrata B C

9 *Pier. lib. 9. fol.* 438. *at. &* 439.

10 *Plin. lib.* 36. *cap.* 5. *&* 20.

A drata all'vltimo punto nell'aguglie, e piramidi si rappresenta. [11]

Quest'opera per adempliméto del voto si è andata perfettionando dall'anno 1631. fin al corrēte, di modo che l'antecedente giorno, che il Vesuuio scoppiò nelle solite fiamme, à punto si era eretta la statua del Sāto martire, come se i nostri cuori haueſſero presaggito il futuro bisogno, l'antemurale neceſſario per la nostra difesa, & ecco il dì seguente c'intima il monte la nuoua guerra, ci minaccia nuoui esterminij con i ribombi delle fiamme, che si andauano accendendo

B nelle cauernose voragini; mà ricorrendo al sangue vittorioso, si trouò che bolliua. Si preparaua il Santo à combattere, inuigoriua le sue forze, daua spirito, e calore alla sua potenza. Mentre si liquefaceuano i bitumi nelle viscere del monte, si liquefaceua il sangue nell'ampollette; si accendeuano quelle dal fuoco, bolliua questo per il desiderio di preuenir l'inimico. Non erano pur anco comparite le fiamme nello steccato del combattimento, quando il martire vscito già in campagna, si ritrouò pronto, & apparecchiato à reprimerlo, minacciandoli dalla sommità dell'aguglia

C col suo sangue la morte. Che prodigio maggiore sarà, che veder il vinto debellato col sangue del vincitore, e che resti terminata la guerra nel più feruente bollore del sangue. Bolle per indurire i liquefatti bitumi: s'inalza di spume per mancar l'orgoglio del fuoco, e per debellar il furore de' superbi minerali, che si apparecchiano di volar à nostri danni. Si atterrì vn tempo Roma di hauer veduto apparir il sangue sopra gli altari di Volcano, riceuendolo à cattiuo augurio; hora si atterrisce il Volcano di Napoli di veder il sangue d'vn martire.

Non osarono nell'anfiteatro di Pozzuolo l'affama-

11 *Aul. Gell. lib. 1. cap. 20. Thesaur. lingua latin. tom. 3. f. 381.*

te fiere di Libia di dar morte à Gennarò, esposto à satiar la loro fame, nè attreuirono di estinguer la sete nel suo sangue, ch'era riserbato per la vita de'Cittadini di Napoli: Che però nella stragge comune della Prouincia di Campagna, con ragione perdono questi il timore di loro ferite, quando espone il suo sangue il protettore; questo frena l'ira del monte, abbatte l'altezza delle sue fiamme, estingue l'incendio, e termina i suoi furori: Così si è sperimentato con la nostra saluezza negl'incendij antecedenti, e maggiormente nell'vltimo, nel quale comparendo dalla cima dell'aguglia, li prescrisse il termine di tre settimane ad arder se medesimo, ad incenerir le sue viscere, à non vscir da'suoi confini, à consumar i suoi preparati materiali, ad esser tumolo di se stesso; senza sangue de' proprij Cittadini, senza danno de'confinanti, senza nocumento di Napoli; così egli lagnandosi obedisce.

Amplissima Vrbi adiacenti,
Sparso leuiter cinere,
Iubente Deo peperci.
Quin
Et nefandæ conflagrationis reus,
ambusto, succissoq; vertice,
Illatis diei tenebris,
fumante immensum busto,
Ipse mihi teda, ipse mihi sum tumulus. [12]

[12] *Io. Baptista Vrsus in bustuar. fol. 332.*

Come dunque le croci immediatamente vedute sù le persone de'liberati habitanti ne' luoghi conuicini del monte, non sarà certissimo segno, con il quale vuole Iddio insinuarci, che per i meriti del Santo martire, e per la sua efficacissima intercessione hà noi liberato da' meritati castighi di questo incendio, se i Santi quanto marauigliosamente operano, è in nome di Dio; e col segno della croce hanno estinto incendij

A cendij grandissimi, [13] come fra gli altri successe à San Paolino, che lo scriue elegantemente: [14]

Nostra salus etenim cruce Christi, & nomine constat,
Inde fides nobis, & in hac cruce nixa, periclo
Profuit, & nostram cognouit flamma salutem.

E d'hauerci Iddio liberato da simili incendij per intercessione de'Santi protettori, hà soluto parimente darne segno con l'apparitione della croce; e ne habbiamo molti esempi. Scriue Beda, ch'essendosi attaccato fuoco nel palazzo reale di Dagoberto Rè di Francia, era passato tant'oltre l'incendio, che minacciaua B di bruggiar la Città tutta, senza riparo alcuno, il che vedendo S. Arnolfo Vescouo, si oppose à tanto esterminio, e col segno della santa croce l'estinse. Nella medesima hora comparue l'effigie della croce nell'aria tutta infocata, e mirandola vn frate con gran marauiglia, intese vna voce dal cielo, che disse: Vedi questo segno, con esso questa notte il Santo Vescouo Arnolfo hà liberato da bruggiarsi la Città: [15] *Eadem hora vni ex fratribus talis apparuit visio: Intuens in cælum vidit tanquam flammam ignis depictum signaculum crucis, & vox facta est de cælo dicens: cernis hoc signũ? C hac nocte Arnolphus Episcopus per ipsum totam Ciuitatem istam ab incendio liberauit. Mirantibus autem nobis omnibus virtutem, quam vidimus de igne superius ab eo extincto, frater ille hanc visionem narrauit, omnesq; nos in maiorem admirationem adduxit.*

Quando fù quella peste così horrenda nell'anno 565. che quasi distrusse l'Italia, e molte Prouincie, e Città Settentrionali, morendo gli huomini con vn tumore nell'anguinaglia, come à punto è stato a'tempi nostri, comparuero parimente le croci, e successero vna notte à Treueri alcuni tuoni horrendi, per i quali pareua che andasse à fuoco, si suegliarono i Cittadini dal

13 *Sulpit. epist. 1. ad Euseb. presbyt. vide Gregor. Turonen. de gloria confessor. cap. 56. & de vita SS. PP. c. 2. Hincman. in vita S. Remigij, Martin. del Rio disquisit. magic. lib. 6. c. 2. sect. 3 q. 3. fol. 213.*

14 *Paulin. natal. 10. Sancti Felicis, & Beda in vita S. Felicis.*

15 *Beda tom. 3 in vita S. Arnulphi, refert Gretser. lib. 3. c. 7. & lib. 4. c. 56.*

dal sonno con gran terrore, pensando che fusse l'vltima notte del mondo; & intesero frà l'altre vna strepitosa voce di demonij, che diceuano, partiamo da quà compagni, perche l'orationi di Nicetio non ci fanno operar cosa alcuna, per castigo di questo popolo, chiaramente insinuando, che l'intercessione del Santo Vescouo Nicetio hauea liberato la sua Città di Treueri da que'trauagli della peste, e del fuoco.[16]

Di San Gallo Vescouo di Auuergne Prouincia di Francia anco si scriue, che per liberar la sua Diocese dall'esterminio della medesima peste anguinaria, notte, e giorno pregò incessantemente il Signore, fin tanto che li comparue vn Angelo, che ne l'assicurò; mà perche questa visione, e fauore del cielo il Santo non l'harerebbe à tutti comunicato, fè Iddio comparire nelle mura delle case, e delle Chiese il segno della croce, che loro chiamauano il Tau, per dar con esso ad intendere a'suoi diocesani, che l'hauea liberati da quella stragge, per i meriti, e preghieri del Santo loro pastore.[17]

In vna Città de gli Suizzeri detta Scaffhutia si attaccò fuoco l'anno 1372. che pareua inestinguibile; non morirono più di 70. huomini, quando si credeua che l'incendio douesse ridurre in cenere la Città tutta, e comparue nell'aria vn circolo attorno il Sole cō due croci di sangue.[18] Nell'assedio d'Vltraiettina l'anno 1528. si vide nell'aria sopra questa Città la croce di S. Andrea, e fù interpetrato, che il Santo Apostolo protettore la staua difendendo da quell'insulti.[19]

Con queste, e simili apparitioni, e segni celesti molte volte Iddio suole insinuare, e participar à noi le gratie, che concede per mezzo de' suoi serui.[20] Questo è il segno della vittoria per diuino volere ottenuta dal nostro protettore: Sono l'armi, con le quali

hà

16 *Gregor. Turonen. in libello vita S. Nicetij, & Baron. anno 565. fol. 503.*

17 *idem Greg. in hist. Franc. lib. 4. cap. 5. & in vita S. Galli. Baron. loc. cit. fol. 504.*

18 *Conrad. Licostenes damn. memoria in prodig. & ostentor. cronico d. anno 1372. fol. 465.*

19 *Licostenes loco cit. anno 1528. f. 536.*

20 *Petr. Greg. de republ. lib. 12 cap. 17. num. 6. in fin.*

A hà debellato l'inimico: sono l'insegne del suo trionfo: *Hic est habitus victoriæ nostra, tali curru triumphamus:* [21] e Rufino d'Aquilea scrisse: [22] *Crux ista triumphus erat, triumphi enim insigne est trophæum, trophæum autem devicti hostis indicium est.*

21 *Tertullian. apol. c. 50.*

22 *in exposit. symbol. Apostol.*

B

CAPIT. VENTESIMOSECONDO. A

Che le croci, che di presente appariscono sopra le vesti, per ogni euento si deuono riceuere con molta diuotione, e riuerenza.

NON si può certamente sapere, che cosa voglia significare il cielo con queste croci. E stato B molto difficile il pronostico tutte le volte che si sono vedute; l'euento di qualche successo memorabile hà dato al mondo ad intendere, quello che volessero presagire, però mai hà potuto farsene antecedētemente certo giuditio: *Licet enim Deus has cruces cœlitus immiserit, non tamen quid significarent explicuit, nec est, qui certo earum euentu possit iudicare; vult enim Deus admonitam, sed ambiguam esse mortalium mentē;* [1] in tanto hanno cagionato sempre gran timore, e mancamento d'animo: *Facta est ergo hinc tristitia, & defectio animi propter dubium eiusmodi signum*, scriue Teofane delle croci dell'anno 746.[2] e degl'istessi segni celesti Paracelso. [3] *Beatus ille, qui ipsa intelligit, & quid, & quomodo sint nouit.* Sogliono queste apparitioni apportar anco terrore à gli huomini giusti, & innocenti, benche niente d'infausto, & infelice potessero minacciargli: *Non remāsit in me fortitudo* (scrisse Daniele della sua visione) *sed, & species mea immutata est in me; & emarcui, nec habui quidquam virium.* Mà il rimedio di scacciar il timore, e d'inuigorir il cuore, quando suc-

C

1 *Alphons. Ciacon. c. 28.*

2 *relatus à Baron. d. anno in princ.*

3 *de metheor. c. 33. col. 3. fol. 225. de quo supra latius in cap. 5.*

A succedono, farà l'humiliarsi, e riceuerle con gran veneratione, & obedire à queste chiamate di Dio con emendarsi: così l'istesso Profeta l'insegnò: *Et audiui vocem sermonum eius, & audiens iacebam consternatus super faciem terræ, & vultus meus hærebat terræ.* Non fù così il timore, ch'hebbe il Rè Saul, che cadde in terra, quādo l'apparue Samuele: *Statimq; Saul cecidit proiectus in terram,* perche questo non dipendeua da veneratione, e riuerenza, che hauesse tenuto al santo profeta, mà da vn mancamento di forze, e da gran disperatione per il minacciato castigo: *Eum se spontè abiecisse in terram,* B *quod esse summæ desperationis inditium, & non timoris dumtaxat, quem huiusmodi apparitiones incutiunt.* [4]

Quelli dunque a' quali sono apparite sù le vesti le croci, potranno liberarsi da timore, se le riceueranno con la veneratione, e riuerenza, che si deue, perche questa non solamente potrà impetrargli dalla diuina pietà il perdono de' minacciati, e meritati castighi, mà disponerli anco benignamente à riceuer fauori dal cielo; non bisogna disperar con l'idolatro Saul, mà temere con il pio Daniele, & in questa maniera nel timor filiale riceueranno consolationi, e gratie.

C La croce frà i segni del cielo è il maggior segno, e di maggior efficacia di tutti gli altri, e destinato per la nostra salute: *Signum Thau iam ad salutem destinatum*; [5] anzi giuntamente con l'oratione supera tutti i terrori, [6] essendo l'armatura insuperabile de' christiani: [7] quella che apparisce è stendardo diuino per rimedio de' peccati, & il mezzo della salute. [8] Tutti i Sacramenti della Chiesa si formano con la croce. [9] Il segno, che s'imprime nelle nostre vesti, c'induce à ricordanze di virtù christiane nell'animo: *Signum crucis nos inducere ad recordationem omnis virtutis, & nos crucem facere pretiosi ligni in memoriam omnis boni;* Con questa

4 *ex Caiet. Salianus in annal. anno mūdi 2979. c. 94. fol. 198. col. 2.*

5 *Ezechiel. 9. Apocalyp. c. 7.*

6 Dionis. *Areopag. de eccles. hierarchia c. 5. & 6. Origen. li. 3. in Iob.*

7 *Ephrem. lib. de pœniten.*

8 *D. Ambros. de obitu Theodos. S. Maximus Taurinensis Episc. in humil. 2. de cruce, & sepult. Domini.*

9 D. *Aug. trac. 118. in c. 19. Ioā. & lib. 12. contra Faustum Manicheum c. 30. serm. 19. de sāctis, & serm. 181. de tēpore, & alibi apud Iacobum Gaul. ter. in tabulis chronogr. 5. secul. ab anno 400. ad 500. fol. 409.*

pigliaremo animo da ſuperar ogni male, queſta ci farà vincere il gran nemico; douemo dunque abbracciarla ſenza timore, perche anzi la ſua virtù, & efficacia è di ſcacciarlo, e renderci animoſi; e così diceua Giulio Firmico: [10] *Lignum crucis cœli ſubſtinet machinam, terræ fundamenta corroborat, affixos ſibi homines ducit ad vitam.* E' la croce l'arbore della naue di San Pietro, e della Chieſa cattolica, [11] e conforme la naue non può veleggiar ſenza l'arbore, così la Chieſa non nõ può ſtar ſenza la croce, & i chriſtiani ſenza di queſta non poſſono portarſi al porto della ſalute: *Sicut autem Eccleſia ſine cruce ſtare non poteſt, ita & ſine arbore nauis infirma eſt.* [12] L'imprimerla Dio nelle noſtri veſti, è aſſicurarci da naufragio, e renderci ſicuri dall'inſidie dell'inferno: è volerci appartare da gl'inganni del mondo: è vn preſidio contro gli allettamenti del ſenſo. Vliſſe acciò il canto delle ſirene non lo portaſſe ſonnacchioſo al mare, ſi fè legare all'arbore della naue: bello eſempio per noi, per abbracciare ſtrettamente, e legarci con affettuoſi vincoli alla ſanta croce, ch'è l'arbore della naue di Chriſto, acciò le voci delle ſirene, allettatrici del peccato non ci ſommergano. [13] Iddio che vede la noſtra tardanza, & il pericolo, s'induce per deſiderio di ſaluarci, à ſcolpirle pietoſamẽte nelle noſtre perſone, per aſſicurarci dal naufragio, minacciato dal mare delle ſenſualità.

Sarà il ſegno delle croci, che giornalmente appariſcono, di paſſatempo a'miſcredenti, e materia di loro trattenimento, però di caſtigo, e di cõfuſione inſieme; & a'credoli, e fedeli di virtù, & efficacia diuina ꝑ ineffabili fauori: *Crux Chriſti non credentibus ſtultitia eſt, credentibus autẽ crux virtus Dei eſt.* [14] Onde diceua l'Apoſtolo: *Annunciamus vobis Chriſtum, & hunc crucifixũ: Iudæis quidem ſcandalum, gentibus autem ſtultitiam: ipſis*

[10] de error. prophan. religion.

[11] Diu. Ambr. to. 3. ſerm. 56. Boſſius lib. 3. c. 28.

[12] S. Maxim. Taurinenſ. in homil. 2. de cruce, & ſepultur. Domin.

[13] Diu. Ambr. to. 3. ſermo. 55. Petr. Greg. lib. 12. de republ. cap. 16.

[14] Paul. ad Corint. 1. Author lib. de montib. Syon, & Sina inter opera Cipriani.

A *sis autem vocatis Iudæis, & Græcis, Dei virtutem, & Dei sapientiam.* [15] Sarà opprobrio nella persona degli empij, che la disprezzano; però a'fedeli, & à coloro, che riuerentemente la riceuono, sarà mezzo di gratia, perche farà risorgerli dal peccato: *Crux ergo opprobrium perfido, fideli autem gratia, fideli redemptio, fideli resurrectio est.* [16]

Apparuero le croci nelle vesti de gli huomini l'anno 954. che diedero gran marauiglia; alcuni se ne risero, burlandosi di quello, che inutilmente hauesse effiggiato la natura, altri con gran veneratione le riceueuano B per auiso del cielo; e ne seguì, che i primi n'hebbero castigo, & i secondi giouamēto, e beneficio: *Eodem anno cruces in vestibus apparuerunt, quod signum dignè accipientibus profuit, irridentibus autem obfuit.* [17] Et à questo proposito scriuendo il Padre Giacomo Greco [18] dell'apparitione della croce nel cimiterio di Sciglia-no, [19] dice: *Vt malis ad patibulum, sic bonis est ad salutis oraculum.*

E'memorabile quello che successe l'anno 1609. ad vna nobile matrona del Contado di Carlois di setta Caluinista, la quale essendo in vn suo Castello, cadde C vn fulmine, ouer saetta dall'aria, in occasione d'vna gran tempesta, e ritrouandosi con lei alcune sue serue, ch'erano di religione cattolica, queste si fecero il segno della santa croce, e persuasero alla padrona, che facesse il medesimo, però essa beffandole, recusò di farlo; & ecco venne vn nuouo fulmine nel medesimo suo palazzo, che vendicando l'ingiurie, e dispregio della croce, ammazzò solamente la padrona, lasciando intatte, e senza nocumento alcuno le serue, come se l'hauesse scelta, & appartata dall'altre per vcciderla, mentre tutte steuano vnitamente. [20]

Non è anco necessario andar tanto curiosamente

15 D. *Ambros. in psalm.* 118. *octon.* 21.

16 D. *Ambros. loc. cit. refert* D. *Sanseuerin. in moral. to.* 1. *fol.* 72.

17 *Ditmar. lib.* 2. *cronic. Baron. ann.* 954. *f.* 748. *to.* 10. *Spondan. eod. anno.*

18 *in cronolog. Ioachim Abbatis Floren. section.* 14.

19 *de qua supra cap.* 5.

20 *refertur inter euentus memorabiles anni* 1609. *apud Iacob. Gaulter. in tabul. chronogr.* 16. *sæcul. folio* 817.

21 *Ecclesiast.3. vers.22.*
22 *prouerb.25. vers.27.*
23 *de gubern. Dei lib.3. col.2.*
24 *de gentium vocat.*

inuestigando i secreti di Dio, e perche causa manda le croci: *Altiora te ne quæsieris*, dice l'Ecclesiastico: [21] *Et fortiora te ne scrutatus fueris: sed quæ præcepit tibi Deus illa cogita semper, & in pluribus operibus eius ne fueris curiosus*, perche habbiamo ne' prouerbij: [22] *qui scrutator est maiestatis, opprimetur à gloria.* Deue bastarci di sapere, che questo è il segno proprio, e particolare di Christo: *quæ causa autem Deus hæc, de quibus loquimur, ita faciat, nolo à me requiras*, diceua Saluiano. [23] *Homo sum, non intelligo secreta Dei, inuestigare non audeo, & ideò etiam attētare formido: quia, & hoc ipsum genus, quasi sacrilegæ temeritatis est, si plus scire cupias, quàm sinaris. Sufficit sibi, quod Deus à se agi, ac dispensari cūcta testatur.* L'istesso scrisse S. Prospero, [24] il quale aggiunge: *lauda, & venerare quod agitur, quia tuum est nescire cur agitur.*

A

B

La croce è la speranza de'christiani, la medicina de gl'infermi, la resurrettione de'morti, l'argomento della salute, la luce delle tenebre, la difesa del mōdo, la salute de'fedeli, la spada de'christiani, la destruttione dell'inferno, la trionfatrice della morte, il tesoro della vita, il rimedio dell'immortalità, il pegno della salute eterna: E' la guida de'ciechi, la via de gli erranti, l'appoggio de'zoppi, la consolatione de'poueri, il sostegno de'bisognosi, la madre de gli orfani, il freno de'ricchi, la destruttione de' superbi, la pena de' maluiuenti, la perditione degli empij, il tormēto del demonio, la speranza de'disperati, il porto de'nauiganti, la requie de' tribolati, la pianta della resurrettione, l'instrumento della redentione, lo stabilimento della pace, la magnificenza de i Rè, la filosofia de gl'Imperatori, il trionfo de'santi, il titolo de' trionfi, la gloria de' confessori, la corona de'martiri, la contentezza de'sacerdoti, lo specchio de'profeti, lo stendardo della fede, il compendio della passione, la chiaue del cielo, lo scettro di

C

Chri-

A Christo, l'ornamento de gli altari, & il fondamento della chiesa. [25]

E per queste sue proprietà, e meriti è venerabilissima la croce, e douemo adorarla, [26] perche rappresẽta Christo crocifisso. [27] L'occuparci totalmente in questa consideratione, apportarà vna riuerenza amorosa, & vtile grandissimo in ogni euento; perche se quest'apparitione sarà per segno di vittorie, & aumẽti della Chiesa cattolica, sarà di consolatione; se per emendarci sarà mezzo di gratie, e s'ella è per castigo farà trouarci penitenti; che però concludo.

B *Flecte genu, signumq; crucis venerabile adora flebilis.* [28]
Hanc, & ego veneror, Iesum quoquè semper adoro. [29]

IL FINE.

25 *hac & alia crucis epiteta, & encomia ponunt Chrysost. homil. de cruce dominica, & de cruce, & latrone, & homil. 1. de Lazar. & in carm. ad Hellenium, Damascenus apud Lipsiũ de cruce lib. 3. cap. 17. Ionas Aurelian. lib. 3 de cultu imagi. in bibliotec. veter. patr. tom. 4. col. 561. & Rubert. Tuitiens. de diuin. offic. c. 26. in bibliot. tomo 10. Sanseuerin. moral. to. 1. f. 417. & super psal. 95. f. 1130 post alios Gretser. lib. 1. c. 55. latissimè Andr. Archiep. Cretæ in homil. de exalt. S. Crucis.*

26 *Latriæ cultu D. Thom. 3. p. q. 25. art. 4. Caiet. ibid. & post antiquiores patres Gretser. lib. 1. c. 57. Ioseph Maria Caracc. de tit. crucis c. 40. Boss. lib. 6. c* 17. 27 *D. August. lib. 3. de doctr. Christian. cap. 9. & alij apud Pet. Greg. de republ. lib. 12. d. c. 13. n. 12. Gaulter. in tabul. secul. 5. f. 409. & Gretser. lib. 1. c. 57.* 28 *Lactant. in carmine de passione* Dom. 29 *ex Gretsero lib. 1. c. 56.*

INDICE

Delle cose notabili, che si contengono nell'opera.

B

C

Costan-

Cro

Croci

Enco-

E

F

G

Glando-

Cc 2 feli-

L

Legno

M

Mostri,

N

O

Papa-

P

Pietre

Prodigij,

Q

R

S

Sedi-

T

Terre-

LAVS DEO.

Errori occorsi nella stampa da corrigere.

fol.6.lit.A. eroce, croce. fol.34.C. superma, superna. fo.45.A. s'attoccò, s'attaccò. f.71.B. rideant, videant. fo.78.C. E Gog, Et Gog. fol.94.A. compunitionem, compunctionem. fol.103.B. tormentaeano, tormentauano. fol.eod. C. in apostilla, il P.Gennaro, il P.Ginnaro. fol.114. C. in apost. Turrelanc. Turreblanc. folio 140. nestum, mestum. fol.122. A. colabrum, colubrum. fol.eod. lit.C. Gum gemitu, Cum gemitu. folio eod. C. in apost. fortinius, fortunius. fol. 130. A. ghiacci, giacci. fol.132.A. pararelli, paralelli. f.150. B.in apost. primus, primo. fol. 157. B. in apost. Iulij, Iuius. fol.188.C. pditione, perditione. fol. eod.C.nauigenti, nauiganti. fol. 189.B. stebilis, flebilis.